LA MADRE CRISTIANA
INSTRUITA

Nelle obbligazioni, che le corrono, e collo Sposo, *per incontrarne il genio; e co'* Figliuoli, *per cristianamente, e civilmente formarne la educazione.*

LETTERE MORALI

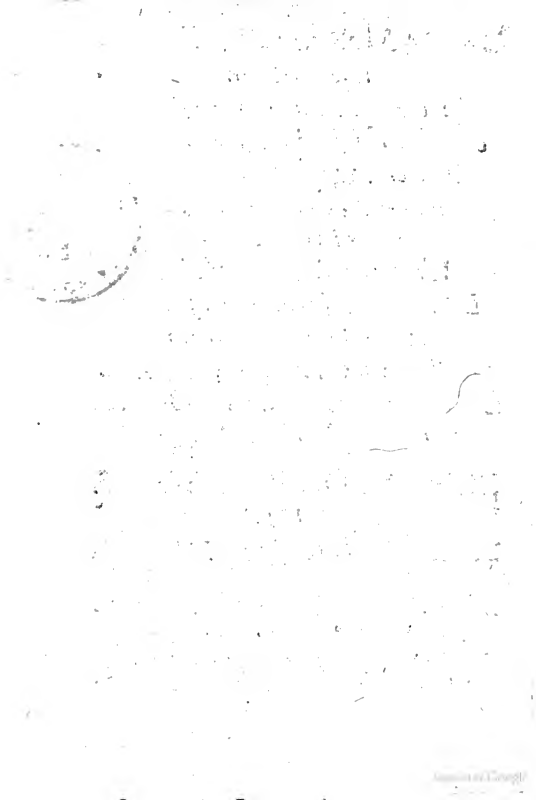
Dall'idioma franceſe traſportate nell'italiano, e preſentate

A MADAMA
La Ducheſſa di Santo Donato

D. LUCIA
BONANNO, MIGLIACCIO,

Da

D. *LUIGIANTONIO PARENTI*
C.R.

In Meſſ. nella Reg. e Camerale Stamp. di Chiaramonte, e Provenzano 1732.
Imp: Cant. Caſtello V:G: Impr: Piſci pro Ill: de Drago P.

MADAMA!

COme per eſpreſſo comandamento di una gran Dama, luſtro non meno della mia Patria, che gloria, e ſpecchio delle ſue Pari, dalla franceſe loro natia favella, forza mi fu di tradurre con ineſperta penna nel noſtro idioma, queſte poche Lettere; così ragion voleva che il primo lor moſtrarſi alla pubbli-

blica luce, a Quella stessa si presentassero, da cui può gloriarsi di aver avuto questa mia debol fatica il primo impulso: ma giacchè sul più bel fior de' suoi anni, per altissima disposizione adorabile di Provvidẽza divina mi fu da acerba morte involata una Padrona, e Protettrice sì degna, in tempo appunto in cui sotto di questo fedelissimo Cielo stava io faticando per ubbidirla, ringraziar debbo MADAMA la mia fortuna, che à ristorare una perdita per me sì rimarcabile, mi presentò quasi subito in esso voi un complesso di sì rare prerogative, per cui, quantũque in una Città nella quale tã-

te so-

te ſono le Eroine, quante le nobili Madri, niuna fatica per avventura a un Foraſtiero mio pari coſtato avrebbe il rinvenirne moltiſſime altre, degne ugualmente di queſto riſpettoſo tributo della mia ſtima; gloria non di meno baſtante io riputai, di queſta povera fatica mia, il comparir eſſa ſotto ſtraniero Cielo, ſpalleggiata dall'autorevole protezion voſtra nel pubblico. E forſi che per indurmi a ſupplicarvi, di accettarne con gradimento l'offerta, non fu per mè un aſſai forte attrattiva MADAMA, e quella sì eſemplare pietà, che in ogni voſtra azione decoroſamente riluce, e quella sì

gen-

gentile affabilità di maniere cō
cui usa siete di cattivarvi la sti-
ma di chì hà la sorte di trattarvi
ben anche una sol volta; e quel
gusto sì raffinato in tutto ciò,
che attiensi alla nobile educa-
zione cristiana, con cui fin d'a-
desso incominciate ad instrada-
re la tenera vostra Prole sull'or-
me gloriose, degli Avi illustri,
non men di voi, che del vostro
per mille capi amabilissimo, e
gentilissimo Sposo, di cui in tā-
te maniere sapete rendervi col-
la savijssima condotta vostra la
delizia non men che la gloria, e
per cui chiaro si scorge, quanto
compiacciasi la Provvidenza di-
vina di aver accoppiate con sì
bel

nodo due Perſone uniformi cotanto, e nell'avita nobiltà della naſcita,e nella eſemplare ſantità delle maſſime, e nella vezzoſa amabilità de'coſtumi, ed in ogni altra più invidiabile prerogativa, onde inalterabilmente felice poſſa renderſi un matri monio criſtiano? Gradite dunque MADAMA colla innata generoſità del gentile voſtro animo, queſta autentica teſtimonianza del mio riſpetto; ed io ben mi luſingo, che in veggendo sì egregiamente praticato già prima d'ora dalla pietà voſtra,quãto per l'ottima educazione de' Figli ſi và divisãdo in queſti fogli, prenderà quindi ogni altra

ma-

Madre del vostroRango non so-
lo, ma di Sfera ben anche infe-
riore un forte stimolo per im-
pegnarsi d'or innanzi a correg-
gere que'diffetti,che, o la sov-
verchia tenerezza per la sua
Prole,o la poca riflessione a'suoi
doveri,avesse potuto lasciar cor
rere nella sua Famiglia, cō quel
sì notabile detrimento, che pur
troppo tutto giorno si piagne
nelle Città ancor più celebri di
nostra Italia, sol pel poco stu-
dio, che si usa dalle Madri cri-
stiane nella educazione de'lor
Figliuoli. Fate altresì MADAMA vi
priego, che parziale ogn'un vi
conosca di questa povera fatica
mia,acciocchè il timore di non
di-

diſpiacervi, tenga in dovere la troppo ſevera critica, dal cenſurare, come ne avrà forſe motivo, la moltitudine di quegli errori, che, o la inavvertenza, o la ignoranza mia poteſſe aver traſcurato nel decorſo di queſta Operetta sì vantaggioſa per ſe medeſima al pubblico bene: Ed io frattanto MADAMA, non mancherò di ſupplicare con ogni maggior premura il ſupremo Dator di ogni bene, acciò colle divine ſue più ſcelte miſericordie felicitando in un con quella del degniſſimo voſtro Spoſo, la nobiliſſima Perſona voſtra, e l' amabiliſſima voſtra Prole, abbia io quindi per ſtagion lunga,

c

da veder esaudita la sincerità di mie brame, e da portar cō qual che distinto merito fino alla morte, l'invidiabile carattere, con cui ossequiosamente protestomi

MADAMA.

S. Andrea Avellino Messina li 30. Maggio 1732.

Vostro devmo, ed obbligmo servo D. Luigiantonio Parenti. C.R.

A I LEGGITORI.

IL vedere io nelle Città ben anche più rinomiate di nostra Italia troppo oggimai trasandata la civile cristiana educazione de' Figliuoli, mi hà facilmẽte obbligato a tradurre in nostra volgar favella queste quattro Lettere morali, sulla ben fondata speranza, che se le Madri Italiane le vorran leggere colla dovuta attẽzione, e praticarne i dettami, abbia in breve tempo da vedersene doviziosissimo il frutto nelle Città nostre, come mediante la divina assistenza si è veduto con piacere de' Popoli, in molte Città della Francia, dove la prima volta uscirono in luce in quell'idioma le presenti instruzioni. Proccuri

dun-

dunque ogni Madre civile di farsele famigliari, e si accerti, che col tempo si troverà sempre più contenta di essersi appigliata al consiglio di chi ama al par di mè il vero bene di sua Famiglia, ed il cristiano decoro di nostra Italia. Condoni cortese gli errori, che per entro questa operetta avverrà a chichesia de' Leggitori di riscontrare, sia per la traduzione, sia per la stampa, e viva felice.

Juf-

Videat Adm. Rev.D., Albertus Pennone, & in scriptis referat.

CANT. CASTELLO V.G.

JUssu Dominationis Tuæ Rever. librum, cui Titulus inest. La MadreCristiana instruita nelle obbligazioni che le corrono e collo Sposo per incontrarne il genio, e co'Figliuoli per cristianamente, e civilmente formarne la educazione Lettere Morali dall'idioma Fráncese trasportate, nell'Italiano, *ab A. R.P. Ludovico AntonioParenti C.R. Cōcionatore compositū nedùm oculis, verùm, & animo accuratè percurri; & nihil eò, quod vel bonis moribus. velCatholicę Fidei adversaretur, invèni; imò eodē tempore Ludovicā Francorum Regē animadvertens, educationem, Ludovici propriam esse, dixi; hoc autem discrimen reperi; quòd illam, quam unus à Blanca Genitrice didicit, alter eà, qua par est, linguæ sinceritate, ex Gallis ad Italos transferat, ac eosdem docet: ideoque typis mandandum existimo, si Domīi Tuæ Rev' ità videbitur. Interea verò Deum enixè precor, ut Dominationem Tuam Rm̄ præstet incolumem. Hodie die 26 Aug: 1732. E Messanensi Seminario.*

DEV. SER. ALBERTUS PENNONE.

Stante supradicta *Relatione*

IMP. CASTELLO V.G.

SI proibiſce dall'Ill.D. Caſi-
miro Drago Preſidente del
Trib. della R.G. C. e da detto
Trib.come per ſue Lettere da-
te in Palermo ſotto li 22. Gen-
naro 1733.à tutti li Stampato-
ri, Librari di queſto Regno , ò
altra qualſivoglia perſona,che
per anni dieci non ardiſcano
ſtampare il preſente Libro, nè
meno ſotto altro titolo, ſotto
la pena in eſſe Lettere cõtenuta.

OBBLIGAZIONI DI UNA SPOSA.

Lettera Prima.

Mia Signora.

LE pressanti reiterate instanze vostre giustissime, per da me risapere quale sieno distintamente le obbligazioni proprie di quello stato, a cui viene di fresco appellandovi la Provvidenza divina, mi pongono finalmente in impegno di soddisfarvi, al meglio che per me potrassi; e ben mi persuado, che dal canto vostro, siate altresì per mettere una seria applicazione a quanto vi anderò io sù questo particolare scrivendo, a solo oggetto di pienamente instruirvi in una materia per voi, e per tutte le vostre pari si necessaria. Le prime obbligazioni dunque alle quali fa di mestieri vi applichiate, quelle sono Signora mia, che la qualità riguardano di Sposa; E queste per una Sposa cristiana io le riduco a sei, tutte sù della retta ragione, e sù della Scrittura sacra fondate; di che potrete rimanerne di leggieri persuasa, da quanto nel proseguimento di questa Lettera, da me divisa per maggior chiarezza in Paragrafi, io vi anderò suggerendo.

Paragrafo Primo.

PRIMA OBBLIGAZIONE DI UNA SPOSA,

Conoscere ciò che sia lo Stato del Matrimonio.

IL primo vostro dovere adunque in qualità di Sposa o mia Signora, quello si è di ben conoscere lo Stato del Matrimonio, e di conoscerlo in un modo tutto cristiano. Se mai pertanto vi fosse

voi in esso impegnata, senza questo previo conoscimento, ravvisar dovete, non v'ha dubbio, tutte le traversie, e tutte le pene, che a gridar portanvi contro di tale Stato, come le giuste conseguenze di vostra colpevole trascuragine; però affin di recare à tal disordine quel miglior remedio, che far si possa, d'uopo è di corregere questo primo diffetto, colla più esatta applicazione ad una sì necessaria notizia, senza di cui peggiore sempre verrebbe a rendersi il vostro male, e riuscirebbe alla perfine irremediabile.

Lo Stato dunque del Matrimonio quello egli è d'ordinario o Signora, che fra tutti gli altri vedesi più universalmente abbracciato nel Cristianesimo; egli è lo stato della umana società, e quello per di cui mezzo ha voluto l'Altissimo, che vadansi sù della Terra moltiplicando, e perpetuando i Figliuoli del colpevole Adamo, fino al terminare de'secoli. Se fia poscia, che con occhio di fede si consideri da noi un tale stato, e secondo le sante mire, che nello stabilirlo si prefisse il Signor nostro; cosa nõ v'ha, nè più seria, nè più venerabile del matrimonio, nè abbastanza mai deplorar potrebbesi la ignoranza, che sù di questa materia regna universalmente nel Mondo. Questo fra tutti gli stati, quello si è che più esiggerebbe di riflessione, e di conoscimento, più di Religione, e di contegno; e pure nel moderno depravamento del Secolo, egli è quel d'esso appunto, per cui meno che per ogni altro se n'usa; alcuni pochi appena

tre-

trovandosi, che ben conoscano di tale stato la essenza; quali sieno le obbligazioni, che da coloro, che vi s'impegnano si contraggono; quali i motivi, cui son tenuti prefiggersi,que' che vi aspirano,e quali preparazioni sia di mestieri vi si rechino per vivere in esso con maniera degna di quel Dio, che a tale Stato chiamolli.Or che nel numero voi non siate di sì fatte Persone o Signora,io ardentemente lo bramo, e vado perciò lusingandomi,che quanto io quì sono per dirvi,debbavi tornare viemaggiormente a grado, a misura che sarà da voi conosciuto. Come il nostro Dio nulla far saprebbe d'inutile, niuna cosa immaginar potendosi superiore a lui, così in tutto quello, ch'egli opera, cerca egli sempre la sua propria gloria, ed essendo egli il Padre insieme, e Creatore di tutti gli Uomini, opera sempre altresì per lor vantaggio. Nell'idea dunque, ch'egli ebbe di trar dal nulla questo grande Universo,e di aver in esso degli Adoratori del suo santissimo Nome, s' indusse, per un tratto impercettibile dell'infinito amor suo,alla creazione dell'Uomo;egli stesso perciò vuolle formare il corpo ad Adamo di quella stessa materia, ond'era fatto anche il Mondo; a quel corpo egli accoppiò col'onnipotente suo fiato un'Anima ragionevole, fatta a sua somiglianza; ed immagine, affinche non men di Adamo, tutti render con essa gli potessero i di lui figliuoli nel corso di tutti i secoli, un culto ragionevole, e con la fedeltà di tributargli un tale omaggio, venisse-

niſſero ad abilitarſi al grande onore, di eſſere aſcritti un giorno, a'Beati Spiriti, per eternamente goder con eſſi nel Cielo in Corpo ed in Anima, la ſteſſa gloria, e con purezza maggiore continuar quindi a tributare con eſſo loro all'auguſtiſſima Triade eterne le adorazioni. In tal guiſa avendo Iddio formato l'Uomo, tutte parimenti a lui rendè ſoggette le Creature inferiori, ed ampla permiſſione gli diede, di farle ſervire al ſuo oneſto piacere, ed a'ſuoi uſi; anzi affine di prevenirne, dirò così, le ſteſſe brame, provviddelo toſto di una Compagna in perſona di Eva la prima Donna, formandola dalla ſteſſa carne di Adamo, a lei comunicando lo ſteſſo ſpirito di vita, ond'era l'Uomo compoſto, per inſegnar con cio ad entrambi, quale eſſer dovea la ſtretta unione, che fra di loro paſſar doveva, e per queſta via l'uomo, e la donna, a'quali egli Iddio inſtillò, una forte, e per ſempre inalterabile ſcambievole inclinazione, perpetuar dovevano quegli Adoratori, ch'egli aver voleva su della Terra. Indi preſentata avendo egli Eva ad Adamo, acciò gli foſſe Compagna, e su d'entrambi ſua divina benedizione ſpargendo, vẽne a compiere lo ſtabilimento del ſanto Matrimonio, col'ordinar loro di creſcere, e di moltiplicare, *creſcite, & multiplicamini*; e con queſte parole comunicò a noſtri primi Progenitori l'Altiſſimo una parte della ſua fecondità; ed a tutti coloro che nello ſtato matrimoniale ſuccedere ad eſſi dovevano, quell'ammirabile, e ſtupendo pote-

tere accordò, di produrre altri a se somiglianti, e di rendersi Padri. Dal fin quì detto per tanto facile riusciravvi adesso ò Signora il ben capire, quali sieno i fini, che vuolle Iddio si propongano coloro che al matrimonio si appigliano. (1.) Tre sono questi, se vuol ben riflettersi; Il primo si è la generazione, e la educazione de'Figliuoli, al che servono di ben chiara pruova quelle parole, *crescite, & multiplicamini*, pronunziate da Dio sù del primo Matrimonio, che si fece nel Mondo, in persona di Adamo, e di Eva, nello sposarli ch' ei fece insieme: sopra del qual passo osserva S. Agostino, che la parola, con cui nell'idioma latino esprimesi il matrimonio, serve a denotare, che una Donna maritar principalmente si dee, a sol motivo di rendersi madre. Or questo fine primario insieme e principale del Matrimonio, fà chiaramente conoscere ò Signora, che chiunque si marita, o per un sensuale piacere, o per render paga qualche altra sua cupidigia, fà molto male; e che nell'appigliarsi al Matrimonio, questo principalmente deesi ciascuno prefigere, di procreare Figliuoli, e di moltiplicare così a Dio gli Adoratori, affaticandosi unicamente per far lor conseguire un giorno, quella celeste Eredità, che loro stà Iddio preparando, come a Tobbia insegnollo appunto il Santo Angelo Raffaello, allorche dissegli, *accipies Virginem cum timore Domini, amore Filiorum magis, quam libidine ductus*. Tu

 cel-

(1) *Fini del Matrimonio*.

col timor del Signore prenderai Sara per moglie, con brama di aver Figliuoli, piuche per saziare i tuoi sensuali appetiti. *Tob.cap.6.v.22.*

Il Secōdo fine del Matrimonio si è per fuggire,e tenersi lontano da peccati,tāto c'insegna S. Paolo, allorche disse,*propter fornicationem autem,unusquisque suam uxorem habeat p.ad Corint.c.7.v.2.* per evitare la fornicazione abbia ciascun uom la sua moglie, e ciascuna donna il suo consorte; ordinando aCongiugati di vivere insieme,e di tosto insieme tornare, qualunque volta sia, che a motivo di attendere con fervor maggiore alla orazione,sianfi per alcun tempo separati l'uno dall' altro, per timore che non sieno dal demonio tētati,*revertimini in idipsum,ne tentet vos Sathanas* p.adCor.c.7.v.5.Questo II.fine però ò Signora è una mera condiscen denza,non un precetto, soggiugnendo l'Appostolo, quanto io vi dico, è come una cosa, che vi si perdona, non gia che vi si comandi; *hoc autem dico, secundum indulgentiam,non secundum imperium*:ibid.Il terzo fine è la scambievole consolazione,ed il mutuo soccorso,che debbonsi l'un l'altro recare i Congiugati, per fin che vivono, il che ci viene insinuato da quelle parole del Signore,*non est bonum esse hominem solum,faciamus ei adjutorium simile sibi*Genes.c.2.v.106. Non è cosa buona, che l'Uom stia solo, facciangli un'ajuto, che sia a lui somigliante:ne v'ha cosa che piu sia ragionevole, quāto questo terzo fine del matrimonio,di reciprocamente,

cioè,

ajutarsi,e cōsolarsi i Congiugati,ne'varj incomodi di questa vita, e nelle debolezze, e infirmità reggersi della vecchiezza; anzi per questo appunto il Matrimonio chiamasi giogo comune;perche il marito, e la moglie debbono unitamente portarlo, e ad esso unitamente assoggettarsi:onde nel c. 4. dell'Ecclesiaste,ebbe a dire lo Spirito Santo. *Melius est duos esse simul, quam unum, ha bent enim emolumentū societatis suę:si unus enim ceciderit non habet sublevantem se*: meglio è esser due uniti insieme, che un solo; ricavandosi da tal società questo vantaggio,che se uno viene a cadere l'altro lo regge: guai a chi è solo, perche se sia che cada niuno v'hà che lo rialzi da terra.

Questi Signora mia sono i tre nobilissimi fini del Matrimonio, chiaramente additatici nelle Sacre Scritture,e le mire che Iddio si propose nell' instituirlo, e per conseguenza i tre soli motivi, che prefigger debbonsi tutti coloro,che allo Stato congiugale si appigliano. Questi tre fini danno a divedere a'Padri,ed alleMadri,di qualunque condizione si sieno, o esser possano, la qualità degli obblighi, a cui dal Matrimonio trovansi astretti; laonde se a questi pensar da tutti si volesse,ma seriamente,pria di accasarsi,non vedrebbonsi tanti mariti mal soddisfatti, e tante moglie scontente, e tante disunioni, e tanti dispettosi disgusti,per cui scandalizata ne rimane la società,e tanto ne resta la Religion nostra oltraggiata.Se si riflettesse, che il Matrimonio è un sacro nodo, col

qua-

quale Iddio lega l'uomo, e la donna, e che a coloro, che con sante disposizioni vi si sottomettono, egli per sua bontà, concede la grazia di viverci in pace, di cristianamente amarsi l'un l'altro, e di educare nella pietà i Figliuoli, che da loro nascer dovranno, certa cosa è mia Signora, che nelle Famiglie battezzate scorgerebbesi una tutt'altra regola, da quella che oggidì vi si osserva, e che di uno Stato di unione, di fecondità, di fedeltà, di consolazione, e di soccorso, non se ne farebbe uno Stato di separazione, di sterilità, di perfidia, di gelosia, di odio, di profanazione, di desolazione, e di total privazione di ogni soccorso; disordine, ed orribile rovesciamento deplorabile, che giornalmente veggiam pur troppo, e che non d'altronde sua origin trae, che dall'impegnarsi che fanno molti, e molte nel Matrimonio, senza conoscerne le obbligazioni, e sēza aver altri motivi d'abbracciarlo, fuor que'soli che vengon lor suggeriti, o dalla sensualità de'Bruti, o dall'avarizia, o dall'ambizione.

Ed eccovi Signora mia, ciò che cagiona un sì orribile sconcerto in uno stato sì santo, e del quale nelle sacre Scritture, ce ne vengono dette dall'eterno Amore cose sì vantaggiose: In fatti egli, or ci fà sapere esserne Iddio stato l'Autore, benedetti avendo egli stesso i due primi Congiugati Adamo, ed Eva, ordinando loro di moltiplicare l'umana specie; ora che Iddio solo è d'esso quegli, che ci dà una saggia Consorte; da tutto ciò Signora

mia

mia agevolmente si scorge, chè se alcuni non sono fortunati, e contenti nel Matrimonio, ciò nasce dalla negligenza usata da esso loro, nel procurar di conoscere i fini, che Iddio vuol si propongano tutti coloro, che vi s'impegnano; ed ogni qualvolta questi si conoscono, e si stà risoluto di adoprarsi con tutte le forze per corrispondervi, segno è, che Iddio veramente ad un tale stato ci chiama. Laddove qualora questi fini conosconsi, bensì, ma ò non si vuole assoggettirsi a quanto questi esiggono da'Cōgiugati; ò si sente interiormente una non sò quale alienazione da essi, segno è che lo stato del Matrimonio non è per noi; e perciò, ebbi ragione di dirvi poc'anzi, che la prima obbligazione di una Sposa, quella si è, di conoscere cosa sia lo stato del Matrimonio, affine ò di confirmarsi in questo conoscimento, s'ella lo ebbe pria di sposarsi; ò di rimediare, tosto ch'ella a tale stato appigliossi, a quanto in esso per sua ignoranza ella ha peccato, il che forma la sua seconda obbligazione.

Paragrafo Secondo.

SECONDA OBBLIGAZIONE DI UNA SPOSA.

Riparare le sinistre mire, avute nell'accasarsi.

UNA Sposa, la quale nello stato del Matrimonio, metter voglia in sicuro la sua eterna salute, conosciuto ch'ella abbia la essenza, e la qualità di un tale stato, dee, per quanto a lei spetta, riparar i mancamenti eziandio, ch'ella commise nell'appigliarvisi, ingegnandosi in tal guisa di ben

cor-

corrispondere a i tre menzionati fini, che vuole Iddio si prefiggano gli Ammogliati. In molte maniere in fatti puossi al primo d'essi contravenire ò Signora: Chiede questo, che chiunque si accasa, abbia in ciò per suo principale scopo la sola gloria di Dio, bramando di contribuire dal canto suo, ad aumentare il numero degli Adoratori del suo santissimo Nome; ed a potere tramandare in successione fra nostri posteri, le vantaggiose idee giustissime, che noi abbiamo di sua divina grandezza; affinche dopo la nostra morte, proseguiscano a far essi, in nostra vece, per onor suo, ciò che noi facevamo di bene sù della Terra, e che per tal modo, fino al terminare de' secoli, vadasi perpetuando, di generazione in generazione, il conoscimento della divina sua Maestade, e grandezza. Or un fine sì giusto del pari e santo, viene a distruggersi, non v'ha dubbio, ogni qualunque volta, altro non si propongono que' che si accasano, fuorche il proprio loro piacere, il lor proprio riposo, ed ingrandimento, per vieppiù stabilirsi in questa misera Terra, col mezzo di un ricco ragguardevole matrimonio: distrutto rimane in oltre un tal fine, per la maniera con cui da molti, celebrar costumansi i Matrimonj, ò sia collo sfoggio di una tal vanità, e pompa mondana, che ben mostra non ricercarsi punto da chi vi si appiglia, nè Dio, nè quella gloria di lui, che desiderar dovrebbesi di perpetuare; ò sia in trascurando di consultarne i suoi sacri Ministri, direttori del no-

stro

ſtro ſpirito, ò di oſſervare le leggi, che con ſaviſſima diſciplina preſcritte furono da ſanta Chieſa ad una tal funzione ; ò ſia finalmente a cagione degli eccelli, delle allegrezze , e della libertà, alle quali portar ben,e ſpeſſo ſi laſciano i novelli Spoſi. Contro degli altri due fini poſcia del matrimonio ſi opera, quando, ben lungi dal volerſi levare dalla occaſione del peccato, non per altro, anzi ſi penſa a maritarſi, fuorche per non più eſſere ſotto gli occhi di un vigilante Padre, o ſotto l'attenta cuſtodia di una Madre, che tutti nota i noſtri paſſi, ſenza mai perderci punto di viſta; all'or che altro in ſomma non cercaſi fuorche una piena libertà, ed una intera padronanza di noi medeſimi, per cui poter vivere in una totale indipendenza, nulla affatto penſando, nè alle conſolazioni, ne a ſcambievoli ſovvenimenti, che un tale ſtato, vuol ſi rechino ſcambievolmente fra loro i Congiugati.

Convien dunque Signora mia di attentamente, il più che far ſi poſſa, eſaminarvi su tutti queſti particolari, ſenza punto luſingare voi ſteſſa: e paſſar toſto al riparo di que'difetti, che voi conoſcerete di aver commeſſo contro di que'tre fini sì ſanti, a'quali d'uopo era che ſi volgeſſero, come a loro ſcopo, le voſtre mire, all'or che penſaſte di appigliarvi allo ſtato matrimoniale; Che ſe in grado vi foſſe di venir in chiaro de' mancamenti da voi su tal materia commeſſi, baſta che vi facciate a leggere nel 2. capo del Vangelo di S. Gio-

vanni, ciò che per rapporto al loro matrimonio, fecero i due Sposi di Cana in Gallilea. Voi scorgerete, che alle loro nozze invitarono Gesucristo, la sua Santissima Madre, ed i suoi Discepoli; e che in premio di questa non men giusta, che saggia loro precauzione, Gesucristo amò meglio di fare a favor loro un miracolo, che di soffrire, che lor la minima cosa mancasse. Or chiamar Gesucristo alle nozze, *Vocatus est Jesus ad nuptias*; vuol dire, consultarsi con Dio, prima di ricevere, ò di portare proposizione alcuna di matrimonio; vuol dire, non aver altra mira, che di piacergli, nè altri fini proporsi, fuor que' soli, pe' quali ei si è degnato di stabilire fro gli Uomini il matrimonio. Invitare alle nozze Maria Santissima, vuol dire non aver altre mire, che di purezza, di castità, e di modestia in questo gran Sacramento: vuol dire non far pompa, che di un'allegrezza onesta, piena di pudicizia, e di contegno, col bandirne affatto quanto di non laudevole l'accompagna, la pompa, cioè, mondana, la vanità, il fasto, le parole sconce, gli atti immodesti, e quanti altri eccessi disonorar possono uno stato sì santo. Invitarvi i Discepoli, vuol dire; far conoscere a tutti, di nulla voler intrapendere, senza pria averne fatto parola co'nostri Direttori spirituali, e senza pria averne ottenute da'nostri Prelati le necessarie licenze, ed i saggi loro consigli, e senza aver pria ricevuta, con uno spirito di pietà, e di fede, la loro Benedizione sacerdotale al sacro Altare.

Ec-

Eccovi Signora mia ciò che avreste dovuto fare nel maritarvi. E però se alcuna di tali cose voi trascuraste, affrettatevi di riparare, per quanto è possibile, ciò in che mancaste; altrimente siate certa, che se voi non avrete come i Sposi di Cana, la vergogna di veder mancare nella vostra Famiglia il vino usuale, quella avrete per lo meno, che è senza paragone assai più terribile, di vedervi mancare il vino mistico, la carità, vale a dire, e il santo timor di Dio; in una parola, in esso voi insensibilmente, e nella vostra Famiglia, mancar vedrete la fede, di cui il vino è figura, ogni qualunque volta Gesucristo, cioè a dire, le massime, e le regole del suo Vangelo, Maria Santissima, e i suoi Discepoli, cioè, le instruzioni, e gli ordini della Chiesa, la modestia, il pudore, e la onestà, presieduto non abbiano, dirò così, alle vostre nozze. A voi dunque spetta il riparar prestamente ad un diffetto si grande, se mai ci fosse incorsa; giacche siete in tempo tutt'or di farlo; e senza che abbiavi punto mestieri di nuove cerimonie, o del consenso del vostro Consorte; mettetevi perciò genuflessa a piedi del Crocifisso, come se di bel nuovo celebrar doveste appunto il vostro maritaggio, e protestategli, che più non volete vivere in tale stato, se non solo per piacergli, per osservarne le leggi colla maggior esattezza che sarà vi possibile, e per edificare col vostro buon esempio tutta la Santa Chiesa. Consecratevi a lui, con quanto di più caro avete, e Sposo, e Figlj, o sostanze, poiche ben dovete al Signor vostro un convito di questa fatta, ne punto si sdegnerà egli d'intervenirci; vi

si farà vedere assiso con esso voi, tutto sollecito di provvedere a quanto bisognavi, ed internandosi in ogni minuzia delle vostre indigenze, egli spanderà a piene mani sù del vostro matrimonio le sue divine benedizioni. Eccovi dunque Signora mia la seconda obbligazione di una Sposa, esaminar bene, s'ella abbia trascurato d'invitar Gesucristo alle sue nozze, e quando nò, rinovarle inginocchiata a suoi piedi, essendo necessario l'appigliarsi in tal caso a questo partito, affine di ottenere da Dio, la grazia di adempiere con ogni maggiore esattezza tutti quegli altri doveri, ch'egli approva, e ne'quali voi troverete tutta la vostra consolazione.

Paragrafo Terzo.

TERZA OBBLIGAZIONE DI UNA SPOSA.

La Sommissione al suo Consorte.

Questo interamente sottometterst a'voleri del Consorte, ella è Signora mia una necessità per una Sposa, che a chiare note reggistrata ritrovasi nelle sacre Scritture, e ben potete leggerla voi stessa, rammentata in termini assai forti, ed espressivi, nel cap. I. della Genesi, che è il primo libro della sagra Bibbia, in quelle parole dette da Dio alla prima nostra Madre Eva, dopo la sua caduta: *Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos; in dolore paries filios tuos, & sub viri potestate eris, & ipse dominabitur tui*; Io ti affligerò, le disse, moltiplicando le tue miserie, al pari delle tue gravidanze, tu partorirai con dolori, e sarai soto-

sotoposta all'autorità del tuo Consorte, ed egli avrà dominio sovra di te; ed ecco di che bastantemente convincervi di questo nuovo vostro dovere; imperocche ben chiaro scorgete esservi stato questo ingionto da Dio medesimo, ed essersi egli stesso preso il pensiero di rinovarne la intimazione a tutte le Mogli, e di fare che gli Appostoli ne additassero loro tutta la estensione; S. Paolo nel cap. 3. della sua Pistola a Colossensi, insegna perfettamente una tale obbligazione, e fa benissimo vedere fin dove abbiasi da estendere una tale soggezzione; *Uxores subditæ estote propriis viris, sicut opportet, in Domino.* Donne, ei dice, siate sottomesse, come fà d'uopo, a'proprj vostri Mariti, nel Signore, e nel cap. 5. agli Effesij. *Mulieres*, replica, *viris propriis subditæ sint, sicut Domino; quoniam vir caput est mulieris, sicut Christus Caput est Ecclesiæ, & ipse Salvator corporis est; sed sicut Ecclesia subiecta est Christo, ita & Mulieres viris suis in omnibus.* Donne siate soggette a vostri Consorti, niente meno che a Gesucristo, essendo il Marito capo della Moglie, come Cristo lo è della Chiesa, e come egli è Salvatore di questo suo corpo mistico. In quella guisa dunque che la Chiesa è sottoposta a Gesucristo, così in tutte le cose esser debbono sottoposte le Mogli a' lor Consorti.

Le accennate parole in oltre ò Signora chiaramente vi additano in una maniera pressante assai, & individuale, la necessità non meno, che la quali-

lità di una tal sommissione. Il dir che le Mogli esser debbano a' Mariti loro soggette, niente meno che al Signore, e come lo è a Gesucristo la Chiesa, ella è questa, come vedete, una espressione assai enfatica; dal che si scorge che questa loro soggezione, non è una soggezione comune, o politica, o soltanto di convenienza; non è ne anche una sommissione forzata, ne di prevedimento, ne d'interesse, e mol o meno trar dee sua origine da un vil timore, o da qualche umana compiacenza, imperocche questi motivi, che i deboli nostri lumi, sogliono far talvolta valere, e che accreditati vengon dal nostro amor propio, non servono di verun peso ad una tal sommissione, e punto non rendono più fedeli quelle Spose che per mire sì basse, e volgari a questo lor dovere si appigliano, e puntualmente l'adempiono. Per indurre una Moglie cristiana ad eseguire con pieno suo aggradimento una cosa, qualunque ella si sia, piu che bastante esser le debbe il sapere, che Iddio la comanda; Laonde se voi bramate ò Signora che a pieno tengasi pago l'Altissimo di quella sommissione, che voi professerete al vostro Consorte, fate che il suo divino comandamento, sia il gran motivo, di ogni vostra operazione; si e per tal modo, che quando ben anche sembrasevi, che tutto il rimanente si accordase a combattere la obbligazione da lui impostavi, o che il tutto vi stimolase ad esseguirla, voi tutto cio non ostante, non sareste ne piu, ne meno fedele nell'adempiemento del dover vostro

In

In oltre se voi bramate, che la fedeltà vostra riescagli sù questo punto vie maggiormente accetta, dee la vostra sommissione giusta il precetto dell' Appostolo, imitare quella, che da S.Chiesa verso di Gesucristo si pratica; al che fare, d'uopo è che la vostra soggezione racchiuda una ubbidienza amorosa, una compiacenza ragionevole, e totalmente Cristiana, una fedeltà inviolabile, ed una società intera, ed indissolubile. Una Moglie in somma, per ben imitare colla sua la sommissione di S.Chiesa, dee sottoporsi al suo Consorte, in esso lui onorando Gesucristo medesimo, e qualunque sia il Marito, a lui professar dee unione, e fedeltà, come a suo Sposo, ubbidienza, e dipendenza, in ogni cosa (salvo sempre l'onor di Dio) secondo che stà scritto, come a suo Capo; confidenza, ed amore, come a suo Protettore; e questa sommissione ò Signora non è già di mero consiglio, ma di positivo precetto, come chiaramente ve ne convincono le parole della sacra Scrittura medesima.

Questa sommissione ò Signora di cui la necessità è si pressante, non meno che incontrastabile, per quanto disgustosa rassembri all'amor proprio, ed a quello spirito di sovranità, e d'indipendenza, che il carattere constituisce del vostro Sesso, facile nondimeno, e soave riusciravvi nella sua pratica, se fia, che impiegar vogliate la ragion vostra in riflettere; (1) quanto sia giusto, che sen-

(1) *Motivi di questa sommissione.*

senza punto mormorarne sottopongasi ogn'un di noi a quel Dio, che degnasi di comandarci; e se alla considerazione di questa suprema autorità, che vanta un pienissimo diritto di esigger da noi quanto le piace, accoppierete l'attenzione, che por tutti dobbiamo alle ricompense riserbate dalla divina Misericordia, alla ubbidienza, che da noi presterassi a suoi ordini. Con sì fatti motivi adunque, secondo che poc'anzi ve lo insinuai, fate coraggio a voi stessa ò Signora, per istimolarvi alla esatta pratica di questo vostro dovere; considerate quanto a tutto il Genere umano, funesta riuscisse quell'aria di superiorità, e d'impero, che pretese usurparsi la prima Donna, sovra del primo Uomo, all'orche ingegnossi di persuadere ad Adamo il rendersi al par di lei, infedele, e sconoscente al suo Dio; e la rimembranza di quell'infelice servaggio, in cui tutti ella venne a ridurci, colla imperiosa sua solicitazione, e da cui Gesucristo non ha potuto liberarci, che a costo della stessa sua vita, facciavi abbracciare senza difficoltà una tal soggezione, e portivi ad amare, e a rispettare quella autorità, che vostro Marito aver debbe sopra di voi; questa rimembranza, facciavi sempre temere di persuadergli le cose in apparenza migliori; sull' apprensione di non esser delusa da' vostri pretesi lumi, e di non gettarlo, in un con tutta la vostra Famiglia, in qualche non lieve imbarazzo.

Oltre questi due già detti motivi dell'ubbidien-

dienza dovuta a Dio, e del ragionevol timore di abusarvi, al par di Eva, della vostra indipendenza, i quali ad ogni Moglie debbon rendere amabile l'assoggettirsi al suo Marito, un terzo ce ne propone S. Pietro, per cui a cadauna di esse, prezziosa di molto render si debbe una tal soggezione; assicurandole il S. Appostolo, che nell'esser fedeli a questo loro dovere, cheche sia esso per costar loro, elleno a Dio ricondurranno i loro Consorti, per ostinati, che questi sieno, che la loro soggezione riuscirà, per questo capo, niente meno efficace, e possente, di quel che lo sia la parola stessa di Dio, dalla quale stritolate rimangono le rocche, ed atterrati i cedri stessi del Libano. *Uxores subditæ sint viris suis, ut & si qui non credunt verbo, per mulierum conversationem sine verbo lucrifiant*, prima Pet. c. terzo, sieno le Moglie a' Mariti loro soggette affinche se fra costoro alcun vi fosse, che alla parola di Dio non credesse, guadagnato rimanga dalla vita laudevole si sua Consorte senza parola, certificandosi della purezza della di lei condotta, e della di lei sincera pietade, mediante il rispetto, e la sommissione, ch'ella ha per lui. Ed eccovi Signora mia una particolarità di gran conforto per una Moglie cristiana, la di cui brama esser dee, di oprar in modo, che santificato ne venga il nome del Signore, e di veder stabilito il suo Regno nel cuore di quanti sono Uomini di Terra, come nella orazione domenicale, ce lo insegnò Gesucristo medesimo.

 Ecco-

Eccovi, senza dubbio, di che raddolcire di molto quanto può riscontrarsi di amaro, in una tal soggezione; mercè il poter quindi una Moglie, mettere in salvo per tutta la eternità, quanto in questo mondo ella dee aver di più caro, ciò è il suo Sposo, per cui vuole Iddio, ch'ella abbandoni lo stesso suo Padre, e la sua stessa Madre. Sì mia Signora voi lo salverete col mostrarvegli sommessa, col soffrir tutto, col non punto replicare, col lasciarlo far da Padrone, e col non parlargli se non se con dipendenza, in quelle stesse occasioni ben anche, nelle quali sembra, ch'ei sia in errore. Quelle, che mettono in disputa una tal verità, ò non sono punto sommesse, ò se persuadonsi di esserlo, non conoscono, come dovrebbero, in che consista la sommissione, che vien loro ingionta dal Santo Appostolo. Certa cosa è, che un buon esempio domestico equivale ad una efficacissima predica; La dolcezza, io vel replico Signora mia, la dipendenza, la sommissione, verso il Marito, sono le virtù capitali di una Moglie; ed è questa per esso lei la bell'arte di predicare, senza aprir bocca, di convincere, senza disputa, di persuadere, senza eloquenza, e di guadagnar tutto, senza arrischiar cosa alcuna. Siate dunque sommessa, perche Iddio così ha voluto, siatelo in tutte le cose, (salvo l'onor di Dio, la Religione, e la coscienza,) essendo queste le regole prescrittevi dall' Appostolo; siatelo, per uno spirito di timore, e di penitenza, e colla mira in somma di guadagnare

a Dio,

a Dio, con tal arte il vostro Consorte, ò di sempre più unirlo con Dio, caso ch'egli abbia la bella sorte di essergli di già unito per grazia. Questi efficaci motivi, che io quì vi addussi, faccianvi sormontare, quanto di aspro, e disgustoso ritrovar si potesse nella pratica del vostro dovere; nè vi daste a creder nò, d'averci a rimetter punto del vostro, meglio assai di voi, conoscendo Iddio i veri vostri vantaggi. Le sante Donne, che speravano in Dio, ben conoscevano i loro, e pure a proprj Mariti, si tennero elleno sempre soggette; così vivea Sara, dice S. Pietro, ubbidendo ad Abramo, chiamato da lei suo Signore; prefiggetevi per esemplari quelle Persone sagge, che studiaronsi di piacere a Dio, nè punto seguir vogliate l'orme di quelle, che solamente pensano di piacere al mondo. Riflettete, che la dipendenza dal Consorte, in una Donna cristiana, cammina d'ugual passo con una irreprensibile condotta, e totalmente onesta, dandosi queste due virtù scambievolmente la mano: Laddove qual'ora si è scosso il giogo della sommissione, disposta eziandio ritrovasi a rompere il santo nodo della congiugale pudicizia, e di mancare altresì agevolmente a tutto il resto. Il che fà dire allo spirito Santo, nel cap. quarto de'Proverbj, *Melius est habitare in Terrâ desertâ, quam cum Muliere rixosâ, & iracundâ*, meglio essere l'abitare in mezzo a un deserto, che in compagnia di Donna rissosa, ed iraconda; ma ciò sia detto abbastanza sù della terza

obbligazione di una Moglie cristiana; passiamo alle altre.

Paragrafo Quarto.

QUARTA OBBLIGAZIONE DI UNA SPOSA.

Inviolabile fedeltà al Marito.

IL quarto dovere di una saggia Moglie ò Signora, consiste in una esattezza, ed in una fedeltà, eziandio scrupolosa, nel mantenere la giurata fede al Consorte, con una condotta affatto ritenuta, casta, e piena per lui di onesto amore. Questo dovere l'astringe all'osservanza, quando ben anche ella avesse una naturale antipatia al suo Sposo, impegnandola a non avere, nè occhj, nè mani, nè orecchie, nè cuore per altri, che per lui, come per una persona, alla quale Iddio unicamente ha dato diritto sù tutte queste cose; ed ella dee mirarlo, come se altr'Uomo per l'appunto non vi fosse al mondo, che lui; ogn'altro Uomo, chiunque esser possa, veruno accesso aver non debbe, entro il suo cuore, fuor di quel solo, che esigge la carità cristiana, ò che richiedesi da più indispensabili doveri della umana società. Quindi attentissima ella dee mostrarsi in nõ giammai trovarsi sola con Giovani, all'ora massime, che pria di maritarsi, ella avuta abbia la disgrazia di soffrire il corteggio di alcun di loro; non permettendo mai a chi che sia di seco lei usare termine alcuno di famigliare dimestichezza, ò di senso equivoco, e molto meno poi ella dee soffrire, che alcuno s'inoltri a volerle parlare all'orec-

recchio fosse ben anche per cose sante, dovendo ella col suo carattere di Moglie; che è carattere santo, e degno di tutto il rispetto, per essere stato Iddio l'autore di sì santo nodo, che le dà un tal carattere, dovendo ella dissi interdire tutte le maniere libere, e poco ritenute, e nulla in sè far vedere, che grave non sia, e che la dignità non partecipi di quello Stato, nel quale Iddio l' ha fatta entrare, e per cui ella dee interamente romperla con tutte quelle bagattelle, e con tutte quelle distrattive giovialità, che si tollerano tuttavia in una Zitella.

Ella è cosa indegna, ed anche peccaminosa in una Maritata, il voler comparire bella a tutt'altri occhj, che gli occhj non sieno del suo Consorte, e di amar di esser lodata da altra bocca, che dalla sua. Questa attenzione sù di se stessa a cui l'astrigne la sua fedeltà, l'obbliga in oltre per onor del Consorte, e per quello del suo Sesso, e pel suo proprio, a diligentemente fuggire, e la conversazione, e la pratica di tutte quelle Donne, le quali, per la poco lor saggia condotta, han dato campo di dubitare, che malamente custodita abbiano questa sì inculcata fedeltà, di cui una semplice crepatura ben anche, dirò così, fà perdere a colei, che la soffre il nome di Moglie. Una Sposa cristiana ò Signora deesi guardar molto bene dalla pratica di sì fatte Persone, non avvicinandosi loro, se non come al fuoco, cioè per pura necessità, ò mai, se sia possibile, ma sempre dà

 lun-

lungi, per non dar adito a finistri giudizj, per non aumentar la propria fiacchezza ; e per non ridurre in somma il Marito nella trista necessità, di sospettare, che la Moglie somigliante sia a quelle di cui ella và rintracciando la compagnia, ò di temer per lo meno, che nol divenga, giacche tanto la famigliarità loro tornale a grado. Non basta, dice S. Paolo, guardarsi dal male, conviene scansarne eziandio per fin le stesse apparenze; Se per una Moglie di un'Imperator gentile sufficiente cosa non era, esser casta, secondo che alla sua il diceva il maggiore de' Cesari, volendo altresì, che esente per fino si mantenesse da qual sì sia sospizione; che cosa non si avrà egli diritto di esigere da una Moglie cristiana; la quale gode la buona sorte di conoscer Dio, e di esser nata, ed educata in quella Chiesa, ch'è l'unica, da cui gli si renda un culto legittimo, ed aggradevole?

Che se una Moglie saggia esser dee ritenuta cotanto riguardo altrui, ben chiaro scorgesi, quanto poscia ella esser deggia tutta intera pel suo Consorte; di questi ella temer dee la lontananza, e la presenza di questi recar le debbe un dolcissimo giubilo, e mantenere in esso lei un'amor rispettoso, e tenero, incapace di esser punto alterato da qual sì sia cosa; di maniera che, quando ben'anche ella avesse la disgrazia di nō amarlo, e di sentire in sè della ripugnanza a farlo, il che non istà in nostra mano di cambiare; questo amore, ò questo inviolabile attaccamento, per lo

meno,al ſuo Spoſo,dee ſeguirla per tutto: non però debb'ella farlo comparire con maniere effemminate, con molli carezze, e poco oneſte; gia che una Moglie,qualunque ſia la tenerezza,che provi pel ſuo Conſorte, dee ſempre contenerſi ne'limiti, e ſtar guardinga, in preſenza maſſimamente de'Domeſtici,e de'Figliuoli, aſtenendoſene anche aſſolutamente, come da coſa indegna dalla ſantità, e gravità del Matrimonio.Il ſuo amor tenero, o ſia attaccamento pel ſuo Conſorte, ha da farſi conoſcer,per via di un laudevol riſpetto,e di una grande attenzione a quanto a lui puo piacere,e di una ſincera, e ſaggia premura di ſeco lui intertenerſi; ſollecita della ſanità ſua moſtrandoſi, e di tutte diſſipare le di lui inquietudini, e di voler eſſer con lui a parte delle ſue afflizioni; Queſto dovere l aſtrigne ad eſſere inviolabilmente attaccata alla di lui Perſona, in qualunque traverſia,o diſaſtro,o infirmità,e per fin'anche ſe d'uopo foſſe nella ſteſſa ſchiavitù, il tutto abbandonando, per eſſergli in ogni luogo fida Compagna: dicendo percio Geſucriſto, nel ſuo Vangelo,*quod Deus conjunxit, homo non ſeparet*, non dover l'Uomo ſeparare cio che fu unito da Dio; ed altrove. *relinquet homo Patrem ſuum, & Matrem ſuam, & adhærebit uxori ſuæ*; abbandonerà l'Uomo i ſuoi Genitori,per tenerſi unito alla ſua Spoſa;biſogna in ſomma che riguardo al Marito, rieſca la Moglie, cio che gia furono, Seffora a Mosè, Abigaile a Nabal, e Micole a Davidde.Seffora abbandonò

la

la ſua Patria, e tutti i ſuoi Congionti per ſeguire in ogni luogo il ſuo Spoſo; Abigaile, riparò colla ſua ſaggia condotta la brutalità, e la ruſtichezza di Nabale, il quale a cagione della ſua avarizia, e della ſua ſconoſcenza ito ſarebbe con tutta la Famiglia ſua in eſterminio, ſenza la prudenza, e l'opportuno ripiego della Conſorte, e Micole per ſalvar la vita al ſuo Spoſo, ingegnoſa moſtroſſi, fino a far fronte in favore di lui, alle collere del ſuo Padre, e Re, preſervando il degno ſuo Conſorte Davidde, e ſottraendolo colla ſua fedeltà, e colla ſua deſtrezza alle furie dell'ingeloſito Saule, non valendoſi però a tal'effetto che di mezzi leciti, ed innocenti. Pieno di ſpavento, e di apprenſione di ſpirito era Manue il Padre di Sanſone, e gia ſtava per morire di timore, e di triſtezza: ma con parole ſante, e piene di fede, ſeppe la Moglie ſua rincorarlo così a propoſito, che toſto, ei ne fu lieto, e trovò in eſſo lei non meno il ſuo conforto, che il ſuo ammaeſtramento. Imitate dunque Signora mia queſta Donna nella fermezza della ſua fede; fate cuore ancor voi, occorrendo, al voſtro Spoſo nelle ſue inquietudini, e nelle ſue apprenſioni, com'ella animò il ſuo. S'egli ſi trova afflitto, ed abbattuto dalla povertà, dalla perdita delle ſoſtanze, dalle malattie, o da qualche ricevuto affronto, ditegli, come diſſe a Manuè la ſua Conſorte. *Si Dominus*, gli diſſe queſta, *nos vellet occidere, holocauſtum, & libamenta non ſuſcepiſſet, nec oſtendiſſet nobis hæc omnia, neque ea quæ ſunt ventu-*

tura dixisset. Judic. & 12. Se il Signore volesse la nostra morte: e se, come voi vel figurate, ei ci avesse abbandonati,non sarebbe di noi tutte queste prove,ne ci tratterebbe a maniera di suoiFigliuoli: Queste vostre afflizioni, sono un infallibile cõtrassegno, ch'ei tuttavia ci ama, mentre ci castiga, e c'invita a ritornargli pentiti in seno, con questi colpi non provenienti al certo d'altronde che dalla paterna sua mano. Con somiglianti parole, ridur potrete voi pure il vostro Sposo, a rimettersi in sentiero,e con tai sensi di pietà instruendolo, verrete in certo modo ancora a salvarlo. Così una Moglie cristiana o Signora attestar dee al suo Cõsorte di avere per esso lui fino alla morte un sincero affetto, in riparando colla sua dolcezza i trasporti delle di lui collere,colla sua liberalità, la di lui avarizia, colla sua affabilità, le di lui brutali ed incivili maniere, e colle sue sommissioni, e colle sue civiltà la di lui rustichezza. Così, senza punto ritirarsene, ella dee colle sue attenzioni, e colla sua prudenza, recar un pronto rimedio a'sinistri accidenti,che a lui sopraggiungono, e farsi conoscere in ogni riscontro per sua consolatrice, e per suo infatigabile appoggio,senza che evento alcuno, per fastidioso, che avvenir possa, o sia nella Persona, o sia nelle sostanze,essere la faccia sua men fedele, o servajo Sposa.Questa fedeltà, dee portarla, ad imitar quella di certe Moglie,delle quali rapportano le Storie, che avendo ottenuto dal vincitore di uscire dalla lor

Patria, gia presa di assalto, e gia destinata da'nemici ad esser preda del fuoco, in un con quanto in essa d'abitatori trovavasi; preso avendosi ciascuna in collo il proprio Sposo, vennero in tal modo, con sì tenero, ed ingegnoso amore, a salvare a ciascun d'essi la vita, col porre a repentaglio la propria. Questa fedeltà inoltre ò Signora esigge, che una Moglie, cosa alcuna non abbia sì riservata, o secreta, di cui confidenza non ne faccia col proprio Sposo, e che nulla intraprenda, senza il di lui consentimento, o comando. Ed eccovi presso a poco, fin dove si estenda la quarta obbligazione di una Moglie cristiana.

Paragrafo Quinto.

QUINTA OBBLIGAZIONE DI UNA SPOSA.

La Modestia negli Abiti.

Questa quinta obbligazione ò Signora nõ è per certo di minor importanza delle altre, e bẽ merita per conseguenza l'attenzione di tutte le Spose. Consiste questa nell'osservare la simplicità delle cõciature, la mediocrità negli abbigliamenti, nelle vesti, nelle suppelletili, e la modestia in tutte le cose; come altresì in non prendersi pensiero, che dell'ornamento del cuore, facendo che il tutto serva ad abbellire quell'Anima, che è la Immagine di Dio, ed il vivo suo Tempio. Questa obbligazione dunque, secondo che io già dissi, è di gran conseguenza, ne trascurar si potrebbe, senza farsi colpevole di molti mancamenti, risguar-

do agli uomini; Imperocche non v'ha cosa che meglio dia a conoscere la inquietudine, e la immodestia di un cuore, quanto l'eccessivo studio degli ornamenti esteriori, ed ogni qual volta tutta ripone una donna la sua applicazione, e la sua premura ad abbellire il suo corpo, ben dà chiaro a divedere, essersi ella dimenticata che questo corpo, in cui fa l'Anima il suo soggiorno, altro di questa non è che la prigione, e che in brevissimo tempo dee tal prigione distruggersi. Quindi è che a prevenire queste manifeste cōtradizioni, che corrono tra questi eccessi, e cio che noi facciam professione di credere, parlando S. Pietro alle Dōne cristiane de' primi tempi, disse loro, e lo dice anche alle nostre, *quarum non sit extrinsecùs capillatura aut circumdatio auri, aut indumenti vestimentorum cultus, sed qui absconditus est cordi homo, in incorruptibilitate quieti, & modesti spiritus, qui est in conspectu Dei locuples. Sic enim aliquando, & sanctæ mulieres sperantes in Dominum, ornabant se. Pr. Pet. c.* 3. Badate bene a non mettere l'attenzion vostra in abbigliarvi al di fuori, coll' inanellare il crine, col fregiarvi d'oro, e di perle, e colla sontosità delle vesti, ma bensì ad ornare l'Uomo invisibile, che sta chiuso nel cuore, colla incorruttibile purezza dello spirito, di dolcezza pieno, e di pace, il che è il più magnifico ornamento, che aver possiate agli occhj di Dio; poiche così altre volte abbigliavansi le Sante donne, speranti in lui, e l'attenzione del-

le

le quali era unicamente d'incontrare il di lui gradimento.

Questa ricerca di abiti pomposi, ò Signora, e ricchi, ella è, se ben si osserva, contraria in tutto allo spirito, e alla parola di Dio; (1) ond'è, che sempre egli si è preso cura di allontanarcene mediante le proteste, che in tutti i tempi egli ha fatto per bocca de'suoi Profeti, ed Appostoli; *Visitabo*, ei dice in Soffonia cap: primo *Super omnes qui induti sunt veste pellegrina*; Io visiterò tutti coloro, che troverò di pellegrine vesti adornati, ciò è a dire, coloro che imitano la vanità, e il lusso delle Nazioni, che punto non conoscono il vero Dio; e queste Genti fregiate d'argento, e di oro, saranno tutte da me onninamente esterminate. *Egregio enim ornamento suo*, dic' egli, presso Ezecchiello cap. settimo, *Quod Dominus illis ad gloriam erexerat, imagines abominationum suarum, & simulacrorum fecerunt in eo, propter hoc, dedi eis illud in immunditiam, & avertam faciem meam ab eis*. Servironsi costoro del lor più vago ornamento a fomentare il loro orgoglio, ed a formarne le immagini delle loro abbominazioni, e de'loro idoli, e per questo io metterò il loro oro, ed il loro argento nel novero delle cose immonde, e da loro distorrò la mia faccia; ciò è a dire, impegnarono costoro i loro abbigliamenti per nudrire la loro superbia, la loro vanità, e per portare nell'altrui cure la impudicizia.

(1) *Oppongonsi alla parola di Dio.*

cizia, e comunicare ad altri le ree inclinazioni loro, per la qual cosa, *angustia supervenïente requirent pacem, & non erit, conturbatio super conturbationem veniet, & quærent visionem de Propheta, & lex peribit a Sacerdote, & consilium a senioribus*. Ibid; veggendo venire sù di loro spavento sovra spavento, cercheranno qualche favorevole visione di Profeta, la legge perirà sulle labbra de'Sacerdoti, ed il consiglio sù quelle de' Seniori; il che significa, che Persone di tal fatta in pena della loro vanità, e de'loro eccessi, rimaranno senza consolazione; S.Paolo anch'egli pieno del medesimo Spirito, strepita, per tutto, contro di un tal disordine, e la modestia và raccomandando per tutto. *Volo ergo*, dic'egli nella prima a Timot: cap.secondo, *Volo ergo, & Mulieres in vestitu modesto, cum verecundiâ, & castitate ornare se, non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste pratiosa, sed quæ decet Mulieres promittentes pietatem, per opera bona*. S'adornino le Donne di castità, e di modestia, e non con abbigliamenti d'oro, di crini inanellati, e d'abiti sontuosi, nè con perle; ma con santi costumi, e con buone opere, com'è obbligo di Donne, che fanno professione di pietà. Eccovi Signora mia le parole della sacra Scrittura, cui punto non fà mestieri di glosa, in senso assai chiaro facendoci Iddio intender, quanto gli si dispiaccia con questo treno di vanità. E però fà d'uopoche le Donne di qualunque condizione si fieno,

no, ò confeſſino, che coteſti loro cotanto ricercati abbigliamenti, la eccеſſiva ſpeſa, e la immodeſtia del veſtir loro, coſe ſono oppoſte in tutto allo ſpirito del Criſtianeſimo; ovvero che dichino, ſe tanto oſano, eſſerſi lo Spirito Santo ingannato nel deteſtarle. S'egli colle ſopraccennate parole, pretеſe di farci ſuggerire da' Profeti, e dagli Appoſtoli un ſemplice conſiglio, e non poſitivo precetto di obbligazione, convien ſoſtenere nel tempo ſteſſo, punto non eſſer noi tenuti di evitare, quanto al dir di S. Paolo, vien contrapoſto alla oneſtà, alla modeſtia, ed alla profeſſione di pietà, inſeparabile dal Criſtianeſimo; ciò che non può ad altri cadere il penſiero, fuorche ad un'Anima accecata, e nel vizio interamente indurata.

Ma quand' anche queſti eccеſſi non foſſero sì viſibilmente contrarj allo ſpirito di Dio; quand'anche in coloro, che li commettono non diſtruggeſſero la Religione, cõ una ſtrana dimenticanza, di tutte le coſe celeſti, e dell' altra vita, come ben ſi vede chiaro accadere nelle perſone, che a ſimili eccеſſi dannoſi in preda, d'uopo ſarebbe ſempre di alontanarſene Signora mia, e concepirne dell'orrore, rapporto a'mali, che ne vengono in triſta, e neceſſaria cõſeguenza; (1) imperocche queſti eccеſſi più aſſai vani ci rendono, e ſuperbj, più ingiuſti, e più inumani, e ſon cagione, che noi divenghiamo altrui, pietra di ſcandalo. Così è Signora mia, la ricerca di bei veſti-

(1) *Rendono ſpregievoli chi li porta.*

vestiti, quella sì vana passione, e sì poco uniforme alla retta ragione dell'Uomo, produce tutti questi mali; ella dà tosto a divedere un gran vacuo, ed una infinita leggerezza in coloro, che la seguono; perche alla per fine poi, qual cosa v'ha, onde maggiormente offeso ne rimanga il buon senso, e la retta ragione del'Uomo, quanto lo studiarsi di farsi distinguere, ò di cattivarsi l'altrui rispetto, per vie sì miserabili, sì fragili, e sì frivole; anzi dirò meglio, mezzi di tal natura sù di chi altro far possono qualche impressione, se non se solo sù quelle teste vuote, e sù di que' spiriti leggieri, e vani al pari di quegli abiti sontuosi, di que'splendidi colori, e di quelle ridevoli mode, per cui essi tanto si pavoneggiano? perche le Persone savie al certo, non s'invischiano punto, in sì misere pannie, ed attraverso di quanti ornamenti, abbaglian gli occhj de'semplici, molto bene discuoprir sanno, quanto poco della stima loro sien degni tutti coloro, che vi si occupano. Da sì fatte esterne vaghezze, esser ben possono abbagliati, ò i zotici Villani, ò i semplicetti Fanciulli, ma in tutti gli altri vengon quinci ad imprimersi idee del tutto contrarie. Per poco che uno abbia del ragionevole, punto non saprebbe concepire di stima, per una Donna, la quale, ò già stà in procinto di essere, ò è di già Madre; e che essendo cristiana, si mostri con tutto ciò assai più attenta ad impiegare gli escrementi de'vermi, e de'pesci, e ciò ch'è la spoglia de'bruti, per vana-

mente ornaare il suo corpo, di quello si studj per fregiar l'Anima, che è il Tempio vivo dello Spirito Santo, com'ella facilmente potrebbelo, con virtudi degne di una Sposa, che crede in Dio.

In oltre cotesti eccessi Signora mia, rendon viemaggiormente vani, (1) e superbi tutti coloro, che li praticano, perche dal vedersi magnificamẽte, e nobilmente adorni, dansi a credere di essere qualche cosa, perdono di vista il proprio lor nulla, talche quãto più questo fallace splẽdore ci guadagna del rispetto, e della cõsiderazione, per parte di coloro, che lascianſi da sì fatte apparenze abbagliare, tãto più noi ci aduliamo di esser degni de' loro omaggi, tanto più al di sovra di loro noi c'innalziamo, e tanto più c'andiam facendo applauso dell'immaginario nostro merito; e così l'orgoglio, passione d'ogni altra la più pericolosa, e fatale sorgente di tutti i peccati, viene in noi per sì fatta guisa fortificandosi, che più non è possibile di scansarne le funeste sue cõseguenze. Or quand'anche dalla ricerca di tali ornamenti, e di vesti sì vaghe, non fossevi altro male da temersi, che questo, non vi par egli Signora mia, che bastar questo solo dovesse, per farvi sempre mai anteporre, un semplice modesto vestire, all'adornarvi ben anche il più pomposo?

Ma nò Signora nò, nõ è questo l'unico male, che temer si debba da questi eccessi (2) imperocche ingiusti inoltre ci rendono questi, ed inumani: Occupati come siamo, in sempre rintracciar nuovi mezzi per comparir ben adorni, non ci passa ne men

(1) *Li rendono superbi.*
(2) *Rendono ingiusti, e crudeli co' Poveri.*

men pel capo, che vi ſieno de'Poveri al mondo;e
ſe pur avviene che vi ſi penſi,e che dal miſero loro
ſtato ci ſentiam talvolta commoſſi,tanto meno al
ſovvenimento loro ci portiamo,quanto maggio-
ri ſono le ſpeſe,che andiam tutto giorno facendo,
in veſti, in gale,in ſuppellettili;e unicamente ſol-
leciti in far che ſplenda l'argento, e l'oro,le ſete,
i lavori, e le mode, o ſulle noſtre Perſone,o nel-
le noſtre ſtanze, o nelle noſtre carrozze, poco o
niun penſiero ci perdiamo, che ignudi altri ſen
vadino, e manchi loro per ſino il neceſſario ſoſtẽ-
tamento, poco o nulla ci cale, di renderci quindi
ingiuſti,ed eziandio crudeli;mentre di quel dena-
ro,con cui alimentar potrebbonſi i Poveri,e che
legittimamente loro ſpetta, noi ce ne ſerviamo
per provvedere noi ſteſſi,di abiti ſempre più ric-
chi, di ſtoffe ſẽpre più moderne,e viepiù uniformi
allo ſtrano, e perpetuamente incoſtante guſto de-
gli Uomini:anzi,chi il crederebbe ò Signora?que-
ſta sì ſtudiata ricerca di bei drappi,venuti da Pae-
ſi lontani, e che punto poi non ſuperano que'che
ſi trovano, e ſi fabbricano infra di noi; fuor ſol
che in queſto di maggiormente adulare la curioſi-
tà,l'amor della novità,e la bizzarria degli Uomi-
ni: queſta ricerca, diſſi, cagiona ſtraniſſimi rove-
ſciamenti di coſe,fino a cambiar la ſteſſa natura;
imperocchè del Seſſo il più tenero,il più compaſ-
ſionevole, e il più inclinato alla umanità, alla
dolcezza, ella ne fà il più duro, il più inumano,
il più crudele. Datemi una Donna in fatti che ami

con soverchia passione il lusso degli abiti, e la vanità delle gale, e che invaghita sia di drappi rari, e prezziosi, ed insēsibile voi tosto la vedrete, come vi dissi, per le miserie de' Poveri, ben anche le più lagrimevoli; dura tosto ella si rende di cuore, e tale attualmente si mostra, rapporto a tutti coloro, i quali a mille pericoli si espongono, per andar cercando in Paesi rimoti que' ricchi drappi, che nulla contribuir potendo, ne alla sanità del corpo, ne alla virtù dell'Animo, riescono quindi affatto inutili, e tantomeno rendono innocenti i Mercatanti, che vanno a provvederli di là da mari, quanto che vengon costoro a cooperare con cio al fomento della curiosità, e della vanità femminile, e sono cagione conciò, che i drappi del Paese han minor spaccio, che gli Operarj hanno meno dove impiegarsi, ed eglino stessi a risico maggiore si espongono per merci, delle quali potrebbesi facilmente far senza, e di cui meglio sarebbe, che non si fosse mai veduta la stampa.

Così è mia Signora quelle del vostro sesso, che vanno in traccia di sì rari drappi venuti da Paesi lontani contribuiscono in certo modo a tutti i rischi, che si corrono da coloro, che li vendono. Li Mercanti altro nō cercano che d'arricchirsi, e però se non vi fosse chi comperasse le drapperie, e le rarità ch'essi fan venire dalle più rimote parti, molto bene si guarderebbero dal provvederne: ma come veggono che queste infra di noi hanno tutto lo spaccio, e che la vanità, e la curiosità delle

Don-

Donne, fa che da tali merci un gran profitto essi ne cavino, quindi è, che di leggieri s'inducono costoro ad abbandonare, e Patria, e Famiglia, e tal volta il pubblico esercizio ben anche della cattolica lor Religione, per esporsi a pericoli de' mari, e di lunghissimi viaggi, dove poi, parecchj si perdono, e cagionano la rovina de' lor Figliuoli. Altri stabilendosi in mezzo a Gente infedele, ed idolatra, ovvero eretica, muojono poscia senza verun esercizio di lor Religione, e tutto questo a solo motivo di arricchirsi, non già di procacciarsi onestamente di che vivere; e tutto ciò, non già per un bene reale, di cui non possa l'umana società farne senza, ma per cose vane, ed inutili, la privazione delle quali, riuscirebbe di assai maggiore vantaggio. Per ben conoscere una tal verità nulla più ricercherebbesi che un poco di riflessione, e di coscienza, alquanto dilicata, ed illuminata, per recarsi a scrupolo il voler comperar merci di simil fatta. Che però temete di grazia Signora mia di contribuire dal canto vostro, ò a' pericoli, ò alla insaziabile avidità di sì fatti Mercatanti, e sovvengavi del bell'esempio di David, che molto bene torna quì a proposito. Stimolato il Santo Re da un'ardentissima sete, e trovandosi ristretto nella spelonca di Odolla, d'onde l'Esercito de' Filistei nemici, non gli permettea di uscire: Oh a chi mai, sclamò, darà l'animo di farmi bere un pò d'acqua della Cisterna di Betlem, o *si quis mihi daret potum de Cisterna, quæ est in Bethlem. 2. Reg. c. 23.*

 Quand'

Quand'ecco che risaputosi questo desiderio del Monarca da'tre de'suoi più valorosi Ufficiali, portaronsi questi con intrepido cuore attraverso di tutto il campo nemico, ed attignendo un di loro entro la propia celata una porzion d'acqua della sospirata Cisterna, recolla giulivo al lor sitibondo Monarca; non per questo però seppe indursi il savio Regnante ad assaggiarne un sorso solo, ma tutta intera offerendola a Dio; non fia mai vero; sclamò, ò Signore che io commetta un simil fallo; e non è questo forsi il sangue di que'Prodi, che a sirifico della lor propria vita corsero a procacciarmela: punto per ciò non volle berla; ma la sacrificò, dice la sacra Scrittura, all'Altissimo; *At ille noluit bibere, sed libavit eam Domino, dicens. Propitius sit mihi Dominus, &c. ne faciam rem hanc: num sanguinem hominum istorū qui profecti sunt, & periculum Animarum bibam.* Or se un Re d'Israello, la di cui conservazione era sì necessaria; rifiutò di spegner l'ardor di sua sete, anche dappoicche sani, e salvi tornati furono gli Ufficiali alle tende, s'ei temette di ber quell'acqua, per questo solo, che que'valorosi Uomini esposta avevano a sì grave pericolo la propria vita, per andare a procacciargli il ristoro; con quanto più di ragione temer dovrete voi ò mia Signora nel far pōpa di que'sì vaghi ornamētí, e di sì rari drappi, in traccia de'quali ne andarono i Mercatāti in sì rimoti Paesi, con tanto pericolo della lor vita, e delle loro fortune; ah di grazia, fatevi tal volta, ma seriamēte a meditare questo bel fatto, registrato nel c. 23. del

lib.de'Re, e ben mi afficuro, che fofpirerete voi pure, allo fcorgere come al vivo condannate venghino in effo tante, e tãte Perfone del voftro feffo.

Quefto però non è il tutto. Quefta gran paffione per gli abbigliamenti, e per le gale, getta le Donne in altri difordini, rendendole, dedite di troppo al denaro; imperocche non può effer, che quelle le quali tanto fono curiofe di belle vefti, e di ricchi drappi prezziofi, non cadino nell'avarizia, per ammaffare di che provvedere a fimili fpefe. Se una Moglie ha un Marito difpofto a mantenere quefta fua vanità, vien quindi viemaggiormente fempre ad aumentarfi la fua paffione, per la facilità, ch'ella trova nel foddisfarla, e l'abufo, ch'ella ne fà, efpone il Conforte a commettere mille ingiuftizie, qual'ora non abbia altro efpediente, per cui somminiftrare quanto richiede la vanità della Moglie. Che fe poi niega il Marito di contentarla, o fe fia di fua natura avaro; quefta paffione la porta a tutto intraprendere, per aver di che appagarla; ella vende per ciò fenza faputa del Conforte, quanto le dà tra le mani, ò di provvifioni domeftiche, ò di qualunque altra cofa. Ella và fcemando perciò, ò nella qualità, ò nella quantità ciò che vien deftinato al foftentamento della Famiglia, e della Servitù; ella prende ad impreftito, ò a credito da quefto, ò da quegli, ed ha fempre in bocca mille menzogne, per giuftificazione di fua fregolata condotta; s'ingegna in fomma in cento e mille maniere di rubare

re quanto può al Conforte, e quando ben anche fia, che le vengano meno tutti questi ripieghi, ella si appiglia a' mezzi eziandio più vergognosi, per avere di che supplire al grosso dispendio delle sue gale, de' suoi ornamenti; Oltre poi lo scandalo, che quindi ne risulta, e per cui tante, e tante altre s'impegnano d'imitarla. Imperocchè egli è certissimo, che se niuna incominciasse a far uso di queste gale sì ricercate, e di questi sì ratti drappi, modestissime tutte le Donne vedrebbonsi; laddove l'esempio delle più accreditate per nobiltà, ò per bellezza, di entro strascinasi e questa, e quella, non volendo le une esser da meno delle altre; ed ecco ciò che rende ancor più coppevoli quelle Donne, che dal canto loro contribuiscono à render maggiore questo sì fatale disordine. Le Figlie imitar vogliono le loro Madri, le Serve, al meglio che possono, andar vogliono colla Padrona del Pari, le Genti di contado, non sì tosto vengono alla Città; che alla vista di tante mode, abbandonano anch'esse l'antica simplicità del lor vestire, e così tutto si perde; ed una Donna con questi eccessi rea si rende di tutte queste rovine. Or vedete ò Signora se io ebbi ragione di dirvi, essere di gran conseguenza alle vostre pari questa obbligazione.

Che se mai vi lusingaste di potere in qualche modo giustificare una sì sregolata condotta; io vi sò dire, e vel proverò, nulla esservi, che sia più vano, e insussistente, quanto i pretesti, sù de'

qua-

qnali pretendono le Moglj d' oggi dì, di appoggiare la trascuratezza in cui vivono, riguardo a questa loro importantissima obbligazione. Il primo, che viene da loro addotto si è la usanza;(1) e pure non v'ha cosa nè più misera, nè più debole di questa scusa, non potendo al certo sì fatti eccessi passar per usanza, imperocchè a voler che la usanza possa lecitamente seguirsi, non dee questa esser punto contraria a' buoni costumi, altrimenti verrebbe tosto ad essere abuso, e corruttela; e tali per l'appunto sono gli accennati eccessi negli abiti, chiaro avendovi io dimostrato, quanto si oppongano questi, ed alla Religione, ed alla società, il che senza dubbio è un opporsi assolutamente a quanto chiamasi buon costume. In fatti per istabilire una usanza in modo, che in buona coscienza seguir si possa, bisogna inoltre, che siavi una prescrizione già stabilita, ciò è a dire, che quanto essa autorizza, stato sia già ricevuto, e praticato per un tratto assai considerabile di tempo, senza che alcuno abbia detto, e riclamato in contrario; e di più ricercasi, che parecchie volte giudicato siasi, a seconda di tale usanza; or nulla di tutto questo può ritrovarsi in quella, sù della quale appoggiar vorrebbero le Donne la innocenza di lor condotta; imperocchè in tutti i tempi si è esclamato contro le mode, in ogni tempo furon queste da Dio condannate, per bocca de' suoi Profeti, ed in ogni tempo ha egli spe-

dito

(1) *Non può autorizarli la usanza.*

dito al mondo e Profeti, ed Appoſtoli, per combattere queſte mode, e Perſone ſempre trovaronſi di gran ſenno, che le hanno riprovate. L'uſanza del mondo, ſi è di ſempre andar in traccia di abbigliamenti, di averne ſempre de' più vaghi, de' più curioſi, de' più rari, di dar negli eccelli, e di non arreſtarſi, ſe non in quanto vengagli a mancare il denaro, e il credito. La moda ſi è, d'impiegare ornamenti immodeſti, e peccaminoſi, di voler a forza di faſto, e di menzogneri abbellimenti comparire ò più vaghi, ò più giovini di quello ſiaſi in effetto; ovvero, a forza di abiti, i quali ò non ſono pagati, ò ſi pagano a coſto di mille ingiuſtizie, voler paſſare per più ricchi, e più meritevoli di riſpetto, di quello ſiamo; laddove all'oppoſto la moda del Vangelo, fù, e ſarà ſempre di mantenere in qualſivoglia condizione, e grado la criſtiana ſimplicità, e modeſtia; anzi Geſucriſto medeſimo ci ha predicato ſempre di non conformarci a queſto ſgraziato ſecolo, e di rinunziare alle umane paſſioni; ſempre ci ha detto, sè unicamente eſſere la via, la verità, e la vita, nè altro eſſere il Mondo, che errore, travviamento, e morte. Or da tutto queſta comprendete Signora mia, qual de'due vi torni conto di ſeguitare, e ravviſate, quanto ingiuſto ſia il preteſto della moda, e della uſanza, che ſi vuol metter di mezzo. *E non è egli indegna coſa*, diceva Tertulliano alle Dame di Roma; *che le Donne Arabe, delle quali noi ben ſappiamo i coſtumi, e le uſanze,*

ben

ben lungi di esser soggette a così fatti disordini, gli abbiano anzi sempremai detestati, quasi una specie di prostituzione, e che voi nudrite nel cristianesimo, pretendiate giustificarli, con un'uso depravato, di cui invano vuole il mondo farne autorità, dappoicchè lo ha Iddio in orrore, e lo riprova?

Niente men frivolo poi è l'altro pretesto addotto dalle Moglj; (1) dicono queste di non aver in ciò altra mira, che d'incontrar il genio de' loro Consorti; ma due sole parole danno chiaramente a divedere la falsità di questa scusa: imperocchè, o i Mariti sono Cristiani, o nò; se sono Cristiani, approvar non vorranno certamente nella loro Moglie ornamenti immodesti, ed atti piuttosto a portare lo sregolamento in tutti gli altri cuori, che a renderne temperante un solo; se sono Cristiani, sono tenuti di sapere, che per grandi che sieno le ricchezze, e per sublime che sia il grado, in cui tal uno innalzato si trovi, nè questo, nè quelle, danno diritto di operare cōtro le leggi della modestia, e della temperanza, tanto inculcate da Dio. Che se poi i Mariti sono Cristiani solamente di nome, voler non debbono le Moglje dar lor in genio, con dispreggio della divina legge, e quando ben anche eglino comandasser loro di abbigliarsi, con somiglianti eccessi, punto non sarebbero esse tenute ad ubbidire, far nol dovendo elleno, al dir di S. Paolo, se non in quelle cose, che sono giusta i precetti, e la volontà dell'Altissimo.

(1) *La volontà de' Mariti, falso pretesto.*

E quì ben vedete Signora mia, aver io in breve ammassato, quanto può rendervi raccomandabile la pratica di questa obbligazione, e però temete sempre di allontanarvene, e rammentatevi essere cosa indegna di una Moglie, il far in sè comparire quello stesso studio di abbellirsi, e di ornarsi, che si tollera, e si suppone innocente, in una Fanciulla. Una Maritata, che tanto si occupi in aggiustarsi dà di sè un'assai poco vãtaggiosa idea, e vien considerata per una Civetta, e per una vanarella; perche a vero dire, come può mai esser casto il cuore in colei, che a forza di affettati ornamenti, e di più che vanissime gale, o tende, o par che tenda, e lacci, e reti a'cuori altrui? come può ella essere umile, ubbriacata cotanto mostrãdosi delle sue vanità? e come può ella essere scarsa di non leciti affetti, in mezzo a tanto lusso, e ad un sì mal' impiegato dispendio? Usate dunque nelle conciature vostre ò Signora una laudevole semplicità; cuopritevi la testa, non già pompa in essa facendo della vanità, e dello spirito del mondo, ma uniformandovi in ciò a quanto è conveniente, onesto, ed utile alla santità. Guardatevi dall'uso de'merletti, come que'che unicamente furono dalla vanità introdotti, e dalla femminile curiosità, a nulla servendo essi per ripararvi dal freddo, e que'piccoli vacui, che formansi da tanti fili artificiosamente intrecciati fra loro, e quelle puntine condotte, e formate con tanto studio per parte degli occhj, e con tanta gara per parte del-

le

le mani, bastanti in conto alcuno non sono a riparaivi dal caldo, nè a forza di un sì lungo lavoro se ne stà punto meglio la virtù vostra al coperto; nè la santità vostra niente meglio assicurata ritrovasi, nè da que'punti di Spagna sì dispendiosi, nè da que'tanti fori, con sì fina maestria formati, ne'quali và a perdersi una sì grossa somma di denaro. Per quanto dunque stà in voi, ingegnatevi di contribuire ad esiliare una moda di sì poco utilità, e che fà perdere un tempo sì considerabile, a tante Persone, che in sì fatte manifatture travagliano, e che senza dubbio in cose più sode assai, e più necessarie lo impiegherebbero, se di queste non fosse lo spaccio sì grande. Per quello poi spetta alle tele, pigliatene pure, per quanto vel comporta la possibilità vostra, delle migliori, ma non già delle più belle; quanto alla fattura di esse, non vogliate uniformarvi alla usanza, se non in quanto ella si uniforma al buon costume, ed al fine per cui si usa coprire il corpo. Osservate la stessa regola in ciò che attiensi a'vostri abiti; uniformatevi a ciò, che al bisogno vostro, alla vostra condizione, ed alla età vostra conviene; guardatevi dal prender drappi di colori, che troppo diano all'occhio, e che troppo sieno ricercati, riflettendo, che più non siete Fanciulla; ma che lo stato, in cui vi trovate di Maritata, ricchiede che il tutto serio, grave, e modesto nella condotta vostra apparisca: Fin tanto che voi troverete de' drappi lavorati nel Paese,

se, di buon uso, di un lavoro sodo, e di un gusto onesto, in essi fermatevi, nè cercate di più, prefigendovi sempre la mediocrità per regola, in tutto ciò, che voi fate: così vuole il buon senso, l'ordine lo esigge, la Religione vi ci obbliga. Consultatevi sempre con essa in tutte le cose, e portate sempre la vezzosa divisa di questa saviissima Reina. Non dite mai io posso comprare drappi di tal prezzo, io ne hò il modo, io sono di un grado, ò di una nascita da poterne usare ancor de' più ricchi; tutte le mie Pari fanno così, che si dirà di me, se a loro non mi unisco mo? Rigettate Signora mia sì fatti ragionamenti, che il Demonio, quello spirito sì scaltro, và inspirando a tutti coloro, de' quali ne macchina l'esterminio; e ne' quali ei trova da principio alcun poco di resistenza; dite anzi con S. Paolo, *Si hominibus placerem Christi serva non essem*. Se io dassi in genio agli Uomini, non sarei serva di Gesucristo; non vi prendete fastidio di ciò, che altri dir possa di voi, se voi non fate come fan le altre, e se voi cercate distinguervi da loro, seguendo le regole del Vangelo; cosa essẽdo gloriosa il contradistinguersi dagli altri in umiltà, in simplicità, in modestia; e ben è di dovere, che si trovi gente di tal coraggio; perche sarebbe il mondo in rovina, se ogn'uno abbandonasse il partito di Gesucristo, tralasciando queste sue regole, per seguire quelle del Mondo; temete in somma, che essendo voi troppo riccamente vestita, non venghiate quindi

di obbligando coloro, che vi osservano a rimirarvi come la parte men considerabile del tutto, che voi componete, co'vostri abiti, e che voi non li rendiate colpevoli, e nõ siate voi stessa confusa, dando lor cãpo di dire, che amerebbero meglio la vostra sottana, ò alcun'altra di quelle preziose cose, onde siete sì adorna, che la stessa vostra Persona: abbigliatevi in somma in maniera, che la da voi professata Religione, ravvisar si possa sul vostro volto, non meno, che sulle vostre vesti; di maniera che questa unicamente dia nell' occhio, e rapisca chiunque vi mira. A tanto vi obbliga la speranza, che voi avete, ed i voti, che già faceste al divin vostro Padrone, all'orche a piè del fonte battesimale vi arollaste pubblicamente al suo servigio. Ma già abbastanza parmi d'avervi trattenuta sù di questo particolare, e però tempo è ormai di passare alla sesta ed ultima obbligazione di una saggia Sposa.

Paragrafo Sesto.

SESTA OBBLIGAZIONE DI UNA SPOSA.

Avere amore per la sua Casa.

LA sesta obbligazione dunque di una Moglie cristiana Signora mia, consiste in amare la propria Casa, e in non trovar piacere, che sia verace, fuorche in mezzo di sua Famiglia, dove restringonsi gli affari, de'quali incaricolla l'Altissimo. Tutta la sua attenzione consister debbe nel far un buon uso delle qualità del corpo, e dell'anima, che Iddio più particolarmente ha riparti-

to nelle Maritate, per tutto ciò, che attiensi alla economia, ed all'interior maneggio domestico, non essendo di loro portata gli affari esterni, pe' quali hà Iddio destinati gli Uomini. Finattanto che piace al Signore di conservarle in buon stato di sanità il Marito, ingerir non deesi in altro la Moglie, che nelle cose al domestico suo maneggio spettanti; di maniera, che si come cosa vergognosa ella è ad un'Uomo il non sapersi produrre al di fuori; ed impacciarsi senza necessità in ciò che attiensi propriamente alle Donne: così di molto poca gloria potrà riuscire ad una Moglie il trascurare le domestiche sue facende, per volere senza necessità ingerirsi ne i negozj alla sua capacità superiori, ed a'quali, sembra non averla punto destinata la Provvidenza. Conviene dunque Signora mia, che una Moglie, se vuol corrispondere a'disegni di Dio, ami la sua Casa, e che destinata essendo anch'essa al pari di ogni altro Uomo alla fatica, ella vi si occupi, e che a guisa del Piloto, sempre tengasi in moto, ed in atto di governarla, e di prevenire i venti, e le burrasche, da cui ricevere qualche nocumento potrebbesi; e come il tutto passar debbe sotto a' suoi occhj, ed eseguirsi pel suo canale, così nulla v'ha nè di piccolo, nè di basso, che assai grande ella stimar non deggia, obbligo essendo di sua fedeltà il comparir attenta nelle cose picciole, per poter vieppiù darsi nelle gradi a conoscer per tale. Colui che ama Dio, dice il Savio, nulla trascura,

ſcura, e colui che negligente nelle piccole coſe dimoſtraſi, a mancar ancor ſi diſpone nelle conſiderabili, e nelle grandi. Quanto attienſi alle faccende, ed al domeſtico maneggio della Caſa, vien' ad eſſere per la Moglie, che ne ha l'incarico, l'opra di Dio, e per atteſtato della ſacra Scrittura, maledetto è colui, che fà negligentemente l'opera di Dio, *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter.*

Ma noi, fatte non ſiamo, diranno le curioſe, e le vagabonde, noi non ſiam fatte per iſtarcene racchiuſe; proprio eſſendo queſto delle Monache; e per l'altra parte in che coſa ſpender dovremmo noi la giornata? Queſto diſcorſo Signora mia è pieno di debolezza. Le Donne appunto ſon fatte per iſtarſene in Caſa loro, poiche in tempo di loro aſſenza il tutto ordinariamente và in diſordine; elleno ſon fatte per iſtarſene in Caſa, perche le operazioni, alle quali furon da Dio deſtinate, non ſogliono trovarſi altrove; ed una tale ritiratezza meglio aſſai conviene alle Maritate, di quello convenga alle Monache lo ſtarſene entro a' loro Chioſtri; eſſendo la Caſa del Marito il Monaſtero appunto della Moglie, che per tale dee conſiderarla, non altrimenti che ſe Religioſa foſſe, eſattamente i doveri tutti adempiendo di quello ſtato in cui ha piaciuto a Dio di farla entrare, ed occuparviſi con tanto più di zelo, di fedeltà, e di fervore, quanto che fù Iddio medeſimo, e non gli Uomini, che inſtituì lo ſtato del Matrimonio; la

ſua occupazione dunque conſiſter dee in ben regolare la ſua Famiglia, nell' invigilare a tutto, nell'aver cura, che nulla ſi diſſipi, che nulla traſcuriſi, e che tutte le coſe ſieno ben'ordinate, colla pulitezza, e diſpoſizione conveniente. Ella dee perciò ſtarſene in caſa ſua, impiegandoviſi a fare de'lavori pel Marito, e per la occorrenza de'Figliuoli, che in avvenire le accorderà il Signore, per le ſuppellettili di Caſa, e per veſtir ancor qualche Povero; Invigilar dee ſulle provviſioni biſognevoli alla Famiglia, aver cura di ben cuſtodirle, e di ripartirle a dovere, e con ſaggio diſcernimento, ed economia; ſaper iſcanſarne per una parte il diſſipamento, e con prudenza conſervare le robe, e ſaper oviare dall'altra, che non vadino a male, a forza di volerle far durar troppo, ſapendo ripartirle fra Poveri, colla dovuta proporzione, e per un' avida diffidenza, ed un ſordido ſparagno non eſporſi alla funeſta neceſſità di averle a gettare, ſenza che a niuno poſſan ſervire. Dee altresì ella invigilare attenta sù tutti i mobili, viſitarli ſpeſſo, farli ſpolverare, e battere ne'tempi proprj, ripararne le rotture, e prevenirne la rovina; non tenerli per pura vanità, ed oſtentazione, ma ſervirſene colle dovute cautele; ed impiegarli per ſervigio ancora di Dio, qual'ora l'occaſione lo eſigga; cuſtodir la ſua Caſa; trattenerſi colle ſue Serve, entrar nelle ſtanze del lor lavoro, vederle a travagliare, lavorar in lor compagnia, animarle, ed ammaeſtrarle eziandio, ſe

d'uopo

d'uopo sia, al lavoro; ed eccovi Signora mia i punti essenziali di una Moglie.

La pratica di questa sua obbligazione, rende quella di tutte le altre assai facile, ed ajuta di molto a sormontare ogni più malagevole ostacolo: nella ritiratezza, e nel silenzio della sua Casa, trova la Donna tutta la sua forza, ed ivi è dove ella non ha punto bisogno di far resistenza all'impetuoso torrente de'mali esempli; punto non è ivi tentata di uniformarsi alle mode del secolo, ed ivi i suoi domestici affari, la dispensano da quell' attenzione, che aver sempre conviene di adornarsi, di raffozzonarsi, qual'ora senza necessità vuolsi andar girando, e comparire nelle adunanze. Fra recinti della propria Casa è, dove una Donna viene aumentando la sua pietà, trovandosi ella ivi nello stato in cui Iddio la vuole, e quivi trattenendosi, ella viene in oltre a conservare, e ad aumentare le sostanze di sua Famiglia, previene i disordini tutti de'suoi domestici, insegna loro le virtù, e trova quanto tempo le bisogna per dare a'suoi Figliuoli una eccellente educazione, ò per applicarsi ad ogni sorta di buone opere: ivi trattenendosi, ella viene a rendersi la consolazione di suo Marito, previene in esso lui ogni sinistro sospetto, e stabilisce se medesima in una perfetta tranquillità; Anzi lo stesso Iddio fà sapere nella sacra Scrittura a tutte le Donne, che nel silenzio della loro Casa, troveranno tutta la forza, di cui hanno mestieri, per non esser vinte.

Se una Donna, che senza necessità, esce di sua Casa, non si mette a quello stesso pericolo di nõ tornarvi, a cui si espone in uscendo dal suo nido un uccello, a risico per lo meno ella si mette di non tornarvi così perfetta, e di trovare in sua Casa maggior confusione, e minor regola. Se Dina contentata si fosse di starsene co' suoi Genitori sotto la tenda, ella non avrebbe, nè perduto il bel giglio di sua virginità, nè esposta a tanti spaventi la sua Famiglia. Parlando Salomone delle cattive qualità della Donna, dice, che i di lei piedi non san tenersi in Casa, *Nec valens in domo consistere pedibus suis*. Proverb. cap. settimo, ed i Pagani conoscevano sì fattamente la necessità, e la giustizia di questa obbligazione ò Signora nel vostro Sesso, che rappresentavano la Donna virtuosa, sotto figura di una chiocciola con entro la sua lumaca, col motto, *in domo consistit*; se ne stà in Casa; ed anche oggidì press● di codesti Pagani, vedesi praticato lo stesso, altrove che in Casa, non trovandosi le loro Donne, ivi sempre occupate al lavoro: Anzi questo dovere si osserva con tanta gelosia in tutta la Cina, che ormai è passato in legge il costume di fortemente con scarpette di ferro strigner i piedi alle Bambine, acciocche piccioli sempre nell'età loro adulta mantenghansi, dando loro con ciò a conoscere, non essere elleno fatte per gl'interessi esterni, nè per andar girando di Casa in Casa, nè per divagarsi in visite; ma esser loro obbligo lo starsene utilmente nella pro-

pria

pria Casa occupate, senza andarsi dissipando in viaggi, ò passeggi troppo lunghi. Una Donna esser dee simile alla Colomba, che sempre chiusa stassene entro i fori delle pareti,ed ivi occupãdo vassi nella fabbrica del suo nido,nel ripararlo, nel covar le sue uova, nel riscaldare, ed in tener puliti i suoi pulcini; la cura al maschio lasciando, di andar,per essa, e pe'Figli, il convenevole nudrimento cercando, non meno che i piccoli materiali, che alla costruzione del nido fan d'uopo, sola sempre trattenendosi ella nel suo ritiro,e sempre trovandola il maschio, egualmente tranquilla, ugualmente fedele, ed ugualmente occupata.

Sò molto bene anch'io ò Signora tale non essere il gusto delle Donne del Secol nostro;sò che queste occupazioni, nelle quali io vi stò dicẽdo,dover una onesta Donna impiegare il suo tempo, sono, per sentimento loro,cose basse, e da loro sprezzate,sò che dicono,ad altri non convenir queste,che a donnicciuole volgari,e a spiriti di bassa lega;ma sò però altresì,e sul fondamento di questa verità, io parlo: sò che diversamente affatto da loro ne pensa lo Spirito Santo, attribuendo egli anzi alla Donna forte, quanto dalle nostre Dame moderne vien riputato per così abietto,e che di questa volendo egli farne il carattere, ed insegnarci,ciò per cui viene a rendersi una Donna illustre, forte, e virtuosa,dice,,quella essere la Dõna forte,che,,cer-
,, ca e lino,e lana,che lavora col cõsiglio delle sue

,,ma-

,,mani ingegnose,che ben lũgi dall'imitare quel-
,, le infingarde,divenute per la mollezza loro l'e-
,, sterminio della propria Casa, alzasi anzi di let-
,, to prima che aggiorni, dà i suoi ordini, e mette
,, in treno tutti i suoi domestici,e tutte le sue ser-
,, ve; cinge i lombi suoi di fortezza,e ringagliar-
,, disce il suo braccio, per tutta darsi al lavoro,
,, porta la mano alla cannocchia,e gira tra le dita
,, il fuso;fa diversi lavorii pe'mobili della suaCa-
,, sa, e tien sempre gli occhj ad osservare, ciò che
,, ivi succede,molto bene considerando ciò,che c'
,, entra, e ciò che n'esce,nè punto oziosamente il
,, pane suo mangiando,viene in tutto il corso del-
,,la sua vita,a rendersi una sorgente di mille beni
,, al suo Consorte; riuscendo a lui, qual vascello
,, appunto di ricco Mercatante, che la opportuna
,, provisione di pane; da lontan paese recando, fa
,, trovar nella propria casa l'abbondanza di tutte
,, le cose,ed impedendo per la sua vigilanza,e pel
,, suo lavoro, che ridotto non venga il suo Mari-
,, to a spogliare altrui,per ricoprire se stesso,a for-
,, za d'ingiustizie,di mala fede,e di usure,e di fro-
,, di; mettendosi ancora con sì fatte diligenze in
,, istato di aprir le mani al sovvenimento de'mi-
,, serabili, e di poter stendere a mendichi il libe-
,, rale suo braccio.,, Eccovi Signora mia ciò che
dellaDonna forte registrar fece Iddio nel c.31.de'
Proverbj,eccovi quellaDonna,di cui ivi egli dice,
essere di maggior prezzo, di quello sialo ciò che
dalle più remote parti della Terra portato viene

fra

fra noi, *procul, & de ultimis finibus prœtium ejus.* Eccovi quella che rende veramente illustre il suo Sposo, nelle adunanze de' Giudici; *nobilis in portis vir ejus quando sederit cum Senatoribus Terræ*, e che vestita essendosi di quella bellezza, e di quella forza, che piacciono a Dio, viene in tal guisa assicurata, che punto in tempo di notte non ispegnerassi il suo lume, *non extinguetur in nocte lucerna ejus*; vale a dire, che viva sempre manterrassi la sua fede, e che le sue buone opere non cesseranno, ne anche in mezzo alle afflizioni, ed alle pruove di questa vita. Iddio, soggiugne il Testo, le darà il frutto delle sue mani, e le stesse sue azioni, la loderanno nelle assemblee de' Giudici *date ei de fructu manuum suarum, & laudent eam in portis opera ejus.* Così pure di questa Donna, ò Signora, non già di quelle che non hanno altro che una bellezza vana, ed una grazia ingannevole, dice in altro luogo il Signore, non vi allontanate punto dalla Donna assennata, e virtuosa, che voi avete ricevuto col timor santo di Dio, perche la grazia della sua modestia è più prezziosa che l'oro. *Noli discedere a muliere sensatâ, & bonâ, quam sortitus es in timore Domini; gratia enim verecundiæ illius super aurum Eccl. c. 7.*

Dal fin quì detto voi chiaramente scorger potete ò Signora, quanto da que' degli Uomini sien diversi i pensieri di Dio. Nell'idioma del Mondo, Donna forte, Donna maschia, che brilla nelle cõversazioni, si chiama quella che imperiosamente

manda, che prescrive per fino al suo Consorte le leggi, che ha saputo ridurlo, come dicono i Libertini, sul buon piede, che ha preso sopra di lui un total predominio, che in tutto s'impaccia, che giuoca, che parla, che in tutto vuol far la saputa, e mostrar d'intendersi di quãto risguarda lo spirito mondano; che a niente bada meno, fuorche a quello a che tenuta sarebbe di por mente una Moglie; che tutta abbandona alla discrezione de' Domestici la cura de' suoi Figliuoli; che ad altro non pensa fuorchè a darsi bel tempo, ed a prodursi con bizzarria nel pubblico, che ha l'arte di strascinarsi dietro un numeroso stuolo di adoratori, tutti impegnati a mantenerla co' loro affettati encomj nella pretesa sua elevazione di spirito; che sà usare, ed inventar nuove mode per abbellarsi, e per meglio far pompa di sua immodestia, e nella sua Persona, e nella sua Casa, e per fino nella sue stesse Figliuole, se pur la sua vanità trova meglio il suo conto in far sovvenire al Mondo ch'ella sia Madre. Eccovi *Signora mia* il carattere delle Donne forti, delle Dõne maschie, delle Eroine del nostro Secolo; or io dimando di tutte queste prerogative, ne avete voi notata una sola, ne anche in ombra, nel ritratto che nelle da mè citate parole ne fà difusamente nell'accẽnato luogo lo Spirito Santo? Che direte voi ora? quale di questi due ritratti nella Dõna forte vorrete voi scegliere per voi medesima? quello forse, che ne fa il Demonio colla bocca menzogne-

ra, ed ingannatrice del Mondo, che n'è il Ministro: Io per me certo non sò indurmi, nè anche a pensarlo. Via sù dunque appigliatevi alla verità; amate la vostra Casa, occupatevi nella orazione, e nel lavoro: lasciate pure, che strepiti il Mondo a sua posta; ma non vi stancate voi frattanto di perseverare nello stato in cui vi ha chiamato a vivere il Signore, ed in cui egli vi vuole. Fate che fra queste due operazioni, delle quali unicamente ei può compiacersi, tutti si ripartischino i giorni del viver vostro; e che queste abbiano il lor luogo ben anche in quelle stesse ricreazioni, che vi occorre talvolta prendervi, per adempiere con più di rigore i vostri doveri, e per potere più lungamente eseguire ciò, che questi da voi richieggono. Nello spirito delle seguaci del Secolo, voi passerete, non ne dubito punto, per una Donna melensa, per un'Anima debole, si rideranno di voi, e diverrete la favola delle conversazioni; ma tutto questo Signora mia, e più di questo ancora, se d'uopo fia, non deè farvi trascurar punto le vostre obbligazioni; imperocche la vostra esattezza in adempierle, vi renderà grande innanzi a Dio, vi farà trovar grazia nel suo cospetto; vi farà essere, a dir breve, ciò che dallo spirito Santo chiamasi Donna forte, ed impedirà, che i venti, ben anche più furiosi, spegner punto non possano la vostra lampada, *non extinguetur in nocte lucerna ejus.* Allor che presentar vi dovrete dopo morte innanzi a Dio, il

mon-

mondo non potrà punto salvarvi, nel rigoroso esame, che là faralli di tutte le obbligazioni di una Sposa, di cui incaricata non foste. Non vi arrestate dunque a vani discorsi, che potran quì in Terra farsi di voi, ma riflettete, che que' medesimi, che condannano la vostra condotta, sono spiriti deboli, Donne leggieri di cervello, di testa sventata; e siate certa, che le Persone dabbene, virtuose, e di senno, approveranno sempre, e saranno edificate dal modo vostro di vivere. E quando ben anche niuna vi fosse, che approvasse questo vostro sistema, bastar vi debbe, che Iddio lo approvi, che voi in ciò facciate la santissima sua volontà, e ch'egli solo esser debba la vostra ricompensa. Eccovi Signora mia ciò, che io hò creduto dovervi accennare circa le obbligazioni, che vi corrono in qualità di Sposa. Prego l' Altissimo di voler egli colla sua grazia rendervi utili queste cognizioni, e di rendervi, mediante l'attenzione, che voi userete nel praticarle, il modello di tutte le Maritate, mentre io mi protesto Vostro Servidore. D.F.

LET-

LETTERA SECONDA

In cui si mostrano quali sieno le obbligazioni di una Madre.

Mia Signora

ECcomi ora, per appagarvi, alle obbligazioni di una Madre; imperocche nello stato in cui vi ha Iddio chiamata, vi fà di mestieri di ben conoscere tutto ciò, che siete in debito di eseguire per giugnere eternamente a salvarvi; giacche divenuta, che siate Madre, inutil per voi sarà l'affaticarvi in adempiere gli obblighi di Sposa, se tanto e tanto avrete a dannarvi qual'or da voi si trascuri la pratica di que'di Madre. Poche in fatti sono quelle Donne, che ben capischino, quanto di grande in sè racchiude, e di santo questo carattere di Madre, il che se non fosse, non vedrebbesi al certo disonorare in esso loro sì altamente questa illustre dignità, oscurarla, ed abbassarla, e per quanto degna ella sia di rispetto, renderla dispregevole, colla loro codarda, e disordinata condotta.

Come al dire del reale Salmista i Cieli, e le altre maraviglie tutte di questo grande Universo, la gloria van raccontando di quel Dio, che n'è il Padrone, e il Creatore, *Cœli ennarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus annuntiat firmamentum*, (1) così i Figliuoli anch'essi la grandezza, e la eccellenza van pubblicando del titolo di Madre, per sì fatta maniera, che comunque gran-

(1) *Dignità della Madre.*

grande sia il carattete di Sposa, dileguasi però, e in certo modo si annichila a fronte di quello di Madre, e se alcuna cosa di santo havvi in esso, e di venerabile, rapporto alla società, ed al sacro Nodo, ciò solamente nasce dal dover esser seguito dall'altro, da cui prende in prestito tutta la sua gloria, e senza del quale tutto se ne và in fumo il suo lustro; in quella guisa appunto, che l'alba intanto rallegra, e fà piacere, in quanto che si sà dover esser questa seguita dal Sole; perche senza di questa speranza, poco sensibile riuscirebbe il diletto di sua comparitcenza: non altrimenti il nome di Sposa considerato in sè stesso, nulla porta seco di vantaggioso, e degno di stima, se non in quanto che sperasi dover un giorno la Sposa divenir Madre, essendo questo il fine primario, e più essenziale del Matrimonio. Che però affin di rendere più rispettabile questo carattere, hà voluto Iddio, che alla Madre si usi una sì esatta sommissione, ed un sì gran rispetto si renda, al Padre sempre accoppiandola, ogni qualunque volta si è degnata la sua infinita bontà di far intendere agl' Uomini, ciò di che sono debitori a que' per di cui mezzo ei diede loro la vita: A tal fine ei raccomanda a' Figliuoli di non punto abbandonar la legge della lor Madre, *Fili ne dimittas legem Matris tuæ*, di rispettarne gli ordini, e di ornarsene con questi il collo, quasi di una collana magnifica, *ut addatur gratia capiti tuo, & torques collo tuo.* Proverb. cap. primo

verf.

verſ.95. che è quanto dire, di metter la gloria loro nel preſtar alle Madri una ubbidienza inviolabile; e vuole, che ſi lapidi, e che tutto il Popolo dia la mano ad eſterminare colui, che diſubbidiſce, ò reſiſte a comandamenti di ſua Madre, *Si Filius non audierit Patris, & Matris imperium, & coercitus obedire contempſerit, lapidibus eum obruet Populus Civitatis, & morietur, ut auferatis malum de medio veſtri.* Deuteron.cap.21. Queſta ſommiſſione, e queſto sì profondo riſpetto, che la legge di Dio, non meno che le leggi civili hanno voluto, che portiſi da'Figliuoli a' Genitori, tendono Signora mia a compenſare que' che ne godono il carattere, delle tante cure, ed obbligazioni, che vengon loro incaricate riguardo alla loro Prole; perche poi alla fin fine tutto ſtà quaggiù equilibrato *in pondere, & menſura*, e la divina Sapienza, vuole che la ſuperiorità conferitaci da eſſo lei ſovra degli altri, ſoggetta ſia eſſa pure a coſe penoſe, e difficili; di ſorte che prevaler non ci poſſiamo delle prerogative, con cui ſiam diſtinti, ſe non a condizione, che noi altresì dal canto noſtro ci moſtriamo fedeli alle obbligazioni anneſſevi dalla Provvidenza Divina.

Dal fin quì detto agevol coſa egli è il comprendere ò Signora, che alle Madri, in quanto ſon tali, corrono delle obbligazioni indiſpenſabiliſſime, le quali tutte intorno a'loro Figliuoli unicamente raggiranſi; e come il voſtro deſide-

rio

rio si è di adempierle con esattezza, così fà di mestieri, che io per minuto ve le vada quì divisando, affin di darvele in tal guisa meglio a conoscere. In tre classi per tanto, e per conseguenza in tre capi, suddivisi in paragrafi, io ripartirò per maggior chiarezza le obbligazioni tutte, che ad una Madre appartengono.

La prima Classe comprende ciò, che debbe una Madre a'suoi Figliuoli, dal momento della lor concezione, fino che eschino dalla infanzia.

La seconda Classe, racchiude ciò, ch'ella lor debbe allorche usciti dalla infanzia, entrano in quella età, in cui sono capaci di riflessioni, e di cognizioni.

La terza Classe finalmente contiene ciò, ch'ella debbe a'Figliuoli, già fatti adulti, ed anche già stabiliti nel Mondo.

CAPO PRIMO

Obbligazioni della Madre in tempo di sua gravidanza.

Piacciuto, che sarà al Signore di benedire le vostre nozze col rendervi feconda, e di preservarvi quindi dal rincrescevole obbrobrio della sterilità, dandovi con ciò a conoscere, ch'ei vuole innalzarvi alla dignità di Madre, voi sarete in obbligo prima di ogni altra cosa ò Signora di offrir subito a Dio, al par di Rebecca, e delle altre Madri, mentovate della sacra Scrittura, il frutto del vostro seno, nella sola speranza di contribuire con un parto felice, ed aumentare il

nu-

numero de'veri adoratori di quel Dio eternamente benedetto, che vivifica tutto, e che tutto crea per sua maggior gloria. Voi dovrete inoltre conservarvi, ed aver di voi buona cura fin dove lo stato vostro il cōporterà, e lo esiggerà la situazione in cui vi troverete, accioche non venga per disattenzion vostra a perire il vostro portato, ma giunga anzi alla dovuta maturità con un parto felice. Per ottener dunque da Dio questa grazia, in un con quella di poter supportare senza mormorarne punto, ò impazientarvi i dolori del parto stesso, voi dovrete in tempo di vostra gravidanza tenervi più particolarmente unita a Dio coll'orazione, e raddoppiare il più, che vi sarà permesso i soliti vostri esercizj di pietà, intraprendendo qualche particolar divozione, con cui meritarvi l'assistenza speciale della Santissima Vergine, di Sant'Anna sua Madre, e di qualche altro Santo vostro speciale Avvocato. Dovrete in oltre raccomandar loro ogni mattina, e voi, e il vostro portato; e riandar spesso colla mente, e col cuore la prevaricazione della prima Donna, per colpa della quale, e voi e tutte le altre Madri rimaneste esposte ad una sì lunga durazione d'incomodità, e di dolori, ne'quali ben e spesso veggiamo, che molte, e molte lasciano miseramente la vita, pria di vedere usciti alla luce, per dir così, que'che la ricevettero nelle lor viscere, tenendovi perciò il più, che far potrete in grazia

di Dio, e ben guardandovi di mai coricarvi col peccato mortale nell'Anima.

Paragrafo Primo.

PER QUAL MOTIVO SOFFRIR DEBBA *Una Madre pazientemente gl'incomodi della sua gravidanza.*

PER lunghe, e travagliose dunque, che sieno le incomodità di vostra gravidanza ò Signora, non debbon queste portarvi giammai a mandare imprecazione di sorte alcuna contro di Eva, nè contro del suo peccato, che ne fù la funesta sorgente; imperocche questa prevaricazione della prima nostra Madre, per quanto sembri a noi funesta, per essere stata l'origine di tutte quelle miserie, e di tutti que'mali, a cui tutti quanti, siamo, e saremo soggetti fino alla morte, la Santa Chiesa però la chiama colpa felice, ò *Fœlix Adæ peccatum*, e le dà un tal nome, non già, quasi che l'offesa ella approvi, che quindi a Dio ne risultò, ma in quanto che questo trascorso diede occasione a Dio, di mostrare agli Uomini, giusta i suoi eterni decreti, il maggior contrassegno, che dar lor potesse della infinita sua carità, e di manifestare con ciò nel più sensibil modo, che far si potesse, le divine sue perfezioni. Questo mancamento ò Signora commesso contro di quell'unico precetto, che fatto avea Iddio a'nostri Progenitori, e che il più facile era da eseguirsi, di quanti altri, ei far poteva, e d'ogn'altro eziandio il men fastidioso; questo mancamento, dissi, commes-

messo ad onta della terribil morte, con cui minacciato avea Iddio di volerlo in esso loro punire, se stati fossero disubbidienti, renduto avea Adamo infelice, in un con tutta la sua Discendenza, e nimico di Dio per sempre. Or come gli Uomini a cagione della infinita disproporzione, che corre tra il Creatore, e la Creatura, nulla assolutamente eran capaci di fare, per calmare il divino giustissimo sdegno, così erano ridotti a starsene eternamente in seno alla morte: quindi è che Iddio medesimo pieno d'infinita bontà, mosso del lor misero stato a compassione sentendosi, e di loro impotenza pietade avendo, a ritrovare coll'eterna Sapienza sua s'indusse un mezzo, quãto mai idear si potesse in acconcio, per liberarli, senza punto impunita lasciare la loro colpa, sì e per tal modo, che tutte in questo gran mezzo destinato a ristabilir l'Uomo, come seguì, nella sua amicizia, a maraviglia bene campeggiar si viddero tutte le divine sue Perfezioni.

Si mia Signora in questa condotta piena di sapienza, chiaro spiccaron del pari, la sua Bontà, e la sua Giustizia; la prima in quanto, che scorgendo egli l'Uomo, opra bella delle sue mani, in una intera impotenza di far giammai cosa alcuna, onde trarsi dall'infelice stato, in cui avealo sua disubbidienza ridotto, impegnossi l'eterno Padre, per riscatto dell'Uomo, di fargli dono del suo unigenito divin Figliuolo, che solamente era capace di riparar quella colpa, onde tutti in mi-

ſerabile vergognoſo ſervaggio furon condotti i Figliuoli infelici d'Adamo. Spiccovvi poi la Giuſtizia, in quanto che vuolle il divin Padre, che il ſuo ſteſſo Unigenito, Dio al par di lui, nel ſen puriſſimo di Maria Vergine per opra dello Spirito Santo un mortal corpo aſſumendo, ſi faceſſe Uomo, e che in quel corpo una crudel morte ignominioſa ei ſoffriſſe, *ad oſtenſionem juſtitiæ ſuæ* dice S. Paolo, affinche da un Dio paziente, data ſi vedeſſe a un Dio offeſo una compiuta ſoddisfazione, col infinito prezzo, che dalla ſua divina Perſona in ogni patimēto riſultava, da lui ſofferto nella ſua umana natura: vi ſi diè inoltre a vedere la Sapienza ſoprattutto, in quāto che fù l'Uomo quindi rimeſſo in grazia in una maniera, che ben lungi dal pūto fargli apprēder meno il peccato, gliene infuſe anzi orror maggiore, di quello avuto ne avrebbe, qual'ora mai ricevuto ei non ne aveſſe il perdono, e più ſtrettamente venne ad unirlo a Dio, di quello ſeguito ſarebbe, ſe punto peccato ei non aveſſe, ovvero ſe traſcurato aveſſe Iddio interamente il già dall' Uom commeſſo delitto, e finalmente in quantochè la ſentenza di morte pronunziata contro dell'Uomo eſeguita fù nel tempo medeſimo, in cui la infinita divina ſua Miſericordia verſo dell'uman Genere, più manifeſtamente, e ſenſibilmente paleſe ſi fece, di quello potuto avrebbe eſſerlo, perdonandogli in qual ſì ſia altra guiſa.

Ed eccovi Signora mia il perchè, felice fù da Santa Chieſa chiamata quella colpa, che ci ren-

dè a sì luttuose miserie soggetti;cōtro di tal colpa dunque non fia ve la prendiate, in quelle impazienze, ove riduconvi per avventura tal'ora le tante incommodità di vostra gravidenza, che da essa ebber l'origine. Conviene anzi tollerarle tutte cō santa rassegnazione a'divini voleri, senza punto mormorarne, fortunata riputandovi di non aver a soffrire,che dolori sì leggieri,per una colpa, da cui ogn' Uomo infetto ne rimane fin dalla sua concezione; ed in pena della quale, noi tutti sofferto avremmo tormenti infinitamente più orribili, ogni qual volta avesse voluto colla sua Giustizia, piuttosto che colla sua Misericordia consultarsi l'Altissimo. Questi mali infatti, a'quali siam tutti in questa misera Terra soggetti,servir ci debbono Signora mia,per tenerci costanti nell'orror del peccato,che se la prende cōtro di Dio, per farci con maggiore ardenza desiderare di far ritorno al Cielo, d'onde egli ci ha esclusi, e dove Iddio ha la bontà di chiamarci,ed in fine per così mettere, come Iddio lo vuole, in sicuro la nostra redenzione, uniformandoci a Gesucristo suo Figliuolo, colla perfetta nostra rassegnazione in tutte le cose, qualunque sia la prova, che di noi gli piaccia di fare. Adoriamo dunque Signora la Giustizia di Dio, dal mezzo di quelle stesse miserie, alle quali sono quaggiù soggetti i nostri corpi,giacche finattanto,che noi viviamo in questa Valle di lagrime,siamo in dovere di adempiere, come dice l' Appostolo ciò,

che manca di soffrire a Gesucristo; *adimpleo ea quæ desunt passionum Christi in carne mea*; per dar così l'ultima mano alla nostra eterna salute; e quello, che manca alla passione di Gesucristo, si è, che noi stessi sopportiamo con tutta pazienza, e rassegnazione i mali di questa vita, servendocene per piagnere i nostri peccati, per iscontarne il reato, e per richiamarci alla memoria, quanto per noi abbia il divin Figliuolo patito, affin di così riporre sempre tutta la nostra confidenza negli infiniti suoi meriti, partecipar non potendosi i frutti della sua morte, se nō in quanto si patisce con una viva fede, e senza mormorarne, le miserie, colle quali si degna il Signore di affliggerci. In tempo dunque degli incomodi non sì leggieri di vostra gravidanza, riandate colla mente Signora mia, tutti questi da me accennati motivi, e considerate con attenzione queste parole dette da Dio ad Eva, tosto che fù divenuta infedele, *Multiplicabo ærumnas tuas, & conceptus tuos, & in dolore paries*; a misura de' tuoi portati, moltiplicherò di tua gravidanza gli affanni, e con dolore partorirai. Con questa considerazione voi vi anderete disponendo cristianamente a' dolori del vostro parto, e a Dio anticipatamente offerendone tutte le angustie, per timore di non essere in tutta la libertà di farlo, al sopragiugnere, di quel terribil momento, e di baciare allora la mano, e di adorare in questa

sen-

ſentenza uſcita dalla ſua bocca, la Giuſtizia del Signor voſtro.

Per altro poi Signora mia, l'eſortarvi, che io feci dianzi ad aver di voi buona cura in tempo di voſtra gravidanza, non fù nò, un pretender io, che imitar voi dobbiate in tal tempo la molle, e biaſimevole dilicatezza di certe Donne del ſecol noſtro, le quali in ſentirſi incinte danſi toſto ad aſtenerſi aſſolutamente da ogni qualunque occupazione, laſciando, che tutta vada la Famiglia in diſordine, nè ad altro attendendo, che a ben cuſtodirſi, e ricrearſi, e a darſi bel tempo, come ſe appunto foſſero ſole nel mondo; ovvero di certe altre, che in tempo di lor gravidanza temono di ſconciarſi col dar un paſſo, verſo la Caſa di Dio, e per fin di metterſi in ginocchio, ò in Caſa, ò in Chieſa, per adorare la Maeſtà ſuprema del divin noſtro Padrone, ò ſia, che eſpoſto lo veggano alla pubblica adorazione de' Popoli, ò ſia, che nella ſacra Oſtia, ſi alzi da' Sacerdoti nell'incruento Sacrifizio della Santa Meſſa; che inceſſantemente ſi lagnano, nulla a genio loro trovando, e tutta mettendo in confuſione la Caſa, colle continue loro doglianze, e colle irragionevoli loro, e fantaſtiche bizzarrie. Una condotta di queſta fatta mette compaſſione, ben il vedete, nè può queſta per certo aver altronde ſua origine, fuorche da un cuore troppo pien di amor proprio, e vuoto affatto di Religione, e di fede; ed è indegna di una Donna criſtiana, la quale crede in Dio, pro-

 feſſa

fessa di seguir Gesucristo, e saper dee, che lo spirito di sofferenza, e di privazione è il nostro partaggio in questa vita, ed è il suo per doppio titolo; detto avendo Iddio alla Donna, che in esso lei moltiplicati avrebbe i dolori in tempo di sua gravidanza. Una Donna di tal carattere, meriterebbe, che Iddio in vece di accordarle il vantaggio di porre alla luce una Creatura, fatta a sua immagine, sterile anzi la rendesse, in pena delle sue codarde inquietudini, e delle sue ingiuste doglianze, ed indiscrete attenzioni, in adular il suo genio, ed in appagar la sua dilicatezza. Quando dunque asserisco, dovere una Donna aver di sè buona cura in tempo di sua gravidanza, intendo dire, ch'ella guardar si debbe, da quelle occupazioni, che pregiudicar potrebbero alla sua gravidanza, ch'ella dee privarsi di certi cibi, per cui verrebbe a ritardarsi l'accrescimẽto del suo Portato, ch'evitar dee i viaggi, e le visite, che per l'addietro far liberamente poteva, ed altre sì fatte cose, la pratica delle quali nuocer le potrebbe nello stato, in cui ella si trova: ma non per questo hò io preteso, neppur per ombra, di persuaderle lo trascurare il minimo de'suoi doveri, a cui sẽza verun pregiudicio, ò suo, ò del suo Feto, ella soddisfar possa; quali sono, i soliti suoi esercizj di cristiana pietà, e le solite sue divozioni in Casa, ò in Chiesa, cogli altri Fedeli, fin dove sua sanitade il comporti; l'attenzione alle domestiche sue faccende, ed un lavoro moderato, e

proporzionato alle ſue forze, ſenza che gli incomodi inſeparabili da' proprj doveri, deggian punto impedire la ſua applicazione, e diligenza: perche poi alla perfine ò Signora ſe coſa alcuna da patir non vi foſſe, come mai ſi potrebbe egli meritar lode? Eſſere fedeli a Dio, nelle coſe, che ci tornano a grado, e nelle quali noi troviamo più aſſai piacere, che fatica; adempiere le noſtre obbligazioni, allorche il farlo nulla coſta al noſtro amor proprio, non è gran coſa; perche all'ora Iddio vuole quello, che noi vogliamo; ma eſſergli veramente fedeli con merito, conſiſte nell'ubbidire alla ſua ſantiſſima Legge, quando queſta ſi oppone ben anche al noſtro comodo, al noſtro guſto, e alla noſtra inclinazione; mentre all'ora noi vogliamo ciò, che Iddio vuole, quantunque ei non voglia ciò, che a noi dà nel genio.

Paragrafo Secondo.

RAGIONI DELL' ATTENZIONE,

Che uſar dee una Donna in tempo di ſua gravidanza per tener in freno le ſue paſſioni.

OCcupatevi dunque Signora mia in tutto ciò, che ragionevolmente potrete, e guardatevi dalle indegne fantaſie, di certe troppo dilicate Donne, riflettendo, che l'appagarle è un nuocere eſtremamẽte alla buona compleſſione del voſtro Portato, il quale per averne una, che ſia felice, richiede, che di parecchie coſe voi vi priviate, di cui in tempo di gravidanza aver ſoglion le Don-

ne un disordinato appettito, ma delle quali la pietà, e la ragione debbon farne loro agevolmente gradire la privazione. In tale stato cercate soprattutto di rettificare le vostre Idee, e di regolare le vostre voglie; guardate diligentemente da ogni lordo oggetto i vostri occhj, da ogni cattivo discorso le vostre orecchie, da ogni innonesta parola, e da ogni trasporto la vostra lingua, e più che in ogn'altro tempo raffrenate all'ora la vostra collera, e tutte le altre vostre passioni; giacche al vostro Portato si comunica da voi, quanto di buono, e di cattivo in voi ritrovasi in que' primi momenti di sua formazione. Il Figliuolo nel vostro utero, vive colla vostra vita, e questa vita viene a produrre nel suo tenero cervello parecchie vestiggia delle disordinate vostre commozioni, e queste vestiggia per lungo tempo mantengonsi, e tal volta ben anche fino alla morte. Se le Madri, (notate bene ò Signora, perche questo passo tutta si merita la vostra attenzione;) Se le Madri non avessero debolezza di sorte alcuna, e però non si lasciassero in tempo di lor gravidāza, da passione veruna commovere, niun Figliuolo quasi neppur troverebbesi di spirito mal disposto, in qual sì sia genere di cose, nè tiranneggiato verun di loro sarebbe, da qual sì sia predominante passione; e questa verità ò Signora vieppiù dee rendervi attenta, voluto avendo la Provvidenza divina, che dalla vostra regolarità, e dalla saggia vostra condotta, dipenda in certo modo la

buona, ò cattiva diſpoſizione di voſtra Prole: la ſua divina Bontà ha voluto portarvi ad operare il bene per quel verſo,che più di ogn'altro luſingavi, ed al quale voi più che ad ogn' altro eſſer dovete ſenſibile. Sta in poter voſtro il formare qual più vi piace la voſtra Prole; qual maggior fortuna per una Madre? Ma oh quanto ſe ne contano mai, che la rendono inutile, e che pochiſſimo riflettono,a queſto sì bel privilegio conceduto loro da Dio? Elleno amano meglio di credere la coſa impoſſibile, che vera, e indubitata; perche altrimenti d'uopo infallibilmente ſarebbe, che sù di loro ſteſſe con maggior cautela vegliaſſero, avendoſi molti riguardi, e non poca violenza alle ſregolate inclinazioni loro facendo. Se il Pentolajo in atto già di formare i ſuoi lavori, avendo perciò innanzi agli occhj la creta di già ben preparata, rifletteſſe così poco all'abilità, che per la ſua arte fecegli Iddio acquiſtare, come penſan le Donne alla facilità, con cui diſpoſe la Provvidenza divina, ch' eſſe poſſan far prendere a'loro Feti una forma felice per fin dall'utero; ſe quegli per nō punto lordarſi le mani in trattando a dovere la molle creta, ò per riſparmiarſi la fatica de'piedi neceſſitati a ſtar ſempre in moto per tener la mola in azione, ſi proponeſſe quelle difficoltà, che ſi formano le Donne gravide, per non punto reprimere le diſordinate loro inclinazioni, egli al certo, niun vaſo mai formerebbe, che meritaſſe ſpaccio, e

che

che in credito il mettesse di valent' Uomo nel suo mestiere, per procacciarsi di che vivere agiatamente colla sua Famiglia.

E quì per meglio conoscere fin dove sù questo punto le obbligazioni vostre si estendano, leggete in grazia il capo 13. del libro de' Giudici; e troverete, che Iddio nel fare annunziare la nascita del celebre Sansone, vuol, che espressamente si ordini dall'Angelo, alla di lui Genitrice, di esser ritenutissima sul particolare del bere, e del mangiare. *Ecce concipies*, le disse, *& paries Filium, cave ne vinum bibas, nec siceram, & ne aliquo vescaris immundo, erit enim Puer Nazaræus Dei ex utero, usq; ad diem mortis suæ*. Tu concepirai, e partorirai un Figliuolo, e però guardati bene fin d'adesso di punto bere, nè vino, nè cervosa, e di non mangiare veruna cosa, che immonda sia, perche il Figliuolo, che da tè dee nascere, sarà Nazareno, cioè consecrato al Signore dall'utero suo, fino al terminar de' suoi giorni; e tanto per la seconda volta confirmò l'Angelo stesso nel darsi a vedere a Manuè suo Genitore; *Dixit Angelus ad Manue, ab omnibus quæ locutus sum Uxori tuæ abstineat se, & quidquid ex vineà nascitur non comedat, vinum, & siceram non bibat, nullo vescatur immundo, & quod ei præcepi impleat, atque custodiat*. Astengasi la Moglie tua, da tutte le cose, che già le accennai, nulla mangerà di ciò, che da vite nasce, ed ella non berà in conto alcuno nè vino, nè cervosa, nè

man-

mangerà nulla d'immondo; ed ella starà ben avvertita nell' adempiere quanto per parte di Dio le hò ordinato. Questa attenzione della Madre era necessaria ò Signora, imperocche, come Iddio opera sempre per istrade semplici, e piane, nè punto si allontana, generalmente parlando, dalle ordinarie leggi della natura, nè da que'movimenti, che stabiliti furono dalla sua Onnipotenza, e dalla sua Sapienza; così se la Madre di Sansone, astenuta non si fosse da tutte quelle cose, che divietate sono a'Nazareni, preso avrebbe il Figlio le inclinazioni della sua Madre, e non solamente ei non sarebbe stato a Dio consecrato fin dalla sua concezione, ma penato avrebbe poscia di molto a disfarsi di quelle inclinazioni, che strascinansi per lo più, ad onta ben anche di ogni nostra cura, fino alla tomba, ogni qual volta con tutta la sua efficacia, in noi una grazia onnipossente non operi.

Una Madre, la quale di nulla non vuol privarsi, e secondar vuole ogni qualunque sua inclinazione, e contutto ciò altro più ardentemente non brama, che d'aver Figliuoli saggi, e di un temperamento manegevole, dolce, e ben regolato; rassomiglia ad un'Uomo, il quale aver vorrebbe un'ottima raccolta, ma non vorebbe punto perciò, nè coltivare il suo campo, nè punto abbattersi per isvellerne le mal'erbe, e levarne le pietre, e i bronchi, da'quali può nocumento venirne alla buona semenza, ch'egli vi sparse;

Una

Una Madre di simil fatta tenta Dio, ò Signora, ed ella non è punto men colpevole, allorche il prega a darle Figliuoli di un buon naturale, e di ben regolati costumi, niuna cura intanto prendendo ella, in tempo massime di sua gravidanza, di moderarsi, e di regolarsi, di quello il sarebbe se a Dio chiedesse, che dal sentir il caldo la preservasse ella stessa avvicinandosi al fuoco. L'ordine della natura, che altro in buon linguaggio non è, che la volontà del Signore, si è, che la Madre comunichi al Feto di cui è incinta, que' stessi movimenti, e quelle stesse impressioni, che sono in lei, e però di queste se ne risente fino alla morte, perche non sì facilmente se ne cancellano le prime tracce, anzi dopo il peccato di Adamo, restano per sempre le cattive impressioni indelebili nel Figliuolo; ed una Madre, che per la propria disordinata condotta, le rende in esso vieppiù profonde, fà che la difficoltà di svellerle venga a riuscir col tempo viemaggiore nel Figlio, ed essa perciò è la cagione di tutte le malvage inclinazioni, e di tutti i vizj, che in lui si scorgono già cresciuto adulto negli anni.

Iddio Signora mia, replica anch'oggi a tutte le Madri, ciò ch'ei già fece dire a quella di Sansone, siate regolate nel vostro bere, e mangiare, e in tutte le altre azioni vostre; perche il Figliuolo, che voi, come Cristiane, portate nell'utero è di già consecrato a Dio. Udite dunque bene queste parole ò Signora, e ben meditatele, e voi vedrete

drete quanto sia cosa giusta, se voi avete amore per Dio, pel vostro Figlio, e per voi medesima, il mostrarvi al pari della Madre di Sansone, attenta, e fedele, in metter in pratica ciò, che vi vien da Dio prescritto. Riflettete, che anche senza di voi, ei far potrebbe, che la vostra Prole, venisse alla luce, con tutte le qualità di un perfetto Nazareno, di un vero Cristiano; ma egli Iddio non vuol punto cambiare le generali sue leggi, e vuole, che camminiate voi pure con esso lui di concerto, per la buona formazione del Figliuolo, ch'egli in voi fè nascere, e con questa vostra attenzione vuol delle sue grazie rendervi degna, attaccarvi al vostro Figlio, ed attaccare a voi con tanto più stretti nodi il vostro Figlio medesimo, quanto più voi vi ravviserete fedelmente in esso lui raccopiata, ed egli meglio vedrassi in voi effigiato. Pensate bene a tutto questo, e poiche la vostra attenzione, sù di voi medesima può sì efficacemente contribuire al buon naturale del Figlio, che avete in seno, usate tutte le attenzioni, ed abbiatevi riguardo maggior del solito, per lo spazio de'vostri nove mesi, giacche non sarà senza frutto quella violenza, che far dovrete a voi stesse, mentre voi verrete quindi a formar un opra, la di cui buona simetria vi farà onore, e serviravvi di grande consolazione a suo tempo, per tutto il corso di vostra vita. Questo motivo molto mi sembra efficace, per impegnare una Madre ad usare a sè qualche poco di vio-

len-

lenza, e ad essere più guardigna nella sua cōdotta, in tutto il tempo di sua gravidanza.

Se una Donna, non sentesi maggiormente rincorata da una sì tenera, e toccante considerazione, per ben regolarsi, a qualunque costo esser si voglia, nel suo procedere, se per cosa incerta di molto, sia, ch'ella ravvisi tutti li dianzi accennati vantaggi, ch'ella procurar può al Figliuolo, di cui è incinta, col sol vigilare attentamente sù tutte le sue passioni, in tempo di sua gravidanza, convien per lo meno, ch'ella il faccia, se è ragionevole, e se ha fede, per amore di se medesima; perche poi alla per fine ella mirar debbe il tempo del suo partorire, come quello in cui Iddio chiederalle per avventura, ch'ella offeriscagli in sacrificio, ed il suo frutto, e la sua propria vita, essendo quello un sì pericoloso momento, che le più intrepide ben anche temer lo debbono, e come le più robuste, oppresse sovente fiate rimangonsi, così tutte hanno motivo di starne in grande apprensione, e le più sagge riguardano in fatti il tempo di lor gravidanza, come quello di prepararsi alla morte; impiegandosi ad assicurare colla penitenza le partite loro con Dio. Da ciò ne nasce ò Signora, che formar potendo Iddio, e far, che nascesse nel momento stesso il Figliuolo, ha voluto ciò non ostante, che molto tempo vi corresse tra la concezione, e la nascita, affinche ammonita la Madre, da'lunghi incomodi, che al di lei parto precedono, sorpresa punto non si trovasse da'terribili dolori, che lo accompagnano;

Egli ha voluto inoltre, che ad incomodi sì lungi soggette fossero le Donne, affinche meglio venissero quinci a disporsi, e come di già assuefatte alle fatiche, a cui in appresso fà di mestieri si appiglino, qual'ora a lui piaccia lasciarle in vita, per vantaggio di lor Famiglia, e che nel corso di tutte queste loro incomodità, avessero dinanzi agli occhj una immagine più presēte della morte, acciocche se alla divina Provvidenza tornasse in grado di mandargliela, esse l'accogliessero, come apportatrice di buone nuove, ò come un' Amica, colla quale avessero di già contratta dimestichezza.

Internatevi dunque Signora mia, il più che far potete in queste mire di Dio, piene di bontà, ed in tempo di vostra gravidanza date bando ad ogni inutile passatempo; tenetevi, come già vel dissi unita il più strettamente, che potete con Dio, mediante l'orazione, e la lettura di libri santi; ma sopratutto colla frequenza de' Santissimi Sacramenti; col raccomandare di cuore, e voi, e il vostro Portato alla Santissima Vergine, all' Angelo vostro Custode, a' Santi vostri Avvocati, anzi accostandosi il tempo del parto io vi consiglierei di presentarvi con più particolar apparecchio alla Mensa eucaristica, dopo avere con una sincera confessione di tutte le vostre colpe ripurgato il vostro spirito; dādo altresì i più veri contrasegni di cristiana carità, che dar possiate, con un generoso perdono a' vostri nemici, se ne ave-

te,

te, ed un liberale sovvenimento a congionti vostri più bisognosi, ò ad altre Persone da voi conosciute oppresse dalla miseria, ò da travaglj. Una Comunione fatta da voi in tal guisa, ed in queste circostanze, servirà a maraviglia bene per ingagliardirvi contro le maggiori fiacchezze del vostro parto, e non potrà non essere, che di somma consolazione per voi, e di gran vantaggio al Bambino, il quale stando nel vostro seno, altre idee non ha, nè altre impressioni, che quelle di voi, che Madre gli siete. Eccovi Signora mia ciò, che io hò creduto dovervi suggerire sulle obbligazioni, che tiene una Madre cristiana in tempo di sua gravidanza; venghiamo ora a quelle, che le corrono dopo il parto.

Paragrafo Terzo.

OBBLIGAZIONI DI UNA MADRE *Dopo il parto.*

DOpo del parto, e all'ora quando il piacere di aver data in luce una Creatura, fatta ad immagine di Dio, e di essere con ciò divenuta Madre, sembra che dimenticar faccia tutti i sofferti dolori; profittar dee subito una Madre de' primi momenti, ch'ella ha di libertà, per umilmente adorare, e ringraziar Dio, e per subito fargli una offerta di quanto la sua divina Onnipotenza, e la sua grazia ha fatto, che di lei nasca. Ella del suo cuore far debbe allora un Altare, della viva sua fede un cortello, e della sua carità tutta accesa d'amor di Dio, un sacro fuoco, in cui si con-

si consumi la vittima da lei offerta alla suprema divina Maestà; sicche tutta intera salga verso del Cielo, qual'ollocausto a Dio gratissimo. Compiuto, ch'ella avrà quest'atto di Religione, nel silenzio del suo letto, ed in mezzo alla fiacchezza da cui oppresso all'ora trovasi il corpo, tutta dee volgere sua attenzione in far sì, che il suo di fresco nato Figliuolo contrassegnato venga il più presto, che far si possa, col sigillo dell'alleanza di Gesucristo, facendol lavare in quel divino preziosissimo Sangue, che ci si rappresenta nelle acque del santo Battesimo. Questa attenzione Signora mia è totalmente degna della vostra fede, giacche mediante questo Sacramento, Gesucristo ci applica i frutti della sua passione, e morte; rende Figliuol adottivo di Dio, chiunque il riceve; ristabilisce in esso lui la divina sua immagine, già guasta dall'originale peccato, di cui tutti nasciamo infetti, e ci restituisce il già perduto diritto, che egli Iddio accordato c'avea per la celeste sua eredità. Una Madre, che ha fede, e che alcun pò d'amore per la sua Prole nudrisce, impaziente, non v'hà dubbio, mostrar si debbe di vederla contrasegnata con questo sigillo della divina alleanza, e confirmata nella grazia, che gli ha Iddio accordato, di nascere da'Genitori cattolici, e comunque, al dir dell'Appostolo, santo sia il Figliuolo, che nasce da'Padri fedeli, una Madre però dee mostrar la sua fede, temendo di troppo diferire a contradistinguere il suo Bambino con

questo sacro distintivo de'veri credenti. Se per un'abbominevole, e crudele superstizione tanta cura prendevansi alcune Dõne pagane di far passare i loro Figliuoli appena nati, attraverso le fiamme, fino a rifiutare le congratulazioni, e le visite di chiunque si fosse, pria d'aver compiuta ceremonia sì detestabile, qual vergogna, e qual confusione esser non dovrà per leMadri cristiane, tratte già per un effetto adorabile della divina Misericordia dal mezzo di sì lacrimevoli tenebre, ed introdotte nella gran luce del Vangelo, qual vergogna,dissi,non sarà per esso loro di mostrar indifferenza sì grande pel battesimo de'loro Figliuoli?d'impiegare una sì attenta premura per sollevamẽto proprio,fino ad annojar chi che sia di sua Casa, per procacciare a sè stesse mille conforti superflui, e poi nè anche informarsi, se corrispõdasi alla divina Bontà,che chiama i loro Figliuoli, ad arollarsi all'alleanza di Gesucristo,e li sollecita per farli venire a lui, e contrasegnarli colla marca degli Elletti? e chi potrà non condannare la indifferenza, e trascuragine loro sù di una materia di pregiudizio sì notabile a loro Parti? Internatevi dunque Signora mia in queste massime degne di una Madre cristiana;offerite a Dio i vostri Figliuoli tosto,che saran nati, ed usate attenzione, che non si perda punto di tempo per santificarli col sacro Battesimo. Rammentatevi del terribil castigo, con cui, quasi fù Iddio per punire Mosè, a cagione di aver egli

trop-

troppo a lungo differita la circoncisione del suo Figliuolo Eliezer, e riflettete, non per altro aver egli scansato la morte, se non se per opra della diligenza, e dello zelo di Seffora sua Consorte, tutta intenta a circoncidere ella stessa di propria mano il Pargoletto, per la qual cosa compiuta, ch'ella ebbe quella sacra cerimonia, che infra gli Ebrei equivaleva al nostro Battesimo, al Marito suo rivolta, il sangue, disseli, del mio Figliuolo nella sua circoncisione è stato la salute di suo Padre, e dello Sposo datomi da Dio, *Sponsus sanguinum tu mihi es*. Fate dunque, che questa Storia rapportata nel cap. 4. dell'Esodo, attenta rendavi, e vi ammaestri a nõ punto differire il battesimo del vostro Figliuolo. In questo particolare però, come non sono sì pochi i falli, che commettere si possono, così hò stimato necessario di darvene una minuta instruzione nel seguente Paragrafo, affinche voi li scansiate; e che sospiriate per que'che trascuransi da altri per lo più, sù di questa particolare,

Paragrafo Quarto.

CIO', CHE S'HA DA OSSERVARE

Pel battesimo de' Figliuoli.

UNA Madre cristiana ò Signora esser dee molto ben cauta, per ciò, che spetta alla solennità del battesimo di suo Figliuolo, a non avere quella vanità, in cui parecchie soglion cadere, nõ pensãdo a battezzare il lor Pargoletto, che per destinargli in qualità di Padrini, e di Madrine perso-

ne ricche,e ragguardevoli per autorità,per credito,e per nascita più assai,che per virtù, e per un vero merito,cercando cõ ciò di farsi degli Amici, e di assicurare a'loro Figliuoli un possente Protettore secondo il mondo. Tali sono le mire basse, e del tutto carnali, che portano certe une, a quanto v'ha di più sacro, ed all'azione, che più d'ogn'altra, intenzioni, e riguardi spirituali, e in tutto sãti ricerca. La stessa vanità le predomina, anche in ciò, che attienti al nome da imporsi alla lor Prole; que'di Giovanni,di Pietro,di Maria,di Anna, di Maddalena, ed altri di simil sorta, non essendo, che nomi di Santi, e Sante, non troppo dan lor nel genio, e come la lor testa piena non è, che di vento, e di chimere,così pe'loro poveri Figli,incapaci all'ora d'aver altre impressioni fuor di quelle delle lor Madri,vien ad essere una fatale necessità il dover mendicare i nomi loro dalle favole del gentilesimo, e dalle follie de'Romanzi, come sono i nomi di Cesare, di Coriolano, d Ercole, di Cassandra, di Lucrezia, di Cleopatra,di Tullia, e d'altri tali:questi son que' che a pieno le appagano, e che dalla loro vanità, antepongosi a tutti gli altri.Che più? quello stesso drappo,entro cui ravvolgesi il Bambino in recandolo al sacro Fonte, esser dee soggetto a far spicare la loro vanità, ed il loro basso orgoglio, quindi cercansi a tal effetto drappi di velluto, ò d'altre ricche stoffe,assai splendide,per oro, ò per ricamo,per ricoprirlo, acciò maggiormente dasì

pom-

pompose apparenze soprafatta ne rimanga la vista di chi l'osserva; quindi in grandiose credenze magnifiche, disposto mirasi tal volta, senza necessità, e per mero fasto un gran numero di bacili, di broche, e di sottocoppe d'argento, ed altri simili trofei di ostentazione, e di mondana grandezza, e se sia, che non ne abbiano di proprio, li van mendicando da altrui in prestito, ed in tal guisa distruggendo vengono fin d'allora i Genitori, quanto di lor commissione per bocca de' suoi Padrini và ad effettuare il Pargoletto a piè del sacro Fonte, e mostrano di formar fin d'allora il funesto presaggio, che un giorno, ò l'altro per imitarli, abbia il Figlio stesso a distruggere quello, che anzi rattificare, e confirmare dovrebbe, inoltrato, ch'ei sarà nel conoscimento, e negli anni.

In fatti il Figliuolo se ne và a rinunziare appena nato, al Demonio, alle sue opre, alle sue pompe; ed i suoi Genitori le mettono in pratica, in tutto ciò, che accompagna una cerimonia sì santa: ei sen và a rinunziare al Mondo; ed essi fanno tutto il possibile, per viemaggiormente attaccarvelo, colla loro attenzione in procurargli Padrini, pieni non del conoscimento della cattolica Religione, di amor verso Dio, e di dispreggio del mondo, ma bensì di gran credito, rispettati nel mondo, ricchi, ed in istato di poter un giorno, ò l'altro far la fortuna, e sostenere nell' amore del Mondo appunto quel Figlio stesso, che

eglino levano dal facro Fonte,folennemente promettendo di allevarlo a tutt'altro.Or qual rovefciamento di cofe è mai codefto Signora mia? e qual'idea fe ne fà mai concepire a tutti coloro, che di sì fuperbe efteriorità, e di pratiche alla da noi profeffata Fede cotanto oppofte,fon teftimonj? che cõcetto facciam noi lor formare di quella Religione,in cui faffi afcrivere il di frefco nato Figliuolo,che fi battezza? ditemi per vita voftra con tutta ingenuità, fe chi ftà prefente, nulla affatto fapeffe,di quella cerimonia,ch'ei mira praticarfi a piè del Fonte battefimale,vi par egli che da quelle tante efteriorità di fafto fecolarefco, ei potrebbe punto argomentare, povera effere, umile,e modefta quella Religione,cui vaffi a confecrar quel Bambino? non vi par egli, che giuftiffime fieno rifleffioni di fimil fatta: E che fe quefte fanno in noi minor colpo; ciò fol nafce, perche niente, per dir così,vi fi bada? ah di grazia non cadete mai ò Signora in una sì groffiera contradizione: datevi pure tutta la fretta poffibile, com'è voftr'obbligo, in far, che battezzato fia il voftro Bambino; ma per la nuova vita, ch' egli è in procinto di ricevere, per grazia di Gefucrifto,fategli fcielta di una Perfona faggia,ben inftruita nella divina Legge; e ben fondata nelle maffime della cattolica noftra Fede, capace in una parola di fupplire,occorrendo,'alle voftre veci, nel recare alla voftra Prole quei foccorfi, che le recherefte voi fteffa,per la vita non men tempora-

porale, che ſpirituale; capace di rimetterla ſul dritto ſentiero della ſalute, caſo mai, che ne traviaſſe coll'andare degli anni, e di conſervarle, e renderle, anche ſe biſogna, colle ſue perſuaſioni, e co'ſuoi eſempj, la vita dell'Anima qualor ſia, che a morir veniſſe alla grazia. Queſta vedete, queſta è la grande, ed eccellente protezione, che procurar dovete di aſſicurare a'voſtri di freſco nati Figliuoli, ſe punto punto gli amate.

Per quello poi riguarda il nome, badate bene al par di S.Eliſabetta di non imporne alla voſtra Prole, ſe nō di que'che giudicar potete eſſere a Dio più accetti, il che non ſuccede giammai, trattandoſi di que', che ſoglion ſcegliersi dalla vanità, ò da qualche altra umana conſiderazione; La ſacra Scrittura, ed il romano Martirologio vi offeriſcono un cattalogo innumerabile, dirò così, di nomi, portati da eccellenti Servi di Dio, e però ſenza cercarli ò dalle Favole, ò da'Romanzi, pigliatene di quelli per tutti i voſtri Figliuoli; affinche ſapendo eſſi un giorno, come viſſero quà in Terra quegli Eroi, de'quali portano i nomi, s'incoraggiſchino a vivere eſſi pure nel mondo, come quelli un tempo già viſſero.

Quāto agli ornamēti, de'quali ſuol abbigliarſi il Bambino in mandarlo al ſacro Fonte, ſieno puliti sì, ma de' più ſemplici, e de'più addattati alla gran funzione, ch'egli và a fare, e ſtate ben attenta, che queſti nō ſieno più proprj a far ſpiccare il giubilo di un giorno sì avventuroſo, che

lo

lo spirito della Religione da voi professata, e nella quale voi andaste ad introdur il vostro Figliuolo; Per altro poi Signora mia non abbiate mai questa falsa dilicatezza, non condannata mai abbastanza, per cui i Genitori hanno difficoltà di far portare i loro Figliuoli alla Chiesa, per riceververi il Santo Battesimo; Una tal pratica è onninamente contraria a ciò, che in ogni tempo costumossi, dacche incominciarono i Cristiani ad aver Chiese: essa disonora la Religione, toglie la pubblica edificazione, rende sospetto il zelo de' Genitori, non riesce di troppo buon pronostico al Figlio, ed apre la porta al rilassamento del culto esteriore, ò per lo meno alla di lui negligenza. Anticamente non si amministrava il Battesimo, che nelle Feste di Pasqua, e di Pentecoste, essendo queste le maggiori Solennità, ed il tempo di maggior concorso alle Chiese, ed in ciò proccuravasi ancora la maggiore edificazione de' Popoli: per questo medesimo spirito s'osserva, anche adesso per quanto si può, di trasportarne la celebrazione in giorno di Domenica, e di Festa; e voi potete, se così vi aggrada, secondare questo spirito della Chiesa, facendo portare il vostro Bambino in simili giorni al sacro Fonte, nella casa di Dio, nel luogo consecrato al pubblico esercizio di nostra cattolica Religione, ogni qual volta però pericolosa non sia la dilazione; rammentandovi, che anche Gesucristo Bambino, vuolle essere portato al Tempio, per ivi essere offerto in atto di adorazione al suo Eterno Padre. Pa-

Paragrafo Quinto.

OBBLIGAZIONI DI UNA MOGLIE

Riguardo a'suoi Figliuoli lattanti.

PRovveduto, che avrete in tal guisa con una santa sollecitudine alla vita spirituale del vostro Bambino, conviene ò Signora, che tutta s'impieghi la premura vostra in far crescere quel corpicciulo, e nell'affrettare, per quanto possibil sia, il tempo del suo accrescimento, e quello; in cui di già ben formati essendo gli organi, possa la ragione, che impantanata si trova, per così dire, in quelle tenere carni, mostrarsi chiaramente sviluppata da ogni impaccio, e dar possa il Figliuol vostro a vedere di conoscer Dio, di sentire la felicità, che si trova nell'averlo per Padre, ed incominciare così, fin da que'primi momenti, a por'in pratica que'voti, che per bocca de'suoi Padrini, ei già fece a piedi del sacro Fonte.

Or per ottenere quel buon successo, che sù di questo particolare sospirar debbe ogni vera Madre, conviene Signora mia, che la pena vi prendiate di allattar voi medesima i Figli vostri, qual'ora dal farlo, non ne rimanga punto, ò se non leggiermente incomodata la vostra sanità. Una Madre, che col proprio latte non nudrisca la sua Prole, come che buone sieno le da lei addotte ragioni per dispensarne, non può mai chiamarsi Madre, che per metà. Quella poi, che far potendolo, si astiene dal farlo, per una mera mondana dilicatezza, per dispreggio, per pigrizia, ò per ge-

losia di nō punto scemare la sua bellezza, e grassezza, non solamente indegna rendesi del bel nome di Madre, ma indegna eziandio di quel di Donna. Obbligazione ella è questa infatti Signora mia, che a tutte le Madri, vien insegnata delle Fiere medesime. La natura in ciò le ammaestra; la sacra Scrittura ne fà loro espressamente un comando, e coll'esempio di tante sante Donne, che fedelmente la praticarono, và lor facendo coraggio. Sara tuttoche avvanzata già in età di quasi cent'anni, tuttoche sommamente ricca, e bisognosissima fosse di conservarsi, tuttoche per esso lei piero sempre fosse di tenerezza, e di riguardi il suo Consorte, pure allattar volle il suo Isacco: così Rebecca diè il latte al suo Giacobbe, così, tuttoche di complessione dilicatissima fosse, il diè Racche'e a Giuseppe, così Anna a Samuele, così a tutti i sette Figliuoli datile da Dio, il diè la celebre Madre de' Maccabei, e la Santissima Vergine, quantunque sì giovanetta fosse, e dilicata, oltre ogni credere, nudrir vuolle col proprio suo purissimo latte il suo caro Bambino Gesù, nostro amorosissimo Salvatore, e divino Maestro. Sul modello per tanto di Madri così eccellenti, e di tante altre, che sì di spesso s' incontrano nella sacra, e profana Storia; formar debbonsi tutte quelle Spose, che sono da Dio rendute feconde. In fatti gli stessi Pagani tanto sempremai gelosi furono di questa pratica, che in fra di loro quelle Donne, le quali nudrir col proprio
lat-

latte i Figliuoli lor non potevano, infelicissime riputavansi, e vergogna avevano di comparire nel pubblico, riuscendo loro perciò meno sensibili d'assai i dolori, cagionati loro dalle malatie. ond'erano incomodate, e rendute inpossenti a tale uffizio, di quello il fosse l'afflizione, che sentivano di non potere uniformarsi, a quanto da loro il costume esigeva, e la natura. La saviissima Provvidenza, diceva un Gentile, non per altro diè due mammelle alle Donne, se non affinche accadendo loro di partorire due Creature ad un tempo, due fonti eziandio aver potessero in pronto per allattarle, e nudrirle entrambe, Nulla v'ha in fatti, che ad un tal dovere non istimoli una Madre; Stato non v'ha, nè condizione, che sù di questo particolare faccia tacer la natura, nè che il disprezzo giustificar possa, ò la trascuratezza di quanto vien da lei si efficacemente insinuato. Noi sappiamo di Bianca Reina di Francia, e Madre di S. Luigi, che quantunque sì possente ella fosse; ed incaricata della regenza di un sì gran Regno, cui tanto era necessaria non men la sua sanità, che la sua conservazione; nudrir volle con tutto ciò ella stessa col proprio latte il suo Figliuolo, tanto era ella persuasa, all'ora che il dar il latte a' proprj Bambini, formava una parte di loro educazione, e che nè anche la dignità reale dispensa da tale obbligazione una Madre.

Se dunque la sanità vostra vel permette Signora mia, mostratevi sù di questo punto esattissima,

ma, ſenza nulla affatto adularvi sù tal materia. V'ha in ciò della fatica lo sò; convien ſtar ſempre al Bambino d'appreſſo, ſvegliarſi la notte, ſentirlo piagnere, vederſi impicciata in mille cure, eſſere in ſomma ſchiava, in certo modo, finche ſi fà l'ufficio con lui di balia, ma tutto queſto, che coſa è egli mai, per vita voſtra, a chi la coſa prender voglia per il ſuo verſo, e ravviſarla cogli occhj della ragione? non è egli quel Bambino un parto di voſtre viſcere, carne di voſtra carne, oſſo degli oſſi voſtri? potete voi meglio impiegare il voſtro tempo, e far di voſtra ſanità un miglior uſo? potete voi le voſtre cure conſecrare, e i voſtri ſonni a Perſona, che più deggiavi eſſer cara? oltre di che non è egli Iddio, che di tal pena v'incarica? può egli valerſi di termini più eſpreſſivi, quãto di que', ch'egli uſa per farvi capire, ſuo volere eſſere, che voi l'accettiate aſſolutamẽte, e sẽza replica; giacche dal voſtro ſeno, fa egli naſcere perciò un Fanciuletto sì debole, biſognoſo di eſſer nudrito, a ſoccorſo, e riempiendo a tal fine le voſtre poppe di latte, unico nudrimento a lui proprio, una ſanità perfetta accordandovi, unita a'mezzi molto ſufficienti per conſervarla, ed inſpirandovi naturalmente della tenerezza per quel Bambino? Se queſto nõ è un linguaggio ben chiaro, io non ſaprei mai qual altro eſſere il poſſente: dite dunque a voi medeſima Signora mia, ciò che voi direſte ad una Madre, la quale ben fornita eſſendo di tutti queſti vantaggi, penſaſſe a

ren-

renderli inutili, e facciavi orrore la condotta di quelle, che per esimersi dall'impaccio di tali cure, che sono forse l'unica buona cosa, di cui elleno in tutta la vita loro capaci sieno, prendono subito dopo il parto de'remedj, per perdere il latte, quasi l'averlo, una infirmità si fosse, di cui voluto avesse la divina Provvidenza aggravarle, dando loro abbondevolmente di che nudrire quel Figlio stesso, che a Dio elleno già chiesero con tanta instanza, e che bramano, e che bramar debbono di veder crescer, e meditate nel tempo stesso con attenzione le parole, con cui la sacra Scrittura paragona allo Struzzolo, quelle Madri, le quali, ò per dilicatezza, ò per una cert' aria di mal'intesa grandezza, niegano di allattare que'Figliuoli, che sono da tanto, quant'esse, e più ancora di loro, non solamente riguardo la loro innocenza, ma riguardo eziandio la loro nascita, che supera di un grado quella, di cui elleno tanto s'invaniscono. *Lamiæ nudaverunt mammã*, dice perciò nel cap. 4. de suoi Treni Geremia Profeta, *lactaverunt catulos suos, Filia autem Populi mei crudelis, quasi struthio in deserto*: Porgono la Lamie a'piccioli loro Figliuoli le poppe, e gli allattano, ma la Figliuola del mio Popolo è divenuta crudele al pari dello Struzzolo nel deserto. Fa di mestieri adunque, che una Madre cristiana dia ella stessa, potendolo, il latte a'suoi Pargoletti, la natura lo vuole, la ragione lo esigge, Iddio stesso il comanda, ed a farlo inoltre la stimo-

ſtimola l'intereſſe della ſteſſa ſua Prole, che è frutto delle ſue viſcere; perche, a ben riflettere, oh quanto ſono elleno mai diverſe le cure, che ſi prende per un ſuo Figliuolo una Madre, da quelle, che di lui prendeſi una mercenaria Nudrice? in queſta, operà l'intereſſe, in quella, l'amore; quale differenza nella ſoſtanza del latte ſteſſo? ſuppoſta ſempre la ſanità della Madre: in queſta è nudrimento uſato, proprio, e proporzionato in tutto al temperamento del Pargoletto, un latte inſomma, per di cui mezzo vengono in eſſo lui a trasfonderſi le buone inclinazioni della ſua Genitrice; laddove nella Balia, è un nudrimento barbaro, dirò così, nuovo al Bambino, ò troppo vigoroſo, ò troppo debole, ò troppo carico di ſali, e capace di comunicargli, i mali, che ha, ò che può avere, ò che altre volte ha avuto la Nudrice; (giacche i mali celanſi ſovente fiate nel ſangue, e non trovando nel Bambino una coſtituzione, rigoroſa egualmente, che quella della Nudrice, ſi paleſano d'ordinario nel ſuo tenero corpicciuolo) e di fargli prendere in oltre quanto ha di vizioſo nell'animo quella mercenaria Nudrice, cui ſi abbandona il Figliuolo.

Tutte le ſin quì addotte convincenti ragioni, io mi dò a credere, che più, che baſtanti eſſer debbano a perſuadervi Signora mia l'obbligo, che vi corre di allattare voi ſteſſa, qual'ora fare il poſſiate, il voſtro Figliuolo; pure d'uopo è vi ſoggiunga, che qualunque volta di fedelmẽte

adem-

adempiere questo vostro dovere vi risolviate, astretta siete con tutto ciò di evitare la biasimevole condotta di parecchie Madri, le quali a cagione della indegna maniera, con cui i proprj Figli allattano, a perder vegono tutto il frutto della fedeltà, praticata da esse nell'adempiere questa lor obbligazione. Queste tali sempre dansi a vedere colle rughe, sempre malenconiche, sempre di mal'umore, sempre sossopra; di tutto si lagnano, punto non amano il loro stato, detestano il vivere, vogliono nel tempo stesso, e disvogliono; e col pretesto di essere totalmente dedite alla cura del Figlio, tutto mettono in non cale il governo della famiglia, e lasciano, che uno spaventevole disordine scorgasi in tutte le domestiche loro faccende. Or allattare in tal guisa i Figliuoli, egli è, ben il vedete, un offender Dio, e rendersi più di gran lunga colpevole, che se appostatamente perduto si avesse il latte, e consignato il Figliuolo a nudrire alla prima Balia, che data fosse tra piedi. Abbiate dunque in orrore, vi replico Signora mia, una condotta sì poco cristiana; e volendo essere veramente Madre del vostro Figliuolo, siatela in tutto, e non in parte.

Paragrafo Sesto.

COME DEE CONTENERSI UNA MADRE

In tempo, ch'ella fà l'uffizio di Balia.

Affine di eseguire con esattezza, ed a genio di Dio, ciò che siete in debito d'eseguire nel tempo, in cui impegnata sarete ad allattare il

Fi-

Figliuolo, conviene incominciare ò Signora dal non punto badare a ciò, che fanno, ò a ciò, che faranno per dire di voi le altre vostre Pari, coraggio non perdendo punto, ò disanimandovi cō funeste, ed afflittive previsioni, solite a suggerirsi dall'amor proprio, e che giustificate non sono da considerazione alcuna, che ragionevole sia. Vi fà d'uopo, tutte abbracciare con cristiana rassegnazione a'divini voleri, le fatiche proprie di una Nudrice, al che per animarvi, considerar dovete nel Pargoletto vostro, un Angelino, che tale appunto egli è, dappoicche Gesucristo ne ha fatto colla battesimale sua grazia un vivo Tempio dello Spirito Santo, e perfettamēte lo ha reintegrato nello stato della innocenza, in cui trovavasi il primo Uomo, avanti la sua caduta; Questo pensiero degno di una Madre cristiana, dee riempiervi di allegrezza, e farvi riputar felice, d'aver tra le braccia, e di accostarvi al seno una creatura sì cara, ed aggradevole a Dio; e ben lungi dal mormorare, in sentirvi ò svegliata da'suoi pianti, ò ferite le orecchie da'suoi vagiti, benedir anzi dovete Dio, che si compiace far prova in tal guisa della vostra pazienza, e darvi campo con ciò di fargli qualche sacrifizio, che accetto gli sia, affinche santamente stimolato sia egli pure a spandere sù di voi le sue grazie, a misura della sincerità, con cui si abbracciano da voi tali pruove; recatevi ad onore, di corrispondere a disegni di Dio, ed imitate quanto v'ha di Madri eccellenti,

e care

e care all'Altiſſimo riputatevi fortunata, di poter contribuire dal canto voſtro, e far creſcere un Figlio, che sarà col tempo, un vero Adoratore di Dio; e per confirmarvi in queſto ſentimento, rammentatevi, che quel Bambino nudrito col voſtro latte, rende a Dio, giuſta la fraſe di David, una perfettiſſima lode, colle ſue tenere labbra, *ex ore infantium, & lactentium perfeciſti laudem tuam*, in quantocche il latte della Donna, eſſendo per ordinario il ſolito nudrimento proprio di quella tenera età, e capace di farlo vivere; diſpoſe la Provvidenza divina, che nato appena ſappia un Bambino poppare, e comeche incapace di ogn'altra coſa all'ora egli ſia, la ſola però, che alla ſua conſervazione neceſſaria a lui ſi rende, vien da lui perfettamente conoſciuta, e gli è per così dir naturale.

Con queſte mire di noſtra fede, unicamente conſolanti, e degne di una Donna criſtiana, vado io qui adoprandomi Signora mia, per rendervi amabile, e venerabile eziãdio queſta obbligazione di una Madre, diſpreggiata cotãto da quelle, che punto attaccarſi a Dio non vogliono; sò che adempier non la ſanno, ſe non ſe con mire piene di intereſſe, e di avarizia. Io mi valgo di queſte rifleſſioni di noſtra fede, per eſſere tutte le altre, che addur potrebbonſi, aſſai deboli; nè ad altro perciò ſervendo, che a luſingare il noſtro orgoglio, come quelle, che incapaci ſono di farve amare, e adempiere a dovere le obbligazioni.

 D'uo-

D'uopo è bensì di ſtare attenta ò Signora, che in procurando voi di raddolcire con sì fatte conſiderazioni li faſtidj,che prender debbonſi per ben adempier l'obbligo voſtro,punto non traſcuriate le altre, alle quali ſerbar dovete ugual fedeltade; Biſogna uſare ſul voſtro Figliuolo ogni maggior vigilanza, non v'ha dubbio , ma non per queſto ommetter dovete d'invigilare nel tempo ſteſſo, alle domeſtiche voſtre faccende; e per ben far l' uno, e l'altro, ſtabilir toſto conviene, un ſiſtema, ſulla norma del quale aſſuefare per tempo il voſtro Bambino, in modo, che preſto egli incominci ad amarlo; ſenza queſto ripiego voi ſarete ſempre ſoſſopra , e la coſa non è di riuſcita impoſſibile nò, ſecondo ſel figurano quelle Madri codarde, che preteſti van rintracciando, per giuſtificare la loro infingardagine. Operate pure Signora mia da tenera Madre, che anch'io l'approvo;ma oprate nel tēpo ſteſſo daDōna forte,e prudente,che ben conoſce,in che la tenerezza di una Madre verſo de'Figli ſuoi ſpiccar debba: Non fate nò, che la voſtra conſiſta in laſciarvi movere dalle lor lagrime , ogni qualunque volta opportunamente provveduto abbia la prudenza voſtra a quanto fà loro meſtieri . Fin dal primo giorno adunque incominciate a tener in regola il voſtro Figlio; e comunque Bambino ei ſia, non vogliate accoſtarvelo al ſeno tutte le volte , ch'ei ſembra lagnarſi. Internatevi un pò meglio , in ciò, che la ſua ragione chiederebbevi , ſe appianato

ella

ella trovasse il sentiero di portarsi a voi; avvezzatelo per tempo alla temperanza; dategli il latte tre volte la mattina, ed altrettante il dopo pranzo; nè dalla poppa il togliete, fin tanto, ch' egli stesso dia a conoscere di averne già abbastanza: poppato, ch'egli abbia, fatelo portar via, e riporlo nella culla, e siate attenta nel ben esaminar ogni volta, se asciutte sieno le fasce, e se cosa v'ha, che possa recargli noja; e se, usate che voi avete tutte queste diligenze, sia che ciò nō ostante egli pianga, lasciatelo pur piagnere, ben sapendo voi, che nulla gli manca: giacche tenendolo voi pulito, e asciutto, ed avendo egli a voglia sua poppato, che mai può dargli fastidio, se non fosse qualche inquietudine, che facilmente dissiperassi, col fargli concigliare il sonno? Regolandolo in questo modo, voi otterrete quanto vi abbisogna di tempo per accudire ad altri vostri domestici affari; perche quand'anche mezz'ora voi spendeste ogni volta che il prendete, per dargli il latte, non sarebbero in tutto che tre sole ore, nè punto più lungo sarà il tempo necessario per portarlo, e per addormentarlo, e così quand' anche prender vi voleste voi questa briga, di cui potreste incaricarne qualche altra, se ne avete il comodo, verrebbe a restarvi benissimo tempo sufficiente, e per gli esercizj vostri spirituali, e per l'attenzione, che prestar dovete alle altre obbligazioni di una saggia Moglie.

Sò molto bene ancor io Signora, che tutti i

principj sono difficili, ma io scometto, che voi nõ avrete osservata con esattezza questa regola per lo spazio di un mese, che il vostro bambino vi si sarà benissimo accostumato, e voi ne resterete maravigliata. Per quello poi spetta alla notte, io non vi prescrivo lo stesso ordine, nò, non credendolo io necessario; ma se il vostro Figliuolino piagne, convien tosto con santa pazienza, alzarvi, e pigliarlo, avvertendo bene di non accostarlo alle poppe stando voi corcata; perche potrebbe il sonno sorprendervi, e suffocato intanto presso di voi rimaner il vostro Bambino. Oh questo non succederà punto, soggiungono le imprudenti, ed infingarde; ma io rispondo loro, che basta esser la cosa possibile ad accadere, a far sì, che ogni Donna, per poco di prudenza, che abbia, deggia prevenirla, e temerla.

Del resto poi, comunque l'uffizio facciate di Balia, tenetevi pulita, e propria il più che far possiate; nè vi lasciate vedere giammai trasandata, e disadorna in modo, che denoti pigrizia, e prender vi faccia per una Donna molle, e sregolata; non vi vergognate, ch'altri veggavi in atto di allattare il vostro Figliuolo, dovendo questa anzi esser gloria per una Madre; siate bensì modesta, usando ogni maggior attenzione, affinche dal vostro seno medesimo, non escano ad un tempo, e vita, e morte; sicche non venghiate per questa parte a rendervi pietra d'inciampo a chi che sia, come nè anche a scandalizzare alcuno colle vo-

stre

ſtre ò imprecazioni, ò mormorazioni; chiedete anzi inſtantemente a Dio, che vi conceda la purezza, e la innocenza del voſtro Figlioletto, e renderevi ancor voi Bambina, colla voſtra umiltà, e colla voſtra pazienza, e così avverrà, che voi creſcerete inſieme col voſtro Figlio, ed in contribuendo alla perfetta formazione del ſuo corpicciuolo, vi adoprerete nel tempo ſteſſo, con gran vantaggio, a quella del voſtro ſpirito. Eccovi Signora mia gli avviſi, che io hò creduto, eſſere utiliſſimi per una Madre, che adempier voglia con merito innanzi a Dio, ed agli Uomini, le obbligazioni di una vera, e buona Nudrice, qual'ora Iddio forza le conceda, e ſanità ſufficiente per eſſerlo.

Paragrafo Settimo.

QUELLO FAR DEE UNA MADRE
In caſo, che dar non poſſa ella ſteſſa il latte al ſuo Figliuolo.

SE poi avvengavi di aver voi una ſanità sì debole, onde ſiavi e per voi, e per il voſtro ſteſſo Filiuolo del pericolo, in laſciandovi adempiere il dover voſtro; argomentar quindi ragionevolmente potrete non eſſere voler di Dio, che voi ſteſſa allattiate il voſtro Bambino, e però nō potendo voi in tal caſo fargli da Balia; tutte convien ſi volgano le diligenze voſtre, a procacciargliene una, dotata di tutte le qualità neceſſarie per tale impiego. Il Mondo inſenſibile ſempre al vero bene, e ſempre carnale, altro non cerca,

ca, in una Balia, fuorche abbondanza di latte? Ella, suol dirsi, ha i denti bianchi, gli occhj vivi, e neri, le poppe ben piene, un aria robusta, ed il latte non è vecchio, ma giovine, ecco ciò che ricercasi per essere una Balia eccellente, una Balia da Re, e quand'anche mille altre se ne presentassero, a tutte dee questa anteporsi. Che pói sia costei di cattivi costumi; che provvenga il di lei latte da un parto peccaminoso, ò innocente, ch' ella sia ladra, gelosa, ubbriaca, querula, collerica, ò d'altri tali diffetti macchiata, di questo non si suol prendere verun fastidio, che la sanità del Figliuolo, suol dirsi, punto non dipende da cotesti vili difetti; ed il badarvi è una pazzia, ed una debolissima spiritualità. Eccovi Signora mia l' attenzione, che parecchie Madri, indegne appunto perciò di un tal nome, usar sogliono a riguardo della più tenera età de' lor Figliuoli; eccovi in quali mani li confidino; e però vi par egli, che da questa loro prima condotta, sperar si possa unque mai, che un giorno sieno per essere punto più sollecite della vita spirituale de' poveri loro Figliuoli, quando incominciano così per tempo a trascurarla?

Come già la cosa è passata in proverbio, così ben sà ogn'uno, che in un col latte succhiansi da' Bambini le inclinazioni di quelle, che si danno loro per Balie; si può questo corregere è vero colla educazione, pure quanta fatica d'uopo è egli, che si usi, per torre, ciò che dalla natura si trasse?

Chi

e chi v'ha a'giorni nostri,che tale cura si prenda, con tutta quella diligenza, che si ricerca per ben riuscirvi? Oltre di che mia Signora cō questa indifferenza,che si pratica nel cercare in una Balia la bontà de'costumi,e nel preferire le morigerate alle viziose , non vi par egli, che vengasi disponendo il Signore a negarci in appresso le sue grazie,per la educazion de'Figliuoli?ò quando anche la sua divina bontà, permetta, che sieno bene educati, ad impedire almeno , che noi ne abbiamo il piacere, e che la nostra negligenza, non ne divenga perciò meno sensibile, meno vergognosa per noi,e men condannabile? La Regina Bianca,di cui feci poc'anzi menzione, era sì altamente persuasa di una tal verità , che dalle Nudrici, cioè , si comunichino a'Figliuoli , le loro ò buone, ò ree inclinazioni, e tanto temeva, che il suo niuna ne prendesse delle cattive , che travagliata dalla febbre trovandosi ella un giorno , ed incominciato avendo il real Principino a piagnere, quando appunto era questa nel suo maggior parosismo, a lui volò tosto,a porlo in calma col latte delle sue poppe,una Dama di Corte, ma di riputazione mediocre, la quale (al pari delle altre Dame di quel tēpo,in cui da tutte le Madri ben comprendevasi l'importāza di un tal dovere,)essendo anch'ella Nudrice,recossi a gloria di accostarsi al seno il suo piccol Monarca.Ma che? nō si tosto rimessasi alquanto la Regina dal suo acceso, chiesse le si portasse il suo Bambino,che avvedu-

tasi aver egli poppato, ed informatasi da chì, al vedersi presentarlesi innanzi la Dama, cui tal'onore era toccato; rimiratela con aria da corrucciata, anzi che nò, pose un dito in bocca del suo Principino, e fattogli rigettare in quello stesso momento quanto di latte straniero succhiato avea, soggiunse agli astanti suoi Cortiggiani; troppo essere indegna cosa, per una Madre il dividere con chi che altra sia il proprio uffizio, quãdo ben anche non trattisi, che di un sol sorso di latte, ricuoprendo così il vero motivo, che indotta aveala a quell'atto, e con ciò ogni qualunque sinistro giudizio prevenendo, che formar si avesse potuto a disfavor della Dama. Vi sono delle Dõne, e cosa facil sarebbe il nominarle, Persone ben anche di merito, le quali amerebbero meglio di far allattare i loro Figliuoli da una Capra, ò in qualsisia altra pericolosa maniera, che praticar si dovesse, che darli ad allattare ad una Persona di mala vita, e veramente viziosa; e voi altresì imitar dovete questa sì giusta, e lodevole dilicatezza o Signora, mostrando cõ ciò di ben capire, quanto grande sia l'obbligo di una Madre, di proccurare al suo Figliuolo una Balia di buoni costumi, savia, e timorata di Dio, accrescendole ancora, se bisogni, la paga; e quand'anche ella avesse qualche incomodità, anteporla ad ogn'altra, sana sì, ma conosciuta da voi per viziosa, ò di non buoni costumi.

Usate dunque, che avrete tutte le diligenze per

tro-

trovare una buona Balia al vostro Figliuolo, non crediate nò di effervi con ciò solo, scaricata in tutto di quella cura, che per esso lui in sì tenera età aver debbe una Madre. Imperocche, se voi lo amate da dovero, siete in obbligo altresì di aver l'occhio attentissimo non meno sù di lui, che sù della Nudrice medesima; e le precauzioni, che prender dovete, qual'ora abbiate la Balia in Casa, consistono nell'invigilare, che pulita questa si tenga in tutte le cose, ch'ella mangi solamente cibi di buona sostanza, e temperati; e di questi ancora, ch'ella ne mangi con regola, e sobrietà; Le ore nelle quali ella porger debbe il latte al Bambino, hanno da essere ben regolate, e molto voi dovete inculcarle, di non accostarselo al petto ogni volta, ch'ei grida: Quantunque ella abbia la cura del Figliuolo, non dovete però lasciare di tenerla occupata ancora ad altre faccende, ove ella far le possa, non dovendo ella punto vivere oziosa, ma dar mano, per quanto gliel permette il suo carico, agli affari domestici, essendo anche necessario alla bontà del latte, che in qualche cosa stia la Nudrice occupata. Soprattutto dovete stare ben a tenta Signora mia, acciò non tengasi in letto il Bambino, e che ad altri non dia del suo latte, seguir da ciò solendo accidenti assai fastidiosi. Se poi vi occorra di dar il vostro Figliuolo ad allevare fuori di Casa, praticate anche più regolarmente le medesime diligenze, per che non istando la Balia sotto a' vostri occhi, potreb-

trebbe trascurarle più agevolmente. Invigilate inoltre sopra il modo, e cibi di cui ella si nudrisce, visitandola di spesso, e se povera ella è, pagatela più largamente, somministratele della biancheria, affinch'essa tener si possa pulita, e soccorretela in qualunque altro miglior modo, vi si permette dal vostro stato, perche oltre il fare in ciò un'atto di carità, verrete ad assicurare eziandio il ben essere del vostro Figliuolo.

Oltre tutte queste precauzioni, che pigliar debbonsi da una Madre tenera, vietare ancora conviene assolutamente alla vostra Balia, certe cattive maniere, solite a praticarsi da sì fatte Donne, qual'or tener vogliono a bada i loro Bambini; quali sono, a cagion d'esempio, i gridi, le parole troppo alte, ed il soverchio romore, perche tutte queste cose, notabile nocumento recar sogliono agli organi dell'udito del Pargoletto, i quali essendo ancor troppo deboli, per reggere a suono così violento, aggravati rimangono, dirò così, dal peso di quell'aria violentemente compressa, e se ne risentono poi finche vivono; Vietate loro espressamente eziandio con ogni maggior diligenza, tutti li cattivi visaggi, ed ogni qualunque sorta di contorsione, perche tutto riuscendo nuovo al Figliuolo, nulla più veduto avẽdo, riceve, e ritiene quelle figure sconcie, e tal volta eziandio le contrae; badate, che nol faccian mai guardare il fuoco, perche debole tutt'ora essendo la di lui vista, nè reggere perciò potendo a

quel

quel lume, ed a quel gran chiarore; vien quindi a scemare di forza, e contrae fin d'allora una debolezza, di cui per sempre poi ben e spesso il Figliuolo se ne risente: fate che stia in oltre ben avvertita a non farlo mirar di traverso, e di non fargli volger in dietro la testa, per vedere, ò per cercar coll'occhio le Persone, che il tengono divertito, col'andarsi nascondendo; fate che non gli si metta mai a fianco, nè candela, nè lampada, ma che il tutto, quand'occorra, gli venga presentato in modo, ch'ei possa direttamente vederlo, senza punto voltarsi, e senza che sia sollecitato a mirarlo; imperocche il Fanciullo volgendo l'occhio per mirare il lume, che gli piace, si mette a pericolo di divenir losco; lungi eziandio tenendolo dal veder coloro, che lo sono, perche in mirandoli, ei vien a contrarre que'stessi difetti corporali, che attengonsi alla vista. Cartesio uno de' più rinomati moderni Filosofi, rapporta in una delle sue Lettere, aver egli avuto un particolarissimo affetto per tutti que', ch'erano loschi, e che di tale stravagãza, ricercata diligentemãte avendone egli la cagione; altra non averne egli saputo ritrovare più vera, se non che di un tal diffetto, era segnata una Fanciulla da lui amata nella sua tenera etade; per la qual cosa l'affetto, ch'ei per esso lei nudrito avea, spandendo si andava sù tutte quelle Persone, che in qualche modo rassomigliavanla. Tutte queste attenzioni dunque Signora mia, degne sono di una Madre, ed ogni

qual

qual volta, ella abbia in ciò delle mire cristiane, esse divengon sante, ed aggradevoli a Dio, tutto che non rassembrino,che molto volgari,e per esse vien una Madre a compensare il dispiacere, che provar dee in non poter allattar ella stessa il suo Figliuolo, Balia in tal guisa rendendosi tuttoche aride sieno le sue poppe. Ed eccovi Signora mia le cure , che prender giustamente vi dovete de'vostri Figlj lattanti ; venghiamo ora a quelle, delle quali incaricata siete, quall'ora giunto sia il tempo di divezzarli.

Parografo Ottavo.

CURE, CHE PRENDER SI DEE PEL SUO *Figliuolo, spoppato che lo abbia, la Madre.*

GIunto , che sia il tempo di doverdivezzare il vostro Bambino, pigliatelo presso di voi, ed abbiatene voi sola la cura, non lasciandolo in mani straniere, nè imitar vogliate quelle Madri, le quali indegna dell' esser loro una tal cura ideandosi, confidano i loro poveri Figliuoletti a' domestici, ovvero tutte consecrate avendo le loro attenzioni, per una tenerezza affatto carnale, al loro Primogenito , nieganle poscia a tutti gli altri , quasi al par del primo , non fossero frutti anch'essi del loro utero ; Voi dunque Signora mia abbiate di grazia massime diverse da'Madri sì trascurate ; e rammentatevi , che i dolori del parto hanno da durare,riguardo à voi,finche dura la vostra vita; e che per quanto cessi dal figliare una Madre , sempre dee mantenersi nelle doglie

glie del parto, a forza dell'instancabile movimẽto, in cui ella tener si debbe, per ben formare il Figliuolo, da lei portato nel Seno, e che Iddio le ha dato grazia di poter mettere al Mondo. Non abbiate dunque un falso rossore nò; di sempre darvi a vedere con intorno a voi i vostri Figlioletti, ed occupata sempre a soccorrerli, ed a tenerli puliti, essendo questo l'obbligo vostro, assicurandovi io, che in tanto avrete di gloria, in quanto, che lo amerete, e v'ingegnerete, di ben adempierlo cõ fedeltà, di maniera, che i più bassi uffizj, ne'quali a prò de'vostri Figliuoli v'impiegherete, risulteranno sempre in vostro onore, degni essendo questi sempre di una saggia Madre, cui bastevole sanità per altro conceda Iddio, e comodo, per attendere ad ogn'una di sì fatte cose. In que'primi giorni, che vi prendete in Casa, e presso di voi il vostro Bambino, siate ben cauta in non far in sua presenza gesto alcuno, che non sia decente, evitando ogni qualunque visaggio, e quante maniere non buone, imprudentemente sogliónsi praticare da certe une, per farlo ridere; non dite mai, che parole oneste, affinche gli organi dell'udito, sieno dal bene sin da principio percossi, e non dal male. Quanto io quì vi propongo attiensi ad ogni Cristiano il sò, ma a voi spetta per doppio titolo; più assai di quel, che credesi da tal una, capaci essendo i Bambini di cose buone; perche poi la ragione alla perfine, in esso loro perfetta ritrovasi, e se non per anco si dis-

vilup-

villuppa, ciò nasce dalle debolezze degli organi corporei; per altro conoscono anch'essi, e tutto ciò, che in que' principj, ò veggono, ò ascoltano, vivamente in loro scolpito resta, quanto mai dir si possa, ed imprime nel loro celabro orme così profonde, che non iscancellansi poi, che a grande stento. Finche son piccoli tutte queste cose stanno ivi, quasi in covo, ed ivi nudriconsi come il grano sotterra; ma venuto, che sia il suo tempo sbucciar si veggono, e dar fuori con forza, e troppo tardi si conosce all'ora di essersi ingannati, in quella falsa oppinione di cert'uni, che perduti si fossero que' primi semi di cose non buone udite, o vedute da' pargoletti, poco men che lattanti. Io già vi hò detto altre volte, che la sorgente assai ordinaria degli errori degli Uomini, nasce da quel rovesciamento del lor cervello, cagionato in essi dalle vive impressioni, che ricevono nell'utero della Madre, ed ora soggiungo col dotto Autore della *Ricerca della verità*, che non si presto cessa in esso loro questa cagione: L'ordinaria conversazione, che astretti sono i Bambini di avere colle loro Madri, ò sia colle loro Nudrici, Donne sovente fiate di niuna buona educazione, e di poco timor di Dio, finisce di rovinarli, e di interamente corrompere il loro spirito; Donne di simil fatta, non sanno trattenerli, che con cose da nulla, con favole ridicole, ò capaci di metter loro pavura; nō parlano loro, che di cose grossolane, e materiali, facendolo in modo, quel, ch' è preg-

è peggio, da darle a creder loro per vere; gettano in somma nel terren molle del loro intelletto le semenze di quante debolezze tengono esse nel proprio, come sarebbe, a cagion d'essempio, delle stravaganti loro apprensioni, delle superstizioni loro ridicole, ed altre tali simplicità; il che fà poi, che non essendo i Bambini avvezzi a rintracciare, nè a gustare la verità, incapaci rendonsi alla persine eziandio di ravvisarla, ò di fare verun buon uso di lor ragione.

Badate dunque bene a tutte queste cose o Signora, e se voi amate veramente i vostri Figliuoli, prevenite diligentemente tutto ciò, che lasciar in essoloro potrebbero sì svantaggiose impressioni. Divertiteli con onesti atteggiamenti, e tali, che temer non dobbiate sieno da loro un giorno, ò l'altro imitati, quando cresciuti saranno di forza: non usate in trattando con esso loro, che parole decenti, e serie, che di un'eccellente lievito servir possano col tempo, per far, che i Figliuoli sieno a parte del lor vigore, e della loro bontà, in tutte quelle, che dalle vostre prender dovranno lor consistenza; ripetete spesso loro all'orecchio questi sì sacri, venerati nomi dolcissimi di Dio, di Gesù, e di Maria, come altresì gli altri di Paradiso, di Cielo, di Eternità, di Padre, di Madre, fate, che questi prendino i primi luoghi nel lor cervello; che i suoni di queste parole sieno i primi a formare il loro udito, ed a santificare le disposizioni, che gli organi di quel senso ricevettero

ro, nel punto che biſogna, per ben udire; ſantificate la loro viſta, avvezzandoli a volgere di ſpeſſo gli occhj al Cielo, che è il principal trono di Dio, ed a mirare con guſto le Chieſe, in cui adunanſi i fedeli, per riconoſcerlo ed adorarlo; avvezzateli a mirar ſpeſſo e voi, e il voſtro Spoſo, ſicche queſti oggetti occupino ſubito prima di ogn'altra coſa la viſiva loro potenza, ed onorata ne venga la tenera lor viſta, affinche le immagini di queſte coſe, ed i ritratti di tali Perſone ſi formino per tempo nella loro fantaſia, ed imparino a ben diſcerneli, e ad affezionarviſi a preferēza di ogn'altro. In queſto modo poſſono diſporſi i Fanciulli alla inſtruzione, perche quantunque parlar per anche non ſappiano, creder però non ſi debbe, che in iſtato non ſieno di apprenderla; e ben convien dire, che ſia così, apprendendo eſſi attualmente un'idioma, che un giorno poi meglio aſſai da eſſo loro parleraſſi, di quello, che da' dotti parlar ſaprebbeſi greco, ò latino, qualunque ſtudio vi facciano per ben inſtruirſene in età più matura, e ciò perche in queſto ſtato della infanzia, immaginato da noi per cotanto incapace di ogni qualunque inſegnamento, riempiono i Fanciulli la lor memoria di parole, di ciaſcuna oſſervano il ſenſo, lo diſcernono, e fanno dentro di loro una giuſta applicazione di ogn'una a quell'oggetto, di cui la parola è ſegno, inoltre cercano, e conoſcono que', che gli adulano, lagnanſi, e gridano, per ottenere quelle coſe, che
ama-

amano; dal che facil cosa riesce il comprendere, che in quella età, sono di già capacissimi di conoscimento, ed attissimi a ricavar profitto da quelle cose, che si usano per volgerli dalla parte del bene, e per far, che amino il buon'ordine; Per tempo dunque Signora mia incominciar conviene ad applicarvi tutta nell'istillar loro un'aggradevole idea del bene, ed una spaventosa idea del male; questa con un'aria rigida, e con un tono di voce, che indichi l'orrore, che voi stessa ne avete; e l'altro con tono soave, e con volto il più sereno, che far si possa, per cui vengasi a rappresentar loro, quanto hanno veduto d'onesto, e di laudevole: Ad ottener tutto questo Signora mia, bisogna che una Madre aver voglia la pazienza di sempre starsene co' suoi Figliuoli; imperocche, trovandosi in quella età i luoghi tutti del lor cervello ancor vacui, come le prime idee qualunque sieno, pigliano, secondo già si disse, i posti di maggior distinzione, e se n' impossessano sì agevolmente, e tenacemente, che riesce poscia poco men che impossibile il discacciarnele, ò il fare, che sovra di loro si piantino altre contrarie idee, così conviene che invigiliate con ogni maggior diligenza, a tener lungi da loro tutte quelle Persone, che potrebbero comunicarne loro delle cattive, punto non permettendo a' Fanciulli vostri lo stare in compagnia de' domestici, ma sempre tenendoli presso di voi, e facendo, che, ò vi seguano, ò sieno portati nelle vostre visite ben

anche le più indispensabili. I Figliuoli sono un lavoro, dirò così, che Iddio ha commesso alle Madri, ed elleno perciò abbandonar nol debbono, fintanto che perfezionato non sia; e come elleno meglio d'ogn'altro affaticar vi si possono, essendo questo il vero loro mestiero, e la propria lor professione, così elleno temer debbono, che altri vi metta la mano; ed apprendere, che per poco ch'essa lo abbandonin di vista, guastar possa qualch'altro la loro fattura. Allorche una Donna stà impiegandosi in qualche lavoro fine, per una Persona di qualità, che gliel commise, ella è attentissima a travagliarvi, e molto bene si guarda di lasciarlo in altre mani; e se fia ch'ella a qualche visita portar si debba, sel prende anzi seco, se può, e quantunque nō sia per applicarvisi in presenza delle Persone, cui và a visitare, gliel fà loro per lo meno vedere, ò se non altro, viene ad evitare in tal guisa ogni sinistro accidente, che succeder le potesse, lasciandolo in Casa. Or queste diligenze medesime hansi a praticare proporzionatamente da voi, in ciò che attiensi a'vostri Figliuoli. Sono questi un prezziosissimo lavorio, confidato dal Signore alla vostra destrezza, egli vuole che a ben riuscirne, tutto vi s'impieghi il vostro studio, che giornalmente gliel facciate vedere accresciuto, e che punto non lo abbandoniate, finche ridotto non sia alla intera sua perfezione, volendo da voi ricevere questo sì nobil regalo; e però giudicate se l'attenzion vostra esser potrebbe me-

meglio impiegata. Con esso voi adunque pigliate sempre un sì nobil lavoro, ovunque sia che vi portiate, e se nõ è per faticarvi intorno, sia per lo meno affin di mantener illesa l'opra già fatta, e per impedire ch'altri non ve la guasti; nulla essendovi, che faccia tanto onore ad una Madre, quanto i suoi proprj Figlj, nè voce avendovi, che più eloquentemente ne pubblichi gli encomj, quanto que'Pargoletti, che le fan d'intorno corona.

Sia pur guarnito un'albero delle foglie più vaghe del mondo, sia ben provveduto di rami, e suo capo alzi superbo sovra di un tronco vigoroso, quanto mai dir si possa, se altro ei nõ ha che questo, egli ben tosto dispiace, e qualunque a primo aspetto, fosse il piacere di chi si pose a mirarlo, stancansi gli occhj ben presto di vagheggiarlo. Ma se sia, che di belle frutta carico scorgasi, e quasi incoronato da'suoi parti, eccita all'ora l'ammirazione, de'riguardanti, e col solo farsi vedere stimola tutti a darne lode a Dio: e lo stesso per l'appunto ad una Maritata succede; e perciò guardatevi bene o Signora di nõ cadere nella indegna, e vile dilicatezza di quelle Madri, più assai biasimevoli delle pazze Vergini del Vangelo; le quali quasi temono di esser vedute con a lato i loro Figlioletti, nientemeno di quello temessero le altre, che ripiene portando le loro lampade, venisse l'oglio a versarsi sù de'loro vestiti. I Figliuoli riguardo alle Madri, son lampade lumi-

nobilissime,ed eccellenti,per cui viene in esso loro a ravvisarsi una soda bellezza,ed una inalterabile gioventù; Quelle per tanto, che di queste non voglion punto valersi, per rischiarire i loro passi, e che a vergogna recansi,ciò che a somma gloria recar dovrebbonsi, indegne sono per questo stesso motivo di esser Madri; nè bastante sarebbe tutto l'obbrobbrio di loro sterilità, per punire a dovere la loro debolezza , anzi meriterebbe che la porta lor si chiudesse di tutte le persone dabbene, e che sù del loro volto le rughe comparissero, e gli anni, ch'elleno temono di scoprire col metter in vista i loro piccoli Figlj . Quanto a voi Signora mia regolatevi di grazia con massime da queste in tutto diverse : abbiate piacere di esser veduta co'vostri Figlj a canto, essendo questo lo che vi conviene come vostro partaggio,e però temete di essere altrove,perchè ovunque voi vi siate, non essendo con esso loro, fuori sempre sarete del vostro luogo. E quì tener io non mi posso dal biasimare l'indegna condotta di quelle Madri, che per levarsi l'impaccio di badare a'loro Figliuoli, e per poter vivere in una maggior libertà di quella già godevano prima di maritarsi, mandano i maschj in un Collegio, e chiudono in un Convento le Femmine,dove ben e spesso passano i miseri una buona parte del viver loro,senza sapere, fuorche confusamente, chi sieno i loro Genitori; nel tempo stesso,che sì fatte Madri,assai più indifferenti pe'loro Parti, di quel lo siano

le

le Fiere, ben anche più selvagge, tutta impiegano la loro sollecitudine, a nudrire uno ò più cani, a pettinarli, ad abbellirli, e ad insegnar loro varj giuochi. Rovesciamento è codesto sì mostruoso di cose, che ogni Madre, per poco che sia ragionevole, aver ne dee dell'orrore, e temer per fin di trattare cō Donne capaci di una sì irragionevole condotta. Volendo Cesare in fatti motteggiar un giorno la follìa, e la stravaganza di certe Dame Forestiere venute a Roma, le quali parea non sapessero parlar d'altro, che di pappagalli, di cani, e di simie, da esso loro con molta cura nudrite, e che seco sovente per vana ostentazione recavano, dimandò loro se ne'loro Paesi le Donne erano sterili? Compiacetevi dunque Signora mia di esser trovata in mezzo a'vostri Figliuoli, e massime in quella loro età così tenera, non assegnate loro altra Governatrice, che voi medesima; essendo l'Anima loro una certa cosa prezziosa di troppo, massime in que'primi anni, per nō aver da temere di cōsidarne ad altri la cura, e quando ben anche le dà voi scelte Persone, a tal uopo, nè di talenti punto mancassero, nè di attenzione, non dovereste tanto, e tanto confidar loro i vostri Figliuoli, ma caricarvene voi stessa; imperocchè i Figlj guidati dalla lor propria Madre, vivono con esso lei in una più stretta confidenza, più teneramente l'amano, ed ella viene quindi più agevolmente a scoprire le loro inclinazioni, i loro talenti, e quinci più accertate mi-

 sure

fure prende per la loro salute ; nè vi daste a credere nò, mia Signora, che dalla sì tenera loro etade possano renderli inutili, le vostre diligenze, mercè che ne'Figliuoli, molto per tempo spunta il giudizio, e ben tosto conoscono ciò, che piace, ò dispiace alle Persone, che gli hanno in cura, e per poco che vi si applicano, imparano facilmente, ad appigliarsi all'uno, e a scansar l'altro; per la qual cosa, una Madre, che usar voglia un poco di seria attenzione, in ridurli a fare ciò, che le aggrada, viene insensibilmente a metterli sul piede dell'ubbidienza, e poco dopo ad innalzare sù di questo fondamento una vaghissima fabbrica. Applicatevi dunque il più presto, che potete a questo studio, per far che a'vostri Figliuoli, riescano vantaggiose col tempo quelle premure, che intorno ad essi praticate nella loro tenera etade.

Paragrafo Nono.

CHE COSA DEBBA UNA MADRE *Insegnare a'suoi Figliuoli nella loro prima etade.*

INcominciar conviene per tempo Signora mia, a renderli atti alle miglior cose, e come voi non per anche potete far loro apprendere alcuna cosa per via della ragione, così d'uopo è vi serviate della via de'sensi, per disporli in tal guisa ad amare il bene. Il più presto dunque, che sia possibile avvezzateli a piegare le tenere lor ginocchia, a farsi il segno della santa Croce, ed a congiugnere le mani insieme in atto divoto, che

sono

ſono ſegni tutti di quella umile adorazione, che a Dio ſi debbe, accoſtumando così quel tenero corpicciuolo a tributare anticipatamente queſto ommaggio al Creatore, e a prevenire il tempo, in cui a queſti atti di pietà darà la ragione il peſo, che lor ſi debbe, per quindi poter con pieno conoſcimento entrar a parte de' meriti di Geſucriſto. Toſto che ſnodata ſarà la loro lingua, e alcun poco pronunziar potranno le parole, inſegnate loro voi ſteſſa a pregar Dio, avvezzateli, ſecondo che dianzi vi diſſi, a pronunziare i nomi Santiſſimi di Gesù, e di Maria, imprimendo loro un profondo riſpetto, e per eſſi, e per l'orazione, e qual'ora nõ v'aſſiſtino colla dovuta modeſtia, vietare loro, a titolo di caſtigo, e di mortificazione, il più intervenirvi; voi ſteſſa ſervite loro di eſempio, e veggano praticarſi da voi quando fate orazione, quelle maſſime di compoſtezza, che voi andate loro inſinuando, uſando ſempre mai in tale eſercizio un'attenzione, ed un raccoglimento sì grande, che dia loro nell'occhio; avvezzandoli in oltre in que' primi anni ad eſſere in tutte le coſe perfettamente ſommeſſi a' voſtri ordini. *Filii tibi ſunt?* dice lo Spirito Santo nel cap. quarto dell'Eccleſiaſtico, *erudi illos, & curva illos a pueritià eorum.* Hai tu Figliuoli? avvezzali fin dall'infanzia al giogo: non vi date loro a vedere con viſo troppo gajo, ma pieno ſempre di autorità, e ſevero, anzi che nò; Per poco che una Madre traſcuri tali maſſime da principio, viene

a rendere inutili tutte le diligenze, e a mettere i suoi Figliuoli in pericolo di trasgredire il comandamento fatto loro da Dio, di onorare le loro Madri, e di essere ubbidienti a'loro comandi; accostumateli dunque bel bello a soffrir in pace la privazione di quelle cose, per le quali troppo mostrano essi d'ardore, affinche imparino per tempo a non bramar cos'alcuna con sovverchia violenza.

Come i Fanciulli, non si mansuefanno in altra maniera, fuorche con quella per cui si addomesticano i Bruti, ciò è a dire col cibo, così anche di questa scuola trar voi dovete profitto, per far loro imparar di buon'ora la civiltà, la politezza, ed il parlare con lingua sciolta, il che è facile, sol che il vogliate; altro perciò non ricercandosi fuorche mostrare un petto forte, e non lasciarsi movere dalle lor lacrime, per quanto copiose esser possano, perche se una sol volta vi lasciate svolgere, eglino daransi a credere di poter sempre da voi sperare lo stesso; E perciò mia Signora non ci vuol debolezza: Una Madre che ami da dovero, come ogn'una amar dee, i suoi Figliuoli, non ha da rendersi sensibile, se nō a quelle cose, che al bene portar li possono. Mettetevi dunque prima di tutto, sù questo piede di non dar loro mai nulla, quando ò vel chieggono, ò gridano, ò piangono, ò si ostinano, ò si corrucciano; non abbiate per essi allora compassione veruna, ed ò si achettino, ò nò, non date loro mai nul-

nulla per all'ora, che certamente non ne morranno per ciò, anzi se voi starete costante, li vedrete cambiarsi a vista d'occhio, e nella loro tenera mente prenderanno per sì fatti diffetti un tal orrore, che servirà loro per fin che vivono; e ben accorgendosi eglino, esser legge inviolabile, che per ottenere da voi qual sì sia cosa, esser bisogna paziente, pacifico, ed ubbidiente, e che in altra maniera mangiar non potranno, voi vetrete a volger loro inselibilmente lo spirito al bene, infonderete nel loro animo la prima tintura della virtù, e li renderete ben presto maneggievoli, docili, e carezzevoli, senza strepito. State attenta, che in Casa, niuno fuor di voi, dia loro cosa alcuna, ed avendoli voi ridotti a questo, di non attender nulla, se non in quanto saranno quieti, insegnate loro ad accoppiare questa docilità, con maniere civili, e con un'aria propria; non dando lor nulla in oltre, se prima nõ vi sapranno dire il nome di quella cosa che chieggono, e nol pronunziano giusta le regole, e l'uso: Per ben venire a capo di ciò, non date loro a mangiare se non con certi patti, ne' quali pure esser dovete inesorabile, questi esser debbono, che il nome sappiano dirvi della cosa, che bramano, che sappian chiederla con termini proprj, senza cinguettare, ò balbettare, che nel prenderla si bacian la mano, col'accostarsi graziosamente alla bocca ciò che voi lor darete, in atto di baciarlo, e una riverenza facendovi, in segno di ringraziamento;

che

che nõ badino a ciò, che voi darete agli altri, che non si lagnino punto, e che a voi non si avvicinino, qual'ora non sieno ben puliti, e propj: Se voi li scaccerete lungi da voi in veggẽdoli venirvi dinanzi colle mani lorde, col naso moccoso, co' capelli fuor della rete, co'loro abiti, ò laceri, ò macchiati, ò quando non sapran dimandarvi le cose col loro nome; siate pur certa, che d'indi in poi, pria di avvicinarvisi, esamineranno molto bene, se tutto in esso loro stia a dovere; perche la brama di mangiare li renderà attenti, e fin d'all'ora incominciando ad esserlo, seguiteranno ad esserlo per tutto il tempo della lor vita; facendosi in tal guisa un'abito di tenersi puliti, e di essere civili, di sorte che divenuti capaci d'insegnamenti sodi, riuscirà il terreno ottimamente disposto a ricevere altre più felici semenze, ed a produrre copiosi frutti, senza molta fatica. A tutto questo abbiate l'occhio Signora mia, cosa più facile non essendovi, e di molto potendovi ciò servire per abbreviare notabilmente la strada di ben educarli, Succede alla volontà de'Fanciulli, come alle membra del lor corpicciuolo, ella è arrendevole da principio, e maneggevole, ma il tempo le toglie questa arrendevolezza, come la toglie alle membra del corpo; ed assuefatta che sia a non usarsi punto violenza, intera diverrà, ed inflessibile, e perciò nulla v'ha di più funesto, per que'poveri Bambini, quanto la inopportuna indulgenza delle loro Madri, le quali non sapendo

aver

aver coraggio di tenerli per qualche pò di tempo in soggezione, lasciano che contraggano certi mali abiti,de'quali poi se nō se ne disfanno,vengono lor a costar troppo cari, e li espongono à grandissima fatica per liberarsene: adopratevi dunque con tutto lo studio Signora mia, nel superar pertempo sì fatti ostacoli ne'vostri Figlj,ed impiegate ogni possibile diligenza per distruggere in quelle tenere pianticelle la propria lor volontà.

Eccovi generalmente parlando, ciò che voi far dovete per istillare loro del gusto per le buone cose: ma eccovi altresì ciò che fà d'uopo osservare, per trarre a loro prò qualche vantaggio della lor tenera etade. La maggior vostra attenzione consister dee, nel ben regolare i vostri Figliuoli, in ciò che attiensi al mangiare, ed al vestire; queste due cose assolutamente necessarie guastano i Fanciulli,ogni qual volta mostrate nō siansi esatte le loro Madri,a far che prendano per tempo una buona regola in entrambi. Usateci dunque tutto lo studio, poiche per tutto il corso della lor vita risentiransi i vostri Figliuoli, de' buoni principj, che voi lor darete sù questo particolare. S'eglino sono golosi, avidi, bevitori, e vani nel vestire, la negligenza vostra ne sarà in colpa; diffetti essendo questi, come suol dirsi,che si prendono in fasce, e non si lasciano che colla vita. Il corpo si avvezza a tutto ciò che si vuole, e la consuetudine è una seconda natura.Una Madre

dre per tanto che ami da dovvero il suo Figliuo-
lo, incominci a renderlo sobrio fin dalle poppe, osservando quanto già vi hò detto sù questo particolare, il che è necessario si proseguisca, ancor quando ei sà mangiare da sè, e l'appettito lo rende importuno a chiedere il nudrimento; all'ora dissi è necessario, che voi seguitiate a rendere amabile al vostro Figliuolo la sobrietà, e che gli si ripartisca con molta regola il cibo, di cui per suo nudrimento abbisogna. Eccovi qui dunque le regole, che io vorrei si osservassero in ciò, che al mangiare de' Figliuoli vostri concerne; e così anche intorno al dormire, ed al vestire; Io desidero Signora mia, che tutte sieno da voi approvate, e che essendo queste di vostro genio, le pratichiate con ogni esattezza.

Paragrafo Decimo.

REGOLE PER IL MANGIAR *De' Fanciulli*

PER quello riguarda al loro mangiare, conviene regolarne non meno le ore, che la qualità, e la quantità del cibo. In quella tenera età, in cui il corpo una consistenza non ha preso per anche ben soda, voi potete dar loro a mangiare sei volte al giorno; Verso li cinque, ò sei anni poi, ridur le potrete a quattro solamente, fino alla età di tredeci, ò quattordeci anni: Sempre però bisogna evitare le condescendenze imprudenti, e nocive di certe Madri, le quali per liberarsi dalla importunità de' Figliuoli, danno loro conti-

nua-

nuamente ciò, che dimandano, e non fanno, ò acchetarli, ò tenerli a bada, se non col farli bere, e mangiare; talmente che con questo sì sregolato nudrimento, fanno bene spesso perire i loro Figliuoli; Voi dunque Signora mia siate esatta nell'osservare la regola prescritta, e fuori delle ore consuete non date loro cosa alcuna; e divertiteli con qual si sia altra maniera.

Perciò che attiensi alla quantità, voi nō potreste usare troppo di precau zione; il troppo cibo rende i Figliuoli stupidi, insensati, pesanti, e spegne in esso loro la vivacità dello spirito; non altrimenti che dalla soverchia quantità di legna posta sul piccol fuoco gli si toglie la forza di accendersi; in oltre il troppo cibo, nuoce alla loro sanità, per le indigestioni, e crudezze, che si generano nello stomaco, dalle quali poi cagionansi loro delle febbri, che ò recan loro la morte, ò riuscir li fanno, se non altro, di un temperato goloso, avido, e famelico,

Quanto alla qualità, il cibo più semplice, e più comune sarà sempre il miglior pane, non sia dilicato nò, ma buono, ben cotto, e ben lievitato, duro più tosto, che tenero: Questo dovete lor darlo solo, senza verun companatico la mattina, qualunque sia l'abbondanza, che abbiate d'altre cose; senza che mai abbiano ardire di chiedervi altro. Il pane solo, in quella età è eccellente per lo stomaco, lungi però tenetevi dal costume di quelle Madri, che a' piccoli loro Figliuoli danno a

mangiare del pane nero, e groſſolano, mentre eſ-
ſe ne mangiano dell'eccellente,perche il pane eſ-
ſer dee il principal nudrimento de'Fanciulli, la
onde fà di meſtieri, che ſia buono, ſecondo già
diſſi, e che fatto ſia per quãto è poſſibile di buon
frumento. Per quello poi ſpetta alla carne, biſo-
gna darne loro in poca quantità, e di rado, mol-
to migliori eſſendo in quella età, per eſſo loro le
erbe, le radici, e legumi, ed altri cibi magri: A
pranſo, ed a cena fate loro mangiare la zuppa, al
che ad onta di ogni qualunque renitenza, che vi
abbiano dovete obbligarli. Per la merenda poi,
potrete aggiugnere alla ſolita porzione del pane
qualche frutto crudo, ma non pelato, perche al-
lora le frutta preparato di già trovando lo ſtoma-
co, e poſto in moto, dagli alimenti del pranſo,
recar non poſſon loro verun nocumento, nè col-
la crudità, nè colla nativa loro freddezza; Quanto
al vino, datene loro altresì in poca quãtità, ma da
teglielo ben adaquato, e sẽza dar lor motivo di ſo-
ſpettare, che il vino ſia bevãda migliore, e più ſti-
mata dell'altra, fate che lor ſe ne dia come coſa u-
ſuale, che naturalmẽte, e come rimedio ſi meſcola
cõ molt'acqua per temperarne la crudezza; nõ e-
ſaltate mai in lor preſenza la bontà di quel ſi ſia
cibo, e fate in modo, che non s'avvegghino, che
voi negate loro certe coſe, perche queſto ſarebbe
un dar loro motivo di più ardentemente bra-
marle; laddove dando voi loro di tutto, ſenza af-
fettazione, ſono portati a valerſi con indifferen-
za di tutto, e a non deſiderare di mangiare più

una vivanda che l'altra, il che di già è un gran punto, come vedete, in materia di frugalità; avvezzarli a mangiar di tutto, ed a trovar tutto buono; badando solamente, che nō mangino cosa di gusto troppo raffinato, per cui stimolati venghino a mangiar poscia più del bisogno, e che tolga loro il gusto de'cibi più confacevoli alla sanità, e più addattati a formar loro un sangue dolce, giacche un nudrimento frugale, e preso con regola, molto più contribuisce a fare una buona, e robusta complessione, ed un eccellente temperamento, di quello vi contribuisca quella quantità, e quella dilicatezza di vivande, prese indifferentemente, secondo la fantasia di un Fanciullo, che non è capace di ben discernere ciò, che gli è profittevole.

Paragrafo Undecimo.

REGOLE PER IL DORMIR

De' Fanciulli.

PER quello attiensi al dormire de'vostri Figli, osservate anche in questo una Regola molto esatta, facendo che vadino sempre a letto alla stessa ora, cioè un'ora dopo cena, che sempre sieno alzati cinque ora prima di mezzo giorno, perche questo metodo, produrrà in loro una sanità forte, e robusta; sia pulito il loro letto quanto mai far si possa, ma non già dilicato; un solo matterazzo basterà, e fin tanto, che godono buona salute, meglio anzi sarebbe farli dormire sulla paglia: non fate che sieno troppo coperti, essendo

do cosa buona l'avvezzarli per tempo a non temer tanto il freddo; state ben attenta a non permettere giammai, che i fanciulli dormano in compagnia delle vostre serve, massimamente i maschj, per quanto sieno di età tenera, nol comportando la onestà, nè anche infra Pagani, e molto meno poi la Religione, che fra Cattolici, in un modo totalmente diverso, è una virtù più santa assai, di quello il fossero tutte le morali virtù del Gentilesimo, e per conseguenza esigge da voi questa attenzione, debito essendo di ogni saggio cristiano il nō dar la minima occasione a chi che sia di offendere la purità; dovete badar bene eziandio, che i Fratelli, e le Sorelle non coabitino, se sia possibile, in una medesima stanza, ma soprattutto che non dormano mai nel medesimo letto insieme, per piccoli che sieno, e per qualunque confusione di cose, che un sì lodevol costume, cagionar possa in vostra Casa; e particolarmente state avvertita, che que' domestici a' quali, voi confiderete la cura di metterli a letto, e di levarli, sieno Persone sagge, e modeste.

Paragrafo Duodecimo.

REGOLE PER IL VESTIR *De' Fanciulli.*

Circa al vestire de' vostri piccoli Figlj, applicatevi Signora mia a far che sia proprio, voglio dire, pulito, ed addattato alla loro condizione: la biancheria sia usuale, nè mai permettete loro nè merletti, nè tele, che sieno più fine, che buo-

buone: quanto a vestiti, io vorrei, che fossero nell'Inverno di drappo bianco di lana ben lavorato, e nell'Estate di bombace, ò di filo ben tessuto, e questo per li primi cinque, ò sei anni della loro età, perfettamente corrispondendo questo colore alla innocenza, ch'eglino ricevettero nel santo Battesimo, e che ordinariamente parlando, pura da lor conservasi, in que' primi anni; tãto più che la spesa, punto non vi riuscirebbe anzi la minore forse sarebbe, che far si possa; perche se ben vuol riflettersi, di quanto dispendio non sono que' colori, rossi, cerulei, ò verdi, e que' tanti vani ornamenti, che le Madri senza regola, e senza religione sogliono far portare a teneri loro Figliuoli? tutto questo sì pomposo corredo, a che altro serve mai alla perfine, fuorche d'inutile spesa, ed a far pompa della sciocca vanità de' Genitori? e qual effetto cagiona egli, fuorche il dar a conoscere la leggerezza delle Madri, e l'imprimere nel tenero cervello del Fanciullo orme funeste della lor debolezza? ma quand'anche vesti di tal sorta, secondo che vi hò persuaso, più assai costassero di quello, che costano; ò maggior suggezione esigesse il far portare per tutto il detto tempo a' Fanciulli vestiti bianchi, tanto e tãto d'uopo sarebbe, che a ciò vi risolveste o Signora, giacche per una parte la cõveniẽza, e l'uniformità di un tal colore co' costumi, e col'età de' vostri Figliuoli, e la impressione, che in esso loro verrebbe essa insensibilmente a lasciare, sono cose tutte, che ben meritano la vostra attenzione; e per l'altra parte voi

vi trovereste quindi fuor d'impaccio di aver a pensare di qual foggia dobbiate vestirli, e di uniformarvi alla bizzaria delle altre Madri, e con quattro, ò cinque vestiti di questi per ciascuna stagione, voi li avreste bastantemente provveduti, per la lor prima etade, facendoli per maggior pulitezza cābiar, se si può ogni due giorni al più, e badādo bene, che i loro piccoli vestiti sieno fatti a dovere, e proporzionati alla loro statura; e col tener loro sempre l'occhio addosso, vedrete che i vostri Figlj si avvezzeranno a tenersi sempre netti, ē proprj, talche sarà un piacere il mirarli, e verranno così a pubblicare il buon gusto, la diligenza, e l'attenzione della Madre.

Guardatevi poi dall'avvezzare i vostri Figliuoli ad essere soverchiamente vestiti, perche quanto più sono vestiti, vorrebber' esserlo ancor di vantaggio, a misura che và il freddo crescendo; ed in tal guisa vienti a rendere il corpo loro così sensitivo alle ingiurie delle stagioni, che incapaci si rendono col tempo di supportarle, senza una cura infinita, e continue inquietudini. Nel vestirli, che voi farete, fate loro sentire almeno per via delle orecchie, finche sieno in istato di comprenderlo per via della ragione, e della pietà; quanto sia trista cosa, ed umigliante, l'esser noi costretti di vestirci, e di cuoprirci, co' rifiuti, e colle spoglie delle bestie, e di portare i loro avanzi; imperocche sì fatte cose impresse poi rimangon nelle menti de' Figliuoli, e vengono ad esse-

re ottimi semi, che a suo tempo produrranno buonissimi frutti. Inspirate loro fin dalla loro prima etade un estremo disprezzo per gli abiti splendidi, e per i vani abbigliamenti; nō ne portando punto voi stessa, per non distrugger con una mano, quello ch'edificate coll'altra, e voi vedrete un giorno il buon frutto, che vi renderanno diligenze di tal fatta, usate con pazienza in questi piccoli terreni.

Stando voi così rinchiusa, ed occupata in vostra Casa; ben sò che avrete a soffrire la critica della maggior parte delle vostre Pari, le quali nō mancheranno di mettervi perciò in ridicolo; ma voi sarete innanzi a Dio veramente savia, e perciò non sia, che dalla presa vostra risoluzione vi ritiriate, nè che stiate a rintracciar maniere, e motivi per disanimarvi nella pratica de' vostri doveri, colla pretesa inutilità di sì fatte diligenze, che si usano in questa sì tenera età co' Figliuoli: E' vero, che poche per ordinario ne riescono; ma ciò proviene, perche troppo son rare quelle Madri, che in tal maniera vogliansi rendere schiave, e prendersi quella pena, che a tal'uopo ricercasi; poche son quelle, che amino le loro obbligazioni, poche quelle che le conoschino, e meno quelle che vi si applichino seriamente. Si fà più presto, e meglio si leva d'impaccio una Madre, col dire, che inutili sono diligenze di simil sorta, col che dire non essere i Figliuoli in quella età di nulla affatto capaci, essere una imagina-

 zione:

zione di coloro, che tali cose non conoscono, fuorchè per una mera speculazione: non esserfi mai veduta alcuna Madre, la quale arrischiata siasi di metter in pratica una tale instruzione; aver torto quella, che passar vuole per più saggia, e più intendente; che le tali, e tali Madri da loro nominate, ed innalzate perciò al dissopra delle altre, per così giustificare, se può lor venir fatto, la colpevole loro trascuragine. Così mia Signora sogliono molte perder coraggio, e dispensarsi dalle domestiche faccende; dandosi quindi in preda al torrente del costume, mancando alle proprie obbligazioni, e con questa prima infedeltà, riguardo a' Figliuoli, indegne rendonsi, come vi dissi, di quelle grazie, delle quali avrebbero bisogno, per la buona loro educazione nelle etadi più avanzate.

Compiacetevi dunque di minutamente esaminare, se quanto io quì vi hò proposto sia meglio fondato di quello il sieno i falsi pretesti di certe Madri infingarde, e negligẽti. Prendetene da una parte per giudice la retta ragione, e il Cristianesimo, ed abbãdonate poi tutte quelle pratiche, alle quali vi hò mostrato fin'ora essere tenuta una Madre saggia, ogni qual volta cotesti Giudici, che debbonsi attentamente ascoltare, venghino a condannarle, e a disapprovarle. Riflettete per l'altra parte, che bisogna necessariamente occuparsi, per fuggire la oziosità, madre di tutti i vizj; e pensate soprattutto, che faticando

mol-

molto, ben lungi di guadagnare il pane, che Iddio vuol si guadagni da ogn'un di noi, a costo de' nostri sudori, nulla anzi affatto si opra, qual'ora si occupi in ciò, che il Signore non esigge da noi, e si trascurano quelle cose, ch'ei ci prescrive da fare, quali sono tutte quelle, che annesse vanno a quello stato di vita, in cui ci chiamò a servirlo la Provvidenza. Meditate Signora mia tutte queste verità, e chiaramente conoscerete, non inculcarvisi da me cosa, che giusta per voi non sia, e necessaria. Voi ben vedete, che io impegnato mi sono in un divisamento assai minuto di cose: Sò che voi amate vi si dia a conoscere, sino le più minime particolarità, che spettano al buon'ordine: ed eccovele per quanto parmi bastantemente accennate, in ciò che voi osservar dovete, riguardo a' vostri Figliuoli nella lor prima etade. Tempo egli è quì oggimai di parlarvi ancora di quelle, che voi lor dovete, quando già son divenuti capaci di riflessione, e di più sodi ammaestramenti: il che sarà la materia di un altra Lettera; protestandomi in tanto con tutto ossequio vostro Servidore obbligatissimo D. F.

LET-

LETTERA TERZA

In cui si mostrano quali sieno gli obblighi di una Madre, per ben educare i suoi Figliuoli, dall'età di sei anni, fino a quattordeci, ciò è a dire nella Prima loro Giovinezza.

Mia Signora,

TAle e tanto è la compiacenza, colla quale mi assicurate per bontà vostra di ricevere quanto io vado scrivendovi, intorno alle obbligazioni del vostro carattere, e tanto è il giubilo del mio cuore in sentire dalla pubblica voce, il notabile frutto, che da' poveri miei consiglj ricavato già a quest'ora ne avete, che prendo quindi coraggio di proseguire ad appagare colle instruzioni mie il vostro genio. Degnisi dunque l'Altissimo, come ben di cuore io lo priego, di sempre maggiormente fortificarvi ne' sentimenti della esemplare vostra pietà, e di far sì, che dal vostro buon esempio animate da nō minor zelo tutte le altre vostre Pari si veggano. L'ultima lettera, che mi diedi il piacere di scrivervi, tutta era diretta in ammaestrarvi sù quelle cose di cui una Madre cristiana è debitrice a' suoi Figliuoli dal momento di loro concezione, fino alla età di cinque, ò sei anni; che io chiamo la età della infanzia; e però dovrà questa instruirvi, di quanto ad essi loro dovete dalla età di sei anni fino alli dodeci, ò quattordeci, che io chiamo la prima loro Giovinezza, ò sia l'Adolescenza, e però abbiate la

boa-

bontà vi priego di ben applicarvici, molto importandovi di ben conoscerlo, e diligentemente praticarlo, qual'ora inutile render non vogliate, quanto fin quì fatto avete fatto.

Io già vi dissi, se ben vi ricorda o Signora, dover le Madri considerarsi mai sempre finche han Figliuoli, come se fossero ne'dolori del Parto; imperocche quantunque cessato abbiano di figliare, il dover loro però le astrigne a faticare incessantemente, per ben instruire que'Figlj, che Iddio loro ha donato, e ad essere in continue inquietadini, fin tanto che ben incamminati nō li scorgano sul sentiero di quella vita cristiana, e santa, per cui Iddio gli ha fatto nascere, e per cui và chiamandoli, chi ad uno, chi ad un'altro stato. In queste due prime etadi stà a carico principalmente della Madre la cura de' suoi Figliuoli, mercè che il naturale piacevole, e paziente, compassionevole, e tenero di cui in modo tutto particolare suol Iddio dotare le Madri, molto da una parte si adatta a'Figliuoli; ed il grande attacco dall'altra, per cui portati sono i Figliuoli piccoli, a sempre voler essere in compagnia della Madre, sono altrettante pruove, dell'obbligo strettissimo, che loro corre, di profittare di una sì felice disposizione de'lor Figliuoli, e d'impiegarsi a ben'allevarli. La educazion de'Figliuoli diceva un gran Filosofo appartiene alla Moglie, e l'instruirli nelle scienze spetta al Marito. Or come tutta la vita dell'Uomo diper de assolutamente,

 da

da quella piega, che gli si dà nella Infanzia, e Adolescenza, così la più importante cura può dirsi incaricata alle Madri, e per conseguenza, la obbligazione loro d'invigilare, e di tutte consecrarsi a questo dovere, vien ad essere quindi assai più stretta; per la qual cosa le Madri non possono mai essere ammaestrate di troppo, nè bastantemente posson essere gli Uomini attenti, nel far scelta di una Moglie saggia, virtuosa, e ben' educata. Non havvi per un'Uomo consolazione più onesta, diceva un Antico, quanto quella di abbattersi in una Moglie, che in un con esso lui, la buona, e la sinistra sorte divida, ed a cui egli affidar possa i suoi secreti, e sù di lei riposarsi, in ciò, che attiensi ella educazione della sua Prole, negli anni massimamente più teneri; essendo questa educazione, la sorgente, e la radice di tutto il bene, e di tutto il male, che veggiam praticarsi dagli Uomini, in tutto il rimanente della lor vita; e da quì poi nasce eziandio, la fortuna, e la disgrazia delle Cittadi, e de'Regni, dipendendo l'una, e l'altra dalla virtù, ò dallo sregolamento de'Cittadini.

Prefigetevi dunque Signora mia questa educazione come il più indispensabile dovere del vostro stato. Una Madre può bensì aver qualche ragione per non allattare i suoi Figliuoli; ma nissuna certamente può averne, per negar loro questo secondo latte, e l'essere sù questo punto negligente, in qualunque tempo, ed in quello massimamente

mente in cui essi sono più capaci di riceverle, ed ella di darlo, fà ch'ella in trascurandolo non corra niente minor pericolo, che quello della sua eterna salute; anzi a ben riflettere, pare che nella sua prima Pistola a Timoteo, non lasci S. Paolo alle Madri altra via, che questa per eternamente salvarsi; imperocche dopo d'aver detto, che la Donna fù seddotta, e non l'Uomo, e ch'ella fù, che cadde nella disubbidienza, soggiugne nel cap. secondo, *Salvabitur autem per Filiorum generationem, si permanserit in fide, & sanctificatione, cum castitate*; Salverassi però anche la Moglie, mediante i Figliuoli, ch'ella metterà al Mondo; purche s'adopri in far sì che questi costanti mantenganʃi nella fede, nella carità, nella santità, ed in una vita casta, e ben morigerata. In cento e mille altri luoghi raccomanda l'Appostolo alle Madri, questa educazione. *Si qua autem Vidua Filios, aut Nepotes habet*, dic'egli nel cap. 5. della stessa Pistola, *discant primùm domum suam piè tractare, & mutuam vicem reddere majoribus*. Se una vedova ha de'Figliuoli, ovvero de'Nipoti; si adopri in primo luogo a render la Famiglia dedita alla pietà; e questa educazione è d'essa quella, che la riputazione in ogni tempo rassodò di una Moglie, e sù della quale si giudicava, se una Vedova meritasse di essere annoverata alla funzione di Diaconessa, costumata nella primitiva Chiesa. Fate, dicea, nello stesso luogo S. Paolo, che render si possa testimonianza del-

delle sue buone opere, se ha ben educati, ciò è, i suoi Figliuoli, se diè ricetto a' Poveri, se lavò loro i piedi,&c, *in omnibus bonis testimonium habeat, si Filios educavit, si hospitio recepit, si sanctorum pedes lavit, &c,*

Eccovi Signora mia la necessità in cui trovansi le Madri, se stà loro a cuore il salvarsi, e l'esser ammessa *in Ecclesiá primitivorum*, giusta la frase della sacra Scrittura, nell'adunanza, ciò è degli Elletti; darsi tutte alla buona educazione de' lor Figliuoli; Le sacre Carte in più luoghi ne fan loro autentica infallibile testimonianza, e la Filosofia stessa alla esattezza di un tal dovere le stimola. Confesso anch'io, che questa esattezza dee costar molto ad una Madre; che per ben praticarla, le fà d'uopo rendersi schiava, riguardo massime a quella età, di cui parliamo, rinunziar dovendosi a tutt'altro, che sia con questo dovere incompatibile; ma per l'altra parte poi, che ricompensa Signora mia non vi si appresta, se fedelmente vi ci adoprate? e qual nobile edificio non venite voi in tal guisa innalzando? Per chi in fatti lavorate voi, nel ben educare la vostra Prole? non è egli per gloria di quel Dio, che vi ha fatto esser Madre? per allevare ciò è Persone, che fedelmente lo adorino, o per apprestare in ogn'uno de' vostri Figlj, tanti vivi Tempj dello Spirito Santo, giacche le Anime loro, à ben riflettere dalle diligenze vostre cō attenzione coltivate, vengono a rendersi agli occhj dell'Augu-

ftissima Triade una maggione più di gran lunga aggradevole di quello il fosse già il celebre Tempio, costrutto con tanta spesa, e con sì magnifica pompa del Re Salomone? quai motivi dunque più di questi pressanti, più consolanti, e più giusti? Voi vi affaticate per vostro Marito, per i vastri Figliuoli, per la vostra Patria, e per voi medesima, in una parola pel vostro Dio; e che cosa più pregevole di questa fare potreste voi dunque, quando ben'anche dotata foste de' più rari talenti del Mondo?

Se da un possente Monarca stata foste prescelta per educare i suoi Figliuoli, e per tutte impiegare le più attente vostre premure nel disporli ad esser col tempo ben degni Figlj dell'augusto lor Padre; talche assicurata immancabilmente fosse fin da quest'ora la ricompensa vostra amplissima, ò sia che i Fanciulli abbiano, ò nò da corrispondere alle paterne speranze, purche però il mal successo di loro riuscita imputar nō si potesse in verun conto, a negligenza vostra, ò a vostra colpa, non è egli vero, che voi molto per tale scelta ve ne terreste onorata? qual cosa d'aspro all'ora sarebbevi, che prontamente non s'abbracciasse da voi con genio, per ben adempiere sì grande impiego? abbandonare tutte le vostre conoscenze, e le migliori vostre amicizie, dire un risoluto addio ad ogni ricreazione, di tutto in somma privarvi, per sempre tener fissi gli occhj sù i giovani Principi, alla vostra cura

com-

commessi; seguirli per tutto, studiare le loro Inclinazioni, ò per secondarle se giuste, ò per raddrizzarle se stravolte; vegliare sù de'loro andamenti, e sù la loro condotta; tutto questo non vi costerebbe al certo sì poco; pure il decoroso titolo di Governatrice de'Figli Reali nõ raddolcirebbe egli le maggiori vostre fatiche, e le sperãze di una grande fortuna nõ vi renderebbero insensibili le privazioni tutte de'vostri comodi, alle quali espor rebbevi il nobile impegno addossatovi? questo è infallibile; e pure da che nasce con tutto ciò o Signora, che la maggior parte delle Madri, scelte appunto dal Rè de'Rè, per educare Creature fatte a sua immagine, e già riguardate da lui per suoi cari Figliuoli; e perche mediante una diligente attenzione, degni un giorno li rendino di sì gran Padre, sì poco sentonsi allettare dalla scelta, che fe'di loro un sì gran Dio, e sì trascurate si mostrino in corrispondervi? ah che sì fatte Madri tanto più indegne rendonsi di un tal vantaggio, e tanto più meritevoli di portare di loro trascuratezza la pena, quanto che ha Iddio voluto per sua bontà, di più dolci, e più interessanti mezzi valersi per rendere loro amabile un tal incarico, e per raddolcirne colla ricompẽsa la pena. E vaglia il vero Signora mia questo buon Dio, per impegnare le Madri, a non punto risparmiarsi nella cura, che dell'educazione prender debbono de'lor Figliuoli, ha voluto, che in esso loro si formassero, e da esso loro avesser

que-

Questi la vita, non lasciando intanto di assicurarle, che ò felice, ò infelice, che riesca di lor diligenze il successo, purche però non sia già cagionato dalla loro disattenzione, otterranno infallibilmente da lui una fortuna, non già caduca, e transitoria, come il sono per lo più quelle, che da Monarchi terreni promettonsi, ma una Fortuna reale, e perpetuamente durevole? or che cosa può egli rispondersi dalle Madri codarde, che a giustificar vaglia, e non anzi a condannare di acceccamento, d'imprudenza, ed anche di colpa, la loro trascuragine, di tanto affronto a Dio, riguardo alla scelta, ch'ei fatta di loro avea?

Fate di grazia ben riflessione o Signora al paragone da me proposto, e vedrete non esser egli, nè troppo esagerato, nè fuor di luogo: anzi giustissimo sēza dubbio scuoprirassi, da chiunque ha fede. Ravvisate dunque la dignità vostra, nè cosa v'abbia, che malagevole vi rassembri, per distorvi dal ben corrisponderci. Il Rè, che vi ha eletta, per affidare alle vostre mani que' Figli, de' quali egli è Padre, altro non cerca, fuorche le vostre diligenze; non giache anche senza di voi, ei non avesse potuto allevare a genio delle sue brame, i Figliuoli a voi confidati; ma perche ha voluto per sua infinita misericordia, somministrarvi con ciò un mezzo facile di rendervi felice; perfettamente comprendendo egli, che questa era per voi l'unica strada, per cui avreste potuto giugnere alla vera felicità; e perciò Signora m'i lun-

lungi da voi le doglianze, lungi le infingardagini in una occasione di tanto rimarco; Comunque sia per riuscire la cosa, voi dovete esserne amplamente ricompensata, purche in nulla risparmiata vi siate. Mettetecì dunque tutta la vostra maggiore applicazione; Ed eccovi come diportar vi dovete in questa seconda età co'vostri Figliuoli. Tosto che esciti voi li vedrete da quella, che Infanzia si appella, e che tutta impiegata avrete la vostra cura, per formarli di una corporatura, e di una complessione gagliarda, e di uno spirito, facile, pieghevole, e sommesso, voi dovete in questa nuova età in cui a gran passi verso la virilità s'inoltrano, raddoppiare le vostre cure, per formare in esso loro, l'animo, il cuore, e la ragione, e così prevenire fin d'all'ora, con una maggiore attenzione, tutto ciò, che in sì sdrucciolevole età potrebbe farli cadere in precipizio.

Di tre sorta Signora mia è la vita, che godono i vostri Figliuoli, e che in esso loro dovete di mano in mano far crescere, fino a condurla alla sua totale perfezione, per quanto a voi renderassi possibile; e questa triplice vita farà la divisione de'doveri di una Madre verso de'suoi Figliuoli in questa età, che io durar sò da i cinque, ò sei anni, fino alli tredeci, ò quattordici; Queste tre vite sono la vita dell'Anima, la vita dello Spirito, e quella del Corpo; Osservate però, che queste due ultime, intanto solamente meritano le nostre premure, in quanto che servono alla prima

ma; giacche la vita dell'Anima come la principale, e più nobile, tutta chiede sovranamente la nostra applicazione; la vita dello Spirito la esigge quasi per conseguenza, servendo essa di molto per mantenere la prima, ed a rendere l'Uomo civile, sociabile, ed utile agli altri; e la vita del Corpo, ch'è a guisa di un tabernacolo, in cui le due altre soggiornano, e di dove elleno fan pompa delle loro operazioni, participar debbe essa pure delle vostre diligenze, e ciò tanto maggiormente, quanto che per la unione, che tra esse pose il Creatore; dalla regolata, ò sregolata condotta di questa ultima il buono, ò cattivo ordine, in qualche modo, delle due prime dipende.

CAPO PRIMO

Obbligazioni di una Madre per far crescere ne' suoi Figliuoli la vita dell'Anima.

A Far che ne'vostri Figli, e si mantenga, e cresca la vita dell'Anima, d'uopo è Signora mia, che in quella lor tenera etade, in cui incominciano essi, a saper discernere in tal qual modo il ben dal male, voi vi facciate a volgere dolcemente il primo uso di lor ragione, a conoscer Dio, sviluppandone loro al meglio, che sia possibile quella prima idea, che di quell'Essere infinito, e sommo, ne faceste loro formare in tempo della loro Infanzia; giacche al presẽte sono capaci di quelle si eccellẽti tinture, che fortemente s'imprimono nella lor fantasia, nè quinci mai si cancellano; purche venghin loro applica-

te con ordine, e senza usar loro alcuna violenza. Come il conoscimento di Dio, e della lor Anima, è la cosa, di cui meglio che di ogn'altra fà di mestieri, che sieno ben informati i vostri Figliuoli in questo Mondo, così bisogna dunque, che sì dell'uno, come dell'altra voi ne diate loro quelle più chiare idee, che sarà possibile, affinchè sentansi quindi portare a Dio, con un'amor sincero, e con un rispettoso timore.

Paragrafo Primo.

COME SI HAN DA CONDURRE

I Figliuoli al conoscimento di Dio.

PER guidarli, dirò così, da loro stessi a questo conoscimento, fate loro riflettere, a cagion di esempio, a'loro piccoli vestiti, ovvero al vostro, e dite loro, a modo d'interrogazione, credete voi o Figlj, che questo vestito siasi fatto da sè medesimo, tal quale voi lo vedete? questi bottoni, si sono essi disposti da sè con quel'ordine, che voi vedete? questo drappo, sù di cui sono appiccati, è egli forse della natura di quegli alberi, a cui stanno apprsi certi frutti di nocciolo duro, coperto da una polpa dolce, e da una pelle, aggradevole all'occhio? questi occhielli si sono forse aperti da sè come tanti buchi ordinati di riscontro a'bottoni, per dar lor comodo di seco unirsi? queste maniche si sono esse tagliate da sè stesse in questa foggia, ed attaccatesi al corpo del vestito? quello abito stesso, che vi si addattasi bene, non meno che il drappo, sono essi usciti dalla terra

così

così lavorati, come vedete? A queste dimande, risponderanno senza dubbio i vostri Figliuoli, che nò; or bene dunque, voi all'ora soggiugnerete, convien dire che qualche persona intendente abbia presa, ò questa seta da bachi, ò questa lana dalle Pecore, e lavorata avendola in questo modo, le abbia dato di poi questo colore; dunque bisogna dire, che altri abbia tagliato questo drappo, e ridottolo alla foggia, che ricercavasi, per farvi questo vestito, e che altri abbia formati questi bottoni, e questi occhielli. Dopo di queste prime considerazioni, fate che si mirino, in uno specchio, tali quali sono, cogli occhj sotto alla fronte, e sopra della bocca, per così vedere più da lontano, e per discernere con maggior sicurezza, quanto si mangia; le due narici immediatamente al di sopra della bocca medesima, per odorare i cibi; i denti per masticarli, e prepararli; le due orecchie a giusa di sentinelle avvanzate dall'una parte, e dall'altra, per udir da lontano ciò che nuocere può loro, ò giovare; le mani, e le braccia, per servire alla bocca, e per adoprarsi alla conservazione di tutto l'individuo; ed i piedi per fuggire da que'pericoli, che scoperti vengono dalle orecchie, ò da gli occhj: indi fate loro osservare, che tutte cotali cose, sono molto più ammirabili, di quello il sia, il loro vestito; invitateli poscia a dar uno sguardo al Cielo, fregiato di quel bel Sole, che c'illumina con sì bell'ordine, e di cui la presenza ci reca il giorno, e la lonta-

nanza la notte; fate in oltre che si applichino a considerare questo Mondo, da noi abitato, questa Terra, da cui vien prodotto, quanto serve, ad alimentarci, ed a vestirci, le montagne, gli alberi, gli animali, il mare, i fiumi, e i pesci, che in essi vivono, la pioggia, il tuono, ed altre sì fatte cose; e poscia chiedete loro, se un complesso di tante cose diverse, e ciascheduna da sè, non sembri loro più vaga assai, e curiosa, di questo sialo il lor vestito, il quale, com'essi han già conosciuto, è impossibile, che fatto siasi da se medesimo; e quinci fate, che insensibilmente ne deduchino, che se a travagliare semplicemente un abito, è stato necessario, che vi si adopri una mano esperta, ed intendente, quanta maggior abilità, intelligenza, e potenza ricercata sarassi, per formar questa Terra, con quante produzioni in essa discuopronsi, per archittattare un Cielo sì vago, ed in esso collocare e Sole, e Luna, ed un numero innumerabile di tante Stelle, che maravigliosamente lo adornano, e per dare alle cose tutte create, quella simetria, quel ordine, quella bellezza, che vi si vede? certo è, doversi dire, che una tal mano sia sempre possente, sempre intelligente, e sempre esperta, per conservare, e far sussistere tutte queste gran cose, in una sì vaga disposizione. Da tutto questo discorso, voi vedrete, che i vostri Figliuoli, riconosceranno da sè medesimi la necessità di questa mano intelligentissima, e onnipossente, e che da sè stessi, diranno essere

que-

questa una buona mano, che vorrebbero toccarla, e baciarla, ò per lo meno vederla: e all'ora voi soggiugnerete loro, che questa mano, non è altro che Iddio; che questo Dio, è un puro Spirito, ciò è, una cosa, che punto non ha di corpo, e che si chiama l'Altissimo; e l'Eterno, perche egli è, in tutta la eternità, fù sempre, e non cesserà di essere giammai; che questo Dio puro Spirito si chiama con altro nome, Padre, Figliuol', e Spirito Santo, perche la Divinità sussiste in tre Persone, secondo che ce lo ha Iddio stesso rivelato nelle sacre Scritture, e queste tre Persone, ogn'una delle quali porta il nome di Dio, non sono però tre Dei, ma un solo Dio, non essendovene, e non potendovene essere più d'uno; quindi soggiugnerete loro, che questo Dio, è da sè solo onnipotente, solo Padrone, e solo Signore del tutto, esser egli stato d'esso, che trasse dal nulla, quanto vi ha di visibile, e d'invisibile, e che ha create tutte queste cose, perche così gli fù in piacere, e creolle quando a lui piacque, e con una sola parola; Lui esser d'esso che dà la vita, il moto, e l'essere a tutto, che conserva tutto, che vede tutto, che il tutto ha creato per sua gloria, e per vantaggio dell'Uomo, opra la più perfetta, di tutte le Creature visibili; e che quanto noi veggiamo intanto solo sussiste, in quanto che Iddio vuol che sussista, non però voler egli, che le cose di quaggiù sussistano per sempre, ma un giorno farà finire il Mondo, con che tutte le cose, che sono

al presente cesseranno, e faran ritorno all'antico loro nulla, dappoiche servito avranno a'disegni di Dio medesimo; e di tutte le cose visibili, gli Uomini solo rimaranno; di modo che il loro corpo ridotto in cenere dopo morte, sarà un giorno restituito alla sua antica forma, per essere eternamente beato, ò eternamente misero innanzi a Dio, a misura del bene, ò del male, che fatto avranno in tempo di loro vita.

Paragrafo Secondo.

COME CONDURLI AL CONOSCIMENTO
Dell'Anima propria.

DAta che avrete a'vostri Figli questa idea generale di Dio, e delle divine sue perfezioni; fatè loro conoscere, ciò che sieno essi medesimi, e guidateli così bel bello al conoscimento della loro Anima, nel modo stesso, con che li portaste dianzi al conoscimento di Dio; Iddio è un puro Spirito, e per conseguenza invisibile; e voi l'avete loro fatto capire, mediante le opre di lui visibili, che cadono sotto a'nostri sensi: or valetevi di questo metodo stesso, per dar loro a conoscere l'Anima, e per la stessa via, guidateli a riconoscere la necessità della di lei essistenza, come dianzi li portaste a conoscere la necessità della essistenza di Dio. Per venir dunque felicemente a capo di questo vostro disegno; chiedete di slancio a'vostri Figli, da chi sieno essi condotti alla Chiesa, quando ci vanno? e in tornando a Casa, chi è che faccia loro conoscere esser

ſer quella la loro Caſa? ſono eglino, dite loro, i voſtri occhj uniti a'voſtri piedi? ſe riſpondon,che sì; e voi replicate; ma chi ha detto queſto agli occhj voſtri? e quando voi prendete in iſcambio una ſtrada per l'altra, chi è che vi fà tornare addietro, per rimettervi ſul buon ſentiero? ò per chiederlo altrui, caſo che trovar nol poſſiate da voi medeſimi? a tal dimanda voi li vedrete penſoſi; ed io ſcometto,che vi riſponderanno naſcer ciò dalla loro Anima; che ſe vi diceſſero, ſono io ſteſſo; e voi toſto ripigliate;ma e che coſa è coteſto voi ſteſſi? ſalgono forſe i voſtr piedi al capo, a darvi un tal avviſo? ed i voſtri occhj muovono forſe la voſtra lingua per avvertirvi, ò per eſortarvi di prender contezza della ſtrada,da qualche Perſona pratica? Con sì fatti queſiti gioco ſi, voi verrete a metterli in neceſſità di riſpondere, e di riconoſcere, avervi in eſſo loro qualche coſa di più che il corpo, che queſta coſa,ch'è in eſſi, non ſi vede,nò,ma pur in eſſo loro comanda;e all'ora voi direte loro, che queſta coſa per l'appunto è d' eſſa quella che ſi chiama col nome di Anima, che queſt'Anima è un puro Spirito, il quale non ſi può, nè vedere, nè udire, nè toccare, ma che ſi ſente però molto bene, e ſi conoſce, per mezzo delle ſue operazioni; Affin poſcia di far che s' inoltrino in un tale conoſcimento, voi chiederete loro; amate voi voſtro Padre, e mè? sì, riſponderanvvi;e bene,che coſa in voi è quello,voi ſoggiugnerete, che ama voſtro Padre, e mè? è el-

la la vostra lingua? sono eglino i vostri occhj, le vostre mani, i vostri piedi? nò, diranno, ma è il il mio cuore; e bene, voi ripiglierete, che cosa è codesto vostro cuore? egli è un piccolo composto di carne, e di sangue, niente meno di quello il sieno le mani, e i piedi, e la lingua; or perche dunque piuttosto questa parte di voi, che le altre, avrà ella d' amare vostro Padre, e mè? e quì verranno i Figliuoli vostri a conoscere, che que'teneri sentimenti, ch'essi provano per voi, non sono inspirati loro dal corpo, ma che bisogna dire necessariamente esservi in esso loro qualche altra cosa, da cui traggan questi l'origine. Indi proseguite a dimandar loro, ma codesta anima, con cui voi ciò amate che vi piace, e che odia ciò, che a voi nuoce, che fà ella nel vostro corpo; mangia ella? se vi dicon che sì, e voi chiedete loro, dove sono i suoi piedi? che fatica ha ella fatto, per essere stanca? l'Anima è uno spirito, e lo spirito nõ ha corpo; dunque non è d'essa la vostr'Anima, quella che mangia, che cammina, e che dorme, bensì il vostro corpo; ma in qual parte, voi soggiugnerete, in qual parte del vostro corpo, stà la vostr'Anima? è ella ne'piedi, nelle mani, ò nella lingua? e quì ben accorgendosi i Fanciulli, di nõ saper dire, ch'ella sia piuttosto in una, che in un' altra parte, risponderanno da loro stessi, ch'ella è per tutto il corpo, e verranno a formare in tal guisa, qualche conoscimento dell'Anima.

Pa-

Paragrafo Terzo.

COME INSPIRAR LORO UNA GRANDE *Stima dell'Anima propria.*

PER obbligar poscia i vostri Figli, ad avere un'alta idea dell'Anima propria, e ad amarla, mostrate loro uno specchio, a cagion d'esempio, e chiedete loro questo specchio, ha egli Anima? vi ama egli, vi conosce egli? ovvero additando loro un fiore; questo fiore, dite, ch'è così vago, e di odore sì grato, vi ama egli? e vien'egli a voi, se sia che il chiamiate? in udir ciò, metteransi a ridere i Fanciulletti; e da ciò, voi prenderete motivo di far lor capire, la differenza grande, che passa tra essi, e le altre cose; indi soggiugnerete; ma quell'uccelletto, che canta sì bene, ò quel cagnoletto, che da voi chiamato, a voi ubbidiente sen corre, son eglino dotti, si rattristano eglino, in veder malenconico il lor Padrone? e per quanto procuri questi di ben trattarli di accarezzarli, si fermano essi lungamente in quel posto, in cui egli li collocò? se sia che aperta la trovi, non esce egli dalla sua gabbia l'uccello? e se non è ligato, nõ corre ancor egli il cane, mal grado ben anche del suo Benefattore, ovunque tratto si sente dall'odor della carne? con sì fatti paragoni, voi facilmente verrete a far loro conoscere l'Anima propria, ed a capire, quanto sia essa grande, e quanto gli innalzi al di sovra di tutte le altre Creature. Indi soggiugnete loro; se sia che vostro Padre, ò io, stiam infermi, ò ma-

lenconici, ne avete voi piacere? e qual'ora io vi accordi ciò che voi mi chiedete, mi abbandonereste voi, per andare altrove, quand'anche fosse in libertà vostra l'andarvi? senza dubbio essi risponderanvvi, che nò; ma in veder mè, ò vostro Padre infermo, ò malenconico, soggiungnerete, che cosa è quella, che in voi se ne rattrista? sono eglino i vostri piedi, le vostre mani, i vostri occhj? è egli il vostro corpo, che gode di trattenersi meco? sono eglino le vostre orecchie, le vostre mani, che conoscono, e sentono che io vi amo, e che antepongono la mia compagnia a quella di ogn' altro? con simili dimande, voi farete, che non solamente si avvedino i vostri Figlj, esservi in loro qualche cosa di più che il corpo, ma che questa cosa, la quale altro non è che l'Anima, è nobile in un modo diversissimo da quello il sia qualunque altra cosa abbiano essi osservato ne' Bruti.

Paragrafo Quarto.

COME CONDURLI AL CONOSCIMENTO
Della immortalità dell' Anima propria.

PER far che i Figliuoli capiscano essere l'Anima loro immortale, basterà che richiamando voi alla loro mente la rimembranza di qualche Persona già defunta, e da loro ben conosciuta, chiediate loro, per esempio, dov'è vostr'Ava, ò vostra Zia, che tanto vi amava, e che ora non vedete? sono morte risponderanvvi; ma come sono elleno morte? perche eran vecchie, ed inferme, replicheranno: E la vecchiezza dunque

voi ſoggiugnerere, e la malattia fanno morire? ma perche ciò? le voſtre ſcarpe, ſi van pur logorando anch'eſſe, e col lungo portarle s'invecchieranno a ſegno, che voi non ve ne potrete più ſervire; i voſtri veſtiti, ſi rompono anch'eſſi, ò ſi abbrucciano, e non potendo voi più metterveli convien gettarli; or ditemi un poco, voſtr'Ava, e voſtra Zia, erano eſſe come le voſtre ſcarpe, ò i voſtri abiti? i voſtri abiti vi amano eſſi, come quelle vi amavano? vi parlano eſſi, vi conoſcono eſſi? riſponderanvvi toſto, che nò, dunque in voſtr'Ava, e in voſtra Zia, voi ſoggiugnerete, v'era qualche cos'altra, oltre del corpo, condotto a morte, dalla infirmità, ò dalla vecchiezza, non altrimenti, che dal tempo, dal fuoco, ò dal laceramento, diſtrutti furono i voſtri veſtiti? e queſt' altra coſa, come ſi chiamava ella? certo che non era il loro corpo, perche in tal caſo voi lo avreſte, e veduto, e toccato; queſta coſa era inviſibile, e pure vi conoſceva, e vi amava; or queſta dunque era Spirito, e queſto Spirito era l'Anima loro; ma ditemi un poco, voi ſoggiugnerete, la vecchiezza, che logora il corpo, come dal tempo conſumanſi le voſtre ſcarpe, e le malattie, che ſconcertano, e indeboliſcono il corpo, poſſon forſe ſconcertare ancor l'Anima? ha forſe l'Anima, ò denti che cadino per vecchiezza; ò ſangue, la di cui circolazione poſſa per malattia alterarſi, ò ſtomaco, che più concocer non poſſa i cibi, che in eſſo per la bocca tramandanſi? riſponderanvvi

che nò; ma e come dunque, voi replicherete, come dunque la malattia, e la vecchiezza puotero far morire vostr'Ava, e vostra Zia? Voi più non le vedete; e però dov'è adesso quella cosa, che era in loro, e che vi conosceva, e vi amava, e che non poteasi da voi vedere? certo è, che nè la vecchiezza, nè la malattia, puotero farla perire, giacche quella cosa non era, nè come il vostro corpo, nè come le vostre vesti, le quali nè vi amano, nè vi conoscono; dove dunque trovassi ella al presente? A tali dimande, non sapendo rispondere i vostri Figliuoli, staranno fra sè pensosi, e si accorgeranno, che quella tal cosa, non è morta nò, ma dura tuttavia, anzi conosceranno, che nè anche può morire, in quella maniera, che morir veggono il corpo. All'ora voi direte loro, che vivere, rapporto al corpo, altro non è, fuorche conservarsi ben regolate quelle parti di esso, per le quali noi respiriamo, e per le quali il cibo da noi preso, e si riceve, e si prepara, e si distribuisce in tutto il corpo, in quel grado di forze, che ricercasi, per mantenerci in vita; e che il morire per conseguenza altro nõ è, fuorche il disordinamento, ed il consummo irreparabile di dette parti, le quali, cessando dal poter più esercitare le loro funzioni, lasciano quindi le altre tutte, senza l'opportuno vigore, e fanno, che perisca alla perfine il corpo, e perda la sua figura, e la sua forma, e cessi dal più poter esser chiamato corpo umano, riducẽdosi a poco a poco in polve; laddo-

ve

ve all'oppoſto, eſſendo l'Anima priva di parti, non può ſoggiacere al diſordinamento del corpo, nè ceſſare per conſeguēza di eſſere, ciò che dianzi ella era, nè cābiare di figura, ò di forma. Ceſſa ella bensì di eſſer nel modo, ch'ella era dianzi; ma non ceſſa per queſto di eſſere ciò ch'ella era. Ella più non vede cogli occhj del corpo, più non ſente colle orecchie del corpo; ma independentemente dal corpo, ella ſeguita a fare le ſteſſe operazioni, eſſendo ella ſola, che a lui dà vita, ben lungi dal riceverla, mediante il tenerſi ella unita colle parti, che lo compongono.

Paragrafo Quinto.

COME FAR LORO CAPIRE

La creazione, ed il deſtino dell' Anima propria.

A Far intendere a' Figliuoli, che l'Anima loro, la quale è un puro ſpirito, ed immortale di ſua natura, è altresì un eſſer creato, non fatto da sè medeſimo, potrete dir loro così; coteſta Anima voſtra, che conoſce, che penſa, che ama, che teme, che deſidera, d'onde vien ella? sì è ella formata da sè medeſima? nò certamente, perche a far ciò, biſogna ch'ella ſia; giacche come potete voi ſcrivere ſenza mani, ò parlar ſenza lingua? certa coſa è che per iſcrivere, d'uopo è primieramente, aver una mano, e biſogna per parlare aver prima la lingua; e però ſe l'Anima voſtra ſi foſſe fatta da sè medeſima biſognerebbe dire, ch'ella dianzi foſſe ſtata, come biſogna che

ſia

sia la mano, prima di poter scrivere: e però chi fù, che diede l'essere all'Anima vostra? s'ella si fosse fatta da sè medesima: perche racchiudersi in un corpo, che le serve, come di carcere? che è soggetto a tante miserie, e che muore finalmente, ò per malattia, ò per vecchiezza? perche sarebbesi ella scelto piuttosto questo luogo, che un albero? quando mai un uccello avvezzo alla campagna, venne egli à mettersi da sè medesimo in gabbia, senza un miracolo? Per via di un tal raziocinio verranno i vostri Figliuoli a comprendere, che l'Anima è stata creata da altri; ed all'ora voi rammenterete loro, da altri non essere stata creata l'Anima, fuorche da quel Dio, che già diceste loro esser l'unico Creatore di tutte le cose, visibili, ed invisibili. Per poi condurli à conoscere il destino dell'Anima, e del Corpo, voi direte loro: a che tenghiam noi de'domestici ò Figlj? a che li vestiamo? a che li paghiam noi? essi risponderanvvi sẽza dubbio, per essere da loro serviti; or bene, soggiugnerete; opereremmo noi da Persone di giudizio, se li stipendiassimo, acciocche ci battessero, ò acciocche mettessero a fuoco e fiamma la nostra Casa? nò, vi diranno essi: or dunque chi ha dato l'essere, io dimando all'Anima vostra, e al vostro Corpo? Iddio; e questo Iddio, è egli sapiente? sì; dunque nel crearci, e nel metterci in questo Mondo, quasi in sua Casa, ei si è prefisso un fine? ci ha egli posti quaggiù per disonorarlo, per istrapazzarlo,

per

per fargli guerra? nò per certo, essi risponderanno; dunque ci ha creati, voi soggiugnerete, per servirlo, per amarlo, per glorificarlo, e per seco tenerci uniti quà in Terra, per poi dopo morte farci con esso lui eternamente godere nel Cielo; e così condotti avendoli al conoscimento del fine, per cui ci ha Iddio creati, voi lor soggiugnerete, che questo medesimo Iddio, infinitamente buono, e possente, dopo di aver creato tutto questo grande Universo, creò l'Uomo, e lo compose di Anima, e di Corpo, di maniera che formato avendo il corpo di quella stessa materia, da cui tratte avea tutte le altre cose, da lui create quaggiù, ciò è di Terra, creò poscia l'Anima umana a sua immagine, e somiglianza, facendo ch'ella fosse un puro spirito, come lo è anche Iddio, di sorte che non ha bisogno quest'Anima, nè di bere, nè di mangiare, nè di dormire, nè di vestirsi, come il corpo, il quale non essendo formato, che di fango di terra, abbisogna per conservarsi di quante cose producons i dalla terra, laddove essendo l'Anima un puro spirito, non si nudrisce, che di cibi spirituali, come lo sono i pensieri, le riflessioni, gli ammaestramenti, le cognizioni, e i desiderj di esser tutta di Dio, che è il Padrone, e il Conservadore, e de' Spiriti, e di tutte le operazioni, che convengono, e si rapportano allo Spirito; Quindi farete loro capire, che Iddio pien di sapienza, non ha creato questo Corpo, e questa Anima, e non ha collocato questa Anima sì nobile,

bile, dentro di un Corpo composto di vile creta; se nō affine di essere in Terra adorato dagli Uomini, come in Cielo, è adorato dagli Angeli, che sono puri Spiriti, da Lui creati, per esser da loro servito, ed adorato eternamente nel Paradiso; e con ciò verrete a dar loro ad intendere, che l'Anima nostra di sua natura immortale, era destinata a glorificar Dio, sopra la terra, essendo unita al corpo, governandolo da Padrona a piacer suo, senza durarvi la minima fatica, e senza trovarvi giammai opposizione, a quanto ella avesse voluto; di modo che dopo il decorso di un certo tempo determinato, quaggiù in Terra, ella passar dovea a godere, in un col corpo, tutti i vantaggi, di que' beati Spiriti, che saranno perpetuamente con Dio; e che il corpo, senza esser soggetto nè a malattia, nè alla morte, dovea glorificar Dio sovra la Terra, secondando fedelmente tutte le impressioni dell'Anima, e in un con essa, passarsene poscia a suo tempo, ad esser a parte della felicità degli Angeli, ed a goder Dio per sempre in Paradiso.

Paragrafo Sesto.

COME FAR LOR COMPRENDERE,

Che tutti gli Uomini sono Peccatori.

PRoseguendo intanto il discorso, farete osservare a' piccoli vostri Figliuoli, quanto alterata, e cambiata siasi, al dì d'oggi questa antica avventurosa destinazione dell'Anima, e del Corpo; chiedendo loro, a cagione di esempio; fate voi

voi volontieri, ciò che io vi comando, qual'ora abbandonar vi bisogna per eseguirlo, ciò che recava piacere a'vostri sensi? non vedete voi come tutti gli Uomini, van l'uno dopo l'altro morendo? come sono invidiosi, collerici, disubbidienti, e malvaggi? or ditemi un poco, credete voi, che tali sieno stati creati da un Dio, come il nostro sì saggio? credete voi, che un Dio pieno di bontà, abbia avuto cuore di assoggettirli fin dalla lor creazione, a tante miserie, ed alla morte? voi medesimi avreste voi cuore di far del male ad un vostro uccelletto, all'or ch'ei vi stà ricreando col canto? caccereste voi di Casa un vostro Servidore, che vi servisse con grand'amore, e niuno pretterisse de'vostri comandi? nò, eglino risponderanvvi: credete voi che le infirmità, e la morte, a cui soggiacciono gli Uomini, venir possano da sè stesse ad affliggerli? e che quel Dio, che lor le mãda, nõ sappia che le une, e l'altra, sono mali? ed egli dunque che è infinitamente buono, vorrà prenderfi piacere di far patir gli Uomini suoi Figliuoli, e sue Creature, fatte da lui a sua immagine? sarebb'ella cosa degna di un Dio sì saggio, il trattar in sì fatta guisa i suoi Figliuoli ubbidiẽti? cõ tali considerazioni voi verrete a condurli insensibilmente alla cognizion della colpa; e si avvederanno, che bisog a dire, aver gli Uomini fatto qualche cosa, che abbia di molto spiacciuto à Dio; il che voi pure confermerete loro; quindi per condurli al conoscimento della riparazion

del-

della colpa; voi soggiugnerete; Come dunque tutti gli Uomini furono rei di aver offeso Dio, così tutti assoggettiti rimasero a tante infirmità, ed alla morte: da ciò però non ne siegue, che quelle malattie, e quella morte, a cui soggiacciono tutti gli Uomini, esser debba un castigo di tal natura, che venga a privarli del poter andare al Cielo, e sia una pruova, di averli Iddio abbandonati, e posti in dimenticanza. Un Padrone che non avesse bisogno di alcun Servidore, e che solamente ne tenesse in sua Casa, per averli a parte de' suoi beni, e delle sue ricchezze; credete voi ch'egli tener volesse coloro eziandio, che per mera sua bontade, ei vi ammise, qual'or convinti li trovasse, di averlo e disonoràto, e tradito, fino a quel segno maggiore, a cui il poter loro si estese? Credete voi, che per quanto saggio, e possente fosse un tal Padrone, permetter volesse, che più oltre mangiasser costoro il suo pane? ò che più da lui ricevessero stipendio? ò che nè infermi, nè sani più oltre dimorassero sotto il suo tetto Servi sì traditori, ed ingrati? non li condannerebbe egli anzi senza pietà, alla morte, posto che determinato avesse, di esterminare, e di punire senza compassione la lor perfidia? e posto ch'ei fosse onnipotente, sicche niun bisogno affatto egli avesse di sì fatti domestici, e che potesse all'ora trovarne dagli altri, che a genio suo il servissero, vi par'egli che'ei fosse per contentarsi di punirli cō qualche leggier castigo, senza cacciarli dal suo ser-

ſerviggio, e dalla ſua Caſa? I Figliuoli a sì fatte dimande, riſponderanno ſenza dubbio,che nò;ed avranno piacere di udire paragoni di ſimil ſorta: Allora dunque voi proſeguirete , dicendo loro, Or Iddio è un Padrone onnipoſſente o Figlj , e tutto queſto Mondo è Caſa ſua , e tutti gli Uomini in conſeguenza ſono ſuoi domeſtici,e ſervi; tutti hanno traſgredito i ſuoi divini comandamenti, tutti lo hanno e diſonorato,e tradito ; il che ſi argomenta da quelle infermità, e da quella morte , da cui ne pur un fra eſſi, ne và eſente. Poteva Iddio eſterminarli tutti , con un ſol cenno , chi ne dubita? e all'ora all'ora far poteva un tutt'altro Genere umano,che il ſerviſſe, e lo glorificaſſe quà in Terra , e pure nol fece : dunque queſte malattie , e queſta morte , onde ne vanno gli Uomini afflitti,non ſono una pruova,che Iddio gli abbia abbandonati; ma ſono un'indizio; che Iddio ama tutt'ora la Umana Generazione, perche ſe non l'amaſſe , l'avrebbe già fatta a queſt'ora perire ſenza pietà . Per l'altra parte, Iddio, voi lor direte , è un Eſſere infinitamente ſapiente , dunque ei ben ſapeva , che gli Uomini l'offenderebbero , e che meriterebbonſi di eſſere, in caſtigo delle lor colpe,diſtrutti: ben avrebbe egli potuto impedire,che l'offendeſſero , ò permettendo la colpa , avrebbe potuto farli nel tempo ſteſſo tutti perire,eſſendo egli infinitamente giuſto, e poſſente; ma è ella coſa degna di un eſſere così ſapiente, voi ſuggiugnerete,

il condurre un opra a perfezzione ad oggetto di poscia distruggerla ? ed un perito vasajo, vorrà egli indursi a formare un bellissimo vaso magnifico, per poi da lì a pochi momenti gettarlo a terra, e farlo in pezzi? nò, essi vi diranno; e pure Iddio, voi replicherete, tanto per l'appunto fatto avrebbe, qual'ora permesso avendo il peccato, distrutto avesse poscia il Genere umano. Qual saggio Monarca vorrebbe fare una legge, sotto pena di morte, per poi lasciarla trasgredire, da'suoi vassalli, senza castigarne i colpevoli? certa cosa è che niuno farà mai una legge, per la di cui trasgressione ei debba restarne disonorato, qual'ora sappia per infallibile, che sarà trasgredita, ed un Sovrano di questa fatta, si potrebbe egli chiamar geloso della propria gloria, qual'or potendolo, nō ne impedisse la inosservanza ? Intanto se questo Sovrano è infinitamente saggio, che s'ha egli a pensare di lui? ei chiaramente prevede la futura inosservanza della sua legge, e pur non lascia di promulgarla? dunque bisognerà conchiudere, che un tal Sovrano riconosciuto per saggio, infinitamente al dissopra di tutti gli Uomini, ha fatto questa legge, ed ha permesso, che venga da'suoi vassalli violata; perche ben sapeva, che la maniera, con cui ei pretendeva punirne la trasgressione, e recar alla già da lui ricevuta offesa un' adequato risarcimento, molto più contribuito avrebbe alla sua gloria, di quello contribuito vi avrebbe, la più inviolabile fedeltà dell'Uman

Ge-

Genere, nell'eseguir i suoi ordini. Tale è il giudizio, che necessariamente dee farsi, per non concepire qual sì sia ben anche minima ombra di sospetto, contro la sapienza di un tal Sovrano, in una condotta, al par di questa, sì fuori dell'ordinario.

Dappoiche preparato avrete in tal guisa l'animo de'vostri Figliuoli, fate loro il racconto della caduta de'nostri primi Progenitori; dite loro, che Adamo, ed Eva, da'quali trassero gli Uomini tutti la origine, e ne'quali tutto si epilogava il Genere umano, dal principio di lor creazione, ebbero inclinazioni buonissime, che li portavano al bene, ed alla virtù. Che Iddio pieno di bontà, creati avendoli in sì felice disposizione, li collocò nel luogo più aggradevole, e delizioso, di tutta la Terra; che questo luogo, a cagione di tutti i beni in esso da Dio medesimo cō ispecialità a bello studio addunati, fù detto luogo di delizie, ò sia Paradiso terrestre, e che ivi collocati furon da Dio, i nostri primi Progenitori, acciocche in sì bel soggiorno, più sensibilmente scorgendo essi, le grandi maraviglie, oprate a lor riguardo da Dio, più agevolmente si sentissero stimolati, a conoscere, ed amare il Creatore, e ad attaccarsi a lui, e a mantenersi fedelmente in quelle ottime disposizioni, nelle quali furono per lor gran sorte creati.

Indi soggiugnete loro, che tutte queste cose, portar naturalmente doveano Adamo, ed Eva,

 come

come ragionevoli, a mostrarsi grati alla bontà del lor Creatore; ma come nulla potevano essi fare, per cui dar a conoscere la piena sincerità di loro grata riconoscenza, e come nulla v'era, che atto fosse a maggiormente farla conoscere per tale, quanto la preferenza della volontà di Dio alla loro, così vuolle Iddio dar loro tutto il comodo, acciò restasser da loro stessi cōvinti co'fatti, se erano veramente, come ogni ragione il voleva, in sì saggie disposizioni, riguardo al lor divino amabile Benefattore: A tale oggetto egli ordinò loro espressamente di non mangiare in conto alcuno il frutto di un certo albero di quel Giardino, in cui collocati gli avea, ed affine di viemaggiormente, agevolar loro, e rendere più indispensabile l'esatta osservanza di un tal precetto; non vuolle che questo togliesse loro l'uso di veruna di quelle cose, che in quel soggiorno fosse necessaria, ò alla loro conservazione, ò al loro ben essere; si e per tal modo, che allegar non potessero veruna scusa, valevole a giustificarli, in caso che indotti si fossero, alla trasgressione di un tal precetto; aggiugnendo per pena di loro disubbidienza, una infallibil minaccia di morte, acciocche verun motivo esser potesse bastante, di prevalere, a quanto li metteva in debito di vegliare alla conservazione di una vita sì dolce, e che mai da esso loro perder doveasi; e tāto per l'appunto fece l'Altissimo, per quindi far che avessero largo cāpo, di rendere con questa sì esatta ubbidienza a'
suoi

ſuoi ordini , un ben doveroſo omaggio , al lor Creatore, e di far conoſcer coll'opre , ch'eſſi veramente erano con piacere perſuaſi , avervi per eſſo loro un Superiore,ed un Padrone;ovvero per convincer sè ſteſſi,in caſo di diſubbidienza, della loro ingratitudine, e della eſtrema loro impotenza di far il bene,tutto che ſia queſto, e sì giuſto,e sì facile, ogni qual volta laſciati foſſero in ballia di loro medeſimi.

E quindi far potrete a'voſtri Figliuoli, queſte, ò ſimili interrogazioni? che penſate voi faceſſero in sì vago delizioſo ſoggiorno Adamo, ed Eva? ſi mantennero eglino fedeli al divino comandamento?queſto era per eſſo loro faciliſſimo,ne veniva a privarli d'alcun vantaggio ; anzi violandolo incorrevano pena di morte, e l'abbandonamento di Dio . L' Uomo all'ora , e la Donna erano portati entrambi naturalmente al bene , e naturalmente l' amavano ; e pure che fecer eglino ciò non oſtante ? diſubbidirono a Dio; e ſapete voi perche? non per altro,ſe non perche diedero orecchio ad una voce ſtraniera, cui negar doveano di aſcoltare : imperocche quando un Padrone ha parlato a'ſuoi Servidori,ò un Padre a'ſuoi Figliuoli , intorno a ciò ch'ei vuole ſi faccia da eſſi in ſua Caſa, non ſolamente non han queſti da ricever più ordini da altri; ma nè men debbon voler ſapere, ſe altri ne poſſono loro eſſer ingionti . Ma che voce ſtraniera fù mai quella, cui con tanto loro danno diedero orecchio i primi noſtri Progenitori ? fù la voce

del Demonio. E chi è questo Demonio? voi mi direte. Il Demonio è uno Spirito, o Figli, ed è uno di quelli, che Iddio fin dal principio del Mondo, si degnò di creare, per esser da loro eternamente adorato, e servito. Tutti questi Spiriti furono chiamati Angeli, e perche ad instigazione di uno d'essi, ch'era de' più nobili, detto perciò Lucifero, negò una parte di loro di riconoscere per Superiore l'Altissimo, e pretese di esser simile a Dio; perciò a punirli tutti di un tanto orgoglio, scacciolli Iddio subitamente dal Cielo, e condannolli, in un col loro Capo Lucifero, ad esser miseri, e tormentati per sempre in un luogo, che poscia Inferno fù detto, ed essi d'allora furon chiamati Demonj; questo Lucifero poi, ò sia Demonio fù d'esso quegli, che parlò ad Eva nel Paradiso terrestre. Ma se Lucifero è uno Spirito, come può egli aver voce, che sol compete a chi ha corpo? Iddio permise, che sotto sembianza di serpe, ei ne prendesse in prestito una non sua, simile a quella di Eva, e di Adamo, per così farsi da loro intendere. E per qual motivo si pose il Demonio a questa impresa? Perche veggendosi egli condannato da Dio ad esser per sempre misero, tollerar non poteva di veder l'Uomo creato da Dio in mezzo a tanta felicità, e destinato ad occupare nel Cielo quelle sedi, dalle quali era egli stato co'suoi seguaci discacciato per sempre: quindi è che fatto invidioso di lor fortuna, s'impegnò, per via di sue lusinghe, a renderli colpevo-

li

il,per così renderli ad un tempo infelici per conseguenza, al par di Lui. Or che cosa diss'egli ad Eva, colla voce di quella serpe? la persuase di mangiar del pomo vietato,assicurandola,con orrenda bugia,che nè Ella,nè il suo Consorte punto morrebbero, quantunque Iddio lo avesse lor minacciato per isgomentarli;ma che anzi col cibarsi di quel frutto, diverrebbero tosto tanti Dei, e saprebbero il bene, e il male, ciò è a dire, ogni cosa. E a questa menzogna Eva died'ella fede? Pur troppo o Figli; e la sua curiosità fù quella appunto, che la condusse al precipizio; insegnando così a noi col suo esempio,che un piccol fallo da noi trascurato, ci porta a commetterne per ordinario un maggiore. Mirò ella il vietato frutto; diede orecchio alla voce della tentazione, e quindi non solamente cadde ella nella disubbidienza, ma seco vi trasse eziandio il suo Consorte Adamo, il quale niente men reo,per aver aderito alle persuasive della Moglie, in pregiudizio di quanto eragli stato ordinato da Dio,di quel lo fosse Eva stessa ,per aver prestato occhj, ed orecchio, a ciò che sì visibilmente opponevasi al divino precetto, entrò colla sua Sposa a parte della medesima colpa; Ambo mangiarono del frutto vietato, ambo disubbidirono, e creder vollero più tosto alla voce ingannatrice di chi assicuravali, che ben lungi di morire,trovati anzi sarebbonsi in uno stato migliore, che alla infallibile parola di Dio, il quale renduti gli avea così feli-

ci, e che francamente avea loro predetto, che ſenza dubbio alcuno morti ſarebbero, qual'ora ardito aveſſero di mangiar di quel frutto.

Proſeguite voi quindi a mettere i voſtri Figlj in curioſità di ſapere, dove andaſſe a terminare queſta sì tragica ſtoria, dicendo loro; e come vi figurate voi o Figlj, che dopo di una sì ingiurioſa, e colpevole diſubbidienza foſſero da Dio trattati Adamo, ed Eva? negò egli forſe di parlar loro? nò, che anzi di propria bocca, operando in eſſi internamente colla ſua grazia, fe'loro conoſcere lo ſtato miſero in cui trovavanſi di Peccatori; eccitò in eſſo loro ſentimenti di confuſione per la ingratiſſima loro ſconoſcenza, e vuolle che da sè ſteſſi ne rimaneſſer convinti, colla premura ch'entrambi moſtrarono di naſconderſi agli occhj del lor offeſo Signore. Quindi per dar lor campo di manifeſtare a Lui ſteſso codeſta loro vergogna; chiamato avendo a sè Adamo, il conduſse a fargli una confeſſione del ſuo fallo, col dir, che queſti gli fece, di aver temuto la ſua divina preſenza, per vederſi ignudo, ciò è a dir Peccatore, e già ſpogliato della ſua originale innocenza, dappoiche traſgredito avea il ſuo divino precetto, rifondendone però sù della Conſorte la colpa, e la Conſorte sù del Serpente, di cui eraſi il Demonio ſervito a ſedurla; il che tutto, ben denotava, ottimamente aver conoſciuto entrambi la gravezza del fallo da lor commeſso, giacche niuno d'eſſi avrebbe voluto averlo fatto,

rim-

rimpiattandosi però per cõfusione, e sù del Compagno rifondendone ciascun di loro il reato; senza punto sentirsene quindi men colpevoli, pieni essendo entrambi di timore, e di spavento, dal quale non veniva loro tolto in conto alcuno, il rispondere a Dio, e a lui confessarsi per rei. Ma e Iddio, che fec'egli? Per mantenerli in que'sentimenti di dolore, e di pentimento, e per dar loro più chiaramẽte a conoscere la gravezza del commesso delitto, maledì, per fino il Serpente, il quale altro poi non fù in sostanza, che un mero stromento di tanto eccesso; ma per rincorare poscia nel tempo stesso que'miseri, a fronte di quella maledizione, che dovea naturalmente far lor temere, aver ad esser peggiore di gran lunga l'altra, che si pronunzierebbe contro di loro stessi, a'quali unicamente erasi intimato il comando, e che venivano ad essere perciò più rei; vuolle il pietosissimo Iddio assicurarli, che punto non avrebbegli abbandonati, come per altro ben meritato l'avea la loro disubbidienza. Quindi è che dopo d'aver maledetto il Serpente, soggiunse che il seme della Donna da lui sedotta, schiacciato avrebbegli un giorno il capo, e che tutta la sua malizia, non giugnerebbe ad offendere nulla più, che il da lui insidiato calcagno, di codesto seme; additando così Iddio fin d'all'ora ad Eva, e ad Adamo, la speranza del lor perdono, sì necessaria, per non farli cadere in disperazione; a somiglianza di una tenera Madre, che mirando un suo pic-

col Figliuolo, esserfi pericolosamente tagliato, per aver voluto dar di mano ad un coltello, malgrado il comando fattogli di non toccarlo, corre in udirne le prime strida, e preso quel ferro il getta dispettosamente a terra, per così indurre il Fanciullo, a meglio accorgersi del quanto egli abbia fatto male a portarvi egli la destra; e così nel tempo stesso lo và rincorando nel da lui preso sbigottimento, che unito al dolore cagionato dal taglio, ed al veder spezzarsi dall'adirata Genitrice il mal'avventuroso coltello, render potrebbesi troppo eccessivo, e vien mettendo a un tratto sù della piaga il balsamo, che la risani, e sgrida nel tempo stesso il Figliuolo, per la disubbidienza di cui si rese colpevole. Non altrimenti, diportossi Iddio nel Paradiso terrestre co'nostri, non più innocenti Progenitori; ne'quali tutte rappresētavasi la umana Generatione. Ei disse alla Donna, che nelle sue gravidanze egli le avrebbe moltiplicate le ancoscie, e che partorito avrebbe con dolore, e che al suo Consorte ella sarebbe stata soggetta; disse dipoi ad Adamo, che per suo castigo, maledetta andrebbe d'indi in poi nella sua coltura la Terra, che a costo di stenti e di sudori, ei ne mangerebbe le frutta, e che questa non gli produrebbe che triboli, e spine, denotando con ciò, che quella terra, che senza verun suo laborioso coltivamento, prodotto avrebbegli da sè stessa, quanto gli fosse occorso di utile, e di aggradevole, produrebbegli bensì in
ap-

appresso ancora queste medesime cose, ma a forza però solamente di stentata, e faticosa coltura; indi ad entrambi soggiunse ch'eran polve, e che tornati in polve un giorno ancora sarebbero; e fù un dire, che là dove, se ubbidito avessero al suo divino precetto, la polve da cui fù da Dio formato il lor corpo, viva stata sempre sarebbe ed animata; divenuti essendo essi poscia colpevoli, logorata a poco a poco quella stessa terra sarebbesi, a forza di dolori, e d'infermità, che una funesta conseguenza dir si potevano di quella fatica, a cui egli li condanneva.

Andando voi in tal guisa a'Figliuoli vostri raccontando la storia lagrimevole de'nostri mal'accorti Progenitori, verrete a far loro notare nel tempo stesso, che le cure, le sollecitudini, le pene, le malattie, ed in somma la morte stessa, a cui tutti gli Uomini senza veruna eccezione cõdannati si trovano, altro non sono, che una funesta conseguenza del peccato originale, e che Adamo, ed Eva, come furono i primi Peccatori, così sperimentarono tutti codesti mali; ma che stati essendo altresì i primi Penitenti, sostenuti furono prima di tutti gli altri, e rincorati dalla speranza di trovare perdono presso l'Altissimo, secondo la promessa fatta loro da Dio medesimo, allorche disse al Serpente, immagine del Demonio, che il seme della Donna schiaccierebbegli il capo, e che con tutta la sua malizia, altro all'opposto ei far non potrebbe, che mordere sempli-

ce-

cemente con insidie a codesto seme il calcagno. E quì andando loro facendo delle interrogazioni. Chiedete loro, in che mai consista la consolazione, che nelle accennate parole trovarono Eva, ed Adamo; e generalmente tutta la loro Prosapia? Chiedete loro che cosa intendino, sotto il nome di seme della Donna, e di quel capo, che da codesto seme schiacciar doveasi; e di quel calcagno, cui il serpente morde, ed insidia? La consolazione, voi soggiugnerete, è assai manifesta o Figlj; imperocche, che cosa preteso avea il Demonio col tentar Eva a trasgredire il divino comandamento? egli avea preteso di rendere il Genere umano infelice, ed ingrato a Dio; al par di lui; e Iddio colle parole dette al serpente, dichiara che sarà inutile questo suo disegno, ed in consegnenza, che l'uman Genere, benche reo del peccato, a cui egli lo indusse col tentar Eva, non però sarà sventurato al par di lui; perche il seme della Donna da lui pervertita, gli schiaccerà il capo; ecco la consolazione. Il seme della Donna, è Gesucristo, il quale nacque per opra dello Spirito Santo, dalla immaculatissima Vergine Maria, e che in soffrendo la morte, venne così a riparare il peccato di Adamo, ed a togliere colla sua morte tutto il Genere umano da quella maledizione, in cui pretese il Demonio precipitarlo per sempre, di maniera che se il Genere umano al dì d'oggi è felice, ciò fù perche tale il rendè Gesucristo seme della Donna colla sua morte,

mal-

malgrado il Demonio, e tutti i suoi sforzi; la testa poi del Serpente, sono la malizia, ed i perniziosi disegni, che avea il Demonio conceputo contro dell'Uomo, ed il calcagno, che da questa malizia insidiar doveasi, nella Donna, si è la natura umana di Gesucristo, il corpo del quale come la più inferior parte della sua divina Persona; ha sofferto la morte, ed è stato battuto per nostra salute, non altrimenti di quello accada al calcagno, che per essere la più bassa parte del nostro corpo sta più delle altre vicino a terra, ed esposto in conseguenza ad ogni ingiuria. Indi per confermare nella credenza di questa verità i vostri Figliuoli, e come trovar potevano, proseguirete a dir loro, come trovar potevano Adamo, ed Eva in queste parole la loro cõsolazione, e la loro speranza, e conoscere che questo seme della Donna sarebbe stato nella pienezza de' tempi Gesucristo? Eccovi il modo. Come entrambi si conoscevano colpevoli, e indegni, fin da quel fatal momento, di essere amati da Dio, e per conseguenza di sopravivere un solo instante alla loro disubbidienza, giacche gli Uomini intanto solo vivon quà in terra, in quanto Iddio gli ama; così ben giudicar doveano, che godendo eglino tutta via una vita, di cui già avrebber dovuto esser privi, e che non essendo eglino sì sventurati, come tentato avea il Demonio di renderli, conveniva dedurne che Iddio si fosse in qualche modo rappacificato con esso loro, e che gli amasse tutta via,

in virtù di quel seme della Donna., con cui dichiaravasi fin d'allora che inutili un giorno renduti avrebbe i disegni del Demonio, e schiacciato il di lui capo sedduttore, e ribelle, e questo era quello, che solo potea servir di conferma, a quanto sperar facea loro la vita, di cui tutt'ora godevano, e fù d'esso questo il motivo, per cui nelle sopradette parole, trovaron essi la loro consolazione. Ben sapeano essi che questo seme sarebbe Gesucristo, ciò è a dire una Possanza, che sarebbe la stessa Onnipotenza di Dio, unita però alla fralezza di nostra umana natura; ben veggendo Adamo per una parte, da tali parole, che se questo seme, schiacciar dovea la testa del serpēte, rovesciando i perniziosi disegni del Demonio, non potea questa impresa ad altri competere, che alla sola divina Onnipotenza; e dall'altra parte vedeva, che se il calcagno di questo seme dovea essere insidiato, ed offeso per opra dello stesso Demonio, nō poteva questo addattarsi che a una natura mortale; e perche la grazia andava all'ora per altro verso illustrando lo 'ntelletto di Adamo già penitente, così ben sapeva egli, che questo seme della Donna d'altri non poteasi più propriamente spiegarsi, che della divinità unita alla natura umana; per così distruggere le opere del Demonio, giurato, ed implacabil nimico dell'Uomo.

Paragrafo Settimo.

COME CONDURRE I FANCIULLI
A conoscere la necessità, che v'era di un Redentore, pel peccato di Adamo.

AFfin di far lor conoscere la necessità, che avevamo tutti di un Riparator del nostro peccato; dite loro così; Grande fù dunque o Figli quanto mai dir si possa il peccato di Eva, e di Adamo; come quelli che anteposero la fallace sicurezza data loro da una voce da essi non conosciuta, all'osservanza dell'espresso comandamento fatto loro da quel Dio medesimo, da cui poc' anzi erano stati, creati, e ricolmi di mille benefizj; ed a questi vollero piuttosto disubbidire, che privarsi di una cosa, il godimento della quale punto non era necessario, nè al loro ben essere, nè alla loro conservazione. Ma, e non avrebbero potuto gli Uomini, voi soggiugnerete, dar riparo ad un tal fallo col pentirsene, giacche Iddio pieno di misericordia si mostra per chi si pente? nò rispõderete; imperocche qnātunque sia il pentimento per sè medesimo una buona azione, ed un buon movimento; per operare però, e operar bene, convien vivere: or dopo del lor peccato viveano, ò pur eran morti Eva, ed Adamo? viveano senza dubbio, risponderanvvi, dunqde la parola di Dio, voi replicherete, non venne ad avere il suo effetto; avendo loro detto Iddio, che in aver mangiato quel frutto vietato, morti all'

ora all'ora sarebbero di morte; e pur non morirono, replicheranno i vostri Figlj; e bene, voi lor direte, questo stesso non esser morti, è una pruova che Iddio, avea lor fatta la grazia, senza che a ciò portato l'avesse la loro penitenza; La vita corporale, di cui godevano, la premura di andarsi a nascondere, ed il timore ch'ebbero di comparire innanzi al Signore, il quale si mostrava loro con certe voci, per cui pareva di aver loro accordata la vita spirituale dell' Anima, erano un chiaro indizio, d'aver essi ottenuto il perdono, in grazia di quello stesso appunto, ch'ei poscia accennò sotto nome di seme della Donna, e che questi fino *ab aterno*, fù dall'Altissimo destinato, e per Riparatore della lor colpa, e per Vincitore di tutti gli artifizj del Demonio. Or senza di questo non era possibile, che Eva, ed Adamo, avessero potuto godere, nè la vita dell'Anima, nè quella del Corpo; e per conseguenza mai potuto avrebbero senza di lui, ò pentirsi del lor trascorso, ò rialzarsi dalla loro caduta, Si pentirono entrambi d'indi a poco, è vero, ma il lor pentimento, fù conseguenza, ed effetto di quella grazia, che fin d'all'ora venne lor da Dio accordata, ed una pruova di quella vita, ch'ei restituir degnossi alla lor Anima; in quella guisa, che la vita del corpo, fù lor lasciata da Dio, riguardo a i meriti del seme della Donna, già destinato a soddisfare alla divina Giustizia; permettendo che il suo calcagno, ciò è la Santissima sua Umanità, insidiata

diata fosse, maltrattata, e messa a morte in espiazione del fallo, che l'antico Serpente, vale a dire il Demonio, fece dianzi commettere all'Uomo. Questo pentimento che nel lor peccato provaron'Eva, ed Adamo, fù cō seguenza di tale grazia; solito mai non essendo Iddio, di chiamare, ad un fine, senza chiamare nel tempo stesso a i mezzi; Egli chiama, è vero, gli Uomini al perdono, pure come a questo non si giugne, che pel sol mezzo della penitenza; perciò fece Iddio, che si mettesser gli Uomini sù questa via, tosto ch'ei determinossi di usar loro misericordia.

Ma, voi direte o Figlj, se Iddio usar volea misericordia a'nostri primi Progenitori, già morti nell'Anima, giusta la minaccia del Creatore, fin dal primo instante di loro colpa, ed incapaci fin d'allora di volere, e per conseguenza di fare il bene, non poteva Iddio restituir loro quella vita dell'Anima, che può volere, e praticare il bene, senza che Gesucristo, seme della Donna, avesse perciò da sofferire la morte? nò Figlj, nò; perche il peccato meritava la morte, e non men conveniva alla divina Giustizia punir questo male, di quello appartenesse alla divina Bontà, l'usar misericordia a'colpevoli, tornati a Dio col pentimento. Ma non poteano, voi replicate, soffrir gli Uomini stessi una tal morte, e così soddisfare a Dio colle lor pene? nò: e perche? perche in primo luogo a far sì, che un tal patire riuscisse a Dio di aggradimento, bisognava che gli Uomini

fossero penitenti, e che avessero la vita dell'Anima, ed essendo Iddio infinitamente, e giusto, e saggio, non poteva loro accordarla, se non in quanto ei vedeva riparata con ciò la loro colpa, e soddisfatta appieno la divina Giustizia. Bisognava per secondo, che i patimenti degli Uomini, esser potessero di un prezzo infinito, per essere proporzionati alla offesa fatta a Dio, che è una dignità infinita, cosa che in conto alcuno potevasi eseguire dall'Uomo; altrimenti ei sarebbe stato un Dio, e al par di Dio infinito, ogni qual volta soffrendo egli la morte potuto avesse, render soddisfatta cō ciò la divina Giustizia, e compensare ad uguaglianza co' proprj suoi patimenti l'offesa fatta da lui al Creatore, col negar di riconoscerlo per Padrone, e di osservare la legge ricevuta dalla stessa sua bocca. E per verità, se un Servidore battesse il Rè, e gli facesse il maggior degli insulti, vi par egli, che sotto pretesto di avergli dato soddisfazione, osar potesse costui di vantarsi, che la soddisfazione data da lui al suo Sovrano, fosse di un prezzo eguale al grand' insulto, ch'ei poc'anzi gli fece? potrebb'egli perciò quel Servo chiamarsi innocente, e pretendere per giustizia di esser rimesso ne' privilegj accordatigli una volta dal Rè, prima del suo misfatto? ed un Rè giusto non men che mansueto, potrebbe egli altresì tenersi pago di una soddisfazione inferiore, ed improporzionata cotanto all'attentato commesso contro della sua augusta Persona?

nò

nò senza dubbio; perche a far ciò, bisognerebbe, che colui il qualr dà compenso alla colpa, fosse di un rango eguale a colui,cōtro del quale fù commesso il delitto. Or ciò supposto, voi ben vedete o Figli, che l'Uomo non era certamente di una tal dignità, che metter si potesse in conto alcuno a confronto colla dignità di Dio, non essendovi ombra minima di proporzione tra la Creatura, e il Creatore; laddove, sempre ve n'ha qualche poco tra il più vile de' schiavi, ed il maggiore de'Rè terreni,essendo del pari entrambi, Creature composte della stessa materia, e dalle stesse mani;dipententi entrambi da Dio; destinati entrambi da lui, ad nno stesso ultimo fine; e soggetti entrambi alle stesse debolezze, ed alla morte: ma qual'ombra all'opposto di uguaglianza può mai trovarsi tra Dio, e l'Uomo? e però in conto alcuno, mai potea l'Uomo riparare l'offesa,ch'ei fatto avea al suo Dio,mentre qualunque avesse potuto essere la sua soddisfazione,non avrebbe mai potuto giugnere a contrapesare l'ingiuria fatta al suo Creatore; ed essendo Iddio, e giusto, e vero infinitamente non poteva mai appagarsi di una soddisfazione insufficiente, e sproporzionata cotanto, e sì poco degna della vilipesa sua Maestà.Ma non bastava, che l'Uomo facesse tutto ciò, che stava in poter suo di fare, per dar soddisfazione alla divina oltraggiata Giustizia? nò Figli miei, nò; perche l'Uomo da sè medesimo nulla affatto far poteva di bene,renduto essendosi incapace di qual si sia opra buona, sin da quel momento, in cui com-

mettendo la colpa, venne a recar morte all'Anima propria, giusta la minaccia, che già Iddio fatta aveagli; in quella guisa che un'Uomo, il quale dato avesse ad un'altro la morte, punto non potrebbesi giustificare di quell'eccesso, qualunque fosse la riparazione ch'ei si offerisse di farvi, imperoche restituir non potendo la vita al da sè dianzi ucciso, reo sempre ei sarebbe d'averlo messo a morte, per quanto grande il suo pentimento si fosse, e per quanto ei si sottommettesse alla pena stabilita dalle leggi contro degli Omicidi; ma se il Principe gli perdona, e gli fà grazia non rimane egli quinci giustificato? nò; imperocche quantunque più non soggiaccia alla legge, della quale, ben può fare il Principe, ch'ei ne scansi il rigore; non resta perciò che tuttavia, ei non sia reo di aver data altrui la morte. Or lo stesso per l'appunto accaduto sarebbe all'uman Genere, se Iddio alla vista della impotenza; in cui erasi l'Uomo ridotto di riparare unquemai la ingiuria a lui fatta, perdonato gli avesse il trascorso; non avremmo noi portata, è vero, la pena intimata dalla legge di Dio a'trasgressori del suo precetto; ma quindi però non saremmo rimasti giustificati, e sempre stati saremmo, ciò non ostante, colpevoli.

Il che essendo certissimo, può egli Iddio amar i Rei? può egli lasciar vivere chi punto non l'ama? e per conseguenza potea egli sussistere il Genere umano, non dirò solo senza che gli si fosse da Dio accordato il perdono, ma senza essere stato

to giustificato per intero del suo delitto? a giustificarlo adunque, bisognava che si dasse per il da lui comesso fallo una tale soddisfazione, che a riguardo della dignità di chi presentavala riuscisse di un peso eguale alla dignità di Dio, contro di cui erasi commessa l' offesa; ed all' ora veniva l'Uomo a rendersi giusto, mercecche restituiva ad ugguaglianza quanto ei tolto avea poc' anzi, e restava Iddio onorato in quel grado medesimo, in cui era stato dianzi disonorato. Ma una soddisfazione di tal natura, prestar non potevasi in conto alcuno dall'Uomo; e pure niente meno di questa era nessario, a far sì, che la volontà, in cui stava Iddio di far grazia agli Uomini, accordar si potesse colla sua infinita Giustizia, e che la divina Sapienza tralucesse nella misericordia, di cui egli avea risoluto far pompa con esso noi; per la qual cosa, in Persona del suo eterno Figliuolo, giusta l'oracolo della sacra Scrittura, venne Iddio ad unirsi ipostaticamente alla nostra Natura; per quindi poter patire, vestito di nostre spoglie, quella morte, che al peccato doveasi de'primi nostri Progenitori, ed accordare a questa nostra Natura, impotente cotanto per sè medesima, tutta la forza, che richiedevasi per distrugger l'opera del Demonio, per ischiacciare il capo al velenoso Serpente, e per adempiere in queste due maniere la verità di questa parola, detta già da Dio al Serpente medesimo, il seme della Donna schiacerà il tuo

po, e tu insidierai al suo calcagno. Ecco dunque Iddio, che da sè soddisfa a sè stesso, per amor del l' Uomo, che non vuol punto si perda; si unisce egli perciò nella Persona del divin Verbo al seme della Donna, ciò è alla Natura umana; egli innalza questa stessa Natura alla dignità di Dio, non facendo il Verbo, che una sola Persona ipostaticamente con esso lei; acciocche quanto da questa nostra assunta Natura soffrirassi nell' incarnato Verbo, tutto venga a rendersi di un prezzo infinito, così che riparandosi con questa uguaglianza l'ingiuria fatta a Dio, venga a rendersi giusta, la Natura nostra a' suoi occhj, e degna di esser ristabilita, ne' privilegj, ch'ella avea di già perduti, senza che la Giustizia di Dio, rimanga punto men soddisfatta, di quello adempiuta sia la volontà ch' egli ha di far grazia agli Uomini. Or dite a vostri Figlj o mia Signora, che Gesucristo è d'esso quel Figlio eterno di Dio, il quale essendo per essenza una cosa stessa col Padre, e collo Spirito Santo, vuolle ciò nõ ostante farsi Uomo passibile, e mortale per amor nostro; e quì andate loro tessendo la storia della sua cõcezione nel sen purissimo della immaculata Vergine Maria, quella della miracolosa sua nascita, della sua vita, della sua morte, e come collo sborso di tutto il suo Sãgue, ed a prezzo della sua morte, egli abbia cancellato i nostri peccati, e restituito l'uman Genere ne i diãzi perduti suoi privilegj; Insegnate loro, che a renderci convinti di averci egli meritato in morendo

per

per noi, tutti questi vantaggi, ei risorse glorioso tre giorni dopo sua morte, e dopo di essersi per lo spazio di quaranta giorni trattenuto risorto quà in terra, dandosi parecchie volte a vedere e in varj risconrri a'suoi Discepoli, mangiando, e famigliarmente con esso loro conversando, salì glorioso al Cielo, per così farci intendere, non esser noi creati per questa Terra, ma essere il Cielo la eredità, alla quale ci avea Iddio destinati, ed alla quale, noi potevamo pretendere dopo avercela meritata egli stesso, colla prezziosa sua morte. Dite loro, che se non ostante questa perfettissima soddisfazione offerta da Gesucristo al suo divin Padre per esso noi, noi tuttavia soggetti siamo in questa Terra a mille miserie, ed alla morte; ciò non per altro vien permesso da Dio, fuorche per mantenerci costanti nell'orror del peccato, e per così farci bramare con più d'ardore di far ritorno al Cielo, nostra vera Patria; Fate lor ben comprendere, che i meriti infiniti di Gesucristo per mezzo de'quali siamo unicamenete stati rimessi nel privilegio di Figliuoli di Dio, applicati non vengono fuorche a coloro, i quali, non solamente credono, ma in pratica mettono altresì quanto ci vien prescritto da quella Legge, ch'egli stesso scese ad insegnarci quà in Terra, e che vuolle fosse a noi lasciata in iscritto, da suoi Evangelisti, ed Appostoli, per meditarla, ed instruircene fin che viviamo.

Paragrafo Ottavo.

COME APPLICARCI I MERITI DELLA *Redenzione di Gesucristo.*

PER ottener ciò, insegnate loro, che questa Legge prescrittaci dall'umanato divin Figliuolo, consiste principalmente in due cose, in adorare ciò è, ed in amare quel Dio, che ci ha creati a sua immagine, e che con tanta misericordia ci ha perdonato il peccato, cō cui in Adamo, avevamo tutti meritata la sua indignazione, ed una infinità di miserie. Dite a'vostri Figlioletti, che l'adorar Dio, consiste nel pubblicamente confessare, e praticare le grandi verità, ch'ei ci ha insegnato nelle sacre Scritture; nell'aver ricorso a lui solo, ò immediatamente per noi medesimi, ò per mezzo di Maria Santissima, ò de' suoi Santi, in qual sì sia nostro bisogno, da lui come da prima fonte di tutte le grazie, attendendo la nostra consolazione; in non attribuire, che alla sua infinita bontà i prosperi nostri successi, le nostre virtuose azioni, i nostri buoni pensieri, anzi la stessa nostra cooperazione agli ajuti della sua grazia, in attendere da lui solo tutta la nostra fortuna; in ravvisarlo con occhio di viva fede, e benedirlo in tutto ciò, che ci và accadendo in questa vita, ò sia di bene, ò sia di male, ricevendo il tutto con santa rassegnazione, e rendimento di grazie; nell'esser persuasi appieno, che il tutto viene da Dio, che Iddio sempre si prefigge il bene degli Uomini, ò sia ch'ei li consoli, ò sia

ch'ei gli affligga; e che finalmente l'adorarlo, consiste in sottommettere tutti i lumi del nostro intelletto, all'autorità della sua divina parola, e della sua Sposa la Santa Chiesa Cattolica Appostolica Romana; in credere fermamente tutto ciò ch'egli ci dice, e che questa per parte sua c'insegna, senza voler conoscere con maggior chiarezza quella verità, e que'misterj, ch'ei non c'ha voluto far conoscere in altro modo, fuor di quello, che ci vien prescritto dalla sacra Scrittura, secondo la spiegazione de'Concigli, e de'Santi Padri, e Dottori della Chiesa. L'amar poi il nostro Dio con tutto il cuore non consiste in altro, fuorche nell'anteporlo a tutte le cose, più necessarie, e più amabili, senza eccettuarne la nostra vita medesima, ogni qual volta per amarla, ò conservarla si tratti di contravenire a qualche divino precetto, ò di esporci benanche ad evidente pericolo di trasgredirlo; per lo che dovete ben rendere persuasi i vostri Figliuoli, e convinti fin da' loro teneri anni, della necessità, e giustizia di questo amore, animandoveli colla considerazione di tutte le gran cose, che Iddio ha fatto per esso loro, e della eccessiva ricompensa, ch'ei promette perciò in questa, e nell'altra vita, a chiunque lo ama di vero cuore. Insegnate loro, che la seconda cosa, in cui consiste la legge dataci da Dio, e registrata ne'sacri fogli, consiste in amare il nostro Prossimo, come appunto amiamo noi stessi. Dite loro, che sotto nome di nostro Prossimo,

mo, hansi ad intendere tutti gli Uomini, senza eccettuarne punto i nostri stessi più mortali nemici, ò qual si sia più barbaro, e straniero Uomo, che viva quà in Terra, mercecche tutti al pari di noi, sono stati addotati da Dio in qualità di Figliuoli, e questo è quel solo motivo, che dee portarci a dare a ciascun d'essi nelle occasioni, pruove sincere del nostro amore, se vogliamo che questo sia di qualche peso nelle bilance di Dio. Fate capire a' vostri Figliuoli ò mia Signora, che l'amare il nostro Prossimo, consiste nel desiderargli, e proccurargli, per quanto attiensi dal canto nostro, quel bene stesso, che noi vorremmo ch'altri bramasse, ò proccurasse a noi; dite loro, che in parità di bisogno; noi possiamo anteporre, e i nostri Parenti, e que'che sono uniti con esso noi nella medesima professione di fede, e di poi, que'che sono della stessa nostra Patria; ma che le più pressanti necessità ci debbon far sormontare tutte le ragioni, che distor ci potessero dal sovvenire coloro, che in maggior miseria ritrovansi. Insegnate loro con esattezza i comandamenti del sacrosanto Decalogo, rappresentando loro, quanto debbano averli a cuore, e stimarli, poiche quel Dio, che li creò per renderli seco eternamente felici, ha dato loro altresì questi precetti, accompagnandoli con sì ample promesse, e con tanti vantaggi per chi gli osser-

va,

va,e con tante minacce contro coloro che li trasgrediscono. Fate loro conoscere quanta cautela usar debbano per tenersi lontani da qualunque Persona, ò da qualunque luogo portar li possa a violare un solo comandamento della divina Legge, ò della Santa Chiesa, e quanto, per dare a Dio una pruova sincera del loro amore, siano tenuti di guardarsi in ogni età, e grado, da qualunque cosa, sembri contraria a quanto ci vien comandato da un Dio sì grande, e sì amabile, come sarebbe, a cagion di esempio, dall'alterigia, dal lusso, dalle pompe, dalle vanità, dal desiderio di piacere al Mondo, e di regolarsi a genio delle depravate sue massime. Fate loro capire, che fin da quando per man de i sacri Ministri ricevettero il sacro Battesimo, s'impegnarono di parola di osservare con tutta la suddetta attenzione, e cautela gli accennati comandamenti; mercècche nell'atto stesso di amministrar loro un tal Sacramento, si diè loro a vedere, che già aggregati restavano nel catalago de' Figliuoli di Dio; che già sù di loro erasi impressa la marca dell'alleanza, e che stante le promesse, che per bocca de'lor Padrini, e delle loro Madrine, fece ogn'un d'essi, di voler custodire per tutto il tempo della lor vita la legge di Dio, e rinunziare al Mondo, al Demonio, ed alle sue opre, e alle sue pompe, venne la santa Chiesa a dichiararli partecipi di tutte le grazie, che Gesucristo ci ha meri-

rita-

Insegnate loro varj essere i canali per di cui mezzo ci vien da Dio comunicata la sua grazia, e questi sono l'orazione, le buone opre, le instruzioni, e i Sacramenti,che però fate che per tempo s'avvezzino i vostri Figli ad avere un grand' amore per l'orazione,per la limosina, e per qualũque si sia opra di misericordia, e per la frequẽza di qual si sia esercizio di cristiana pietà, E tosto che per l'età, e per il conoscimento ne sieno giudicati capaci, animateli ad accostarsi di spesso a'Santissimi Sacramenti della Confessione , e dell'Eucaristia , instillando loro una grand'idea di questo sì augusto Sacramento in cui ricevendo dentro di noi, le santissime carni , e tutta la divinità di Gesucristo, venghiamo a rammemorare la prezziosa morte di lui, nostro amorosissimo Redentore,ed effettivamente riceviamo nell' eucaristico pane tutto il frutto del suo sacrificio, ogni qual volta andiamo a comunicarci con un cuor mondo da ogni mortal colpa, e pieno di amor di Dio . Qual'ora dunque conoscerete che i vostri Figliuoli sieno saggi , e capaci dell'opportuno discernimento in materia di Religione,non abbiate nò difficoltà veruna in permettere , che si accostino alla eucaristica Mensa,ed ivi si cibino col pan degli Angeli,giacche non è mai troppo presto il prevenirli, qual'or ne sieno capaci, e ben instruiti, con una grazia pregevol cotanto, e che può fare nel loro spirito una sì efficace impressione;E' bensì necessario che voi facciate lo-

ro capire, quanto pura convenga che ſia l'Anima noſtra per renderſi degna di eſſer nudrita di quel pane celeſte, deſtinato a ricolmarci di tante grazie, e ad unirci a Geſucriſto, che è l'oggetto della compiacenza del ſuo divino Eterno Padre, ed è per natura la medeſima Santità. Prima però che s'accoſtino alla ſanta Comunione inſegnate loro eſſer neceſſario purificarſi lo ſpirito da qual ſi ſia colpa, mediante la ſacramental Confeſſione, la quale convien ſia preceduta da un ſerio, ed accurato eſame della coſcienza, il che ſarebbe ottima coſa da praticarſi ogni ſera pria di corcarſi; e per ben metterſi a memoria i peccati commeſſi dopo l'ultima confeſſione, e con tutte le neceſſarie lor circoſtanze, d'uopo è di ſcorrere con attenzione non ſolo i precetti del ſacroſanto Decalago; ma i comandamenti in oltre di ſanta Chieſa, ed i ſette peccati capitali, indi le obbligazioni particolari del proprio ſtato, e del proprio impiego; e andar così rammemorando contro quali d'eſſi precetti, ò doveri, ed in che modo, e quante volte abbiam mancato, in parole, in penſieri, ed opere, ed ommiſſioni, e così ancora a' quali de' ſette peccati capitali, e quante volte abbiamo dato l'aſſenſo; indi inſegnate loro, che di tutte le colpe commeſſe, hanno da eccitare in sè ſteſſi innanzi a Dio, un vero, ſincero, ſoprana- turale dolore, di contrizione, ò per lo meno di attriziona, con un fermo riſoluto proponimento di emendarſene, di riparare il male, che avran-

no, ò detto, ò fatto, ò pensato, di scansare i luoghi, e le Persone, a cagion delle quali s'indussero ad offender Dio, e a perdere la sua santissima grazia; eseguendo poscia con ogni maggiore puntualità, e prontezza la penitenza che imposta sarà loro dal Confessore. Avvezzateli fin dalla lor più tenera etade, ad avere un concetto altissimo del Sommo Pontefice, e di tutte le dignità Ecclesiastiche, ed un profondo rispetto verso de' Sacerdoti, de' Religiosi, de' Prelati, e di tutti i sacri Ministri, usando loro quegli atti di riverenza dovuta, ogni qual volta sieno portati dalla convenienza, ò dalla necessità a trattare, ò a conversare con loro, ricevendone con gradimento, e stima i consigli, e gli avvisi; e pregando sempre il Signore, che alla sua Chiesa li conceda buoni, zelanti, e dotti.

Eccovi Signora mia un modello delle instruzioni cristiane, che voi dar dovete a' vostri Figliuoli, per far che cresca in esso loro la vita dell' Anima, e per infonder ne' loro cuori, finche sono teneri, buone, e lodevoli massime, in materia di Religione. E per sempre più confermarli nella vera dottrina del sacro Vangelo mediante un buon discernimento, richiamate spesse fiate alla loro memoria, i possenti motivi, che ci stimolano alla virtù, la bontà di Dio, che ci ha creati, per eternamente farci partecipi della sua gloria in Paradiso, la sua pietosa condiscendenza, per cui ben veggendo egli, che da noi stessi mai po-

tuto

tuto avremmo innalzarci fino a lui, si è indotto a scendere egli fino a noi, ed a rendersi a noi visibile, per mezzo delle sue opre, e della sua santa parola, ò scritta ne'sacri libri, ò tramandata a noi da'suoi Appostoli, e dalla sua Chiesa; per così imprimer in esso noi qualche idea di sua grandezza, avendoci voluto per fin parlare per bocca del suo stesso Unigenito, il quale ci ha, ed ammaestrati, e salvati; tutti a lui traendoci per mezzo delle consolazioni, e delle grazie dello Spirito Santo, frutti della prezziosa morte di Gesucristo; facendo in modo che noi vogliamo, e pratichiamo liberamente, e volontariamente, ciò che da noi stessi non avremmo potuto mai volere, nè per conseguenza eseguire. Fate che ben comprendino, che disgrazia sia l'esser per sempre separati da un Dio sì misericordioso, e sì buono, e di doverci eternamente rinfacciare da noi medesimi dal mezzo de'più fieri supplizj, giù nell'Inferno, l'eccesiva ingratitudine nostra in aver disprezzato i benefizj, e le grazie, che in sì gran numero servir ci doveano, per mezzi efficacissimi, e sensibili, e facili cotanto, per esser con esso lui eternamente beati; scolpite ben alto nella lor tenera mente questi motivi, uniti a quello del bell'esempio, che ci hanno dati i Santi de'quali portiamo i nomi, ò che furono quà in Terra del nostro grado, e della nostra professione, e della stessa fiacca nostra natura; perche se vi riesce di ben imprimere nel lor animo queste

considerazioni, e queste massime; voi potete dire di aver di già spianata una infinità di ostacoli, e di difficoltà, che opposte sarebbonsi col tempo allo spirituale loro profitto.

Fate che capiscano, finche sono piccoli, che Iddio per inviolabilmente mantenerci attaccati a lui, ci ha lasciato un Libro, in cui egli ci ha prescritto quanto dobbiamo, e credere, e fare, per esser a parte di sua benevolenza, e per farci da tutti conoscere suoi veri Figliuoli, e che ha voluto che questo sacro Libro, sia da noi inteso, secondo il senso che ci viene spiegato, e proposto di comun consenso de' Santi Padri, e de' Concigli, dalla Santa Chiesa cattolica, e da' suoi sacri Ministri; e questo è quel Libro, che vien chiamato la sacra Scrittura, ò sia Bibbia sacra. Instillate ne' loro teneri cuori una grande venerazione per tutti i misteri della santissima nostra Fede, ed un' ubbidienza cieca in credere quanto ella ci propone per direzione del nostro spirito; una tenerissima divozione verso la Santissima Vergine, elegendosela per Prottettrice, e per Madre; onorandola nelle principali sue Feste con atti particolari di cristiana pietà, e giornalmente, ò col suo uffizio, ò col suo rosario, ò con qualche altra stabile devozione, ed alla sua intercessione accomandando il grande affare di lor eterna salute; così pure accostumateli a venerare i Santi tutti, e fra gli altri quelli de' quali essi portano il nome, e l'Angelo loro Custode, insegnando loro, che

N dif-

differenza passi tra l'adorazione dovuta a Dio, e quella che si rende a' Santi: imperocchè laddove si adora Iddio da noi per la sua propria eccellenza, e come supremo Ente, e Creatore eterno del tutto, chiamandosi perciò questo culto adorazion di Latria, che è propria sola di lui; la Beata Vergine poscia, gli Angeli, e i Santi si adorano da noi per la eccellenza, che a lor ridonda dall'essere amati da Dio; la Vergine in qualità di Madre di Gesucristo, e gli altri tutti in qualità di Servi, e di Amici suoi, in quella guisa che si rispettano i Cortigiani per riguardo al favore, che godono del Principe; e perchè la Santità di Maria Vergine ha una eccellenza superiore di gran lunga a quella di tutti gli altri Santi, e di tutti gli Angeli; perciò si venera da noi con un culto particolare di lei sola, che chiamasi d'iperdulia; e gli altri Santi, e gli Angeli con un culto, che dicesi di dulia. Insinuate loro altresì il gran rispetto, che aver debbono per le sante Reliquie, come spoglie, ed avvanzi di que' Santi, che ora godono il Paradiso con Dio, e sono appo di lui sì possenti, per intercedere a favor nostro, in ogni occorrenza, ovunque trattisi della gloria di Dio, e di cose non contrarie alla nostra eterna salute; Affezionateli al santo Sacrifizio della Messa, facendo, che l'ascoltino, se possibil fia, ogni mattina, e che vi assistino con tutta la più umile, e divota positura, non soffrendo mai, che si divaghino in Chiesa, nè a bagattellare, nè a confabulare con

chi

chi che sia. Pria che si corchino la sera, e subito che si alzano la mattina dal letto, usateli ad alzare la mente a Dio, inginocchiati innanzi a qualche divota Immagine, per ringraziarlo de' benefizj ricevuti in quel giorno, e nella scorsa notte, ed a pregarlo con qualche particolare orazione, a porger loro la sua divina assistenza, per tenerli lontani da ogni peccato, e da ogni occasione di gravemente offendere la divina sua Maestà, invocando con ispecialità l'ajuto ancora della Beata Vergine, e del loro Angelo Custode. Eccovi Signora mia sopra di che insister dovete con più attenta premura, per obbligare i vostri piccoli Figlj ad assuefarsi di metter in pratica le massime della cattolica nostra Religione, e della vera pietà

Dopo di queste instruzioni ingegnatevi di far loro comprendere, che il vero onore, e le vere ricchezze unicamente in Dio ritrovansi, e che in questa vita non si posseggono, se non col darsi da dovvero alla pratica della virtù, e della cristiana pietà, che sola può renderci accetti, ed aggradevoli a Dio. Animateli a mostrar petto, contro tutto ciò che si chiama disgrazia di questa vita, dicendo loro, che destinati non essendo gli Uomiper le cose di questa terra, non possono finché vivon quaggiù trovar in esse, se nõ ciò che trovar si suole da' Viaggiatori, i quali per un paese sconosciuto, e barbaro, intraprender debbon lungo cammino; quindi è che quantunque altro da noi

per lo più non s'incontri in questa Terra per noi d'esiglio, fuorche malattie, povertade, ingiurie, e mali trattamenti; nulla però di questo può nuocer punto ad una Persona, che và in traccia di Dio, e che sol brama di ritrovarlo coll'ajuto della sua santa grazia; nè altro anzi fanno tutte queste cose, fuorche ajutarci a sempre più farci inoltrare nel viaggio, e giugner più presto alla nostra Celeste Patria, ogni qual volta colla dovuta pazienza sappiam soffrirle, e che coloro che se ne lagnano, mostrano di non conoscere, nè il fine per cui furon creati, nè ciò che può ridondare in loro profitto.

State ben cauta soprattutto Signora mia, in non lasciar che nel cuore de'vostri piccoli Figli, ottenga l'ingresso unqua mai, verun sentimento di odio, ò di vendetta; replicando loro perciò spesse volte il bel detto di Tertulliano, che un Cristiano non dee aver fra gli Uomini nè pur un solo, di cui egli sia nimico; esser cosa indegnissima di un battezzato il voler male a chi che sia, ò di farne a coloro ben anche, i quali, ò ne facciano, ò ne vogliano a noi. Che Iddio ben veggendo chiaramente quanto ci và di giorno in giorno accadendo di male, e non impedendolo punto, ò castigando coloro, che cel cagionano, noi veremmo a condannare la sua condotta, o a crederlo ingiusto, ò incapace di vindicarci di chi ci oltraggia, ogni qual volta far lo volessimo da noi medesimi, al vedere ch'ei non istima spediente

valer-

valersi della sua autorità, anzi ci vieta per fino di usare del nostro potere per ricattarci; e che qual'ora ei permette che siam maltrattati, giudicar sempre dobbiamo, che ciò avvenga per maggior nostro vantaggio; mercecchè essendo Iddio infinitamente buono, e possente, e riguardandoci quai suoi Figliuoli nol soffrirebbe punto, se la cosa fosse altrimenti. Ammaestrateli, ed avvezzateli ad esser benefici cō chi che sia, a donar volentieri per una parte, e per l'altra a temer di ricevere, ed a non bramar giammai cosa alcuna, che altrui appartenga; lodateli di molto qual'or veggiate ch'essi donano; e disprezzateli, fino a farli con bel modo arrossire, in sapere che altri abbia donato loro alcuna cosa, ò ch'essi vi diano a conoscere la compiacenza provata in riceverla; in tal guisa voi li verrete insensibilmente avvezzando alla generosità, e ad esser sempre disinteressati; il che è uno de'migliori passi, a cui voi possiate condurli per instradarli nel ben oprare. Applicatevi a far che imparino anche da piccoli, i passi principali della vita di Gesucristo, della Beatissima Vergine, e de'Santi, e di quelli massimamente di cui bramate sieno divoti, mettendone loro sotto degli occhj le Immagini, insegnando loro a venerarle, non per quello che sono in sè stesse, ma come rappresentative del loro Originale, che stà in Cielo, e molto può presso Dio; Insinuate loro una tenera compassione, ed un grande amore per le Anime sante del

Purgatorio, ammaestrandoli nelle varie maniere di suffragarle, praticate da Santa Chiesa, cioè ò con celebrazioni di Messe, ò con applicazione d'indulgenze, di preghiere, di mortificazioni, ò di qualunque altra opra buona, che da noi si pratichi: fate che s'affezionino assai a sacri Riti, alla disciplina, ed alle funzioni di Santa Chiesa; avvezzateli a poco a poco alle opere di cristiana pietà, e soprattutto alla santificazione de' giorni festivi, obbligandoli in sì fatti giorni a qualche esercizio particolare di devozione; Insegnate loro ad avere un gran rispetto per la persona del lor Sovrano, destinato da Dio qual suo Vicegerente quà in Terra, per favorirci nel bene, e per castigarci nel mal oprare. Usateli ad onorare i Magistrati, i Maggiori, i Vecchi, e tutti coloro, che sono contradistinti da qualche particolar carattere di superiorità; e di parlar bene di tutti que'che sono superiori a loro. *Figlio mio*, ci dice ne'sacri Fogli lo Spirito Santo, *temete il Signore, onorate i Rè, e non vogliate aver commercio co' maldicenti*. Soprattutto proccurate Signora mia, di render ben persuasi i vostri Figliuoli di questa verità, che riguardo alla Prole, i Genitori tengon le veci, e di Dio, e del Rè, e che perciò debbon i Figli avere per esso loro dell'amore, del rispetto, della ubbidienza, dicendo Iddio medesimo, che colui che teme il Signore, onora altresì e Padre, e Madre, come suoi Signori, e Padroni; che la benedizione di Dio, non scende, e non rimane

mane fino alla fine, se non sù di que'Figlj, che rassegnati sono, e ubbidienti alla volontà di coloro, che li posero al mondo, e che la divina maledizione rimane per sempre sù de'Figliuoli contumaci, e ribelli.

Paragrafo Nono.

COME PORTAR I FIGLI A CONCEPIRE

Orrore per tutti i vizj.

RIempiuto che voi avrete l'animo de'vostri Figlj col lievito eccellente di queste massime, a far poscia che nulla lo guasti, fà di mestieri di ben imprimer in loro un'estremo abborrimento ad ogni vizio, nel che per felicemente riuscire, voi dovete lor dare a vedere i vizj, con tutto ciò che seco portano di più deforme, accompagnandone la deformità con qualche esempio de'castighi, co'quali Iddio punì di tempo in tempo negli Uomini quel vizio, che voi volete lor mettere in orrore, per così obbligarsi a tenersene lontani con maggiore premura. Il primo pertanto di tutti i vizj, dal quale molto importa l'allontanare i vostri Figliuoli, si è senza dubbio la superbia, sorgente di tutti i peccati. Affin dunque di far lor temere questo funestissimo scoglio, dite loro, che Iddio detesta sommamente i superbi, abbassa gli orgogliosi, e comparte agli umili le sue grazie; raccontate loro a questo proposito la terribile caduta del prim Angelo, la maledizione del Fariseo superbo, e l'orribil fine dell'orgoglioso Amano passato dall'

essere il primo favorito del Rè Asuero, ad essere appeso in castigo di sua superbia, a quell'altissimo Patibolo, ch'ei fatto avea innalzare per appendervi il da lui abborrito Mardocheo. Per allontanarli poi dal dar orecchio a'perniziosi consigli de'Libertini, e dal mettersi con costoro in amicizia, raccontate loro l'Istoria del Rè Roboamo, che per aver anteposto a quello de'più assennati suoi Cortigiani, il consiglio di alcuni nobili Giovinastri suoi coetanei, perdè la soggezione di dieci Tribù d'Israelle, che da lui ribellandosi, elessero per loro Rè Geroboamo. Per allontanarli dalla presunzione, e sovverchio fidarsi di sè stessi, rammentate loro la caduta di S.Pietre, che non ostante di essersi vantato pronto, occorrendo, di soffrir la morte con Cristo, vilmente s'inducesse ciò non ostante a negarlo per ben tre volte. Per allontanarli dalla curiosità, raccontate loro la caduta di David con Bersabea, e quella di Eva nel Paradiso terrestre. A far che non sieno invidiosi, insegnate loro di qual maniera abbia Iddio punita la invidia in Caino, costretto dopo il commesso fratricidio, di andar pel Mondo vagando sempre, e sempre tremante, e pauroso ch'altri l'uccidesse, come in fatti ucciso fù per isbaglio dal suo Nipote Lamecco, e nel Rè Saule, il quale soffrir non poteva che più di lui stimato fosse il valoroso Davidde. A metter loro in abominio il furto, mostrate loro quanto sia cosa vile il rubare, e con quale severità soglia Iddio casti-

castigare i ladri, anche in questo Mondo, ad lucendo loro l'esẽpio di Acano, il quale per aver rubato una verga d'oro, ed un mãtello di porpora, fù condannato per ordine di Dio ad esser lapidato da tutto il Popolo, e tirò sù della sua Famiglia, e sù di tutto il Popolo elletto una infinità di disastri, fin tanto che scopertosi il di lui eccesso, ne fù orribilmente punito. Se sono bugiardi, potete dir loro che il Demonio è il Padre della bugia, e di tutti coloro, che mentiscono, essendo egli stato l'autore di un tal peccato; e che Iddio lungi da sè rigetta tutti i bugiardi, sopra di che potete raccontar loro la terribil morte di Annania, e Zaffira, i quali per àver mentito, furon puniti entrambi cõ cader morti improvvisamente a piè di S. Pietro Appostolo. Per metter loro in odio la golosità, e qualunque intemperanza nel mangiare, e nel bere, dite loro che Iddio comandava anticamente a' Padri, ed alle Madri, di far lapidare que' de' loro Figliuoli, che si abbandonavano a così fatti disordini. Parlate loro dello spaventoso castigo de' due Figliuoli del gran Sacerdote Aronne, divorati vivi da un violente fuoco celeste, nel mezzo del Tempio in presenza di tutto il Popolo; e de' due Figliuoli del gran Sacerdote Eli, i quali da' suoi Ministri, prender a viva forza facevano le carni crude, portate a sacrificarsi nel Tempio, distogliendo con ciò gli offerenti, e dalla frequenza del Santuario, e dalla generosità de' sacrifizj. Distoglieteli dall'

amo-

amore della lode, facendo loro sapere come il Rè Erode Aggrippa, colpito improvisamente sentissi dalla mano di Dio, e morì roso da'vermi, per aver con della compiacenza udite le lodi, che davansi dal Popolo al facondo suo perorare, senza riportarne egli, come avrebbe dovuto, tutta la gloria all'Altissimo. Se sono contenziosi, correggeteli, con raccontar loro la storia di que'quattro Fanciulli, che Iddio diverar fece dagli Orsi, in pena di aver schernito il Profeta Eliseo, col chiamarlo calvo, e testa pelata. Se li scoprite amanti del denaro, e de'regali; guariteli da sì bassa inclinazione, col narrar loro ciò che avvenne a Giezi, di essere ciò è divenuto lebbroso, e discacciato perciò dalla Casa del Profeta Eliseo suo Padrone, e dalla compagnia delle Persone dabbene, in castigo di aver accettati i regali di Naaman Siro. Per allontanarli da ogni sorta di avarizia, fate loro sapere il fine infelice de'due Ricchi evangelici, che fù cotanto funesto, stato essendo condannato l'uno all'Inferno, e colpito l'altro da morte improvisa. Se sono disubbidienti, rammentate loro le molte maledizioni fulminate da Dio ne'sacri fogli, contro tutti que' Figli, che di tal colpa son rei, raccontate loro come Iddio punì Assalone per aver disubbidito al suo Genitore Davidde, e come fù maledetto Cam per aver mancato di rispetto a Noè suo Padre. Se sono infingardi, ed oziosi in somma, ricordate loro, tutte le grandi sventure, alle quali

li conduce la oziosità, e la infingardagine, e come Iddio castigò per questi due vizj, non meno che per la loro nefandità gli abitatori di Sodoma.

Anzi perche in sì tenera età trovassi la memoria de'vostri Figlj in istato di meglio ritenere quanto vien loro insegnato; sappiate vantaggiosamente valervi di questo tempo, per riempierla di tutte quelle massime, e di tutti que'motivi, che posson portarli ad odiare il vizio, e ad affezionarsi alla sapienza, e alla virtù, andateli trattenendo col aggradevol racconto di qualche favoletta, che serve ad un tempo stesso, e per divertirli con piacere, e per istruirli con frutto; in vece di certe fole in somma solite a udirsi da loro con tanto genio, andare lor raccontando le storie de'Santi Patriarchi, Adamo, Noè, Abramo, e delle loro Famiglie, di Giuseppe, di Mosè, del Popol di Dio nel deserto; di Giob, di Davidde, di Salomone, di Geroboamo, della cattività degli Ebbrei in Babilonia, del lor ritorno in Palestina; di Daniello, di Esterre, de'Macabei, della rovina del Tempio di Gerosolima, di Gesucristo, della Beatissima Vergine, degli Appostoli, e di qualche Santo, ò Santa di maggior divozioni, e più benemeriti della lor Patria; giacche tutte queste, ed altre Storie di tal natura portano sempre seco e diletto, ed instruzione; ed in tal'una di esse, trattener vi potrete, se d'uopo fia, anche una intera settimana, per meglio impri-

merla così nella memoria de' vostri piccoli Figlj, rimettendo da un giorno all'altro il terminarne la narrazione, per così tenerli sospesi, ed impegnare vieppiù la loro curiosità, ad importunarvi a dirne loro il rimanente; animando voi il vostro racconto con un tono di voce famigliare, e vivace, e parlar facendo a tempo, e luogo i vostri Personaggi: come un Mosè, a cagion di esempio, che si abbatte nelle Figliuole di Jetro, le Figlie di Jetro, che gli parlano; lo stesso Mosè che rimane attonito in vedere un roveto cinto di fiamme, senza abbruciarsi; la voce di Dio, che dal mezzo di quel roveto, gli ordina di levarsi i calzari, e che di poi lo spedisce in qualità di suo Ambasciatore a Faraone in Egitto; sua Moglie, che lo siegue, che circoncide per istrada il lor Figliuolo; Aronne che viene ad incontrare suo Fratello Mosè; e l'uno, e l'altro, che unitamente presentansi per parte di Dio a Faraone; e così ite voi divisando degli altri; Racconti di simil sorta fanno restar estatici con diletto i Fanciulli, a' quali sembra già di vedere le cose, di cui loro si parla, e più tenacemente ancor le ritengono: ma conviene avvertire di far loro questi racconti in modo, che non che punto annojarsene, vi prieghino anzi a proseguirli. Volete voi, a cagion di esempio, far lor concepire in generale un grande orror al peccato? incominciate a dir loro, che il peccato offende un Dio, che è nostro Padre, nostro Benefattore, nostro Padrone; che il

pec-

peccato gli ci rende nemici, e meritevoli per conseguenza di tutti i tormenti dell'Inferno;che niun bene verace ei ci procaccia nel mondo;che ci rende abbominevoli alle Persone d'onore; e che c'inquieta co'rimorsi, e con continui disturbi; quindi venite lor raccontando, come in ogni tempo lo abbia Iddio punito anche in questa Terra, narrando loro perciò la storia di Adamo, che fù scacciato dal Paradiso terrestre, ed assoggettito a tutti que'mali,che ora da noi si patiscono; la storia del diluvio universale, che sommerse quanti Uomini vivevano in Terra, ed a riserva della Famiglia di Noè, consistente in sua Moglie, ed in tre Figli suoi,collo loro Consorti, seppelì tutto il mondo sott'acqua; la storia della Torre di Babilonia, dove si confusero da Dio le lingue tutte degli Uomini, in castigo della loro temerità; Quella del Popolo elletto nel Deserto, ove in pena di tante sue ribellioni all'Altissimo, viddesi afflitto in più guise dal divin sdegno. Per lo spazio dunque di un mese, bisogna Signora mia, che voi gli andiate trattenendo con sì fatti racconti, e ciò in quelle ore, che vi piacerà di destinare per simiglianti instruzioni, le quali possono benissimo farsi da voi, anche lavorando, ò stando in conversazione co'vostri domestici. In un'altro mese, parlar potrete loro della virtù, e della pietà, dicendo loro, che Iddio ha sempre amato le persone virtuose, ch'ei le benedica, che seco loro si trattiene con genio, e che

si

si dà fretta di coronarle, in premio di lor bontade; e quì potrete raccontar loro le storie di Abele, di Noè, di Abramo, di Giacobbe, di Giuseppe, di Mosè, e d'altri già mentovati poc'anzi; animandoli con sì fatti racconti, ad appigliarsi al bene, ed a fuggire il mal'oprare, proponendo loro tal volta l'esempio di alcuni Figliuoli virtuosi, ò letti ne'libri, ò conosciuti da voi medesima, ripetendo loro sovente, che dandosi eglino in preda a qualche colpa, verrebbero a rendersi, detestabili agli occhj di Dio; spregievoli nel cospetto degli Uomini, ed obbligherebbero voi stessa, a discacciarli da voi lontani, ed a castigarli come Persone, che fan disonore alla Famiglia, e svergognano la Religione, e la Chiesa. Prefigetevi di volere in ciascun mese insegnare a' vostri Figliuoli di affezzionarsi ad una virtù, ed a prender abborrimento ad un qualche vizio; ed osservandosi da voi esattamente un tal metodo, verrete così innalzando intorno della loro Anima, un alto, e forte riparo, contro tutto ciò che li potrebbe corrompere, e con queste pratiche, e con queste azioni, che sono la cosa più facil del Mondo, voi vedrete che al fin dell'anno, i vostri Figliuoli avranno imparato mille belle cose, sicche ripiena essendo la lor memoria di questi salutevoli documenti, serviran questi a guisa di scelta semenza, che produrrà in esso loro a suo tempo una felice, ed ubertosa raccolta di costumi, e di azioni da ottimo cristiano. Ad ottenere un fine

ne sì nobile, altro nō ci vuole Signora mia, fuorche andar proseguendo bel bello, senza punto interrompere, e senza punto stancarvi in così fatto lavoro; imperocchè farlo per un giorno, e poi lasciar che scorra [illegible], senza punto pensarci, egli è un rendere [illegible] l'attenzione usata da voi nel giorno antecedente. Pigliate dunque o Signora questa felice assuefazione, che costeravvi sì poco, e che tanto vi può recar di guadagno, e di frutto, il che facendo, vedrete che le storie suddette maneggiate da voi con discrezione, verranno instillando ne' vostri Figlj, Idee nobili della cattolica nostra Religione; gli avvezzeranno a saper trovar Dio in tutte le cose, e dichiarandosi eglino sempre in favore delle Persone dabbene, servirà questo a vieppiù sempre affezzionarli alle cose serie, ed a renderli vieppiù sensibili a' piaceri dello spirito; quantunque non facciate loro verun comando, ò di udire, ò di ritener a memoria sì fatte storie. Avvertite però di andarli voi stessa interrogando tratto tratto, sù di quanto avrete loro insegnato a maniera di un piacevole intertenimento, accostumandoli, a parlarvi di spesso, e a rendervi conto volontieri, di quanto avranno inteso da voi; imperocche un tale esercizio, apre l'intelletto a'Figliuoli, e fà che meglio tenghino a memoria, ciò che fù loro insegnato. Chiedete loro all'improvviso, per caggion di esempio, quali sieno gli obblighi particolari de' Figliuoli, che Iddio ha amati, e benedetti;

detti; fate che vi replichino le ſtorie, da voi già udite, e così delle altre coſe; il tutto però ſenza metterli in ſoggezione. Toſto che ſaran giunti a ſapere leggere applicateli alla lettura dell' Offiziolo di Maria Vergine, e di altre orazioni preſcritte dalla Santa Chieſa a'ſuoi Fedeli, facendolo in modo che da loro ſteſſi vengano a chiedervi queſta lettura, ò di qualche altro libro di Storie ſacre, come un favore; e voi ſappiate ben tenerlo in riputazione, ogni qual volta lor l'accordiate, privandone quelli che non saranno ſtati ſavj, ò che a tal lettura appiglieranſi con ripugnanza, ò con tiepidezza; non permettete loro di maneggiare indifferentemente sì fatti Libri di pietà, quaſi foſſero libri ordinarj, e dozinali, ma avvezzateli a rimirarli come un teſoro ineſtimabile, e perciò ad averli in una grandiſſima venerazione, come Libri, in cui contienſi la parola di Dio, e per quanto il potrà lor permettere la loro ſanità avvezzateli a leggerli all'impiedi, e a capo ſcoperto.

A far non dimeno che la cura, che prenderaſſi da voi per l'accreſcimento della vita ſpirituale de'voſtri Figlj abbia tutto il ſuo buon ſucceſſo, uſateli per tempo ad amare il ſanto eſercizio dell'orazione, ſia vocale, ſia mentale; fate che capiſchino bene queſta gran verità; che noi non poſſiam nulla di bene, ſenza la grazia, ed il ſoccorſo di Dio, che quantunque della ſua divina bontà, che è infinita, ei venga tutto di ſtimolato

ad

ad accordarci tutto, nol vuol però fare, se non a misura che noi riconosceremo, la nostra propria impotenza, e i nostri bisogni, ed a misura che ad esso lui avrem ricorso, come a quegli solo, dal quale ricever possiamo principalmente l'opportuno soccorso. Insegnate loro, che la volontà di Dio si è che noi lo preghiamo a cõcederci i beni necessarj bensì, ma vuole nel tempo stesso, che c'adoperiamo noi pure dal canto nostro, per metterci in istato di conseguire ciò, che a lui dimandiamo; inutile cosa essendo il chiedere a Dio una ubertosa raccolta, se non si vuol prender la pena di ben seminare il proprio campo; Insinuate loro adunque, esser di mestieri di sempre accoppiare insieme queste due cose, la preghiera, e la fatica, e che coloro i quali faticano da dovero, traggon profitto dalle divine benedizioni, non già coloro che vivon nell'ozio.

Nell'avvezzarli che voi farete alla orazione, usate ogni studio, in far sì, che bene, e distintamente, e adaggio pronunzino tutte le parole; e non lasciate che dichino cosa alcuna senza pria capirla, e comprenderne il senso, per quanto il comporta la loro tenera etade; dite loro spesse fiate, non esser la bocca quella che dee pregare, ma bensì il cuore, senza di che nulla giova il pregar delle labbra. Usategli a recitare tutti insieme le loro solite orazioni, senza mai ommetterle, ne mattina, ne sera, com'altresì a benedire la mensa, prima di mettersi a tavola, ed a rin-

gra-

graziare il Signore, dopo di aver mangiato; e giunti che saranno ad essere bastantemente dotati di ragione, fate, che s'avvezzino ad esser direttori degli altri, ogn'uno la sua settimana per giro, si nel recitar le orazioni, come nel benedire la mensa, e nel rendere dopo la mensa le grazie a Dio, obbligandoli ogni volta di prender dopo la tavola la benedizione vostra, e del vostro Consorte, col baciarvi la mano, ed anche da altre Persone di distinzione, che mangiato avranno con esso voi; e pria che da ogn'altro, da Sacerdoti, e Religiosi, che seduti saranno con esso voi a mensa. Sopratutto invigilate nel farli star raccolti in tempo che diranno le loro orazioni, tenendo le mani giunte, gli occhj bassi, o chiusi, accioche la varietà degli oggetti, che lor si presentano, non ne distragga l'attenzione, e punto non iscemi il profondo rispetto, in cui tener si debbon in tempo dell'orazione, e dell'assistere al Santo sacrificio della messa, ed alle altre funzioni ecclesiastiche; ed il più presto che sia possibile fate che da voi, e da qualch'altro esperto maestro imparino il modo di fare l'orazione mentale, nella forma prescritta da'maestri di spirito; e'prēdino fin da lor primi anni il santo uso, di spendere in un tal esercizio un quarto d'ora per lo meno ogni giorno, meditando qualche massima eterna; assicurandovi, che se colla debita diligen-

za saprete insistere su questo particolare, vedrete col tempo di quanto frutto riuscirà a' vostri Figli, questo sì lodevol costume, che preso avranno da piccoli per tutto il corso di loro vita.

Dopo che in tal guisa instillato avrete nel lor tenero cuore un grand'amore per questo santo esercizio, date loro a conoscere la santità delle Domeniche, e delle altre Feste di precetto, ordinate da Santa Chiesa: raccontate loro la storia della instituzione de i giorni festivi; dite loro il perche de i sette giorni della settimana siasi dalla Chiesa cattolica sostituito al sabbato dell'Ebraismo il giorno della Domenica, consecrato il Sabbato in onore di MARIA Santissima; ch'è quanto a dire, santificarsi da noi la Domenica, chiamata dagli Ebrei il primo Sabbato; perche in tal giorno, risorse gloriosamente da morte a vita il nostro Salvatore, e diè così compimento alla grand'opra della nostra salute; ed il settimo giorno della settimana detto degli Ebrei, e da noi, Sabbato per eccellenza; si è dalla Chiesa consecrato a Maria Vergine; perche nel Sabbato in cui giacque Gesu nel Sepolcro, mancata essendo in certo modo la fede in tutti coloro, che gli si erano dati per seguaci, la Vergine sola, al dire di S. Bernardo, costantissima si mantenne nella sua fede, ed in lei so la puote dirsi, che in quel giorno si restrignes-

se tutta la nascente Chiesa di Cristo, e però ad esso lei con ragione vien consacrato un tal giorno, che per l'addietro santificossi mai sempre dal Popolo eletto, come quello in cui si diè compiemento all'opra della nostra creazione. Instruite dunque per tempo i vostri Figliuoli, ad avere un gran rispetto, e ad usare tutto lo studio per ben santificare il giorno augusto della Domenica, e di ogni altra Festività di precetto, ed a bramarne l'arrivo, non già per quegli abiti di miglior comparsa, con cui in sì fatti giorni soglion mostrarsi più politi, e meglio all'ordine, ma pel giubilo spirituale che deesi provar in essi, nell'intervenire alle sacre funzioni, nell' onorar Dio più particolarmente con esercizj di più esemplare pietà; e pel maggior comodo che v'hà, di nudrir in essi l'Anima col cibo della divina parola, colla frequenza de'Sacramenti, e colle massime della dottrina cristiana. Giunti che saranno i vostri Figli ad esser capaci di poter intendere la sacra scrittura, potrete avvezzarli a leggere i Vangeli, e le Pistole, che al sacro altare legger devransi nel seguente giorno festivo, e meglio sarà e potrete averli in lingua Italiana, facendo che il Figlio maggiore li metta a memoria, e le reciti poi nel giorno di festa, o li legga almeno agli altri suoi Fratelli, dopo le solite loro preghiere, che pur sarà bene insegnarle loro in lingua Italiana, massime il *Pater noster*, *l'Ave Maria*, *il Credo*, *la Salve Regina*, *il Confiteor*, ed altre pi simil

mil forta; esortandoli colla maggior serietà, a star in Chiesa con un profondo rispetto, e con tutta la più edificativa modestia; per lo che sarà ben fatto il condurli con esso voi; giacche i figliuoli, fino ad una età un poco adulta, e parlo anche da giovanetti, intervenir debben sempre a'sacri misterj in compagnia della lor madre: e tornata che sarete a casa, non lasciate di correggerli, qual'ora non sieno stati in Chiesa colla dovuta compostezza, e col dovuto raccoglimento, minacciandoli di privarli in avvenire di questo grand'onore, e di questa invidiabile fortuna, di entrar nella casa del Signore, facendo in modo ch'essi temino questo castigo, e lo tenghino per il maggiore di tutti gli altri; Interrogateli poscia sopra di ciò che avranno osservato nelle sacre funzioni, che più abbia dato loro nell'occhio, quando ben anche ad altro nõ dovesse questo servire, fuorche a metterli in impegno di assistervi un'altra volta con maggior attenzione. Dopo di questi santi esercizj ne'dì festivi, sarà ben fatto, guidarli con esso voi, se sia possibile, a quelle visite di carità, che voi far dovrete, indi all'acquisto di qualche indulgenza, ed a prendere la benedizione del Santissimo Sacramento in qualche Chiesa, per così renderli testimonj delle vostre buone operazioni, dando loro altresì, a misura della vostra condizione, qualche denaro da di-

stribuirlo essi stessi per limosina a poverelli, inculcando loro assai questa maniera di santificare le feste, e facendone loro prender per tempo la santa assuefazione.

In tai fatti giorni, voi potrete accordare a' vostri Figliuoli qualche particolare condiscendeza, acciò meglio vengan quindi a capirne la santità, ed il giubilo, come sarebbe il dar essi stessi da colazione ad alcuni fanciulli poveri lor coetanei, lor vicini, o congiunti;d'invitare qualche amico, a fece loro modestamente ricrearsi; La sera poi di detti giorni insegnate loro a ringraziar Dio, col far loro ripetere qualche cosa di quello che avranno imparato nella scuola della dottrina cristiana, quando ciò non servisse ben anche ad altro,che per accostumarli a questa pratica.Oltre la storia della instituzione delle Domeniche, fate che sappiano, quella ancora delle altre feste comandate,per così meglio fortificarli nelle massime di nostra Religione, e far loro a poco a poco conoscere lo spirito dellaChiesa cattolica! Imperoche riflettendo essa, che nell'antica legge vuolle Iddio, che oltre il giorno di Sabbato corrispondente alle nostre Domenica;si solennizasse dal suo Popolo Ebreo qualche altro giorno ancora,nel quale avessero essi dalla sua divina pietà ricevuto qualche distinto benefizio, o ottenuta qualche insigne vittoria, come sono

per esempio, la solennità delle Primizie,de'Manipoli, de'Tabernacoli, e quelle della sconfitta di Oloferne,della scoperta del tradimento machinato da Amano, contro la nazione Ebrea; ed altre di simil natura: Così oltre la Domenica hà ordinato anch'ella la S. Chiesa che dal Popolo Cristiano si solennizino come feste di precetto i giorni de'misteri più principali operati per nostro vantaggio da Gesù Cristo, come sono la sua Natività, la sua Ascensione al Cielo, la Missione dello Spirito Santo, la Instituzione del SS. Sacramento; come anche i Misterj principali della Beata Vergine; ed i giorni ne'quali passarono da questo mondo a trionfare nel Cielo i Santi Appostoli; i Santi Martiri, o Confessori, e quanti altri Santi, a quali o 'l mondo tutto Cattolico; o ciascuna Città particolare conserva qualche più distinta obbligazione, onde sia tenuta a solennizarne con festa di precetto la rimembranza. In questi giorni dunque più solenni del Signore, della Beata Vergine, e de'Santi Appostoli, obbligate Signora mia i vostri figliuoli, tosto che ne saranno capaci, e bene ammaestrati a confessarsi, e communicarsi. Procurate inoltre di far che imparino a memoria gli Inni ecclesiastici, ne'quali sono spiegati i misterj che in dette feste si solennizano, e con queste, ed altre sì fatte diligenze, vedrete come a maraviglia bene, crescer farete ne'vostri Figli la

vita

vita dell'Anima, e come col tempo produranno in copia grande que'frutti eccellenti dello spirito, che sono la scienza, la carità, l'allegrezza, la pace, la pacienza, la umiltà, la bontà, la fede, la mansuetudine, la temperanza; talche essendo così regolata la loro condotta, non occorrerà veruna legge particolare per esso loro.

A far dunque, che queste sante semenze rendano i sopradetti frutti, e che il nemico del Padre di Famiglia non venga di notte tempo a guastar l'opra vostra, ed a soprasseminar fra il buon fromento la sua zizania, d'uopo è Signora mia, che a tutte queste ottime lezioni si accopj sempre mai il vostro buon esempio: e che si usi da voi ogni magior attenzione, per tener i vostri Figliuoli, lungi dalla compagnia di coloro, le inclinazioni, le massime, e le azioni de'quali corromper facilmente potrebbero la bontà de'loro costumi. I Figliuoli somigliano per l'appunto a simiottini, intenti sempre ad imitare ciò, che far veggono da altri; e però state ben avvertita, in far sì, che tutti coloro, che per necessità star debbon loro d'intorno, sieno Persone timorate di Dio, e di buoni costumi; perche quali saranno coloro, co'quali più alla domestica trattar dovranao i vostri Figliuoli, tali infallibilmente verranno ad esser anch'essi; avendo il vizio per uso, di valersi dell'altrui esempio, per raffazzonare a modo suo quelle tenere Animucce. Il vostro Figliuolo divenuto Cristiano al sacro fote, e per opra di vostra buona educazione conservato

nel-

nella purità de'suoi costumi, e nudrito in tutto ciò, che può far sperare dover egli esser un giorno un'Uom da bene, egli è appunto qual arbuscello di ottima qualità, piantato il buon fondo, inaffiato, e ben coltivato, che già incomincia a cacciare i suoi germogli, con una forza, e vigor tale, che promette fin da quest'ora una maravigliosa riuscita, ma che sta esposto ciò non ostante a mille fortuiti accidenti. Per collà soglion passare delle bestie;e tutto che voi non sappiate quando sia ciò per succedere,posson però passarvi ad ogni momento; quindi è che se l'albero non istà ben difeso, da forti spine, che il ricuoprano, e d'ogn'intorno il cingano, andrà facilmente a risico di perire, e da esso schianteran leFiere que'teneri,vezzosi germogli, su de'quali fondansi le care speranze del Padrone che lo piantò; esse roderanno que'ramuscelli, e quella dilicata scorza che lo conserva, esse schianteranlo dal suolo, o smoveranlo almeno;anzi al par de'grossi bestiami,quai sono i Buoi,molti altri piccioli animali,quai sono i Conigli cagionar ne posson la perdita;e dopo colpi così crudeli,miracol sarà di poi ch'ei si rimetta qualunque precauzione siate in appresso per prenderne.Così mia Signora fintanto che l'arbuscello è tenero, e senza difesa, d'uopo è che voi medesima lo circondiate per tutto intorno, e fin tanto ch'ei non sia giunto ad una statura da non più temere sì fatti insulti, bisogna che la vostra instruzione, e la incessante vigilanza vostra sieno quelle spine che pungono,e

che

che da'vostri Figliuoli, tengan lontani que'Fanciulli viziosi, i quali, a guisa di quegli animalucci, che fan morir le tenere piante, portar vorebbero l'avvelenato lor dente sulle belle speranza, che incominciansi di già a concepire, del tenero vostro Figliuolo: convien che da lui lungi eziandio tenghiate que'servidori, i quali colle indegne lor fole, e co'lor grossieri discorsi, niente men rendendosi funesti à Fanciulli, di quello il fieno alle più dilicate pianticelle colla lor ruida lingua i grossi armenti, ritardar potrebbero, o guastar anche tutto quel bene, che sembra potersi promettere dalle buone loro inclinazioni. La miglior maniera pertanto, di portare i vostri Figli ad abbracciar il bene ancor da piccoli, si è il renderli sensibili, il più che far si possa, all'onor, non meno che all'infamia; nel che per ben riuscire, conviene che gli accarezziate, e che approviate la lor condotta, qual' ora operan bene, e che freddamente, e con occhio sprezzante li risguardiate quand'operan male: stãdo ben avvertita che altrettanto si pratichi con esso loro, da chiunque in casa vostra li tratta; perche se fia che rigettandoli voi, vegganti ben accolti da qualche altro di casa inutile senza dubbio la corre zion vostra verrà a riuscire, anzi durante quel disprezzo che voi in tal caso mostrerete di fare de' vostri Figli, fate apparire, di nõ pensar punto, ne al lor mangiare, ne al lor vestire, ne a quel si sia cosa che loro apparte ga; e per l'opposto nell'approvazione che voi farete di lor cõdotta, mostratevi anche più attenta di prima, a tutto ciò che può far loro pia-

pere; raccomandando a tutti que'che li praticano, o li servono di esattamente andar imitando, quante praticheranssi da voi, riguardo a' vostri Figliuoli, e con questo metodo, voi vedrete infallibilmente o mia Signora, che i vostri Fanciulli, verranno ad incamminarsi nel bene, senza punto metterli a rischio di farlo, come pur troppo spessissime volte succede, per qualche basso motivo d'interesse, o di timore.

Paragrafo Undecimo.

COME UNA MADRE CORREGGER
Debba i suoi Figliuoli.

QUal'ora accada, che, dopo essersi da voi usate tutte le antidette premure, si lascino portare i vostri Figliuoli, a qualche trascorso, non bisogna trascurar punto di opportunamente correggerli. *E' ella ligata la follia al cuor del Fanciullo?* dice lo Spirito Santo. *La verga del castigo la farà allontanare da lui. Prov. c. 22. v. 15. Non risparmiate al Figliuol vostro la correzzione, perche se voi colla verga il batterete, non solamente ei non morrà, ma in oltre ne libererete l'Anima dall'Inferno. Prov. c. 23. v. 15.* Una Madre saggia dee aver sempre l'occhio attento su de'suoi Figliuoli, e non perdere veruna occasione di correggerli, se fia che operino male, per timore che indulgente con esso loro mostrandosi, non vengan col tempo a corrompersi a forza di sì rilassata educazione i costumi: tanto per l'appunto, ei vien raccomandato dallo Spirito Santo nel c. 29. de'proverbj, parlando alle Madri, *la*

verga, e la correzzione, dic'egli, *recano savièzza, ma il Figliuolo che vien lasciato in ballia della propria volontà, ricuoprirà di confusione sua Madre: correggi dunque il tuo Figliuolo, ed egli ti metterà in riposo, e cagionerà contento al tuo spirito; castiga il tuo Figliuolo fin tanto, che v'hà in esso lui speranza di emenda, nè ti curar punto delle sue strida.* Convien dunque che una Madre con tutta la maggior premura facciasi a correggere il suo Figliuolo: ma quanto è lodevole, e necessaria la correzzione fatta a dovere, altrettanto è pericolosa, qual'or saggiamente non facciasi, ed a proposito: e questo per l'appunto pretese inculcarci S. Paolo, all'orche nel c. 6. v. 4. della sua Pistola agli Effesj, instruendo i Genitori; *State ben cauti, o Padri, e Madri* ei disse loro, *di non provocare ad ira i vostri Figliuoli, ma educateli sotto una buona disciplina, suggerendo loro gli ammaestramenti del Signore.* Correggete dunque Signora mia i vostri Figliuoli, ma state ben avvertita, a non insegnar loro, nell'atto stesso di correggerli, qualche cosa peggiore di quello, che, voi volete in essi correggere. Ad evitar dunque un sì funesto inconveniente, ecco se male al vero io non mi appongo, eccovi le regole, che osservar dovete nel far loro la correzione.

La prima di queste regola si è, che lor la facciate con autorevole serietà, e con parole pronunciate con autorevol voce di giudiziosa Madre, lungi egualmente tenendovi, e da trasporti di aspra, ed impaziente matrigna, e dalle basse condiscenden-

ze di timida, e mercenaria straniera. In 2. luogo, non li riprendete mai, nè nel loro, nè nel primo vostro bollore: perche se voi lo fate nel vostro, si accorgeranno i Figli, che voi gli sgridate per impetuosità, e per passione, non con ragione, e per affetto; se poi lo fate nel lor primo bollore, venite a rendere inutile la correzzione perche in quell'istante, non hanno i Figli lo spirito libero quanto basta, per confessare il proprio errore, e per ben riconoscere la importanza del vostro avviso. Aspettate dunque che il delinquente vostroFigliuolo sia ben disposto, ed in istato di ben capire, che non per altro vi siete indotta a correggerlo, se nō perche così vuol la ragione, e l'interesse che voi prendete alla perfetta sua educazione. Guardatevi per 3. dall'imitar certe Madri, le quali par che non sappiano correggere i piccoli loro Figliuoli, se non li minacciano, e se non mettono loro pavura con spiriti, e fantasmi, lasciandoli al bujo, e contro di loro scagliandosi con parole, o sconce, ed immodeste, o ingiuriose, e villane; voi da tutto questo guardatevi, rapporto a vostri Figli; e siate sempre ritenuta, e cauta in correggerli, ed in procurare di ben far loro comprendere qual sia la vostra afflizione, in vederli tutt'ora così viziosi; badate bene inoltre a non dir loro cosa alcuna, che scuopra in voi, o violenza, o capriccio, nè che gli scora, o gli abbatta; Incominciate dal far lor ben capire di primo slancio, che hanno errato, mettendo loro sotto degli occhj, con

evidenza l'error commesso, fate che sentino, quanto sarebbe loro riuscito facil cosa lo scansarlo, e la premura, che voi vi siete presa, per allontanarli dal commetterlo, e di fare, che lo temessero, e non mostrate mai loro il commesso diffetto, senza somministrar loro nel tempo stesso i mezzi per correggersene; a tal fine conviene primieramente ammaestrar la ragione; essendo questo il principale scopo della correzione; imperocche i Fanciulli, tutto che sieno di tenera etade, sono però capacissimi di ragione, per la qual cosa, ricoperti che gli avrete di confusione, e di rossore, secondo la qualità del lor fallo, accoppiate alla riprensione il castigo, acciocche venga a rimanere così meglio scolpita nella lor mente la instruzione. Applicate dunque il fuoco alla piaga, allorche questa sarà ben manifestata, e conosciuta, affinche non si comunichi più oltre, e dopo di avervi versato l'oglio, versateci anche il vino, non appagandovi della semplice rappresentazione del commesso trascorso; imperocche come non meno i sensi, che la ragione concorsero a commettere la colpa, così conviene che i sensi anch'essi ammaestrati rimangano con modo lor proprio, e questo consiste ne' castighi, i quali sempre esser debbono proporzionati all'errore. Puniteli pertanto in maniera sensibile, ma moderata, ed oltre il castigo, che può estendersi a tutto il corpo, d'uopo è punire con ispecialità il senso, che ha diffettato, e che ha avuto maggior parte nel folle: e però se han-

hanno, a cagion di esempio, mal parlato, bisogna condannarli al silenzio, secondo il grado della malizia del lor trascorso; se sono stati golosi, convien farli digiunare, e privarli, a proporzione, dell'usato lor cibo; e così andate voi discorrendo d'altri mancamenti, quando però vi occorre di castigarli, fatelo con molta secretezza, ed ingegnatevi di far lor ben capire, temer voi, che qualch'uno nō venga in cognizione del loro trascorso, e così facendo, verrete a render presso di loro assai più odioso il male, e gli impegnerete a tener in più alta stima la loro riputazione, e li porterete ad essere in avvenire più diligenti in conservarsi la stima delle Persone sagge. In quarto luogo non vi regolate mai su quella pratica sì mal'intesa, ed al vantaggio de' Figliuoli tanto nociva, di perdonare loro, vale a dire, il primo errore; no, no, non c'ha da essere prima volta, che tenga, per que' trascorsi, ch'eglino han potuto, o dovuto conoscere; All'orche i vostri Figli, cadono in qualche errore, senza sapere, o aver potuto sapere, che tale ei fosse, all'ora solamente si dee lor perdonare; ma quando sono di già avvertiti, se sia che pecchino, e che voi conoschiate esser ciò accaduto per malizia, e per ostinazione, non già per ignoranza, o per una vera incapacità, voi in tal caso, tuttoche sia la prima volta, dovete beniſſimo castigarli, non già all'ora all'ora, per non mostrare di operar per passione, e per trasporto di collera, ma a sangue freddo, facendo soprattutto che i vostri Figli conoscano, che voi o-

pe-

perate all'ora con tutta ragione, e quand'essi trovansi in istato di cavar profitto maggiore dalla vostra correzione. Guardatevi in quinto luogo di mai soffrire che altri che voi castighi i vostri Figliuoli, essendo ciò, cosa indegna di una Madre, giusta l'espression dello Spirito Santo che nel c. 13. de' proverbj. dice; *Colui che risparmia la verga, odia il suo Figliuolo, ma quegli che lo ama si mostra sollecito nel castigarlo*; nel che però avvertir conviene di non metter mai i Figliuoli in necessità di contenersi ne' limiti, per timor de' castighi sensibili, ma bensì per riflessi d'onore, che toccano la ragione, e la interessano a ben oprare.

Per altro Signora mia non fate mai nè minacce, nè promesse a' vostri Figliuoli; imperocche la capacità dello spirito dell'Uomo è sì limitata, ch'ei lasciasi riempiere di quelle cose, che ci cagionano o piacere, o dolore; e però a far che i Fanciulli prendano genio alla pietà, bisogna dice un dotto Autore, incominciare dalla privazione di tutte quelle cose che fanno impressione ne' sensi, e che eccitano in noi o gran desiderio, o gran timore; perche sì fatte cose, interamente gli occupano, e tolgon loro tutta l'attenzione, ed incapaci li rendono di ben fare quanto loro s'insinua; I più piccoli Fanciulli hanno al par degli adulti, la lor ragione, e però convien avvezzarli a regolarsi co' di lei dettami, giacchè ne han l'uso, ed eccitarli all'adempiemento de' lor doveri, col ben maneggiare

le

le loro buone inclinazioni. I Fanciulli che si avvezzano a contenersi ne'limiti, per via d'impressioni sensibili, quali sono le minacce, le promesse, i castighi, e le ricompense, si 'asuefanno bel bello ad una certa insensibilità, per tutti i sentimēti di un'onesto uomo, e di un cristiano, la quale poi dura in esso loro, per fin che campano, e qualora sperano di poter mettersi al coperto dal castigo, o per via di loro autorità, o per via di loro industria, si abbandonano di leggieri senz'altro a tutto ciò, che lusinga i loro sensi, e le loro passioni, e cessano di amare, e di praticare il bene, tosto che si avveggono, che mancano le ricompense, o che possono per altra strada ottenerle: colle promesse poi, che fate a'vostri Figliuoli di dar loro, o un bel vestito, o delle frutta, o altre tali cose da mangiare, che loro piacciono, o vero del denaro da spendere a lor capriccio, voi venite quindi a nudrire in esso loro le tre più perniziose passioni, che in essi indebolir anzi, e suffocare dovrebbonsi con maggiore sollecitudine in sol vederle spuntare; imperocche col denaro che lor promettete, se fanno il debito loro, voi li disponete ad amare il denaro, ad essere interessati, ed anche avaris cogli ornamenti, e belli abiti voi instillate ne'loro teneri cuori inclinazione al lusso, ed alle vanità; e colle buone cose da mãgiare, che lusingano il gusto, voi gli affezionate alla ghiottoneria, ed alla golosità, e ad amar la lor bocca; dilōgandoli così dall'amore, e dal

conoſcimento del vero bene; mentre proponendo loro sì fatte coſe, per ricompenſa, voi li mettete in neceſſità, di figurarſele buone di lor natura, e vantaggioſo il poſſederle; avvezzandoli così a riporre nel godimento di eſſe la loro felicità; colle minacce poſcia, e co'caſtighi, voi gli andate diſponendo, a non operare che per timore, o a non far bene, ſe non inquanto altri gli oſſerva, ed in quanto paventan la pena; voi fate in ſomma che formino un temperamento ſervile; e nell'una, e nell'altra di queſte maniere, voi venite gettando in quelle tenere Anime la ſemenza di tutti i vizj.

Temete dunque Signora mia un mal sì grande, e per iſcanſarlo, avvezzate i voſtri Figliuoli, a non oprar mai, che per mire degne della ragione: appigliatevi a ben penetrare le loro inclinazioni, a conoſcere il lor naturale, a ſviluppare la loro mente, e la loro ragione, ed a formare il lor diſcernimento, e i loro coſtumi; aſſuefateli a rifletter ſopra ſe ſteſſi, e su dalle loro azioni, a confrontarle co'loro doveri, e a conſultare, ed aſcoltare la verità, e la legge eterna, rientrando nel proprio cuore, dove ambe chiaramente favellano: rammentatevi, che più aſſai è neceſſario inſtruire i Figliuoli, che caſtigarli; inſtruirli cioè nella verità della cattolica noſtra Religione, e nelle regole della vita criſtiana, nelle obbligazioni della vita oneſta, civile, e politica, e punire in eſſi, non già i piccoli, ma i grandi traſcorſi, non già per genio, ma per neceſſità, non già per coſtume, e [illegible] capriccio, o per traſporto di paſſione, ma con

ragione, con amore, con moderazione, e sempre dopo di averli convinti del loro fallo; e sopra tutto raccomandateli del continuo con gran fervore nelle vostre orazioni al Signore, e ad esso lui offeriteli spesse fiate, essendo questo il vero educarli, instruirli, e punirli secondo Dio. Eccovi Signora mia la sollecitudine, che pigliar vi dovete, e le cautele che usar dovete per adempiere con esattezza di buona Madre cristiana quelle obbligazioni, che vi corrono co' vostri Figli, per rapporto alla principale, e più nobile loro vita, che è quella dell'Anima; nè sia che punto in ciò vi stanchiate, perche i frutti, che quindi ne ricorrete abbondantemente compenseranvi, della da voi sofferta fatica; ed i vostri Figliuoli fortificandosi col crescer degli anni viemaggiormēte in queste massime, ed in queste sì eccellenti pratiche, trasmetteranle a' loro descendenti, sì e per tal modo, che le sagge vostre premure, si estenderanno fino alla più rimota vostra Posterità, che da esso lor potrà nascere, ed il vostro nome sarà in benedizione nella vostra Famiglia di generazione in generazione; ma quello, che è più sicuro, e che vi dee toccare più sensibilmente sul vivo, si è, che Iddio vi osserva, e tutte registra le da voi sofferte fatiche, per poi premiarle a suo tempo, e farvi comprendere in rimunerādole colla sua gloria, che tutti i travagli da voi sofferti per ben educare i vostri Figliuoli, erano un dono della sua grazia.

re a leggere di di quel farebbero ſotto la direzione di un Pedante. Aſſumetevi dunque Signora mia queſto penſiero; ò ſe pure accedeſſe mai, che aſſolutamente, non ci poteſte voi accudire, procurate di tenere ſtabilmente in voſtra Caſa, qualche Perſona, che il metta in eſſecuzione ſotto a' voſtri occhj.

Paragrafo Primo.

CHE UNA SAGGIA DOMESTICA *Educazione antepor deeſi a quella, che nelle ſcuole dar ſi ſuole a' Figliuoli.*

IO per me non vi conſiglio nò mia Signora di mādare, come dal più delle Madri ſuol farſi, i voſtri piccoli Figliuoli alla ſcuola cogli altri; ivi eſſendo ſenza dubbio, dove inutili vengon a renderſi tutte le più attente premure, che preſe per l'addietro vi ſiete per lor vantaggio, e dove nella famigliare dimeſtichezza, cogli altri Fanciulli, vengono quelle Animucce ad imbeerſi di tutti que'cattivi principj, e di tutte quelle malvagge inclinazioni, delle quali ſe ne veggono poſcia col tempo conſeguenze sì pernizioſe; e per quanto, come è oppinione di molti, ſerva non poco la emulazione de'condiſcepoli ad aprir l'intelletto a' Fanciulli, certa coſa è però, che queſto più aſſai al male ſi apre, che al bene; imperocche dato ancora che oſſervino eſſi, non meno il male, che il bene; tanto e tanto io ſon di parere, che in quell' età non ſi debbano mandar alla ſcuola, chiaro

pur

pur troppo per una funesta sperienza scorgẽdosi, più facilmente, e più prestamente assai impararsi in quella etade il mal, che il bene; e la ragione si è, perchè il male, che allora vedesi da' Fanciulli, tira a sè con tanto più di forza il loro animo, quanto più ardentemente amansi da esso loro i condiscepoli, in cui l'osservano, ed il bene all'opposto tanto meno li tocca, quanto che la età, il rigore, e la serietà del Maestro, in cui solo, per lo più, veder lo possono, leva loro maggiormente la stessa libertà di osservarlo, e la volontà d'imitarlo. Un Maestro di aria sempre grave, e seria, il quale apre la bocca solamente, ò per minacciare, ò per far udire a' Fanciulli, un tuono di voce aspro, e severo, che il più delle volte altro non tiene in mano che lo staffile, ò la sferza, e che nõ li guarda che con occhio torvo, e sdegnoso, affin d'imprimer loro del timore, fa fremare i poveri Fanciulli, le strida di un di loro che vien punito, lo sbigottimento, ed i tremori di un'altro, che sà di esser colpevole; questi che mentisce, per non soggiacere alla pena, quegli che non viene alla scuola, se non perche vel conducono a forza; un' altro che dalla scuola sen fugge, e giura non voler più ritornarci, tutto questo, non può a meno, di non ingerir ne' Fanciulli un timor basso, e forzato; ed in tale stato rimangono sì fattamente sgomentati dallo spavento, che il povero loro intelletto, punto non può applicarsi ad altre cose, con un modo nobile, e che faccia loro amare

d'in-

d'inſtruirſi; oltre di che, alle ſcuole principalmente vengono i Fanciulli a poco a poco imparando ſenza avvederſene, e le parole ſconce, e diſoneſte, e le ingiurie, e le maniere vili, e le menzogne, e le furberie, e mille altre peſſime coſe.

Credete dunque a me Signora mia, fate della voſtra Caſa una ſcuola a'voſtri Figliuoli, al che vi aſtrigne il voſtro obbligo, ed il bene che ad eſſo loro quindi ne torna, dee farvi ſormontare quante difficoltà vi ſi parano sù tal materia d'avanti, oltre di che queſte difficoltà non ſono poi alla perfine nè grandi, nè inſuperabili; un'amor tenero, un'ardente deſiderio, d'inſtradar per tempo i voſtri Figli nel bene; una fede viva, che dicavi, averveli Iddio raccomandati, affinche nulla da voi traſcuriſſi, di quanto può contribuire alla buona lore educazione, baſtano ſenza altro a far che dileguinſi ben toſto quegli oſtacoli, che pretendevano frapporſi all'adempiemento de' voſtri doveri; nè io sò vedere, ò lunghe infirmità, ò altri sì fatti accidenti, che ſieno baſtanti a diſpenſare una Madre da una tale attenzione; perche poi alla fin fine, io porto ferma oppinione, poter ella, ſe vuole, badarci beniſſimo, ſenza punto pregiudicare alla cura, ch'ella impiegar dee in ciò che attienſi, alla domeſtica ſua economia. Tant'è mia Signora, agli Uomini, per operare altro non manca che una viva fede, e ſe voi inſtantemente chiederete Dio, di aumentare in voi, quella che vi fù dalla ſua miſericordia accordata, non troverete

la

al certo, cosa alcuna difficile in ciò, che io qui vado ingegnandomi di persuadervi, e voi riconoscerete che una Madre cristiana, dee sul bel principio farsi Maestra ella stessa de' suoi Figliuoli, nudrirli col latte de' suoi lumi, ed accostarli alle poppe del suo spirito, fin tanto che veggendoli con questo sistema di vita rinforzati alcun poco, possa ella staccarli senza timore, e lasciarli andar soli, almeno per pochi passi, e far loro prendere un nudrimento più sodo, nelle instruzioni del Genitore, ò di altre Persone di abilità, delle quali potrà risultarne loro un gran profitto, dappoiche voi ce gli avrete dispor a dovere. Allor che il terreno de' vostri Figlj è ben preparato, non fà di mestieri, che voi siate molto dotta per render loro questo sì buon uffizio, bastando solamente, che sappiate leggere, e che vogliate prendervi, questa piccola briga, in prò de' vostri Figlj; e che non si fa egli Signora mia quando da dovero si ama? fino la lingua latina può da una Madre insegnarsi a' suoi Figliuoli, legger facendo loro il libro de' sacri Vangeli in latino, e poi in volgare due volte al giorno con attenzione, senza starsi a prender fastidio delle regole della grammatica, necessarie solamente a coloro, che voglion comporre in latino.

Al-

Allorche temesi la fatica, e si ama la infingardagine, tutto sembra impossibile, e per fin le cose, ben anche più famigliari, cangiansi in mostri; con tutto ciò è cosa giusta che sù questo particolare vogliano i Genitori fare a se stessi un pò di forza, prima la Madre, ed a suo tempo il Padre, niuno essendovi, che abbia maggior vocazione, ò interesse d'insegnar cose eccellenti a'Fanciulli, quanto coloro, che gli hanno posti al mondo, nè v'ha cosa, che riuscir possa ò più vantaggiosa, ò più onorevole per esso loro, quanto una occupazion di tal fatta; perche poi finalmente, a che mai serve l'aver dato a'Figliuoli una vita del tutto animalesca, se trascurasi di recar loro eziandio la intellettiva, che superiore è cotanto a quella del corpo? ò se per capriccio, ò per iscansar la fatica, si confida un sì geloso impiego a Persone straniere, tutto che più capaci di meglio adempiere un tal dovere? Certa cosa è mia Signora, che se favellar vogliamo di quelle prime cose, che formano i Fanciulli, e li dispongono alle scienze, e alle belle arti, possono i Genitori insegnarle loro assai meglio, che i più esperti Maestri; niuno avendovi, che fare il possa con più di attenzione, di autorità, di applicazione, di pazienza, di amore, e per conseguenza con più avventuroso riuscimento quant'essi.

Le scuole in fatti di sì antica invenzione, debbon la loro origine alla non curanza, ò infingardagine de'Padri, e delle Madri; (delle scuole bas-

se

se però io parlo) perche se parlar vuolsi di quelle che chiamansi Università, ove si apprendono le lingue, e le scienze che saper debbonsi per ben amministrare le professioni, e le cariche concernenti al pubblico bene, queste furono stabilite, a solo fine di render capaci di essercitarle coloro, che destinati sarebbero a tali impieghi. In que' tempi felici, ne'quali l'ambizione, e la cupidigia, preso non aveano per anche quel sì crudele tirannico impero, che ora essercitano infra gli Uomini, contentavansi i Padri di allevare i loro Figliuoli, in quella professione, ch'essi stessi seguivano, e qual'ora scorgevano non esservi in questi cosa alcuna, che a ciò servir potesse di grande ostacolo, insegnavano loro con tutta l'applicazione, quanto essi stessi sapevano; e non se li lasciavano uscir di mano, se prima non erano capaci di aggiùgnere da loro stessi a i lumi ricevuti dalla loro educazione, qualche più ragguardevole, e nuovo conoscimento; all'ora gli affidavano a qualche eccellente Maestro di que'che guardavansi da'Sovrani, e da'Popoli, per la capacità di coloro, che poscia innalzar volevano a qualche carica. Gli antichi Romani, consideravano come una indispensabilissima obbligazione de' Padri, e delle Madri, quella d' insegnar eglino stessi i primi elementi a' loro Figliuoli; L'Imperatore Augusto mostrava a leggere, e a scrivere a piccoli suoi nipoti; Catone vuolle prēdersi questo pensiero in pro del suo Figliuolo; e le

Da-

Dame Greche,ed in particolare quelle de'Lacedemoni,sarebbonsi altamente recare a vergogna se altri ch'esse appreso avesse i primi elementi delle lettere a'loro Figliuoli;Questa sì degna pratica nelle Madri durava tuttavia a'tempi di S. Paolo,assicurandociEgli stesso 2.ad Timot.c.1.v. 95. che Loide,& Eunice ammaestrato avevano il Giovinetto Timoteo,nipote della prima,e figlio della seconda nella lettura de'sacri libri;non volendo allora soffrire i Padri,e le Madri,che i loro Figliuoli , ad altri che a loro fossero in obbligo di una cosa prezziosa cotanto , e nobile. Or convien dunque Signora mia,che per quãto sta in poter vostro, facciate fra le vostre mura rivivere un tempo così felice; Ella è questa una obbligazione molto stretta de'Genitori, nè cosa v'ha, nè più deplorabile, ne più opposta alla ragione dell'Uomo, e sopra tutto alla Religione, quanto la maniera, con cui si regola adesso una gran parte delle Famiglie Cattoliche. Le Case degli ammogliati sono, e debbon essere una spetie, dirò così di Conventi,e quasi altrettanti Religiosi coloro,che le compongono;giacche in faccia de'sacri Altari, alla presenza de'sacri Ministri,della Santa Chiesa,del Cielo, e della Terra qualunque cristiano fece de' voti solennissimi, allorche per mezzo delSacramento del battesimo entrò in lega con Gesucristo, ondę che i Padri, e le Madri principalmente non tanto con le parole, quanto co'loro esempj allerar debbono, e di-

sporre i loro Figliuoli al perfetto adempimento di tali voti, e così impegnarli nel timor di Dio, nell'amore della regolatezza, della società, della Patria, ed a fare al meglio che possono, per rēderli abili in una, o in altra professione, ovunque saranno dal loro naturale portati, a divenire un giorno anch'essi utili al pubblico, e sātisficarsi, cō qualche lodevole applicazione cristiana. Il Padre come Superiore attender dee specialmente agli affari fuori di Casa, e poco per consegnenza può badare a que'di Casa; laddove la Madre, cui nulla dee maggiormente star a cuore, quanto il buon regolamento de'suoi domestici affari, è in obbligo di starsene in Casa, ne può uscire, se non com' esce la lumaca presa dagli Antichi per simbolo di una prudente Madre di Famiglia, come quella che sovra di sè la sua Casa portando, non l'abbandona, se non quando si tratta di abbandonare anche la Vita. Pigliate dunque Signora mia questa ferma risoluzione di starvene il più che potete in mezzo de'vostri Figliuoli, e di andarli voi stessa, col divino ajuto, formando a tutto il bene che voi potete, e sapete; nel che per ben riuscire, conviene regolar saggiamente il vostro tempo, ed osservar un buon ordine, in ciò che andate facendo.

A questa vita per tanto dello spirito, che voi formar dovete, e far crescere ne'vostri Figlj, convien si sacrifichi da voi, un'ora la mattina, e due il dopo pranso; il che da voi può farsi benissimo sen-

senzàcche punto ne rimangano perciò pregiudicate le più piccole cose della domestica vostra economia, bastando solo, che da voi se ne stabilisca la regola, e che siate inesorabile in esiggerne la osservanza per non avervi mai da ridurre in verun angustia. Il tempo dunque per la mattina potrà da voi destinarsi, dappoiche i vostri Figli avran dette le loro orazioni, e per il dopo pranso, un'ora dopo che avran desinato. La mattina pertanto conviene avvezzarli, a dar ordine essi stessi alla loro camera, tosto che dette avranno le solite loro divozioni; ed a mettere al loro luogo tutte le suppellettili della medesima; indi darete loro la colazione, terminata la quale, li farete radunare in quella stanza, che più sembreravvi addattata all'intento, ed ivi prescriverete a ciascun d'essi, cio che da ciascun di loro dovrà farsi; e lo stesso praticherete il dopo pranso; ma quello che sopratutto osservar deesi, o mia Signora, si è di farvi con tutta esattezza ubbidire, in qualunque si sia cosa, che piacciavi comandare, o di vietare a' vostri Figli, senza mai tollerare, che alcun d'essi renitente in conto alcuno a gli ordini vostri apparisca; ed in questo punto, vedete, Signora mia si è, dove senza compassione veruna del lor patimento, o della loro etade, usar dovete, e verga, e sferza, fintanto che veggiate di aver doma la contumace loro caparbietà; e sottomessa scorgasi la lor volontà, e riconosciuta la vostra autorità; altrimenti se su di que-

sto

ſto particolare non ſi uſa da voi una ſeverità inesſorabile, voi verrete a rovinar tutto,e perderete, come ſuol dirſi, oglio, e fatica.

Paragrafo Secondo.

METODO FACILE PER INSEGNAR

A leggere i Fanciulli.

ACciochè a'voſtri Figliuoli men lungo ſembri, e nojoſo il tempo,che dar dovranno allo ſtudio,e che vi ſi applichino anzi con genio,convien che abbiate riguardo di ripartirlo in diverſe occupazioni; come ſono,a cagion di eſempio,il leggere, lo ſcrivere, ed il mandar a memoria qualche coſa di ciò che leggono, o ſcrivono: badate però a non uſar loro violenza alcuna su queſto particolare; ma ingegnatevi di far che prendino queſte occupazioni,quaſi a titolo di oneſto divertimento, e come una grazia, non come un peſo, di cui vogliate caricarli.Non ſiate facile a dar loro de'libri da leggere,ma quaſi a titolo di un grã favore accordarene loro qualch'uno,col laſciarvi intendere,che lor lo concederete ogni qualvolta, li vedrete ſavj, ed ubbidienti, e che ſarete da loro preſſata per far loro una tal grazia. Per poi diſporli, ed invogliarli di chiedervela,incominciar conviene dall'ingerir loro un'alta idea de'grandi vantaggi che ſi godono da que'che ſan leggere, e ſcrivere: indi biſogna inſegnar loro a conoſcere i caratteri dell'Alfabetto, ſaperne il numero, ed a formarli nel tempo ſteſſo, o su della carta colla penna, o su l'arena con un baſtoncino, o su di una ta-

tavoletta col lapis. Questa maniera d'insegnar a Fanciulli a conoscer le lettere, sembrerà loro più tosto un divertimento, che uno studio, vi si accigneranno con genio, e vi si tratterranno con piacere, e con frutto. Comincierete voi stessa a far lor tener tra le dita, un bastoncino, o una penna, dando a ciascun d'essi la sua; indi formerete voi colla vostra la prima lettera dell'Alfabetto: poscia inviterete essi pure a formarne una simile, e formata, che l'abbiano, o bene, o male; questa figura, direte loro, si chiama un: A: quindi replicar vi farete da ciascun d'essi, il nome di detta lettera, e risposto che vi avranno esser quella un' A. gli obbligherete a farne una da sè, e non permetterete mai che passino oltre, fin tanto che nõ saran giunti a ben formar questa prima; perche quand'anche spender doveste un giorno intero, a far loro ben formare una sol lettera, ben vedete che in termine di ventiquattro giorni, verrebbero a saperle formare, e conoscere tutte, e ciò quasi scherzando. Tosto dunque che su di questo particolare vedrete bastantemente ammaestrati i vostri Figliuoli, direte loro, senza che voi punto scriviate, fatemi la lettera A. fatemi una B. e così di mano in mano delle altre; e con ciò verrete facilmente a conoscere il da loro fatto profitto, quindi avvanzatevi ad ordinar loro di formare la prima, la sesta, la decima lettera senza specificarne il nome, e così delle altre, con che verrete ad obbligarli a numerarle, da loro, e con questa

fa-

fatica andran sempre più fondandosi nel conoscimento de'caratteri,e nella maniera di formarli, di sorte che questa applicazione servirà loro anche ad altre cose. Presa, che avranno con tale industria la cognizione de'caratteri,conviene insegnar loro il modo di accozzarli insieme,ed a formarne delle parole,ed a ben pronunziarle,e scriverle,e poscia leggerle,ed un tal metodo servẽdo loro di trastullo,li renderà più applicati,ed attẽti, ed in brevissimo tempo vedrete, che sapranno leggere non solo,ma scrivere ancora benissimo. Nel pronunziar poi le parole, lasciate pure che le pronunzjno, come parlano, perche in divenendo coll'età il di lor petto più forte, più distintamente ancor leggeranno, avvezzandoli a leggere puntato, secondo che lo esigge la varietà delle virgole, degli accenti,e de'punti. Dopo di questi primi esercizj potrete francamente dar loro un libro alla mano,con sicurezza ch'essi molto compiaceransi di averlo,e di trovare in esso, dirò così, una loro fattura, in que'caratteri, che tante volte avranno essi per l'addietro formati,e tratti, in certo modo, dal fondo di lor memoria per imprimerli,o sulla carta,o su l'arena,e questo, stesso gli obbligherà a maggiormente prender affetto a i libri. Cõ tutto questo però state ben avvertita Signora mia, che una tale occupazione, nulla affatto porti seco di violenza,o di soverchia serietà, perche altrimenti i Fanciulli, vi perde-

reb-

rebbero tosto ogni gusto, e verrebbe ad esser que-
sto un giogo per esso loro troppo gravoso, anzi
riuscirebbe forse di pregiudizio alla sanità loro
in quegli anni sì teneri: applicateli dunque a que-
sto studio, non altrimenti che se fosse un giuoco,
e così non penerete molto ad avvezzarli alla let-
tura; data che loro avrete una lezione, lasciate
che vadin studiandola da loro soli, nè permettete
loro giammai di passar avanti, se prima legger
non sapranno, senza errori quella lezione, che già
lor daste; assuefateli a ben aprir la bocca, ed a
pronunziar le parole, con un tono di voce, sem-
plice, e naturale, sì, ma forte ed unito, senza, o e-
sitare, o cantare, o balbettare, ma naturalmente,
e sonoramente fate loro ben cento volte ripete-
re, dirò così, la stessa parola, piuttosto che soffrir
mai in essi una pronunzia viziosa; e qual'ora al-
cuno de' vostri Figli inoltrato si troverà più degli
altri nello studio di quelle cose che da voi ver-
ran loro insegnate, destinatelo per maestro de'
suoi Fratelli, e delle sue Sorelle, sotto a' vostri oc-
chj insegnando loro quanto da voi avrà appreso,
giacche da tali lezioni non dovete esentar punto
le vostre Figliuole; e con questo esercizio, verrà
a maggiormente fondarsi nel già appreso, e voi
medesima senza molto interompere le altre vo-
stre domestiche occupazioni, soddisfattissima ri-
marrete di una tal pratica, rendutasi per esso voi
una ricreazione, tanto più innocente, ed aggrade-
vole a Dio, quanto che voi adempierete in ciò

una delle maggiori obbligazioni di una saggia Madre.

Paragrafo Terzo.

REGOLE PER INSEGNAR CON FRUTTO a scrivere a Fanciulli.

COme a Fanciulli non poco riesce faticosa la lettura, per non aver in sè cosa, che dia loro negli occhj, e che divertiscali con sensibili progressi, che li lusinghino, così non bisogna troppo applicarveli, per timore che non se ne annoijno; laddove la scrittura, assai più li diverte, e li tiene occupati con genio, a cagione delle varie figure, ch'essi van formando, e tanto più le amano, quãto più le ravvisano per opre loro; Fate dunque che per lungo spazio di tempo s'impieghino in questo esercizio, e così verrà a vieppiù sciogliersi la loro mano, ed a slegarsi, e collo scrivere impareranno da se medesimi a scrivere con sempre maggiore facilità. Quindi a far sì, che da tale applicazione ritraggano i vostri Figli parecchj vantaggi, eccovi Signora mia ciò che deesi da voi praticare. Se bramate che i vostri Figliuoli divẽgano eccellenti Scrittori (cosa però che io non reputo, nè molto utile, nè molto necessaria,) fate dar loro degli esemplari da eccellenti maestri, talmente che questi li diriggano nel loro incominciamento, insegnin loro a ben tenere la penna in mano, a tener la mano appoggiata, e i diti pollice, ed indice distesi, ed a ben formare i caratteri; e se volete che la cosa abbia miglior esito, inse-

ſegnate, voi ſteſſa, ſe ne ſiete capace, tutto il già detto nel miglior modo che voi ſapete, che i Figliuoli poſcia ſi anderanno col tempo baſtantemente inſtruendo; piccatevi di far che ſcrivino con pulitezza, che i loro caratteri ſian netti, corretti, e ben intelligibili, e tanto baſta: al che fare, convien ſtiate avvertita, che quando ſcriver dovranno ſtiano attenti, a non troppo ammaſſare inſieme le lettere, ed a ſeparare convenevolmente una parola dall'altra, e che le linee ſien dritte; fate che ſcrivano largo, e che badin bene come ſono formati gli eſemplari ch'eglino tengon dinanti da copiare, ſicche procurino d'imitarli, al meglio che ſia poſſibile, tanto nella politura, quanto nella figura de'caratteri. Per quello poi concerne agli eſemplari medeſimi, ſi ha da ſtar ben attento in non permettere che contenghino coſa alcuna, per cui poſſa, non dirò ſolo alterarſi, ma ne anche ritardar punto il progreſſo, che far debbono i Fanciulli nella vita dell'Anima, al di cui accreſcimento d'uopo è che tutto il reſtante contribuiſca, e che tutte come a loro unico, e principale ſcopo tendino le altre loro occupazioni, per la qual coſa biſogna Signora mia, che i ſopradetti eſemplari, ſieno pieni di maſſime ſante, ed inſtruttive, ſcegliendo a tal'uopo, certe ſentenze della Sacra Scrittura, che meglio ſi addattano alla lor tenera etade; e ſe non potete far ciò da voi ſteſſa, trovate altri che in vece voſtra lo facciano.

In-

Incominciate da quelle che risguardano il timor di Dio, ed i principali punti della cattolica nostra credenza, e dappoiche per qualche tempo raccopiati avranno questi esemplari, fate che trascrivino que'che risguardano l'ubbidienza, ed il rispetto dovuto da'Figli a'lor Genitori; indi que'che insegnan loro ad amare la fatica, l'instruzione, la correzione, ed i rimproveri: proponete loro di più que'che persuadon loro di allontanarsi da i rei compagni, e da vizj, che sono sì proprj della Gioventù; e soprattuto fate che trascrivino quelle parole della Sacra Scrittura, che insegnano il disprezzo delle ricchezze; eccellente riuscendo sempre tal metodo, e di grandissimo vantaggio a quelle Anime ancor tenere; mercecche tali cose, a forza di essere sovente state lette da loro, e trascritte, rimangono altamente scolpite nella loro memoria, con modo vivo, e profondo, e vien con ciò a conservarsi sempre, e ad aumentarsi la vita dell'Anima.

A far poscia; che da questo esercizio dello scrivere un altro profitto ne ritraggano i vostri Figlj, bisogna raccomandar loro, di ben copiare parola per parola le sentenze, che proposte loro saransi per esemplari, ed esattamente notare i punti, e le virgole, come di sopra io diceva, secondo che ivi stan scritte, senza ommettere una sola lettera, ò un solo accento; e bisogna far lor raccopiar la stessa pagina, ogni qualunque volta abbiano difettato in tale esattezza, nè vi lasciate sù questo

par-

particolare, in conto alcuno distorre dal pensier vostro, perche se sia che una volta a sì fatta esattezza si avvezzino i vostri Figlj, più in avvenire non mancheranno al lor dovere; molto importãdo il mostrarvi fin da principio esatta e severa, perche da ciò ridurransi insensibilmẽte ad imparare a scrivere correttamente, e con buona ortografia; suppongo ancora, che voi userete una grande attenzione in far sì che gli esemplari loro proposti, sieno ben corretti, e che, se sia che li trascriviate voi stessa, procurerete di scriverli, quali appunto registrati in eccellenti libri voi li trovaste. Allorche poi giunti saranno i vostri Figlj a saper leggere bastantemente da sè, in modo che più non abbian bisogno del vostro soccorso, voi metterete loro per le mani que'soli libri, che riuscir possono di lor profitto, e che addattati sieno all'esser loro, come sono i libri di pietà, e di divozione cristiana, onde poterne imparare la bontà de'costumi, ed a ben formar in essi lo spirito, senza che trovisi in verun pericolo il cuore; tali sono le favole d'Esoppo, e quelli di Fedra, ed altri simili, i quali nello stesso divertirli, vengon loro insegnando a ben regolare il lor vivere; di sì fatti libri, procurate che di tanto in tanto ne leggano, ma state altresì ben avvertita, che non capitino loro alle mani, libri alcuni cattivi, e di poco oneste materie.

Come poi l'esercizio dello scrivere suol più di ogn'altro incontrare il genio de'Fanciulli, perciò

non

non permetterete, che a questo si applichino i vostri Figlj, se non dopo che avran imparato a memoria, alcuna cosa spettante alla loro età, e che in tutto il rimanente della lor vita, riuscir possa loro di profitto. Questo costume di obbligarli ad imparare qualche cosa a memoria, riesce loro vantaggiosissimo, e voi non dovete in conto alcuno trascurarlo, fortificando esso la memoria, e recando loro in avvenire notabile utilità. Io in fatti hò conosciuto una Dama, la quale ne ravvisò per sì fatto modo la importanza, che giunse per fino ad imparare essa a memoria un gran numero di favole di grande instruzione, per poscia poterle essa ridir nelle ore della ricreazione a' suoi Figliuoli, e far che questi le mandassero a mente, anche prima di saper leggere, ed in fatti il suo Primogenito, da mè conosciuto, già ridir ne sapea un buon numero in età di cinque in sei anni, anche prima di aver imparato a leggere, mediante l'attenzione di sua Madre. Non è già che io voglia persuadervi ad imitare o Signora una tal Madre, nella fatica addossatasi d'imparar a mente ella stessa sì fatte cose, e di farle apprendere al suo Primogenito a forza d'andargliele replicando; imperocchè per dirvela, io vorrei che da voi si spendesse un pò meglio il vostro tempo, e che in vece di quelle favole, intorno a cui impiegava quella Dama con tanto di attenzione, e la sua, e la memoria del suo Figliuolo, ancor piccolo, voi riempieste la vostra, e quella della tenera vo-

vostra Prole, con qualche divota orazione, ò con qualche verità morale, e cristiana, che nel formarle lo spirito, nudrir potesse ancora nel tempo stesso la di lei Anima. A'Maschi per tanto non meno che alle Femine, io vorrei Signora mia, che oltre le consuete loro preghiere, imparar faceste a memoria nella lor tenera etade; i salmi di David, soliti a recitarsi nell'Ufficiolo della Beatissima Vergine; giacche io non per anche faccio differenza tra sesso e sesso, in ciò che attiensi alla cura, che prender dovete di bene ammaestrare gli uni, e le altre in quella etade, essendo i salmi una specie di compendio, di quanto di grande, d'instruttivo, e di consolante in tutto il volume della Scrittura sacra ritrovasi; sono stati questi tradotti in volgare, ed anche nobilmente parafrasticati in verso Lirico da Loreto Mattei, e di questi voi potete obbligare i vostri Figliuoli ad impararne a memoria ogni mattina tre, ò quattro versetti, ed altrettanti il dopo pranso; e purche da dovero ci vogliate badare, voi scorgerete la cosa facilissima al maggior segno; e per meglio impegnarveli, bisogna che questa applicazione preceda a quella dello scrivere, perche come questo esercizio, piace loro assai più d'ogn'altro, useranno tutta la diligenza in sollecitamente sbrigarsi da questo, che può diferir loro il piacere di applicarsi all'altro esercizio, e voi esser dovete esattissima in negarglielo, fintanto che non abbiano ben messi a memoria, i tre versetti del salmo,

mo,che voi loro dianzi assegnaste,e se voi terrete questo metodo, avrete in breve tempo la consolazione di veder che i vostri Figlj, negli anni loro ancor più acerbi,sapranno a memoria ò tutto, ò una buona parte del salterio; non ommettete dunque cosa alcuna per metterli sù questo gusto, e procurate a voi stessa, questa sì nobile soddisfazione, che aver potete, con sì poca spesa: E ciò perche nell'età di sette, ò otto anni, la memoria trovasi nella sua consistenza, ed i Fanciulli ritengono facilissimamente in quella età, quanto ci prendiam la cura di far loro imparare; nō lasciate dunque Signora mia, che passi un tempo così prezzioso, senza far che s'arricchischino i vostri di un sì ragguardevol tesoro, quai sono i salmi tutti di David, giacche l'averli essi imparati a memoria da piccoli, riuscirà loro di un incredibil conforto in tutti gli avvenimenti della lor vita; non permettete mai che vadino a coricarsi,se prima non vi avranno recitato i sei versetti di quel giorno; e così proseguendo andate, finche imparato abbiano, non solo que'dell'ufficio della B. Vergine, e del Signore, mà tutti gli altri ben anche del salterio, giacche non sapreste procacciar loro un vantaggio maggior di questo; tale stato essendo l'importante avviso, lasciato da S. Girolamo, e da parecchj altri Santi a coloro,che incaricati trovavansi della educazion de'Fanciulli;scrivendo in fatti S.Girolamo a Gaudenzio,affin d'insegnargli ciò che far dovesse per cristianamen-

mente educare una Giovinetta raccomandata alla sua cura, così gli dice. *Giunta, che sarà costei alla età di sett'anni, e che la scorgerai capace di rossore, ed incomincierà a sapere ciò ch'ella far debba, e dubitare di ciò ch'ella dovrà dire, fagli imparare a memoria i salmi davidici*. E lo stesso io replico a voi Signora mia; seguitate il consiglio di un sì gran Santo, giacche niun'altra pratica, nè più eccellente, nè più cristiana di questa sceglier sapreste.

Quãdo poi i vostri Figliuoli, cresciuti saranno alcun poco, voi tener potrete in esercizio la lor memoria, col dar loro a conoscere la storia della lor famiglia, necessario essendo, che sappiano i Fanciulli, quali sieno stati i loro Avi, per rispettarli, e la maniera in oltre con cui vissero i loro Antenati, ogni qualvolta possa questa servir loro di norma, ed animarli a bene, e cristianamente vivere. Voi inoltre potrete insegnar loro la storia di vostra Patria, del Regno, e della Provincia dove abitate, se voi ne siete capace; ò se nò, valendovi in ciò di Persone idonee, farete un'ottima cosa nel dar loro una generale idea di tutto il mondo, nel che consiste la scienza della Geografia; col far che imparino per dove passa il tal fiume, d'onde abbia la sua sorgente, dove sua foce: mostrando loro sulle carte geografiche, ò sopra di un Mappamondo la situazione delle Città, e de'Regni, al che fare, non ci vuol altro, che occhio, e memoria; capacissimi essendo i Fanciulli

di sì fatte notizie, e ciò li diverte di molto. Voi potete ancora applicarli all'Aritmetica, e far lor prender genio alla Storia, insegnando loro quai sieno i Popoli più antichi, ed in qual tempo succeduti sieno gli avvenimenti più memorabili, come per esempio, il diluvio universale, la edificazione della Torre di Babilonia, il Sacrifizio di Abramo, il passaggio del Mar rosso, l'edificazione del Tempio di Salamone; la nascita di Gesucristo, lo stabilimento della Chiesa; la fondazione degli Imperi di Babilonia, de'Greci, de' Romani, e di Costantinopoli; lo stabilimento delle Monarchie di Spagna, di Francia, e d'altre tali, il principio dell' Impero Ottomano; ed altre notizie consimili, che aprono l'intelletto a'Fanciulli; e che non esiggono grande applicazione, nò, ma bensì buona memoria; e qual'ora non siate voi capace d'insegnar loro sì fatte cose, oprate, come dissi, che altri in presenza vostra ne diano loro contezza, animandoli voi a ben'impararle, ed esigendone la ripetizione.

Sopra d'ogn'altra cosa, applicatevi a rendere i vostri Figliuoli rispettosi ed obbidienti in ogni riscontro, non potendosi mai bastantemente inculcarvi di essere inesorabile su questo punto, cõ chichesia di loro; imperocchè i Figliuoli sono di lor natura caparbj, ed imperiosi, laonde se voi con grande attenzione non vi affaticherete, a mortificare fin da principio in esso loro una sì malnata inclinazione, molto recherete loro col-

tem-

tempo di pregiudizio; quindi fa d'uopo che tenghiate su questo punto ben aperti gli occhj sovra ciascun di loro, e che non solamente vi mostriate insensibile a tuti i loro pianti, essendo queste le armi, di cui si valgono i Fanciulli, per aver le cose a lor modo, ed alle tante doglianze, dirò così, ch'eglino fanno contro coloro, che negan d'accordar loro, quanto si mettono in capo di volere. Bisogna dunque Signora mia reprimere quelle lagrime, che ne' Fanciulli d'altronde l'origin loro non traggono, fuorche da un cuore ostinato, e malizioso, e farlo con severità, fintanto che abbiano affatto perduto, un costume sì pessimo; avvezzandoli a non lamentarsi mai di chechesia, ed a soffrir coraggiosamente il dolore, e il male, indurandoli così insensibilmente alla fatica, punto non mostrandovi commossa da ciò che di tanto in tanto patiscono.

Paragrafo Quarto

METODO PER FORMARE I FANCIULLI
Nel buon vivere civile.

NON mancate Signora mia d'insegnar loro con ogni maggior esattezza, quanto concerne alle leggi della civiltà, e le maniere, e le convenienze, che tra le oneste Persone costumar sogliono; avvezzategli ad avere della civiltà, verso di chichesia, del rispetto pe' loro Superiori, del riguardo pe' loro uguali, e della carità per gl'inferiori: fate lor conoscere, ciò che osservar debbasi nelle visite, che si fanno, o si ricevono; in qual

mo-

modo convenga presentarsi, in qual positura tener debbasi in presenza di qualchePersona di distinzione; ciòche hassi ad osservare essendo a mēsa, e la pulitezza con cui mangiar, e bere si dee; accostumateli a scriver lettere colla dovuta proprietà di espressioni, e con que'titoli, che praticar soglionsi, giusta la varietà del grado, e della nascita di coloro a'quali scrivono, ammaestrandoli in somma ad essere onesti, civili, umili, benefici, ed officiosi. Tutto questo a voi si appartiene, ò mia Signora, e però conviene, che per tale instruzione scelgasi da voi un'ora del giorno, ovvero un giorno fra la settimana, diportandovi con essi, come se per l'appunto andaste a far loro una visita, o ch'essi venissero a rendervela, scrivete loro delle lettere, ed esigerne la risposta; applicatevi in somma con tutto lo studio a risanarli da que'difetti, così comuni a'Fanciulli, come di esser vani, golosi, bugiardi, storditi, relatori, derisori, e subitanei; avvezzandoli ad ascoltar molto, e parlar poco, e rispondere appropositо, a non interrompere giāmai i discorsi altrui, ed a non farsi un falso rossore di confessare occorrendo il da lor commesso trascorso; instillate loro un sommo orrore per qualunque menzogna, parlandone loro come di un vizio, che disonora interamente l'uomo; di vergogna, e di confusione cuoprendoli, se sia che li troviate bugiardi, e rigorosamente castigandoli se vi ricadono. Fate loro scansare ogni sorta di

af-

affettazione, i complimenti eccessivi, l'adulazione, ogni sorta di simulazione, e di finzione, avvezzateli ad essere naturali in tutto, a dire liberamente, e ingenuamente la loro inclinazione, su tuttociò ch'è lecito, ed onesto, a non mostrar mai di gradire ciò cui abborriscono, e che internamente non vien da loro approvato, e ad esprimersi con termini brevi, e precisi, che diano cō chiarezza a conoscere ciò che dicono, e che non parlino senza riflessione; instillate loro del disprezzo per tutto ciò che chiamasi astuzia, dicendo loro qual sia il carattere di uno spirito meschino, e di poca levatura, che vuol comparire per quello che non è, o che per giugnere a cose lecite si appiglia a mezzi indegni, per non saper scieglierne degli onesti: d te loro che la vera prudenza consiste a parlar poco, ed a proposito, e a difidare più di sè stesso che di altrui; raccomandate loro di non punto essere apportatori di male nuove, e molto meno poi seminatori di odij, e di zizanie, rapportando, o ridicendo, ciò che odon dire dagli uni, contro degli altri; animateli ad esser onesti uomini, ma sinceri: generosi bensì, ma non prodighi; fate che s'avvezzino a temere di parlare delle altrui mancanze, di contradire a quei co'quali favellano, ed a non mai rinfacciare i benefizj fatti, ne a vantarsi, e soprattuto, fate che amino fino all'eccesso, di mostrarsi grati per ogni piccol ricevuto favore, raccomandando loro di sempre esser esattissimi in mantener la

pa-

parola, ma guardinghi, e cauti in non darla sì di leggieri: di tutte queste instruzioni i Fanciulli ne sono capacissimi, e però conviene instillar lor per tẽpo delle idee grandi, merceccache, oltre che queste li rendono di spirito elevato, e nobile fanno ancora che insensibilmente s'investino di bei sentimenti, e vadansi quinci disponendo a regolarsi in appresso, con massime di animo grande, e generoso, nelle cose ben'anche più malagevoli, qual'ora l'occasione il richiegga; e per instillar di buon ora la maturità ne'lor cuori, badar conviene di non parlar loro giammai come a Fanciulli, ma come a Persone già adulte, e capaci di tutto comprendere.

Da tutto ciò, ben vedete Signora mia, quante buone cose, sì posson'insegnare fin dalla più tenera loro etade a'vostri Figlj; cosa nõ essendovi più degna di compassione, quanto la condotta di quelle Madri trascurate, e neghittose, le quali angustiate sempre si trovano nella cura de'lor Figliuoli, e sempre si lagnano di non sapere, come tenerli occupati. Vi sono cento belle cose, che aggradevolmente, santamente, ed utilmente in sì tenera etade, potrebbero tenerli occupati, ogni qual volta volessero elleno prendersi perciò un pò di fatica; giacche poi alla perfine, che cosa costerebbe loro, come abbiam detto, di farli leggere per alcun pò di tempo? in un'altro farli scrivere, e rivedez la loro scrittura, in un'altro prescriver loro alcuna cosa da mandar a memoria? ed in-

struir-

ſtruirli nella pulitezza, nella civiltà, ed anche in qualche altra coſa, ò tenerli occupati in qualche piccol lavoro di mano? aggiugnete poi a tutti queſti tempi, le ore, che ſpender conviene negli eſercizj, di pietà criſtiana, e di devozione, nel mangiare, nella ricreazione, nel dormire, e poi dite, ſe a metter in pratica tutte le dette coſe, potrebbe chiamarſi troppo lunga la giornata, quando ben anche, oltrepaſſaſſe le venti quattro ore! ah che codeſte Madri amano troppo ſe ſteſſe, e malamente nel tempo ſteſſo ſi amano! ed ecco la vera origine di loro negligenza.

In tutte queſte attenzioni però, che da voi hanſi a praticare per far creſcere ne'voſtri Figliuoli la vita dello ſpirito, guardatevi con ogni ſtudio Signora mia dal punto punto uſar di violenza nell'inſtillar loro ſpirito maggiore di quello ne daſſe loro natura; e voglio dire, di non far lor fare le coſe, meglio di quello ſieno capaci di fare; imperocche lo ſpirito non s'infonde ne' Fanciulli, nè colle batticure, nè colle forze, nè co'ſteſſi rimproveri; anzi con sì fatti modi, non ſi fà che abbattere, ed avvilire il lor cuore; biſogna dunque animarli, e dar loro a conoſcere, che voi avete di eſſo loro un concetto migliore aſſai, ch'eſſi non credono. Non li mortificate nò, con rimproveri troppo umilianti, ne con parole, dalle quali ſoſpettar poſſino, che voi non aſpettate nulla di buono dal lor naturale, e che poco voi li prezzate; impero, che oprando voi in sì fatta guiſa, ver-

rete a guaftar ogni cofa; Procurate dūque di fempre incoraggiarli il più che far fi poffa, e date loro luogo di fperar bene di sè medefimi; non li violentate punto giacche la virtù, che per via di timore s'infinua a'Fanciulli, non è giammai, come diffi poc'anzi, di lunga durata; fate che amino quelle cofe, che voi volete da lor fi efeguifcano; ed ingegnatevi di condirle in maniera, che incontrino il lor genio, nel che d'uopo è che fiate molto accorta in faper penetrare la loro inclinazione. Unite per quanto vi farà poffibile l'aggradevole all'utile, e vedete di prendere cotefte Animucce pel loro debole, nel che verrete ad imitare la condifcendenza del noftro celefte Padre, il quale mediante la fua grazia, così appunto và operando cogli Uomini.

In tutto quefto maneggio, convien fcanfar due cofe o Signora, che molto funefte foglion riufcire a'Fanciulli, ed alle quali non foglion troppo badare i Genitori; La prima fi è di farli parlare di quelle cofe, delle quali non per anche tengon conofcimento diftinto, per così far maggiormente fpiccare il loro fpirito; e quefto piacere che i genitori fi voglion prendere, ferve a guaftare i Figliuoli, i quali s'avvezzano quindi a giudicare cō precipizio, e a dir cofe, di cui non hanno per anche idee chiare, divenendone vani perciò, e pieni di una troppo buona oppinione di sè medefimi. La feconda fi è di andarli fovverchiamente efaltando nel profitto, che da lor vedefi fare, mercè

che

che questi immaturi progressi, orgogliosi li rendono, e prosuntuosi: bisogna dunque farli bensì parlare, ma poco, e di quelle cose delle quali già ne sono distintamente informati, cõvien trar profitto dalla loro buona disposizione, ma andar però sù questo particolare con gran cautela; tener loro celata la grande oppinione, che si hà del loro avvanzamento, lodarli con parsimonia; esser limitato nel approvar il bene che fanno; far loro sentire la loro antica ignoranza, e che gran cose rimangan loro tuttavia da imparare, a misura che si anderanno avvanzando nella età; e molto più convien lodarli quando vi chieggono ciò che nõ fanno, che quando parlano bene delle cose che fanno.

Dal fin quì detto, voi ben vedete, aver voi quì a dovizia o mia Signora di che andar deliziosamente nudrendo lo spirito de'vostri Figli; e però studiatevi d'imbandir loro per tempo cibi sì sostanziosi; fate che li gustino tutti, affinche il loro inteletto, non meno che la loro Anima, vada quindi prendendo un temperamento robusto, e felice; presentate loro, dirò così, questi piatti l'un dopo l'altro, ed in quel tempo in cui li conoscerete meglio a proposito per ricavarne profitto, e fate in modo, che il loro appettito solleticato sia sempre da fresche, e varie imbandigioni; finche tutte così le digerisca il loro intelletto; ma instruiteli però quasi scherzando, senza stancarli cõ troppo grande esattezza, senza severità, senza mi-

 nac-

nacce; imperocche non è men difficile lo scolpire caratteri ben regolati in un Anima agitata dal timore, e dallo spavento, di quello sia lo scrivere bene sù di una carta, tenuta da man tremante, ò il ben ravvisar la propria immagine nell' acqua intorbidata di un fonte: bisogna per tanto ammaestrar con dolcezza i vostri Figliuoli; e con aria di volto affabile, tutto in acconcio a cattivarsi del loro cuore gli affetti, e che faccia loro comprendere, altro non esser la vostra mira, fuor che il loro proprio vantaggio, d'uopo è lasciarli prendere qualche ricreazione bensì; ma anche in materia di ricreazione però, vi sono varie regole da osservarsi, affinche il lor intelletto, ed il loro spirito in vece di prenderne quindi vigor novello, non venga anzi a maggiormente snervarsi.

Paragrafo Quinto.

CIO' CHE SI HA OSSERVARE NELLA *Ricreazione de' Fanciulli.*

ALlorche voi vi accorgerete Signora mia, che i vostri Figliuoli, non istanno applicati, e che la noja li sorprende, bisogna anticipare il tempo destinato alla solita loro ricreazione; per la qual cosa, voi dovete allora levar lor di mano i libri, ed anche, e carta, e penna, e senza più dir loro una sola parola, far che si avveggano essere ciò piuttosto un castigo, che una grazia; e che più tosto egli è questo un levar loro di mano un trattenimento, che un esercizio, a cui vogliate violentarli, e tenerveli, malgrado loro occupati;

que-

questa maniera di operare sì disusata, e nuova a' Figliuoli, farà una forte impressione nel loro intelletto, e verrà a dar loro una idea tutta diversa, della loro ricreazione, e della loro fatica. Le ricreazioni poi, che voi permetterete a' vostri Figliuoli, null'a aver debbono, che onesto, e decente non sia; Che però voi potete beniſſimo lasciarli correre al sole, al vento, alla pioggia, ed al freddo, e farli giuocare a giuochi di esercizio, quali sono la palla, il trucco, ed altri simili; servendo questi a fortificare, ad indurire, ed a rendere il corpo loro robusto, e flessibile: in tutto questo però convien bensì evitare l'eccesso, e far piuttosto che stieno soli, ogni qual volta non possiate dar loro compagni morigerati, e saggi; per altro lasciate in piena lor libertà la scelta de' loro giuochi, e de' loro divertimenti, giacche molto vi gioverà questo per meglio venir in chiaro della loro inclinazione; Che se in tempo della loro ricreazione mostrassero genio di applicarsi a qualche lavoriero di mano, secondate pur francamente anzi prevenite il loro genio; imperocche non v'ha cosa più lodevole, quanto il lavoro; insegnate loro per tanto in quella tenera età, a far il punto del ricamo, e di qualch'altro consimile lavorio; fate che sin d'allora incomincino ad esercitarsi, se ciò lor torna a grado, nella coltura del vostro giardino domestico, se ne avete, essendo cosa buona assai, e che non può non recare notabil profitto al loro corpo; anzi sarebbe da desiderarsi che tutti i Genitori, di qualunque con

dizione si sieno, apprender facessero qualche arte mecanica in tempo di Gioventù a'loro Figliuoli; mercecchè molti mali verrebbero quindi ad iscansare, ne'quali, in quasi tutto il decorso della loro vita, li porta la oziosità, perche finalmente non a tutti piace lo studio; nè sempre si può leggere, ò studiare.

In tempo di loro ricreazione avvezzateli in oltre a farvi de'quesiti, sulle cose che vansi lor presentando dinanzi, rispondendo loro precisamente; insegnate loro come si fà il pane, che è il principal nudrimento dell'Uomo, come si multiplichino le biade, come si semini il grano, come si miete, come si riduce in farina, come da questa se ne formi il pane; come si lavorino i panni, ed i drappi di seta; come si formi la seta; come si faccia la biancheria, e cose simili, il che tutto servirà ad un tempo, e per divertirli, e per instruirli; e come queste ricreazioni, tengono con genio a bada i Fanciulli, così non bisogna lasciarli in esse per tutto quel tempo, ch'essi vorrebbero, ma far lor anzi ben capire; che a fare una cosa a dovere, bisogna farla in quel tempo solo, che è il suo proprio, e che il buon ordine esigge, l'assegnare a ciascuna occupazione la sua ora determinata, sicche il contravenire a questa legge sarebbe un esporsi a non far nulla, che vaglia. Nella libertà poscia, che voi darete a'vostri Figlj di applicarsi in tempo di ricreazione a ciò che più lor torna a grado, state ben attenta in os-

ser-

ſervare a che ſi portino più volontieri, affin di così poter meglio conoſcere in appreſſo il loro temperamento, e prender le voſtre miſure per raddrizzarlo, caſo che in eſſo loro veggiate qualche viziosa inclinazione, e volgerla verſo di quell' eſercizio per cui vi ſembrano più addattati; nelle diſpute, e contraſti, che inſorger ſogliono tra di loro, punite ſempre l'aſſalitore; ne ſiate troppo facile nel dar orecchio alle loro doglianze. In queſte sì fatte ricreazioni non haſſi da ſpendere, che un'ora la mattina, e due ore il dopo pranſo, in qual tempo che riuſciravvi più comodo; e caſo che dopo queſte ore non ſi rimettano da sè ſteſſi, alle ordinarie loro occupazioni, conviene che a ciò gli obblighiate, ſenza però moſtrare di far loro violenza alcuna; quantunque ſia ben fatto ancor talvolta, il laſciare che proſeguiſcano a divertirſi, ſenza avviſarli d'eſſer già paſſato il tempo, ed aſpettare che da sè ſteſſi, con qualche ſorta di attonito ſorprendimento, dimandino il perche, non ſieno ſtati richiamati a' ſoliti eſercizj dello ſtudio, ed all'ora voi darete loro a conoſcere, non meritar eſſi coſe sì buone, meritando anzi di eſſere abbandonati a guiſa de' Bruti, e laſciati in preda di quelle ſole, che gradiſcono al ſenſo, e che li tengono diſſipati in fraſcherie da nulla, e con ſol tanto, voi vedrete, che vivamente verrete a metterli in puntiglio, e viemaggiormente in avvenire li renderete ardenti, per sì eccellenti pratiche. Convien però che coloro i quali fami-

gliar-

gliarmente li trattano, non riescan loro di nocumento, co'cattivi loro costumi: mercecche il piacere, che hanno i fanciulli di trattare co'loro uguali, e coetanei, fà che ne amino altresì e le costumanze, e le massime; per la qual cosa, una delle maggiori premure di una saggia Madre, consister dee, nel tener lungi dal lor fianco, ogni qualunque vizioso, e malizioso compagno, e di usar tutta l'arte possibile per impegnare i suoi Figliuoli, a non amare se non que'che sono saggi, e dabbene; A tal effetto Signora mia fate loro attentamente osservare quante comodità portin seco le Persone dabbene, e quanto di amabilità le accompagni, a motivo della loro umiltà, della lor discrezione, della loro pietà, e del loro disinteresse; perche se vi vien fatto di portar i vostri Figlj ad amar le Persone dabbene, molto avrete guadagnato per la loro buona educazione.

Che se lo stato vostro non vi permettesse di rendere personalmente voi stessa questo buon ufsizio a'vostri Figliuoli; talche non aveste nè sanità, nè forze, a ciò bastanti, e che foste costretta di confidarli ad un Precettore; voi sù questo particolare osservar dovete quanto già vi accennai di osservare nel fare scielta delle nudrici domestiche, e forestiere; con questo divario però, che quì la cura esser dee tanto maggiore, e più attenta, quanto la vita dello spirito, che tanto può contribuire alla buona, ò cattiva disposizione di quella dell'Anima; è ella stessa al di sopra di quella

del

del corpo. Convien pertanto che un Precettore sia ben educato, di fede veramente, cattolica timorato di Dio, saggio, temperante, pulito, disinteressato, divoto, e sufficientemente dotto. Esaminate dunque bene, per quanto vi sarà possibile i costumi, le maniere, la capacità de' maestri, a' quali confidar vorrete la cura de' vostri Figliuoli, e se costoro nō sono quali per l'appunto convien che sieno, per incamminarli, e formarli nel ben oprare; di grazia non vogliate consignar loro codeste Anime innocenti, quando ben anche fosser capaci d'insegnar loro le scienze tutte più rare, e più curiose; perche sarà sempre meglio, che da voi, e dal loro Padre apprendino quel poco, che apprender potranno, di quel che sia l'esporre i loro costumi a risico, ancorche lieve, di pervertirsi. Che se poi vi è toccata la buona sorte di abbattervi in un Precettore saggio, dabbene, e dotato di tutte le altre dissopra accennate prerogative, dategli pure tutta l'autorità sù de' vostri Figliuoli, siccome sù di lui tutte incaricate le vostre premure. Affettate sempre in presenza loro, di avere per la sua Persona un gran rispetto, e un'alta stima, e fate che ugualmente sia rispettato da tutti gli altri di vostra Casa; perche senza di questa attenzione, inutili riuscirebbero a' vostri Figlj, tutte le di lui ottime qualità; necessaria essendo a far che imitino i buoni esempj, e ne pratichino le massime, ed i consiglj, il vedere che da tutti venga il maestro loro, e riverito, e sti-

mato: Eccovi Signora mia, le vostre obbligazioni, e fin dove abbiansi a stendere i vostri doveri per rapporto alla vita dello spirito, che una Madre conservar debbe, e far crescere, per quanto le sarà possibile, dal canto suo, ne'suoi Figliuoli. Vengo ora a ciò ch'ella è tenuta di prestar loro di attenzione rapporto alla vita del corpo, di cui già hò detto alcuna cosa, parlando di ciò che una Madre vá debitrice a'suoi Figliuoli nella lor prima etade.

CAPO TERZO

Che cosa deggia fare una Madre, per far crescere ne'Figlj la vita del Corpo.

LA vita del Corpo infelicemente, e la sola, di cui pare, che pe'loro Figliuoli qualche pensiere se ne prendano i Genitori, e la sola, alla conservazion della quale maggiormente si applicano, e che con tanto ardore bramano di veder crescere; tutto che di sua natura sia inferiore d'assai alle due altre dissopra accennate, esigge però, come dianzi io già dissi, le sagge premure di una buona Madre. A questa dunque si applichi Signora mia l'attentissimo vostro studio, ed osservate sù quali capi, debba estendersi principalmente la materna vostra sollecitudine. Parecchie sono le cose, che concorrono alla conservazione, all'accrescimento, ed al buon ordine della vita del Corpo, il mangiare, cioè, il dormire, la pulitezza, gli abiti, ed io aggiugnerò eziandio l'onesto portamento, e la decente postura del corpo stesso; cose

tut-

tutte sù delle quali molto dee viver attenta una Madre.

Paragrafo Primo

REGOLE PER IL MANGIARE *De' Figliuoli.*

PER quello spetta al mangiare de' Figliuoli, dee questo, come di sopra accennai, essere semplice, e commune, preso a tempo, ed in maniera frugale, e sobria; cosa essendo certissima, che que' Genitori, i quali allevano i loro Figliuoli nella delicatezza de' cibi, e che permetton loro di mangiar troppo, rendon loro un pessimo ufficio; anche parlando semplicemente secondo l'uomo; imperocche a cagione di una tale dilicatezza, viene a rendersi il corpo più morbido, più debole, più infirmiccio, ed a cagione dell'eccesso del nudrimento, si rende più pesante più stupido, e più vorace, sicche col crescer degli anni, vengon i Figlj a rendersi incomodi a que' medesimi co' quali hanno da vivere, mai essendo contenti, nè della qualità, nè della quantità delle vivande; e qual'ora sia che riducansi alla necessità, e alla miseria, provano assai diversamente degli altri, l'incomodo di quel povero vitto, che ben, e spesso son costretti di prendere; laddove se furono avvezzi a un nudrimento grossolano, e commune, e ben misurato, non vi sarà cosa, che li sorprenda nelle congiunture ben anche più fastidiose. Fate dunque matura riflessione sù tutte queste cose o Signora, ed ora che i vostri Figliuoli sono alquan-

to formati,insegnate loro a soffrire la fame, asuefacẽdoli a qualche digiuno nelle vigilie delle più solenni feste del Signore, e della Beata Vergine, ed a contentarsi di quanto v'ha di più comune, rammentandovi di quelle parole, *fortunata quella Terra, i di cui Principi, non mangiano che a tempi dovuti per nudrirsi, e non per appagare la sensualità*, e stabiliteli bene in questa pratica; nõ seguendo però l'uso di coloro, che fanno mangiare i loro Figliuoli ad una tavola separata, ma ammettendoli con esso voi ad una medesima tavola, acciocche dal vostro esempio apprender possino a viver sobrj, e ritenuti, ed a starci con tutta proprietà, e di ciò sia parlato abbastanza; venghiamo ora all'altro Paragrafo.

Paragrafo Secondo.

REGOLE PER LA PULITEZZA *De' Fanciulli.*

LA pulitezza, ò sia proprietà, riesce utile in molte maniere; contribuisce di molto alla robustezza, e buona sanità del corpo, serve di molto per la economia, ed è necessaria rapporto alla decenza, ed a'riguardi, che ragionevolmente aver debbonsi, qual'ora vagliosi aver l'accesso nella compagnia degli altri Uomini. Bisogna dunque Signora mia, impiegar in essa le vostre premure, affinche i vostri Figliuoli tenuti sieno, e si allevino in questa pulitezza, per tanti capi sì vantaggiosa, procurate di avvezzarli per tempo a tenersi proprj, a cambiarsi sovente di camicia,

due

due volte la settimana per lo meno, pettinateli esattamente almeno una volta il giorno, e giunti che saranno all'età di otto anni, obbligateli a pettinarsida sè medesimi, insegnando loro la maniera di farlo bene, avvezzandoli a portar sempre a tal'effetto un pettine nella saccoccia, per così poter in ogni occasione rassettarsi i capelli, e tenersi la testa pulita; Quanto alle mani, conviene asuefarli, e lavarlele parecchie volte il giorno, ed a tenersi mai sempre netta la faccia, soprattutto la mattina lavandosela esattamente, com'anche gl'occhj, e tagliādosi spesso le unghie; mettetelí sul piede di tener ben all'ordine, e scopettati i loro vestiti, per poveri che sieno; le calze loro ben attilate, e tutto il restante del lor vestire, nō vano, nò, ma decentemente sempre composto; al che fare, non si ricerca più che un poco di attenzione da principio; perche quando una volta se ne sia preso il costume, la cosa è fatta per fin che si vive; non vivendo noi in certe cose che per costume, e ben presto prendesi meno il buono, che il cattivo. I Figliuoli avvezzi per tempo alla pulitezza, in tutto ciò che la Persona loro concerne, molto risparmiano di spesa col tempo, e con pochissimo dispendio si mantengono sempre con proprietà in tutte le cose, il che piace sommamente a chi che sia; e molto vien ciò a contribuire alla loro sanità, riesce di decoro alla Madre, e dispone i Figliuoli ad amar il buon ordine in tutte le cose. Nulla dunque trascurisi da

voi

voi mia Signora di ciò che attienfi al lor vestire, ma in tutta la loro piccola suppellettile, ne'loro libri, nelle loro carte, ed in tutto il loro fanciullesco arredo di ricreazione, e di studio; e se sia che qualche volta vi accada ritrovare, o nelle loro Persone, o nelle cose di lor servigio, alcuna cosa, o fuor di luogo, o mal tenuta, o poco pulita, fate loro vergogna, e sgridateli, instruendoli nel tempo stesso a riparar di propria mano qualche piccol laceramento, che avvenga nella loro biancheria, e non accordate loro giammai grazia veruna, se non a misura che li vedrete inclinati a questo buon gusto di pulitezza, e di bell' ordine in tutte le cose, assicurandovi che di molto profitto, coll'andar degli anni riuscirà loro questa vostra attenzione.

Paragrafo Terzo.

REGOLE PER GLI ABITI *De' Fanciulli.*

Niente meno che gli altri capi, deesi la saggia vostra sollecitudine a ciò che spetta agli abiti de'vostri Figli; nel che due punti principali io trovo su de'quali non può mai una Madre usar troppo di precauzione. Il primo Signora mia si è di non fare a'vostri Figliuoli, se non abiti semplici; ed il secondo, di non permetter mai che a gli uni se ne facciano de'più belli che agli altri. Quanto al primo certa cosa è o Signora essere un male grandissimo, ed una follia da punirsi in un Cristiano, il voler inspirare la vanità,

e l'amor del Mondo a suoi Figliuoli, e pure questo per l'appunto, e ciò che suol praticarsi al dì d'oggi dalla maggior parte de'Genitori, col fare a' loro Fanciulli vestiti splendidi, e ricchi, nulla essendovi, che più di queste pompose esteriorità venga a dar loro negli occhj; perche non essendo eglino capaci per anche di riflessioni; quindi è che le sensibili cose fanno sù del loro spirito, quello appunto, che in esso loro farebbero forti, e vive impressioni, di manierache, è quasi impossibile che i Fanciulli non si guastino, ogni qualvolta coloro i quali vegliar debbono su della lor condotta, non prevengano con una saggia attenzione, una sì fatta disavventura, e non usino una gran'diligenza, in non lasciar loro vedere, se non ciò, che può loro instillare idee di modestia, di simplicità, e decenza. A questo dunque Signora mia voi dovete specialmente applicarvi, per quello spetta a'vestiti, che vi bisognerà fare a'vostri Figliuoli; osservando che nulla v' abbia in essi, che punto sappia di vanità, nè di affettazione; rammentandovi, e praticando su questo punto, quanto già vi accennai nell'antecedente mia Lettera; e tanto esser dee maggiore la vostra cura, quantoche i vostri Figliuoli nella lor tenera etade sono vie maggiormente in istato di ricavare tutto il più desiderabile profitto da sì buone impressioni.

Sieno dunque i loro abiti di buon drappo, addattato alla stagione, e ben tagliati al loro dosso pre-

propriamente,e sodamēte cuciti, ed alla moda,e qui per moda,io quella intēdo, in cui nulla siavi di cōtrario a'buoni costumi,che nō impegnerà in una spesa eccessiva,e che a dir breve modesta sia, e decente: non istate a far mettere su de'loro vestiti, nè oro, nè argento, nè altra cosa che denoti leggerezza, e vanità, o spirito di Mondo;sovvengavi che siete cristiana, e che questa qualità dee star sempre al dissopra di tutte le altre: sovvengavi, che voi seguir dovete ciò che dalla cattolica nostra Religione vi viene inspirato, piùttosto che quanto vi vien suggerito dalla vostra condizione, dal vostro sangue, e dalle vostre ricchezze,e ciò praticando,voi verrete a edificare il Pubblico, e tutta la Chiesa,e darete a conoscere,che in un secolo eziandio come il nostro, sì depravato, conservasi tuttavia infra di noi, un poco di vera fede; oltre di che, voi con ciò verrete a fare qualche risparmio, e sarete in istato di più lungamente soccorrere colle limosine i Poverelli, ed assuefacendo con sì fatta condotta i vostri Figliuoli, alla umiltà,alla modestia, li renderete più sodi; perche poi codesti abiti alla per fine,splendidi cotanto, e gaj, altro non fanno che renderli vani, leggieri, e svagati, non riempiendoli che d'inezie, le quali poi durano in esso loro sino alla morte.

Quanto al secondo punto, che è quello di non permettere a chichesia de'vostri Figli il portar vestiti, o più vaghi, o più ricchi,di que'degli altri

tri Figliuoli, voi non saprest usar in ciò attenzion, che sia sovverchia; imperocche una tale diversità, non hà cosa che non sia biasimevole, e dannosissima; e questa dà molto bene a conoscere la leggerezza, e la poca fede de' Padri, e delle Madri; i quali evitar la dovrebbero a tutto loro potere anche solamente questo, che una tale diversità di vestiti è un seminario di odio, e di nimistà trà Fratelli, ed è inutile inoltre per que' medesimi a prò de' quali si pratica; perche qual bene mai di tal parzialità ne risulta? questa anzi riesce loro di non lieve danno, mentre per innocente che sia il Figliuolo contradistinto con abiti più pomposi, vedesi perciò caricato dell'aversione de' suoi Fratelli, e delle sue Sorelle, e vien quindi a rendersi vano, ed orgoglioso, o per lo meno si fomenta in esso con ciò quella inclinazione, che ha ciascun Uomo alla superbia; e di più non è questa parzialità, ne edificativa, ne necessaria, ne aver in somma saprebbe verun buon fondamento; imperocche la Religion, e la retta ragione ugualmente si accordano in condannarla, e solo vien autorizata dalla vanità, e dall'amor proprio; nulla in somma vi si scorge di bene, e moltissimo di male, che se fia che vogliessi in tal guisa contradistinguersi dagli altri un Primogenito, o una Primogenita; non li distingue forse bastantemente il privilegio della stessa lor nascita; se con sì meschine esteriorità, fia che pretendessi di rendere più commendabile il loro buon na-

turale, ò la docilità di qualche d'uno di loro; non vi par egli, che questi vantaggi medesimi, de' quali è fortunatamente dotato quel tale, bastin senz'altro ad adorarlo, e che sufficientementa ei risplenda per sì diviziose parzialità della natura, senza che d'uopo gli sia, di codesti fallaci ornamenti, che gli tolgon più assai di quel gli diano di lustro? In fatti son d'essi appunto codesti sì vani abbigliamenti, la cagione più efficace, per cui i di lui Fratelli, che pur amar il dovrebbero, a riguardo della sua docilità, e del suo buon naturale, e che senza dubbio lo amerebbero, se si lasciasser le cose in quell'ordine, in cui poste le ha Iddio; sono dissi, cagione, che non abbiano per esso lui, fuorche una estrema invidia, mercecche interamente occupati di quelle splendide esteriorità, da cui il veggono contradistinto, tutte consumano in esse le loro riflessioncelle, e così quelle ottime qualità, che da vicino ravvisar dovrebbero nel loro Fratello per imitarle, vengono ad oltrepassare la portata della vista loro ancor debole, e questa invidia genera l'odio; e quest'odio crescendo col crescere degli anni loro; a proporzione delle lor forze, vien poscia col tempo a portar seco delle fastidiose conseguenze, delle quali la men funesta si è quella indifferenza, che scorgesi pur troppo tra Fratelli.

Se queste sì forti ragioni poscia non riescon atte a distorvi da codesta sì infelice pratica, alla quale tanto v'impegnano; le vostre inclinazioni,

e il

e il vostro amor proprio, per l'amore almeno che voi portate a quel medesimo de' vostri Figlj a prò di cui la vostra debolezza porterebbevi a secondarla, sovvengavvi per lo meno de' spaventosi disordini, ch'ella cagionò un tempo nella Casa del Patriarca Giacobbe, ed a quali attentati ella condusse i Fratelli del Giovine Patriarca Giuseppe di naturale amabile, e dolce cotanto, e che pure a cagione di una vesticiola più pulita, e più vaga, con cui dagli altri suoi Fratelli contradistinto avealo, il troppo parziale suo Genitore, venne con ciò a rendersi loro il breve insupportabile, e odioso. Questa sorta di parzialità, ben lungi dal dar coraggio agli altri Figliuoli, fà anzi che si perdino d'animo, li rende timidi, rintuzza, dirò così, la vivacità del loro spirito; e fà rientrar in essi tutto quel brio, di cui fatto avrebbero bella pompa, se non avesse lor servito d'impedimento una sì mal fondata preferenza: imperocchè, le cose sensibili, come già accennai, tutta traggono a sè assolutamente l'attenzion de' Fanciulli, ed il rincrescimento di non vedersi ben vestiti, ugualmente che il lor Fratello, ò il desiderio, se non altro, di poterlo essere, li tiene sì fattamente occupati, che esausta perciò ritrovandosi la capacità del loro spirito, non li lascia riflettere, che anch'essi avranno abiti simili ogni qual volta sieno saggi, applicati, e giunti all'età de' loro Fratelli; riflessioni tutte, che punto non trovan luogo, nel troppo preoccupato loro animo.

Paragrafo Quarto.

COME CONTENER SI DEBBA UNA *Madre verso que' de' suoi Figliuoli, avran portato dalla nascita, ò un naturale cattivo, ò uno spirito poco arrendevole.*

ALl'or che vi accorgerete, che un vostro Figliuolo sia di un cattivo naturale, ò difficile da regersi, ò anche vizioso, conviene Signora mia, che tanto maggiormente, e con più attenta cura vi applichiate alla sua educazione, custodendolo a vista, dirò così, nientemen che un Inferno. Com'egli è più debole degli altri, così a lui cõvien porgere maggiori soccorsi, ed appoggi più forti: e ben lungi dal tenerlo basso, come usano alcune di fare, col sẽpre sgridarlo, col mostrarne dispreggio, e col volerlo cõ maggiori carezze, cõ più di sollecitudine, e rialzare il suo avvilito coraggio col dargli a conoscere, che voi l'amate, e che avete per esso lui della distinzione, e della stima. Nol'affaticate punto con regole di soggezione, ma tenetelo anzi allegro; fategli osservare ogni suo anche lieve progresso, contentandovi di ogni piccola cosa, nè gli proponete per esemplari, se non que' soli, che non operano punto, meglio di lui; non usate seco verun tratto rozzo, ma anzi maggior dolcezza, e con queste maniere si suol timettere sul buon sentiero i Fanciulli di questa fatta, e con esse verranno a cambiarsi a poco a poco infallibilmente in meglio.

I Padri però, e le Madri, non sò per quale disgrazia, non operano d'ordinario, che per capriccio, e per amor proprio. Nè si vede quasi mai, che la Reli ione, ò la ragione serva di norma alla loro condotta, ma unicamente cercan sè stessi; e la vanità, e l'ambizione serve loro per lo più di guida, non già, come sarebbe di b sogno, un'amor tenero pe'loro Figliuoli. Vender vogliono costoro per dir così, la sollecitudine che si prendono per la lor Proie, ritrar volendone subito il prezzo; e se non veggono denaro contante: cioè a dire, un Figlio che adulli tosto il loro orgoglio, e le mondane loro speranze, mostrano per esso della non curanza, ed anche talvolta dell'avversione; e come costoro altro non si prefiggono per mira che la vanità, e questa non si tiene appieno contenta qual'ora se ne stiano i Figliuoli in una onesta mediocrità, così han per costume di prender genio ad un solo, affinche mediante la cura, che prendonsi di contradistinguerlo dagli altri, venga quinci a trovar il loro orgoglio con che maggiormente darsi a conoscere; e da quì poi ne nasce, che per giustificare questa sì ingiusta loro predilezione mille diffetti trovan negli altri; laddove se fossero buoni Padri, e buone Madri, ad altro non servirebber loro le imperfezioni scoperte negli altri loro Figliuoli, fuorche per impegnarli a raddoppiare a prò de'medesimi la loro cura, e la loro paterna attenzione; ma perche certi Genitori, non amano i loro Figliuoli, nò, ma

solamente aman sè stessi; perciò trascurano, que' che non corrispondono alle loro diligenze, e che colla stessa attività degli altri, non lusingano la loro ambizione, e il loro amor proprio; nulla affatto curandosi di que'naturali pigri, e difficili, e di que' spiriti lenti, e ritrosi, e stancandosi di coltivare quelle piante, che ricercano una maggior diligenza, non le inaffiano che di rado; e perche in coltivandole non vedesi a un tratto adulata la loro vanità, e dispera eziandio di esserlo, di mala voglia soffrono perciò, che piante di questa fatta, alignino nel lor giardino,ond'è che tutto trasportano il buon terreno verso di quella sola, da cui vien lusingato il loro orgoglio;ed in fare che questa cresca, tutta si raggira la loro attenzione; per la qual cosa, a chè poi maravigliarsi, che insensibilmente vadano disseccandosi le altre,e che tornino in disonore di chi dopo di averle piantate, trascura d'ivingilare alla loro cultura,al loro accrescimento.

Lungi dunque tenetevi, io ve lo replico Signora mia, da una sì fatta condotta. Imperocche, se Rebecca in un azione affatto misteriosa, e nella quale parea che Iddio la inspirasse, nō già ne'suoi raggiri, ma generalmente nella sua scelta,(il che non può giammai riscontrarsi in altre Madri) vidde ciò non ostante torbidi così gravi,e estrani nella sua Famiglia, per aver mostrato, secondo i movimenti, che venivanle inspirati dal Cielo, maggior tenerezza per Giacobbe, che per il di

lui

lui Fratello Esau;e s'ella ridotta viddesi a far pellegrinare in rimotissime Provincie quel Figlio medesimo,ch'ella mostrato avea di maggiormente amare, privandosi in tal guisa della di lui cara presenza; che cosa non han ragione di temere Signora mia, quelle Madri imprudenti, le quali,altro non si prefiggono per mira nelle loro preferenze, fuorche una cieca passione, la vanità, l'amor proprio; e sovvente fiate motivi ancora più colpevoli, e più indegni? I vostri Figliuoli Signora mia sono tutti egualmente parti di vostre viscere, ed ugualmente voi siete Madre di tutti loro; tutti voi li riceveste dalla stessa mano, che è Iddio, e tutti restituire voi li dovete un giorno allo stesso Padrone, nõ avendo egli mai avuto intenzione di raccomandarvi più l'uno,che l'altro; e per ciò vuole, che a prò di tutti ugualmente da voi s'impieghino le tenerezze del vostro cuore, e l'attenzion del vostro soccorso,perche tutti egualmente sono sue Creature, e suoi Figli per adozione; con questo solo divario, ch'ei vuole, che voi maggiormente vi applichiate all'educazione di quelli,che sono più degli altri bisognosi della vostra vigilanza, e della materna vostra sollecitudine; tutte le premure, che diversamente vi prenderete, saranno un mero affetto del vostro amor proprio, un male piuttosto che un bene, ò un bene per lo meno, che non avrà l'approvazione di Dio, e molto meno la sua ricompensa.

Paragrafo Quinto.

REGOLE PER IL DORMIRE
De' Figliuoli.

QUanto al dormire Signora mia, voi dovete altresì stabilir delle regole particolari, à prò de' vostri Figliuoli, ed obbligarli ad osservarle colla maggiore esattezza. Il sonno, ben lo sapete, è fatto per lasciar riposare, e rinvigorirsi gli spiriti, ò affaticati, ò dissipati, i quali durar non potrebbero continuamente nella medesima agitazione, senza sconcertare le operazioni dell'Anima Il sonno dunque è assolutamente necessario, ad ogn'uomo, e tutti gli Animali hanno bisogno di questo riposo, riparando ogn'un d'essi in dormendo le forze rinascendo per così dire ogni giorno la natura, e risorgendo essa da quella tomba, in cui pareva l'avesse il sonno sepolta. Star lungamẽte senza dormire, è cosa dannosissima al corpo, rimanendone quinci impedita la concozione degli umori, e de' vapori, che servono ad umettare il cervello; per formare i spiriti animali, ed in conseguenza per diseccarne gli organi, dal che poi ne nasce, che la insonnolenza cagiona alla perfine de' trasporti, delle vertigini, ed anche il travolgimento medesimo del giudizio; queste insonnolenze impediscono la concozione, e il digerimento de' vapori, facendoli ricader sullo stomaco, dove poscia producono delle crudezze, che tolgono la digestione, e cagionano delle flussioni, e talvolta eziandio delle para-

lisie;

lisie; inoltre impediscono, che i spiriti animali non si ristabiliscono a dovere, e quindi ne proviene poi la nostra stanchezza, e la grande nostra fiacchezza. Tutto questo hò voluto accennarvi Signora mia; necessario essendo che una Madre conosca quāto sia indispensabile il sonno, e quanto nociva sia la insonnolenza, affinch'ella dorma, e faccia dormire tutta la sua Famiglia nelle ore debite, e regolate. Fà dunque di mestieri, come avete fin quì veduto, prendere un tempo per dormire, non però conviene o mia Signora, che questo tempo sia molto lungo; perche il troppo dormire altresì nuoce estremamente, cagiona della stupidezza, ed altre parecchie malattie, ma il peggio si è, che ci farci della perdita maggiore di ogn'altra, qual si è quella del tempo, la più irreparabile di qual si sia altra, dopo quella dell'Anima, e per consegüenza deesi questa temer da noi, più che ogn'altra, e contro di essa cautelar maggiormente ci dobbiamo, per la qual cosa bisogna che incominciate per tempo ad assuefare i vostri Figliuoli Signora mia ad esser ben regolati in cio che attiensi al dormire.

Come il sole è la regola del tempo, così a norma di lui, convien si procuri di dar regola a tutte le cose, che dal tempo dipendono; la natura ha scelta la notte per dormire; ma nel comparire, che fà il sole sù del nostro orizonte, sembia ch' ei richiami la natura tutta al

travaglio, ed all'azione, particolarmente l'Uomo; di sorte che nulla v'ha di più vergognoso, quanto il dormire, senza necessità, allorche la luce di questa gran fiaccola par che ci dica, che a sol'oggetto d'illuminarci ella spunta dall'orizonte. Nell'inverno per esempio, in cui appena è giorno chiaro a quattordici ore, io vorrei che faceste andar a dormire i vostri Figli, e che voi stessa, e tutta la Famiglia vostra si coricasse più tardi, cioè a dire a cinque, ò sei ore in circa per così ricattarvi di quelle ore di più, che si stà in letto la mattina, aspettando che s'alzi il sole; perche il far levar la mattina i Figliuoli prima che faccia giorno, porta un troppo grande impiccio, da cui non può a meno che non ne nasca molto disturbo, d'uopo essendo perciò, e di molti lumi, e di molto fuoco accesso, e nulla per anche ben rassettato in Casa ritrovasi; e però io son di parere essere meglio il farli levar più tardi, e più tardi altresì farli andar in letto lo inverno; laddove in tempo di state io li farei colcare a un'ora di notte in circa, senza fallo, e li farei levare alle nove; in tal guisa voi verrete a trar profitto della luce del sole, voi invigilerete alla buona sanità de'vostri Figli; e preverrete la perdita del tempo.

Pi.

Pigliate dunque Signora mia questo sistema,ed osservate con attenzione che i vostri Figli non dormano più di sette in otto ore, essendo questo un tempo sufficientissimo, non men per i Giovani, che per i vecchj; avvezzateli ad uscir di letto, senza manco trattenervisi un sol momento dappoiche saranno svegliati, e che giunta sarà l' ora di alzarsi; sò che sulle prime voi durerete in ciò qualche po di fatica, pria di aver lor fatto prendere un tal costume; pure bisogna che voi stessa vi prendiate questa briga,di andar a svegliarli, e farli tosto alzar di letto,fin tanto che li veggiate a ciò interamente accostumati,o per lo meno datene la incombenza, a qualche Persona di Casa, di cui i Figliuoli se ne prendino soggezione, non potendovi mai immaginare il vantaggio, che loro quindi verrà a risultarne, ed i mali fastidiosi, da'quali verrete in tal guisa a garantirli;imperocche voi li renderete quinci diligenti, svegliati, attivi,e impedirete che la mollezza, e la infingardagine, due sì perniziose compagne della gioventù, comunicar non possono in conto alcuno a'vostri Figliuoli il lor veleno.

Eccovi Signora tuttociò che giovar può alla conservazione, ed al buon stato della vita corporale de'vostri Figli, il di cui accrescimento,deesi da voi procurare colle attente vostre diligenze. Soggiunga ora quì ciò che osservar dovete in quello spetta a gesti, alle positure,ed al modo loro di camminare, cose che tutte appartenendo al-

alla civiltà,ed alla decenza di onest'uomo, egli è ben fatto, accennarle in questo luogo,come azioni, che più naturalmente dipendono dal corpo, in ciò che risguarda il convenevol sistema onesto in cui tener si debbe. Ciò che su di questo particolare bramar dovete Signora mia, che sappiasi da vostri Figli,si è la positura,e le maniera,colle quali convien si trattenghino fra le Persone di qualità: e queste sono, di tener dritta sempre la testa, di modestamente guardar coloro, co'quali parlano,di tenersi dritti con tutta la Persona, di ben piantar il piede,di camminare con grazia,di far con buon garbo, e con tutta proprietà le riverenze; di presentarsi innanzi a chichesia, con un'aria di volto onesta ed aperta; cose tutte che facilmente possono apprenderle, dal loro Padre, ed anche da voi medesima, con tuttociò, se vi è in grado in destinar loro un maestro,che gli instruisca in quelle cose,che necessarie sono di una necessità di convenienza, voi potete francamente farlo a piacer vostro; ma se poi per uniformarvi alla maggior parte delle Persone ricche, voi volete in oltre che i vostri Figliuoli imparino il ballo, e si ammaestrino in questa sì inutile, e detestabil arte, voi siete senza fallo degna di biasimo, ed immeritevole al parer mio del bel nome di Madre; non dovendo volere una Madre di giudizio, che i suoi Figliuoli, apprendano veruna di quelle cose, che introdotte furono dal depravamento, e della vanità del mondo, e che

cie,

da questo vengono unicamente approvate.

Paragrafo Sesto.

DI QUANTO DANNO RIESCON *Le Danze.*

IN tutti i Secoli condannate furon nel Cristianesimo le danze, anzi la S. Chiesa fulmina scomuniche contro de' Ballerini, e niega i Sacramẽti a' coloro, che non vogliono ritirarsi da balli: ma quand'anche queste leggi sì sagge, nõ fossero valevoli per renderci sospette le danze, io porto ferma oppinione Signora mia, che ogn'uomo ragionevole dovrebbe astenersene; nulla essendovi al mondo, che tanto denoti di leggerezza negli Uomini, e che tanto fomenti il divagamento quãto queste detestabili pratiche, e quest'arte, che stutta consiste in ben saper secondare col piede, e con tutti i movimenti del corpo, un'aria dissoluta, barbara tal'ora, e furiosa, che ci vien portate da varj stromenti all'orecchio, ed in far vedere con que'tanti studiati, atteggiamenti, quãto assallito il cuore, e l'Anima tutta piena ritrovisi di vanità: può ella, dissi, un'arte di simil fatta, esser altro che invenzion del demonio, ingegnosissimo sempre nel distor gli uomini dal ben oprare, e nel dissipare, ed inquietare quel raccoglimento in cui vorrebbe la Religione che si tenessero, ed un'atto inutile cotanto alla umana società, e sì propria per introdurre tutte le passioni nel cuore, e per render vani, inamorati, oziosi, e violenti i Giovanetti, e per far loro amare

il mondo,meriterà poi che i Padri, e le Madri la facciano insegnare a'loro Figliuoli? è di valevole scusa potrà lor servire giammai quell'uso che sembra giustificarne la pratica? ma è che? non basta forse, io dimando,la sola ragione,per chiaramente darci a conoscere esser questo un'abuso da condannarsi? Questa ci dice Signora mia,che Iddio non ci hà dato i piedi,no, per avvezzarli a quel movimento del ballo, onde si arguisce nell' uomo una sì gran leggerezza, ma che ce li diede bensì, per camminar con modestia, non già per dimenarci a guisa di furiosi, o per andar in cadenza, come tanti ipocondriaci; o a passi numerati, come gente molle, ed effemminata,ma per andare di un passo grave, e modesto, qual conviene a Persone sagge, e ragionevoli, là dove la Religione, lo stato de'nostri affari, i bisogni de' nostri Fratelli, e la convenienza ci chiamano.

Allo spirito della cattolica Religion nostra,che è uno spirito di raccoglimento, e di modestia, nulla v'hà che maggiormente si opponga,quanto la danza. Noi, per nostra disgrazia,pur troppo siam dissipati abbastanza, ed inclinati alle inezie, senza che d'uopo sia fortificare questa malnata inclinazione con un sì fatto esercizio Gesucristo medesimo il quale ci hà caldamente raccomandato di rinunziare al mondo, e alle sue costumanze,può egli non condannare que'Padri, e quelle Madri,che in vece di prevenire con saggio accorgimento, quanto può nuocere alla vita spi-

ſpirituale de'poveri loro Pigliuoli, ſi privano per fino del lor neceſſario, o lo tolgono a Poverelli, per aver di che mantenere,e ſtipendiare un maeſtro,che inſegni a quegli innocenti ciò che il Vãgelo vuol che s'ignori ? può egli approvare che per la più irragionevole, e la più ſciocca di tutte le vanità,per cui ſono ſpinti a voler far anch' eſſi, cio ch'altri fanno, abbiano a comperare a prezzo sì caro con che avvelenare le Anime de' lor Figliuoli, e con che ritardar il profitto,che in quel tempo far potrebbero nelle ſcienze? Così è Signora mia la danza è un veleno dell'Anima, la quale non ſi mantiene in vita, ſe nõ per mezzo del raccoglimento, con cui abbiam campo di riflettere ſopra ciò che noi ſiamo, e di occuparci nel conoſcimento, e nella pratica de'noſtri doveri;e la danza all'oppoſto ci impediſce d'internarci in queſto sì importante raccoglimento,e sì neceſſario; ella diſſipa lo ſpirito, e lo tiene con genio nel traviamento, ella adula i noſtri ſenſi,e ci rende per conſeguenza incapaci di penſare a coſa alcuna di ſerio; ella fomenta l'orgoglio ne' Giovani, ch'è la paſſione più dannoſa d'ogni altra, ed è quello che preſto, o tardi guida poſcia ne'maggiori misfatti, ella fa amare la oziofità,e l'infingardagine, che ſempre conducono in mille diſordini, ella ci allontana dalle Perſone dabbene,e ci fa cercare la compagnia de'ſeguaci del ſecolo, ed ecco il come per mille capi viene ad eſſer la danza un rio veleno dell'Anima.

El-

Ella nuoce in oltre allo spirito, essendo il ballo un'esercizio,che occupa interamente i Giovani, ed essi vi si compiacciono di molto,non esigendo esso veruna violenza di spirito,mercè l'adular ch'ei fa la inclinazione,che in quell'età, suol aversi allo svagamento; pregiudica in oltre allo spirito, esponendo agli occhj loro, e a que'degli altri, la loro agilità, e la loro destrezza, il che li tocca assai sul vivo, occupandosi, e portandosi a questo esercizio per tal maniera la loro attenzione, che nulla affatto ne riman loro per impiegarla in cose serie; perlocche vengon quinci a rendersi incapaci; ò se non altro, meno atti al certo ad essere utili alla umana società, ed alla loro Famiglia; nè ciò può essere altrimenti,imperocche la flessibilità, della principal parte del celebro, se nol sapete ò Signora, constituisce tutta la forza, e la vivacità dello spirito;or a cagione del poco uso che si fa dello spirito, viene a rendersi questa parte inflessibile, e tutto per colpa della danza, e d'ogn'altro troppo violento esercizio del corpo; imperocchè nõ consistendo questo che in movimenti di piedi, di braccia,o d'altre si fatte parti, strascinati vengono ver queste parti, tutti gli spiriti animali, e così impediscono che non si spandano colla solita facilità pel cervello, in maniera propria, per poter pensare a ciò che si vuole: questi spiriti essendo agitati in oltre dalle rappresentazioni,che usan farsi aGiovani, per portarli ad applicarsi a qualche cosa di

se,

ſerio, ſi portano verſo que'luoghi che trovano più aperti, e perche i luoghi più aperti ſono que'delle parti del corpo, che neceſſarie ſono all'eſercizio del ballo, a queſte perciò ſi riducono, e prendono quella via, che già ſi trova ſpianata dall'aſſuefazione ad un sì fatto eſercizio; e e così non iſpandendoſi che dificilmente pel celebro, nè trovandoſi perciò agitata punto quella parte, che fa la forza, e la vivacità della mente viene quindi a rimanere infleſſibile; dal che poi ne naſce, che que'Giovani che ſi applicano al ballo contraggono un'abito, che li rende d'intelletto ottuſo, peſante, ed incapace di applicarſi alle ſcienze, e di comprendere coſa alcuna, che ſia alquanto difficile; così per far imparare a'loro Figliuoli, ciò che rieſce loro affatto inutile, per la Religione, per la Famiglia, per la umana ſocietà, e per la Patria, li mettono i Padri, in una quaſi total impotenza di ſapere ciò che neceſſario ſarebbe, che ſapeſſero, rapporto a tutte queſte coſe. Che ſe tutti gli Uomini non ſi ſollevano, contro di un abuſo, contrario cotanto alla Religione, alla retta ragione, alla ſocietà, ed alle ſteſſe Famiglie particolari; ſe non ſi accordano a bandire da terra e luogo, i maeſtri tutti di ballo, e ſe non ſi arroſſiſcono di permettere a'loro Figliuoli di eſercitare un'arte, ed una profeſſione, di cui gli ſteſſi Pagani aveano orrore, e che rende l'uomo contrario cotanto a ſe ſteſſo, e sì ridicolo; convien dire Signora mia, che ſia queſto un occulto giu-

di-

dizio di Dio, che voi tener dovete, ben lungi dal confirmarvi nel desiderio che avreste di tollerare con esso loro, e di autorizare col vostro esempio una pratica sì detestabile. Guardatevi dunque dal mai permettere, che i vostri Figli cadano in una tale stravaganza, inspirando loro più tosto, a tutto poter vostro, un grande allontanamento da così fatto esercizio, nè per quanto sembrivi regolato l'esempio degli altri, vi faccia mai cangiar di parere su questo punto; applicandovi sempre a quel solo, che per se stesso è onesto e decente, e vi sovvenga nulla essere onesto, e decente, se non ciò che favorisce i buoni costumi, e che si uniforma alle massime di Gesucristo, non già a costumi, ed alle usanze del mondo.

Paragrafo Settimo.

CONTRO GLI SPETTACOLI.

NOn basta però Signora mia di far in modo che i vostri Giovani Figli non amin punto, anzi non conoschin ne meno, se sia possibile il ballo, ma d'uopo è in oltre che li tenghiate cō ogni studio lōtani da qualsisia spettacolo; e quest' attenzione, come vado a mostrarvi non è punto meno importante, che le altre di cui abbia m dianzi fatto parola. Sotto nome di Spettacoli vengono le Azioni Teatrali sieno Tragedie, o Cōmedie, o balli, ò altri scenici divertimenti; le pazzie, e le buffonerie de' Ciarlatani, de' Giuocatori, de' bussolotti, o de' burattini; adunanze tut-

ti, nelle quali ogni cosa tende,ad allontanare gli Uomini dalla vera pietà(ogni qual volta non sieno argomenti sacri,trattati col dovuto decoro)ed a fare amare alla Gioventù il mondo, nulla essendovi più in accencio per guastare lo spirito de'Fanciulli,quāto quelle cose tutte,che soglionsi praticare in così fatte adunanze. Già voi sapete Signora mia qual pendenza abbiam tutti al male; ogni qual volta dunque a questa naturale inclinazione si accoppia in noi l'arte ancora, e lo studio,come mai ci potrà riuscire di fare il bene, e di non cader nell'Inferno; giacche noi medesimi ci diam fretta per gettarvici,riempien do i nostri occhj, e le nostre orecchie di tutto ciò, che meno ci fa temere que'misfatti, a'quali hà Iddio destinato un sì orrendo suplizio?

In sì fatti spettacoli, qual'ora come dissi,non sieno sacri; non si tratta quasi mai che di materie poco oneste, o accompagnate da intrighi scādalosi, costumandosi pigliarne il soggetto dall'amore, dalla vendetta, dall'ambizione; passioni tutte, in somma vi si nudriscono, o vi si riaccēdono; non vi si odono che parole licenziose,e risi scomposti, non vi si veggono, che gesti,positure, e atteggiamenti immodesti; tutto ciò in somma che ne'spettacoli suol praticarsi, non serve che d'Incentivo al male: gli abiti,le parole,l'andatura, la voce,il canto il suono de'strumenti, gli sguardi, ogni cosa,a dir breve,è pieno di veleno, ne altro respira, fuorchè impurità,orgoglio,mol-

lezza, vendetta, dissipamento: quel romore, quel tumulto, quegli applausi, quegli abbigliamenti; che in sì fatti luoghi costumansi, tutto serve ad allontanarci dalla Religion, e dal Vangelo; quegli Uomini, quelle Donne, che già da sè bandirono ogni vergogna, e che fanno un positivo studio di sfrontatezza, e d'impudenza, e che a forza di quel diabolico apparato, onde son cinti, pajono cospirare a disonorar la natura, ed a rendersi organi visibili del Demonio, per ajutarlo nel desiderio, ch'egli ha di condur gli Uomini in perdizione; tutti questi sì vergognosi fantasmi, altamente impressi rimangono nella nostra immaginativa, e nel nostro cuore, e massime ne' nostri verdi anni; dal che poi ne nasce in noi quella avversione, che proviamo per tutte quelle cose, che da noi amar dovrebbonsi, ed amiam quelle, che aver dovremmo in orrore. Ciò dunque supposto, argomentate quì voi adesso Signora mia, se non sia debito preciso di una Madre cristiana, l' allontanare per tempo con ogni studio i suoi Figliuoli, da tutti questi spettacoli, contro de' quali non finiscon mai di declamare, di comun consenso, i più accreditati fra Santi Padri, anzi di tenersene lontana ella stessa; giacchè a ben riflettere tutti coloro, che vi assistono, altro, a parlar giusto, non sono, che pagani battezzati, come quegli, che a smentir vengono colla loro irreligione, la solene offerta, che d'essi fecero i lor Genitori, e i lor Padrini, alla Chiesa appiè del fonte battesimale,

male, e ritrattano le più formali promesse del lor battesimo. Ogni un di costoro, in fatti, per bocca altrui, rinunziò collà solennemente al Demonio, non solo, ma alle opre sue ancora, e alle sue pompe, ed ora per una mostruosa perfidia si fà vedere correre dietro a queste medesime pompe, e trovare in esse ogni più geniale, e delizioso divertimento. Temete dunque sempre Signora mia di rendervi simile a cotesti ingrati; nè vogliate smentire colla vostra condotta, quelle verità di nostra Santa Religione, che voi sì di spesso avete in uso di confessar colla bocca; non andate cercando nò, di offuscarvi la mente con sì fatte volontarie tenebre, per così poi secondare senza rimorso la usanza; non vi fate forte sull'altrui esempio, e siate pienamente persuasa, che tutti que'che assistono a tali spettacoli, non hanno che una pietà, ò finta, ò poco illuminata; non vogliate mai sù questo particolare por mente a ciò, che altri fanno, ma state attenta bensì a ciò che far dovete voi stessa. Rammentatevi che i veri Cattolici, regolar debbono in tutte le cose i loro costumi, sulla norma delle sante verità del da lor professato Vangelo, e non già praticare verità di tal fatta, a genio de'rilassati nostri costumi; Le parole di Gesucristo, com'egli stesso ce ne assicura, non passeranno giammai, e queste a chiare note c'interdicono in più luoghi tutti questi spettacoli, e come quelle, che unicamente ci portano all'annegazione di noi stessi, e alla mortifi-
 cazio-

cazione de'nostri sensi, ci dicono espressamente, guai a voi che ridete, e che avete in questo mondo i vostri comodi, i vostri contenti; espressione che da sè sola ci somministra un'efficace risposta a tutte le vane scuse, che i falsi Cristiani pretendono di avere per far credere innocente ciò ch'essi lasciar non voglion di fare. Rifletteteci con serietà mia Signore, e vedrete, se v'hà cosa alcuna con cui si possa da noi giustificare, quel voler noi, che nulla siavi di peccaminoso in ricreazioni di simil sorta.

Paragrafo Ottavo.

QUANTO SIENO DEBOLI LE SCUSE,

Che soglion addursi a favor de' Spettacoli.

NON è ella cosa giusta, dicon cert'uni, più degli altri appassionati seguaci del mondo, e fautori de'già detestati spettacoli; non è ella cosa giusta, il pigliarsi tratto tratto qualche geniale ricreazione? è forsi vietato a'Cattolici il divertirsi? e se il ricrearsi è lor permesso, in qual'altra maniera più innocente può egli ciò praticarsi, quanto coll'assistere a'spettacoli, ne'quali poi finalmente si mette il vizio in ridicolo, e lodasi, e mettesi in credito la virtù? S'ingannano, soggiungono costoro, que'che dicono essere pericolosi così fatti spettacoli, come quelli che mettono le passioni in rivolta; quanti, e quanti si trovano ne'quali tutti questi oggetti, non fanno la minima impressione? e s'è così, perche dunque pri-

privarci di un sì onesto divertimento? Voi forse vi darete a credere o mia Signora, che un tal ragionamento sia giusto, e che possiate ben fondarvici sopra; ma sappiate, non esservi discorso, che più di questo sia degno di compatimento.

Bisogna ricrearsi, dicono i Fautori de'spettacoli, ed io pur l'accordo, il nostro spirito ha bisogno di qualche sollevamento, per ripigliar nuove forze; ma coloro che così favellano, diritto alcuno aver non possono sù di tali ricreazioni, le quali necessarie non sono, se non in quanto affaticato, e stanco trovisi lo spirito, per una leggittima fatica, ed in quanto che Iddio, non le permette, se non come un rimedio, a pro di coloro, i quali per essersi applicati a ciò che da essi la divina sua Provvidenza dimanda, hanno esauste le forze del loro spirito; ma a costoro medesimi non permette Iddio, che ricreazioni oneste, e ragionevoli, e tali sono le ricreazioni, ogni qual volta non hanno in sè cosa, che sia contraria a'buoni costumi, conciossiache, se per far ripigliar forze allo spirito vuolsi aver ricorso a que'divertimenti, che tolgon la sanità, ò la vita dell'Anima, il rimedio viene ad essere peggior del male, e non è punto più ragionevole il ricorrere ad esso, di quel sarebbelo di un Uomo, che per risanare da un male venutogli in un occhio, vi applicasse un rimedio, che non solamente il mettesse in pericolo di perderli tutti e due, ma di perdere in oltre la vita; giacche la vita del corpo, e quella dello spirito, interamente solamente meritano la nostra at-

tenzione, in quanto che il loro mantenimento, e la loro forza può contribuire alla vita,e alla buona sanità dell' Anima. Or come nulla v' ha al mondo, che rechi a questa pregiudizio maggiore, quanto gli accennati spettacoli, agevol cosa è il conoscere, che qualunque sia la ricreazione, che ne ritragga quinci il nostro intelletto, non ci può esser giammai permesso il pigliarcela; è dunque cosa giusta, e convenevole il ricrearsi, anch'io lo sò, ma purche si ricrei secondo il Signore, e come conviene a un buon cattolico. Le passeggiate, le oneste conversazioni, un piccol moderato giuoco, il desistere dal travaglio, il canto, ed altre sì fatte cose, che seco nulla recano di contrario alla pietà, ed a buoni costumi, questi sono tutti divertimenti, che praticar si possono con sicurezza da un buon Cristiano.

Laddove gli spettacoli nō sono capaci di recarci, che una falsa ricreazione;come quelli che tengon bensì a bada il nostro intelletto, ma intanto portano piaga mortale nell'Anima: si ha un bel dire, che vi si loda, e mette in credito la virtù, e che vi si critica il vizio; l'esperienza al certo convince giornalmente pur troppo, che coloro, i quali assistono a così fatte rappresentazioni, non ne divengon perciò punto più saggi, nè men viziosi; A questo modo di render comendabile la virtù, succede per l'appunto come accaderebbe ad un esquisito liquore, che si mostrasse a'Figliuoli, entro un vaso arricchito di pietre prezziose;

ziose; invano si andrebbe esagerando loro la virtù del liquore, mentre i Fanciulli non si appiglierebbero, che al vaso, a cagione della di lui splendida vaghezza, la quale avendoli di già abbagliati, farebbe sù d'essi, impressioni assai più profonde di quello ne facesse il liquore inchiusovi; nè ad altro essi più penserebbero, che alla bellezza dell'oro, ed al brillante di quelle gemme. Or gli Uomini rassomigliano appunto a' Fanciulli; sentonsi mossi assai più efficacemente dalle sensibili cose, essendo i loro sensi tocchi più assai della maniera, con cui si parla del vizio, che da quelle si usano per accreditar la virtude: quindi è che impedito resta l'intendimento dal badare al bene; conciossiacche il bene per ordinario vien trattato sulle Scene con un certo modo languido, e secco; laddove il male all'opposto rappresentasi con tal vivacità di colori, che vien tosto ad eccitar l'attenzion della mente, e a cattivarsi del cuor gli affetti, malgrado ben anche la resistenza, che a lui possa farsi; e ciò perche il depravamento nell'Uomo dopo il peccato è sì grande, che quelle stesse cose che lo instruiscono, punto non gli piacciono, e le trova secche, ed insulse, laddove portar si lascia correndo ver tutte quelle, che tendono a soddisfare le sue passioni; Il che supposto, come mai in assemblee di simil sorta potrebbe l'Uomo trarne profitto, qualunque siasi la cura, che prender vogliasi di additare il vizio, per tutto quello ch'egli ha di odioso, e desforme,

ogni

ogni qual volta fentesi per l'altra parte commosso sì poco, da quanto egli ode sù tal materia, in quelle adunanze, ove tutto cospira, a rendere amabile la virtù, ed a far avere un veritiero abborrimento pel vizio? Ah questo Signora mia è un pretesto troppo cattivo; per lo che non ha Iddio scelto il Teatro per instruire coloro, ch'ei chiama alla participazione della celeste sua eredità, protestandosi egli stesso in più luoghi de' sacri Fogli, di non parlare al nostro cuore fuorche nella solitudine, e nel ritiro. Le Chiese, gli Oratori, le Case de' Prelati, e delle Persone dabbene; i luoghi segregati da tumulti, e da romori del secolo, sono i luoghi, dove si fà udire la sua divina misericordia.

Coloro poi che dicono, non far gli spettacoli veruna cattiva impressione sù del lor cuore, non meritano Signora mia fede punto maggiore di quello, meriterebbe un'Uomo di perfetta sanità, il quale accostandosi vicinissimo ad un gran fuoco, volesse darci a credere di non sentire egli veruun calore da quelle fiamme: e però come questo non potrebbe avverarsi, se non in chi perduto avesse ogni sentimento, così non può darsi, che quanto ne' spettacoli si rappresenta, non faccia veruna cattiva impressione sul cuore di chi n'è spettatore, a meno che questo tale sia una di quelle Persone, il di cui sregolamento è ormai sì grande, che non dà più luogo a spettacoli di far cosa maggiore in tal materia. A far però che questi

tali

tali si levino da questa sì perniziosa lor prevenzione, convien pregarli Signora mia, di considerare il gran divario che passa, tra lo stato in cui si trovavano essi, pria d'intervenire a que'spettacoli, e quello in cui trovasi il loro spirito al dipartirsi da così fatte adunanze? e qual cambiamento fassi quasi sempre nella Gioventù di ogni sesso, dappoiche intervenne per alcune volte a somiglianti divertimenti? Pur sù via, quand'anche vero fosse, che nulla si scorga in esso loro di contrario a buoni costumi, tanto e tanto bisognerebbe starne da lungi: primieramente perche niun fondamento abbiamo, per cui giustamente persuaderci esser codesti i luoghi, ne'quali, voglia Iddio, che cerchisi da noi di ricrearci, e d'instruirci; Secondariamente, perche la Santa Chiese, come lo attestano tutti i Santi Padri, e moltissimi Concilj, mostrò sempre di giudicarne tutto all'opposto; come quella che ha fulminato più volte li suoi Annatemi contro de' Commedianti, degli Istrioni, e di altre Persone, già considerate per infami, fin dalle leggi de'stessi Pagani. In terzo luogo perche non osando noi di contrar amicizia con simil sorta di gente, e per fin temendo ch'altri ci vegga in conferenza con esso loro, e al passeggio, dobbiam vergognarci altresì di andare ad autorizare colla stessa nostra presenza l'esercizio di una professione, per cui unicamente vengonsi a render costoro spregevoli, e per cui si reca ogn'uno a disonorare di strigner

gner con essi alcuna lega, tuttoche non abbiasi la stessa vergogna di contrar simil lega con altri Uomini, per quanto di bassa professione si sieno. Or quando ben anche i spettacoli non cagionassero, che questo solo male; pare a me, Signora mia, che questo senz'altro bastar per sè stesso dovrebbe a metterli tutti in orrore presso di un' Uomo alquanto ragionevole; conciossiachè chiunque vi assiste, vien dal canto suo, ad esser cagione, che que' miserabili, seguano ad esercitar tuttavia una professione, onde sono renduti infami, appo di ogni più culta Nazione; in oltre si rende colpevole per quanto a sè, di tutti quei disordini, che sogliónsi cagionare tra gli Uomini, per opra di quelle compagnie diaboliche; perche se niuno si presentasse a far teatro a que'sciaurati ministri del Demonio, se niuno mostrasse di compiacersi delle loro buffonerie, non ardirebbero essi nò, di continuare le loro follie, appiglierebbonsi ben tosto per guadagnarsi da vivere ad altra professione, rientrerebbero nella società degli Uomini, nè più vi sarebbe nè Teatro, nè burletta, nè Commedia.

Che se coloro, che in tal maniera si vendono al Demonio per istabilire l'infelice suo regno quà in Terra, sono stimati infami nel cospetto degli Uomini, non ostante il grande attaccamento, che hanno gli Uomini stessi, alle proprie passioni, che tutte adulate vengono, e fomentate da cotesti miserabili, e se contro costoro avventa

là

la Santa Chiesa medesima i suoi Annatemi, con qual'occhio dobbiam noi pensare Signora mia, che rimirati sieno costoro stessi da Dio? e se tal sorta di Gente non per altro è sì odiosa, e colpevole, che a motivo della professione, in cui si esercita, e se non per altro la esercita, se non perche a ciò ve la impegnano quegli Uomini stessi, che assistono alle loro rappresentazioni, con qual'occhio dobbiam noi rimirare Uomini di questa fatta? Se i complici de'delitti hansi a punire al pari de'malfattori medesimi; qual castigo temer non debbon giustamente da Dio, tutti coloro, che intervenendo a tali spettacoli, contribuiscono dal canto loro, a quanto opran di male coloro, che sulle Scene li rappresentano? essendo cosa certissima, che colui che fomenta il male, non può mai essere un'Uom da bene. Rifletteteci con attenzione Signora mia, e sappiate in oltre, che quando ben anche volesse alcuno ostinarsi, in sostenere non esservi male alcuno in così fatte addunanze; sarebbe sempre un male molto grande lo spendere sì inutilmente un tempo notabile in ricreazioni, posto ancora che innocenti fossero, e da non esporci a veruna sorta di spesa. Oltre poi la perdita del tempo riesce eziandio un male assai grave, il cattivo esempio, che quinci recasi al nostro Prossimo, e però da qualunque parte si consideri questa faccenda, non può a meno di non renderci molto colpevoli. Fuggite dunque Signora mia voi stessa a tutto

po-

poter vostro ogni sorta di spettacolo, e con pari studio allontanate i vostri Figliuoli ancor teneri da questa fornace di Babilonia; e vi sovvenga che la minima negligenza vostra sù questo particolare, nuoce loro per sempre, e non può a meno di non rendervi rea di molti, e gravi mali, che col tempo verranno quindi infallibilmente a seguirne. Le addunanze di giuoco, non sono niente men funeste di quelle de' spettacoli, e però anche da queste cercate con ogni studio possibile di allontanarne i vostri Figliuoli; perche in esse si diviene ozioso, avaro, rissoso, impetuoso, di cuor duro verso degli altri: vi si impara a perdere il tempo, ad amare il mondo, e il denaro, a trascurar le proprie obbligazioni, ad arrischiar le sostanze, a mentire, ad ingannare, a bestemmiare, ad esser in somma, ed un mal Cristiano, ed un Forfante; cominciandosi dal lasciarsela fare, diceva una Dama di spirito, e terminandosi, col farla poi baronescamente ad altri. Tutte queste cose insomma, cui dassi titolo di ricreazioni, sono indegne di un buon Cristiano, e però fate, che per tempo sieno tutte in abborrimento a' vostri Figliuoli; ne permettete loro giammai, che divertimenti onesti, ed innocenti. Bastivi questo pertanto Signora mia, in ciò che attiensi a quanto dee una Madre cristiana a' suoi Figliuoli, per tutto il tempo di loro adolescenza; resta ora che alcuna cosa io quì vi soggiunga intorno a ciò, ch'ella è tenuta prestar

loro in quel tempo in cui incominciano a comparire Uomini di già adulti, ed a poter prendere stato, e stabilirsi nel mondo, e questa piacendo a Dio, sarà la materia di un'altra Lettera, troppo oramai essendomi io dilungato in questa, protestandomi per ora col più profondo rispetto.

Tutto vostro ossequiosissimo. D. F.

LE OBBLIGAZIONI DI UNA MADRE
Verso de' suoi Figliuoli, dall' età de' quattordici anni, fino al termine della lor vita.

Mia Signora

IO non sò, se voi siate per lagnarvi, che io troppo vi annoj, e troppo a lungo io vi trattenga, sù le obbligazioni di una Madre verso de' suoi Figliuoli; comunque ne sia, vi rammenti avermi voi comandato di farvi conoscere sù questo particolare ogni minima cosa, ed io perciò mi sono dato a credere non poter mai essere troppo esatto nel pienamente appagarvi sù di una sì importante materia; se non altro posso darmi questo vanto, di non avervi detto fin'ora, che io sappia, cosa alcuna d'inutile, e che non meriti tutta l'attenzione di una Madre cristiana, che pensar voglia da dovvero alla propria salute, ed a santificarsi colla sua Famiglia. Poiche dunque ho incominciato, bisognerà finire, e con questa lettera terminerò di trattare ciò che una saggia Madre debbe a' suoi Figliuoli. Quella che ha di già con esattezza adempiuti tutti i doveri, de' quali ho fin'ora parlato, punto non dura fatica nel soddisfare a quelli ancora de' quali tutt' ora essa rimane incaricata in una età, in cui i suoi Figliuoli sono già divenuti Uomini adulti; Per quanto però stata ella sia sù questo punto fedele, e qualunque stato sia l' avventuroso

suc-

succeſſo, di ſue premure, non perciò ella dee laſciar che punto ſi rallenti la di lei attenzione, nè men eſatta che dianzi moſtrarſi a lor riguardo, anzi eſſer lo dee in certo modo piucche mai; imperocche, in queſta età per l'appunto ſi è, dove le paſſioni de'Giovani trovanſi nel lor maggior vigore, e che dal ſuo canto fà il Mondo impreſſion maggiore ſu del lor cuore, e che per conſeguenza trovanſi in maggior pericolo di laſciarſi portar fuori dal dritto ſentiero, e rendere inutili con ciò tutte le ſollecitudini uſate già dianzi, per formarli in tutto ciò che è buono, e degno di un oneſt'Uomo. Come i maſchj all'età di dodeci in quattordeci anni applicar debbonſi a coſe più ſerie, non appartiene più tanto alle Madre la loro educazione, eſſendo queſta cura propria principalmente del Padre. Le Femmine però, dimorando ſempre ſotto la vigilanza, e ſotto la condotta più particolar della Madre, egli è quì neceſſario Signora mia di ripartir la voſtra attenzione, come voi ſempre la dovete, sì agli uni, come alle altre; biſogna che voi ſappiate il debito, che vi corre verſo de'Giovani, e ciò che ſeparatamente dovete alle voſtre Fanciulle, come quelle che in un modo tutto particolare vi furono raccomandate da Dio.

Paragrafo Primo.

CIO' CHE UNA MADRE DEE

A Figli Giovani.

QUanto a'Figliuoli voi dovete raccomandarli ogni giorno con particolare orazione al

Signore, e alla Santiſſima Vergine, e all'Angelo lor Custode, ſupplendo in tal guiſa colle fervoroſe voſtre orazioni, a quelle diligenze, che più non potete uſare perſonalmente con eſſo loro. Con queſto mezzo Santa Monica, Madre del gran Santo Agoſtino, venne ad ottenere da Dio la converſione di ſuo Figliuolo, divenuto lo ſchiavo, e lo traſtullo di ſue depravate paſſioni; ella non ſi ſtancò mai dal fargli delle poſſenti, ed efficaci correzzioni, ma reputando per leggieriſſima coſa la cura, ch'ella di lui ſi era preſa, e tuttavia ſi prendeva, non ceſſava nel tempo ſteſſo, amando il ſuo Figliuolo, come ſaggia Madre amar lo dee, non ceſſava, diſſi, d'indirizzarſi del continuo a Dio con fervide preci, come quegli che dà alla ſemenza da sè ſolo l'aumento, e perciò la di lei perſeveranza diſarmò Dio, e fece ch'ei ritiraſſe il ſuo Agoſtino, e dagli errori dell'Ereſia, e dal ſervaggio de'vizj; così puote egli ſteſſo vantarſi queſto avventuroſo Figliuolo di eſſere ſtato di bel nuovo partorito dalle lagrime di sì tenera Madre, e dagli ardenti di lei ſoſpiri innanzi a Dio, ottenendo quindi la dolce conſolazione di vederlo rinaſcere alla grazia, reſtituirſi alla verità, e alla virtù, e camminare poſcia con giganteſchi paſſi in sì beata carriera al più ſublime grado della evangelica perfezione. Biſogna dunque Signora mia imitare anche voi, al meglio, che vi ſia poſſibile, queſta sì ſaggia, e ſanta Madre; contar per nulla il da voi fatto fin'ora, ogni

qual-

qual volta colla bontà del vostro vivere, e coll' efficacia delle fervorose vostre orazioni, non facciate che scenda sù delle vostre premure la benedizione del Signore. Dopo questa preghiera che durar dee costante finche vivete, a pro de' vostri Figliuoli; andate lor rinovando il più sovvente, che far si possa, ò in voce, se gli avete presenti, ò per lettere se sono lontani, le buone lezioni, che insinuaste loro ne'lor più teneri anni; soprattutto nō vi stancate mai di esortarli colla maggior efficacia a fuggire le compagnie de'viziosi, e di quelle stesse Persone, che quantunque impegnate apertamente non sieno nel male, vivono però cō indifferēza in materia di Religione, e sembra appunto che stieno in questo mondo per solamente arricchirsi, per vivere con tutti i loro comodi, e niēte più, parlano di Dio peggio di quel farebbero, se ignorassero esservene uno, che il tutto creò, e il tutto regge. Persone di questa fatta Signora mia, sono, credetelo, più perniziose assai, di quel lo sieno i Libertini di professione; per la qual cosa raccomandate sempre con tutto il possibile calore a vostri Figliuoli, di tenersene lontani, con ogni studio, qualunque possa essere il vantaggio, che venisse a recar loro la famigliarità con simil sorta di Gente. Esortateli ancora di molto a fuggire il giuoco, e massime que'd'invito, e d'impegno, e in un con esso le osterie; ma sopra ogn' altra cosa le Donne, e le Fanciulle, che sono d' ordinario il funesto scoglio, ove andar suol e-

rompere con miserabil nauraggio la innocenza di que'Giovani, che lungi dalla casa paterna sen vanno, ò son mandati a vivere a disposizione del loro arbitrio. Ovunque perciò vadino i vostri, usate quì maggior attézione col metterli sempre sotto la direzione primieramente di qualche Religioso dabbene, dotto, e prudente, che ne regoli la coscienza, e poscia di qualche altra saggia Persona di credito, che abbia la carità, d'invigilare con ogni esattezza sù de'loro andamenti, e di darvi per lettere un fedel ragguaglio de' lor costumi, e della loro condotta.

Paragrafo Secondo.

LASCIAR DEBBESI A FIGLIUOLI UNA *pienissima libertà, in ciò che attiensi alla elezion dello Stato.*

SE voi avrete conosciuto o Signora, che un vostro Figlio sia appropposito per applicarsi alle scienze, lasciatelo pur seguir francamente la sua inclinazione; e se un'altro mostra genio pel traffico sul'orme del Padre, applicatelo per tempo a ciò che si adatta al suo naturale; e comecche vi sia permesso di encomiare presso de'vostri Figli più uno stato di vita, che l'altro, giacche l'uno di sua natura è più dell'altro perfetto; non dovete però in conto alcuno forzarli, nè direttamente, nè indirettamente ad appigliarsi più a questo, che a quello; non vi essendo cosa più ingiusta quanto il violentare sù questo punto la Gioventù. Contentatevi dunque d'instradarli

con ogni studio nel ben oprare, di distorli da tutto ciò che è male, e che del male porta ben anche la sola apparenza; ma del rimanente lasciate loro tutta la libertà della scielta, rammentando loro solo, di star ben attenti per conoscere a quale stato li chiami colle sue interne inspirazioni il Signore; perche altrimenti facendo, voi verreste ad esser cagione della di loro perdizione in questo, e nell'altro mondo; Se alcuno fra essi portato si sente dalle divine chiamate allo stato ecclesiastico, ò religioso; qualunque sia il vantaggio, che voi in altro stato ve ne poteste promettere, nol distogliete punto, ma favorite anzi a tutto poter vostro questa sua vocazione; capir facendogli però molto bene nel tempo stesso, che essendo questi due stati, i più santi, e più perfetti di ogn'altro, esiggono altresì in chiunque gli abbraccia, più di pietà, più di mortificazione, più di rinunzia alle cose tutte del secolo, più di fatica, più di studio, più di ritiratezza, e di esemplarità di vita, e più fervorose orazioni, per ben chiarirsi se tal vocazione venga veramente da Dio; ò suggerita sia da qualche umano riguardo, ò da qualche fine politico, e puramente terreno. Se qualch'altro inclina al matrimonio, non vogliate distornelo, giacche anche in questo stato, se vi fù chiamato da Dio, può ciascuno farsi Santo; e però guardatevi bene dall' imitare, que'Genitori crudeli, ed ambiziosi, i quali accorgendosi che Iddio punto non chiama

allo stato claustrale, ò ecclesiastico, veruno de' loro Figliuoli; e dal lor naturale chiaramente argomentando non esser eglino punto appropofito pel celibato, impiegano tutta la loro autorità, e tutto il lor potere per allontanarli ciò non ostante dal matrimonio, minacciando loro tutto il paterno sdegno, se fia che osino di accasarsi. Il violentare in tal guisa i Figliuoli, è un dar mano al lor precipizio; e quella via sù cui tali Padri li gettano, conosciute che abbiano le loro disposizioni, ben può chiamarsi una via sicura di perdizione; perche umanamente parlando, è impossibile, che coloro i quali rinunziano al matrimonio pel sol timore di aver de' Figliuoli, di cadere in povertà, e di non poter poi sostener col tempo il preteso decoro del loro grado, viver possano, senza una grazia speciale, col santo timor di Dio, e mantenersi casti; del che ben sovente serve di prova la sregolata loro condotta.

Voi pertanto Signora mia non abbiate per chi che sia de' vostri Figli un così indegno timore; cercate prima di ogn'altra cosa la loro eterna salute; e quand'anche fosse in vostra mano di mettere sul loro capo la corona di Re; se voi però dal lor naturale prevedere, ò conoscer poteste, che in tanta sublimità di posto non viverebbero da buoni Cristiani, meglio sarebbe ancora il non ritrar voi verun vantaggio da questo vostro potere, che innalzarli al Trono con risico della loro Anima. Non li violentate dunque nò in conto

alcu-

alcuno, per far che prendino più uno stato, che l'altro; non vi fate una falsa vergogna di vederli maritati, e poveri, purche vivino col timor santo di Dio, e da buoni Cristiani; giacche la povertà, e la fatica sono di lor natura una via santa, ed in questa, meglio che in ogn'altra, si può essere un buon Cristiano. La Religione, e la pietà son d'esse quelle che fanno i veri nobili, e che recan onore, e lustro alle famiglie. Non vi mettete in capo fallaci idee o Signora; dappoicche il mondo pur troppo non ne ha che delle viziose; e l'imbeversene è un perder sè stesso, non meno che i propij Figli. Spogliatevene dunque se mai ne aveste, ed insinuatene a'vostri Figliuoli, quanto lo stato vostro vi permette di poterne loro insinuare per l'onesto loro stabilimento; e se da dovvero gli amate, ingegnatevi a tutto poter vostro di far, che si appiglino ad un partito, in cui viver possano da Persone dabbene: che sieno ricchi, ornati, ò nò, non vi prendete punto fastidio di questo; quello che dee starvi principalmente a cuore, per quanto vi sarà possibile, si è che nello stato di vita a cui si appiglieranno, possano vivere da onesti Uomini, e seguaci sempre della virtù, e della pietà; e con questa sola attenzione verrete a provvedere bastantemente a tutto il resto. *Cercate prima di ogn'altra cosa il Regno de'Cieli*, dice Gesucristo, *e tutto il rimanente vi sarà accordato, come di sopra più.*

Debbo in oltre avvertirvi Signora mia a non es-

esser facile a dar denari a'vostri Figli, che questa sarebbe per esso loro una tentazione, ed un'occasione assai pericolosa di perdersi, e di abusarsi del frutto, che avran potuto ricavare dalle prime vostre sollecitudini. Provvedeteli decentemente di quanto fà di mestieri a comparire, senza intacco, da pari loro, se avete il modo di farlo, ma niente più; invigilate attenta dal canto vostro sù della loro condotta, e fate in modo, che stieno applicati con genio, a tutto ciò in che voi gl'impiegherete, e per poco che voi sappiate, che lo trascurino, procurate di rintracciarne, il più presto che sia possibile, la cagion vera; e se sia che ciò nasca da qualche cattiva lor compagnia, fate tosto che passino a soggiornare in altra Città; e se ciò nasce dal non aggradir loro il partito, a cui dianzi appigliaronsi, e pel quale non abbian più quella premura, che da principio ne mostrarono, esaminate la cosa, con attenzione, e se trovate, che veramente v'abbiano dell'abborrimento, prendete sopra di ciò misure sagge, affin di applicarli per tempo a qualch'alrra cosa, per cui abbiano maggiore inclinazione; non dovendosi punto violentare il lor naturale, nel che non poteste nè pure riuscir giammai con felicità, qual'ora obbligar li voleste a fare una cosa contraria a'proprj lor talenti, ed alla loro inclinazione.

Pa-

Paragrafo Terzo.

DELLA GRAN CURA, CHE PRENDER *si debbon le Madri, per ciò che riguarda alle loro Figliuole.*

QUanto alle vostre Figlie o mia Signora, fà di mestieri tener l'occhio quanto mai dir si possa attentissimo sopra di loro, ed in questa lor giovanile età, debbon esse meno che mai allontanarsi da voi; Voi dovete essere loro indivisibile compagna, ed esse han da essere le vostre, essendo una delle principali obbligazioni di una Madre saggia, riguardo alle loro Giovani Figlie, di non lasciarle giammai a discrezione della lor buona fede, se non dappoiche sono ò maritate, ò in altro modo già stabilite; ed i grandi inconvenienti, che tutto giorno veggiam pur troppo succedere sù questo particolare, pare a me ch'esser dovrebbero bastanti senz'altro a metter ribrezzo a qualche Madre, ch'abbia alcun poco di Religione, e di onore? E che? non abbiam noi forse veduto più d'una volta delle Fanciulle, anche delle meglio educate, e delle più savie in apparenza, e meglio custodite un tempo, le quali per essere state lasciate dalla sovverchia connivenza della Madre, a disposizione di loro propria condotta, un'ora oggi, un'altra ora dimani; sono divenute in breve il vituperio delle loro Famiglie? Eh che poche sono le Città, credetelo a me o Signora, nelle quali non si contino esempli di tal natura, i quali servir possono di ottima scuo-

la alle Madri di giudizio, per tenerle sempre in timore. Egli è debito loro indispensabile d' impiegare per quanto si può la loro vita per impedire, che niuna cosa alteri la purezza delle loro Figliuole, e pensar debbono, che quella pudicizia, la di cui conservazione è in esso loro di sì importante rilievo, tanto più si rende prezziosa, quanto che l'onor delle Donne, si annovera tra quelle cose, che a guisa della vita, una volta che siansi perdute, non è più possibile ricuperarle, senza un positivo miracolo; laonde rifletteteci bene Signora mia, e non trascurate qual si sia cosa, benche piccola in tal materia. Non tollerate punto nelle vostre Fanciulle, maniera alcuna di parlare, ò di tratto che punto abbia del libbero, nè veruna parola di doppio senso, nè cosa alcuna, che denoti dissipamento di spirito, ò vanità; *La Fanciulla*, dice l'Ecclesiastico, *è per suo Padre un soggetto, sù di cui invigilar dee sempre in secreto; e la cura ch'egli è tenuto pigliarsi sempre di lei, interromper dee per fino i suoi sonni.* *Custodite gelosamente*, ei dice altrove, *una Figlia immodesta ne' sguardi, e che gode veder gli Uomini, per timore ch'ella non vi esponga alle derisioni de' vostri nemici; ch'ella non vi renda l'obbietto della maldicenza di tutta la Città, e la favola del Popolo, e ch'ella non vi disonori in presenza di tutti. Avete voi delle Fanciulle?* ei soggiunge in altro luogo, *custodite con gelosia la purità del lor corpo, e non vi lasciate da lor vedere*

con

con aspetto gajo. Parole tutte Signora mia, che per essere dello Spirito Santo, debbon farvi capire, quale sù di questo particolare esser debba la vostra vigilanza.

Paragrafo Quarto.

METTER FRENO ALLA LORO *Curiosità.*

Questa vostra vigilanza dunque s'impieghi primieramente Signora mia, in tener applicate le vostre Figlie, al santo esercizio dell'orazione,ed al lavoro,ed in far loro osservare la ritiratezza, raffrenando sopratutto la loro curiosità, nel che se voi riuscite, voi di molto accorcierete la strada di lor buona educazione. Fate lor ben capire nulla esservi nel mondo che sia più dannoso della curiosità, introducendosi la morte per gli occhi, come per tante finestre, ed essi essendo quelli, che c'involano, e rubano l'Anima; dagli occhi incominciando per ordinario la nostra perdita, e da questi nacque nella prima Donna il perder sè stessa, e noi tutti; Se Eva non avesse preteso, e bramato di vagheggiare la supposta bellezza, che nel vietato pomo le offeriva il Demonio, incitandola a rimirarlo, ella ceduto non avrebbe alla tentazione. Se la moglie di Lot non fosse stata punto curiosa, contro il divieto fattole dal Angelo, stata sarebbe salva anch'essa, al pari del suo Consorte. Uno sguardo dato per curiosità, cader fece Davidde nel maggior de'delitti; e Dina per essere stata curiosa di veder le mo-

mode del Paese, divenne il vitupero di sua Famiglia. Con tutti questi,ed altri sì fatti esempli, fate che le vostre Figlie prendino timore, ed abbominio della curiosità. Non permettete loro di stare nè a balconi, ò sia finestre, nè sulla porta, per veder chi passa, quando ben anche vi stassero occupate al lor lavoro; avvezzatele a non cercar di sapere, se non ciò che può esser loro di profitto, per rapporto alla salute dell'Anima; ò ciò per cui possono rendersi giovevoli agli altri; come pure a non andarsi punto informando di ciò che và succedendo per la Città, come per ordinario usa di fare la parte maggiore delle Donne, e delle Fanciulle d'oggidì; e quand'anche voglia tal'uno, ò tal'una raccontar loro sì fatte notizie, spettanti unicamente alle spese solite a farsi in abiti, in pompe, ed in altre moderne vanità, ò a qualche adunanza di trattenimento, ò d'altri intrighi, e novelle inutili; voi all'ora con risoluzione degna di una Madre, che ama da dovvero le proprie Figlie, pregate quelle Persone, di tenersi per sè notizie di simil fatta, ed a voler trattenere le vostre Figlie, con discorsi di cose migliori; inspirate loro soprattutto un'estremo orrore, contro la gelosia, e contro la invidia, passione la quale per una disgrazia, famigliare di troppo alle Donne, tanto più rendesi indegna, quanto che vien sempre accompagnata dalla maldicenza, e dall'odio. Dite loro essere una viltà di animo, che disonora la ragione, e che vien condan-

dannata da Dio, il non rallegrarsi del bene, che fassi altrui, e delle lodi, che gli si danno; doversi al più tacere, quando ben anche si sapesse, che le Persone lodate punto non meritano la stima, ch' altri per lor conserva; avvezzatele a mostrar sempre della uguaglianza, della dolcezza; e ad aver sempre un'aria di saviezza, maniere oneste, ed obbliganti, e a non mostrar mai severità, e fierezza, se non inverso di quegli arditi, che mancano con esso loro di rispetto, e di contegno.

Paragrafo Quinto.

LEVAR DINANZI ALLE FANCIULLE
Ogni libro cattivo.

STate ben attenta Signora mia, che non incomincino le vostre Figlie a leggere verun libro cattivo, e bruciate francamente tutti quelli, che troverete per Casa, ne'quali contengasi qualche secreto veleno di sentimenti men buoni, senza prẽdervi punto fastidio di cercare a chì appartengano, ò chì gli abbia portati in vostra Casa; perche queste sono grosse pietre d'inciampo, capaci di far cadere le fanciulle ancor più costanti, e forti; laonde una Madre saggia dee in coscienza levarle di mezzo al sentiero; di tal natura sono tutti i Romanzi, tutti que'libri di favolette, e di storielle, che lo spirito della menzogna, e dell' impurità, suol incessantemente inventare, per corrompere i cuori di miglior tempra; talche quasi tutti i Giovani, e quasi tutte le Fanciulle si perdono per questa maledetta lettura; questo è lo sco-

fcoglio fatale, che fà perire, quafi fenza fcampo tutte le buone impreffioni, che dianzi eranfi formate nella lor mente; Quelle paffioni sì tenere, che in tai libri, veggonfi dipinte sì al naturale, facilmente s'infinuano nello fpirito della Gioventù, lo riempiono, e vi fi fermano, e vi gettan radice; quinci poi s'apprendono tutte le arti, e i raggiri, che hanfi a pigliare per deludere le diligenze di una faggia Madre, ne può efprimerfi, quanto sì fatti peftiferi libri guaftino lo fpirito, colle falfe idee, che inftillano alle Fanciulle, e per confeguenza non può mai una Madre ufar troppo di vigilanza, per tener lungi da fuoi Figliuoli fimile forta di lettura; e come tutti queſti obbietti della curiofità fono perniziofi, voi avete di già fatto un notabil guadagno, per la buona educazione de'voſtri Figli, ogni qual volta ftiate ben attenta a tenerli da effo loro lontani. Nel numero poi di queſti oggetti feduttori, io conto ancora tutte quelle arie effemminate, e tenere, que'toni di voce languida, que' troppo armoniofi ftrumenti, que'concerti di melodia troppo molle, che rendon gli animi effemminati, e voluttofi, e che danno l'animo in balia de'fenfi, mettono le paffioni in tumulto, e che tanto fervono ad eccitar ne'Giovani una perniziofa curiofità; molto più poi dovete levare di fotto a'loro occhj qualunque pittura immodeſta, per cui troppo facilmente s'introducon nell'animo delle Fanciulle, fantafmi contrarj al decoro, ed alla

fan-

ſanta purità ; non permettendo mai in conto alcuno , nè ſotto qual ſi ſia preteſto , che in voſtra Caſa ſi veggano, ò ſerbinſi pitture che punto punto degradino dalla criſtiana decenza, in qual ſi ſia ſeſſo; quãdo ben anche foſſero de' più inſigni, e rinomati pẽnelli, ò foſſero anche immagini di qualche Santo, ò Santa, ò vero iſtorie tratte dalla ſteſſa Sacra Scrittura; non potendoſi figurare il gran danno , che sì fatte pitture vengono col tempo recando à' voſtri Figliuoli , che ne' lor teneri anni le vagheggiarono: ſiate dunque di grazia Signora mia, ſevera sù queſto particolare , e ineſorabile, e credete di non poterſi da voi far coſa , che rieſca più profittevole di queſto rigore a' voſtri Figliuoli, e maſſime alle voſtre Fanciulle , cheche altri ve ne poſſa dire in contrario . Affin dunque di andar a I riparo di tutti queſti diſordini , ſiate voi, torno a dirvi l' Amica , e la Compagna inſeparabile di tutte le voſtre Figliuole , nè date mai loro la libertà di contrare domeſtichezza , ed amicizia con Fanciulle mondane, vanerelle , di qual ſi ſia condizione eſſer poſſano . Guidatele con eſſo voi alla Chieſa, ed alla predica, qual'ora far il poſſiate, maſſime ne' dì feſtivi, ed avvezzatele alla frequenza de' Santiſſimi Sacramenti ; e quantunque non dobbiate obbligarle a ſcieglierſi più toſto un Confeſſore , che l'altro laſciandole sù queſto punto in una total libertà, dovete però pretendere , che lo ſcelgano di bontà di vita , di ſapere, e di prudenza fornito , in quella ſteſſa

Chie-

Chiesa, dove sceglieste il vostro, acciò col pretesto di aver altrove il Confessore, non pretendino allontanarsi dagli occhj vostri.

Paragrafo Sesto.

TENER CON DILIGENZA APPLICATE
Le Fanciulle nella domestica economia.

PER aver da faticar meno in ridur le vostre Fanciulle a soffrir in pace la privazione di quelle cose, delle quali feci poc'anzi parola, convien accostumarle per tempo ad amar le buone letture, come sono primieramente le Storie sacre, le Vite de Santi, e delle Sante, e poi anche le Storie greche, e romane, quelle dell'Italia, della Francia, e d'altri Paesi, e quelle anche della lor Patria; applicarle principalmente al lavoro, ma con modo facile, che le diverta, e nel tempo stesso le tenga occupate; giacche sicome un chiodo caccia l'altro, così l'amore di queste cose buone, farà che ò stia lontano, ò svanisca dal lor cuore l'amore d'altre perniziose occupazioni; chiaro pur troppo veggendosi per esperienza, che assolutamente parlando, necessaria essendo la occupazione, non appagandosi senza di questo il nostro spirito; ne viene che qual' ora non trovasi questo applicato a cose utili, e buone, la curiosità getta in esso il suo veleno, e volgendolo a studj dannosi, produce in esso col tempo de'mali affatto incurabili. Fate dunque che le vostre Fanciulle nelle ore in cui non istanno occupate al lavoro, prendin piacere a legger libri divoti, e non

già

già solo di Storia sacra, ma se così vi piace, di altre materie ancora non sacre, ma utili, come sono le storie di qualche Paese particolare, ò di viaggi per varie parti del Mondo; raccomandando però loro con tutta caldezza, di ben guadarsi, dall'affettar mai di mettere in comparsa quelle notizie, che ricavarono da così fatte letture; e di contentarsi di parlare nelle occasioni modestamente, e senza mettersi in pretensione di Fanciulle erudite, e dotte.

Applicatele a varie sorte di lavori, secondo la diversità de'tempi, affinche vi si accingano con più d'ardore; veggendosi per esperienza, che lo star sempre applicato alla stessa cosa, dà facilmente campo alla noja di sorprenderci. Non soffrite che ignorino neppur un sol lavoro di man donnesca, per quanto vi sia possibile; di modo che sappiano perfettamente filare, e cucire, ed ogn'altro lavoro di ago, come altresì ogni sorta di ricamo, ed il punto di tappezzeria; che imparino a far calze, a trapuntare, a inamitare, e simili altri lavori, ne'quali andarsi esercitãdo, secondo l'occasione, il bisogno, ed il genio; non permettendo però loro in conto alcuno di consumar il tempo giammai, ne l'ingegno in verun'opra di vanità, come sarebbe in far braccialetti, cuscinetti d'odore, ed altre simili manifatture, che fomentar sogliono l'orgoglio, e la mollezza, opposta cotanto allo spirito del Vangelo, ed alla stessa ragione, la quale non approva che il conveniente, e l'onesto.

desimo sito, di modo che passata essendo questa attenzione in costume nelle vostre Figliuole, voi verrete a tener lungi da esse la infingardagine, ed il disordine. Caso poi che ne abbiate molte, voi per far a tutte coraggio, andrete ripartendo fra esse tutti i domestici impieghi, assegnando il suo particolare a ciascuna di loro; acciò vi si occupi, oltre l'ordinario suo lavoriero; così farete, a cagion di essempio, che una abbia la cura di riporre, e distribuire, secondo il bisogno, le provvisioni; che in compagnia delle serve sopraintenda un'altra alle cose concernenti alla Cucina, e alle vivande, col mettervi essa pure le mani; che un' altra abbia la cura degli abiti, e de' mobili, per sapere la riparazione, che occorrerà farci, ed accudire alla loro pulitezza; che un'altra tenga in custodia la biancheria, facendola a suo tempo lavare, ajutandovi anch'essa, e distribuirla poscia, e cambiarla ne' giorni consueti. Avvertite però di andar di tempo in tempo mutando sì fatti impieghi, in maniera che ciascuna delle vostre Figlie venga ad esercitarli tutti nel giro di ogn' anno; presiedendo voi a tutte, ed osservando attenta come gli esercitino, affine di ben ammaestrarle, e far lor dolcemente capire in che mancano. Instruitele ancora a saper comperare, e trattare co' vostri Fattori, co' vostri Fittaivoli, e co' vostri Metaderi; come altresì a far conti, a prender cognizione della coltura delle Campagne, e de' Giardini, a ben imparare la economia, e a de-

testar l'avarizia, ammaestrandole insomma nobilmente, ed esattamente a fare tutte quelle cose, che sono il fondamento della vita umana. In sì fatte prove però sarà bene il lasciarle far qualche errore, per aver quinci motivo di riprenderle dolcemente, confessando loro con franchezza, che nella loro età, voi medesima non facevate punto meglio di loro. In tal guisa verrete a fare, che le vostre Figlie amino l'interno di vostra Casa, e le terrete aggradevolmente occupate, le adestrerete al governo domestico, e le renderete capaci di essere anch'esse un giorno eccellenti Madri di Famiglia, ò per lo meno Vergini prudenti, e savie; e senza molta vostra fatica, vedrete regnare in Casa vostra la pulitezza, e il buon ordine, e le vostre Figlie conservar la loro innocenza, e divenir più destre di giorno in giorno, e più perfette.

In tutto ciò che fin quì vi hò divisato o Signora altro non si ricerca fuorche l'assiduità, e l'applicazione, perche qual'ora la Persona non si ritira, vien facilmente a capo di quanto vuole, e a forza di battere il ferro si divien Uomo, e Donna di garbo, e però usate ogni studio di grazia o mia Signora, per nō trascurare, se sia possibile veruna delle accennate pratiche. Non vi soggiungo che tutta questa vostra fatica si venga sẽpre mai spalleggiando da voi coll'orazione, perche suppongo esser voi pienamente persuasa, che questa preceder dee sempre, accompagnare, e seguire le vo-

stre

ftre diligenze a prò delle voftre Figliuole; altrimenti avrefte un bel cuftodirle con cent'occhj e giorno, e notte, inceffantemente occupandole, qual'ora nō chiamafte nell'orazione in voftro foccorfo l'Altiffimo, e cō effo voi egli nō fi degnaffe di far loro la guardia, inutili sēpre farebbero tutte le voftre precauzioni, e tutta la voftra vigilanza. Bifogna pertanto che voi in un con effe facciate d'accordo fervorofa orazione ogni giorno, fupponendo io perciò, che voi continuerete, e con tanto più di fervore nell'età in cui fono le voftre Figliuole, non folamente le preghiere, ma la divota lettura ancora, che tanto io vi hò raccomandato, nelle altre mie lettere. Cafo poi che vi rieſca di dar loro per compagna del lor lavoro qualche Fanciulla favia, e ben educata, farà ottima cofa che l'ammettiate al lor conforzio, ma bifogna che vi accertiate prima ben bene della di lei faviezza: In mezzo poi al lavoro, e fra le già dette loro occupazioni, unir potrete quefta altresì, di cantare infieme il Rofario, le Litanie, ò l'Uffizio della Beatiffima Vergine, ed anche qualche Canzonetta fpirituale, non però mai profana, avvezzandole in tal guifa, a condire, e fantificare con sì fante mufiche i lor lavori; fecondo ciò che già fcriffe San Paolo, *animatevi fcambievolmente con Inni, e Cantici fpirituali, falmeggiando di comun confenfo, e cantando a gloria di Dio.*

SI ALLEVINO NELLA SIMPLICITA', *E nella Modestia.*

DAte loro spesse volte a vedere, che bella felicità, e libertà sia quella di saper far senza, e privarsi di quelle cose, che la vanità, ed anche la decenza del secolo, rende necessarie, biasimatene l'uso, e continuate con applicazione sempre maggiore a far che amino la simplicità, e la modestia in tutte le cose. Distoglietele dalle mode del secolo, e state ben attenta, acciò l'esempio delle lor pari, non venga punto a distruggere le vostre massime, ma che anzi il vostro le confermi, e si rende il loro modello. Che i nei, i belletti, e tutte quelle altre invenzioni del Demonio, con cui la maggior parte delle Fanciulle, a guisa di tante Commedianti abbellir sogliono, sieno sempre in abbominio alle vostre, assicurandovi, che essendo avvezze in tal guisa fin dalla infanzia, ad amare la ritiratezza, la preghiera, e la fatica, cosa facile riusciravvi il far lor ben comprendere, essere inutili tutti gli ornamenti, e che una Fanciulla cristiana, la quale attende da Dio tutta la sua ricompensa, cercar dee unicamente con tutto l'impegno di piacere a lui solo, e che quelli che a Dio piacciono sono i soli ornamenti dell'Anima: mettete loro sopratutto in orrore le nudità scandalose del seno, e delle braccia, ed ogni qualunque altra femminile immodestia, e fate lor ben comprendere, che la bra-

ma di farsi vagheggiare, e di piacere agli Uomini, è una brama peccaminosa, e illecita in una Donna cristiana, la quale riguardar dee, come una specie d'idolatria, tutto ciò che la distoglie dall'amore del Creatore, e dal dispreggio delle Creature; e che il solo pensare, che tali mode, e vanità riuscir possano agli altri di spiritual nocumento, dee esser più che bastante, per rigettarle, ed odiarle. Non siate del parere di certe Madri, prive di Religione, le quali in sì fatti esteriori ornamenti nulla trovano, che innocente non sia, e pretendono, che per collocare una Fanciulla, sia necessario il metterla in mostra, ed introdurla in tutte le conversazioni del secolo, e permetterle d'intervenire, ad ogn'altro divertimento, di concorsi, di teatri, di danze, e lasciarle seguire il corso del mondo nelle sue fallaci allegrezze, e vane sue mode. Quanto a me, io francamente rispondo a coteste Madri ignoranti, che in vece di procurare, con sì fatta condotta, lo stabilimento alle loro fanciulle, vengono anzi a guidarle esse stesse in perdizione. La senta pur altri come più tornagli in grado; io fondato sù la sperienza posso accertarvi o Signora, che quanto più le vostre Figliuole saranno ritirate, e modestamente ornate, tanto più verran ricercate, e saranno sempre tanto più sicuri, e vantaggiosi i partiti, da'quali saranno a suo tempo richieste.

Vi sarà forse, chi vi dirà o Signora, in tal guisa doversi educare quelle Fanciulle, che si desti-

 nano

nano per religioſe clauſure, non già quelle che vogliönſi collocare nel ſecolo; ma voi non date orecchio giammai a sì fatti ragionamenti, da cui troppo chiaro ſi ſcorge, con quanto poco di rifleſſione ſi governin coloro, che così parlano; imperocchè ditemi di grazia, i voſtri Figliuoli, non ſono eglino tutti Figliuoli di Dio? non ſono eglino tutti chiamati a quella ſteſſa celeſte eredità, a cui ſono chiamati que' Religioſi, e quelle Religioſe di cui ſi parla? non hanno eglino lo ſteſſo Vangelo, gli ſteſſi comandamenti, la ſteſſa obbligazione di oſſervare tutta la legge di Dio? vi ſono forſe due ſtrade, che guidino al Cielo? e i voſtri Figli appigliar dovendoſi a quella ſola, che ve li porta, e battere dovendola in un Paeſe ripieno per ogni parte di lacci, e reti, e nel quale maggiore perciò è il pericolo di ſgarare la ſtrada, potete voi uſar giammai prevenzione ſoverchia, e troppo di cautela per preſervarli da sì lagrimevol diſgrazia? conſecraſte voi i voſtri Figliuoli a Dio, ò pure al Mondo? a Dio certamente, voi dite; e ſe a Dio, non debbon eſſi dunque oſſervare i ſuoi ordini, e in qualunque ſtato, eſeguir le ſante ſue maſſime? non badate dunque Signora mia a ſtravolti diſcorſi de' ſeguaci del Mondo; ma fate francamente il voſtro dovere ſenza pigliarvi faſtidio alcuno di quanto ſian per ſoggiugnervi certe teſte ſventate, delle quali abbonda pur troppo il noſtro ſecolo.

Si adornin pure le voſtre Figlie, nol diſapprovo,

vo, secondo il ricerca la loro età, la lor nascita; ma si adornino sempre con maniere decenti, modeste, e di buona grazia, senza la minima affettazione, ò vanità; anteponendo sempre, a qual si sia moda, ò costume le sante leggi della cristiana modestia; amando sempre meglio di mostrarsi unicamente attaccate alla Religione, che divise tra il Vangelo, ed il secolo; e dando chiaro a conoscere a chiunque le osserva, che nella cura che prendono del lor corpo, stà sempre fisso lor nel pensiero di aver un'Anima da salvare. Insegnate loro Signora mia col vostro esempio ad abbellirsi in questa guisa, essendo questa la via più sicura, e più breve per ben formare le vostre Figlie; laddove senza questo voi perderete la vostra autorità, e renderete inutile il diritto, che voi avete di riprenderle, e correggerle. Quando poi io vi consiglio di allontanarle dal consorzio degli Uomini, non pretendo io per questo nò, che abbiate da inspirar loro una virtù tetra, e fiera, che le porti a mirar gli Uomini, come tanti nemici, ò tanti mostri, nè a ricevere in conto d'ingiurie le civiltà, che lor sogliono usarsi nelle occasioni; ma vi esorto anzi, a far sì che la loro virtù sia, come dovere il vuole, dolce, manierosa, ed affabile senza però lasciar d'esser modesta, e severa, eziandio nelle troppo affettate cortesie, che vengon lor fatte tal volta da Giovani, che abbattonsi nelle visite, che voi ò rendete, ò ricevete.

Per quello poi attienfi alla vocazione delle voſtre Fanciulle, io vi replico ciò che già vi diſſi, parlando della vocazion de'voſtri Figliuoli; ciò è dire, che dopo di averle, e ben educate, e ben cuſtodite, egli è obbligo preciſo de'Genitori, il laſciare ugualmente gli uni, che le altre in una pieniſſima libertà, per ciò che ſpetta all'ellezione di quello ſtato, a cui vorranno appigliarſi, eſſendo un violare ogni diritto naturale, divino, ed anche civile, il pretendere di conſtrignerli ad appigliarſi contro lor voglia ad uno ſtato, nel quale a cagione dell'abborrimento che ne moſtrano, troppo chiaro ſi ſcorge che operar non potranno la loro eterna ſalute. In qual ſi ſia ſtato a cui Iddio chiami, può chi che ſia ſalvarſi, e farſi ſanto, e però nè direttamente, nè indirettamente, avete a diſtoglier le voſtre Figlie, nè da quello di Vergini, nè da quello di Maritate, nè da quello di Religioſe; ma eſortandole a raccomandarſi a Dio di cuore, perche faccia loro conoſcere sù queſto punto la vera lor vocazione, laſciarle in piena libertà di applicarſi a quello ſtato di vita, a cui Iddio le chiama; tenendovi ſempre al conſiglio di San Paolo, che vi eſorta di non aver la mira ad altro, che alla loro eterna ſalute, e non già al vantaggio, ed a beni di queſta vita fugace; vi ſovvenga che nell'antica legge in cui tutto era ombre, e figure, per noſtro ammaeſtramento; Iddio non voleva ammettere a ſuoi altari quella vittima, che in qual ſi ſia modo moſtraſſe d'andarvi

darvi

darvi con renitenza, per così insegnarci, che nella legge di grazia, molto meno può gradire che gli venga offerto da' Genitori il sacrifizio di un Figlio, ò di una Figlia, violentati a chiudersi, contro lor voglia, fra le ritiratezze de' Chiostri, che però tanto sù questo particolare si riscaldò in ogni tempo il zelo de' santi Padri, de' Pontefici, e de' Concilj, fino a fulminare più volte scomuniche, ed annatemi, contro que' Padri, e quelle Madri, e chi che altro essei si voglia, che direttamente, ò indirettamente osi forzare un Figliuolo, ò una Fgliuola ad abbracciare lo stato Religioso; e molte volte si è veduto per esperienza, esterminate le più doviziose Famiglie, per le maledizioni, che hanno lor date le Figlie chiuse per forza in religiosa Clausura. Non forzate dunque le vostre Signora mia in conto alcuno a monacarsi; e nè anche per qual si sia particolare vostro vantaggio le distogliete da uno stato così perfetto; non però siate troppo facile a creder per vera vocazione, il dir che fà tal'una di esse di volersi rendere Religiosa; ma pria di darle il vostro consenso, esaminate con diligenza, per mezzo di un saggio Confessore, se la vocazione sia veramente da Dio, ò pure sia nata da qualche umano rispetto, ò da qualche impegno d'affetto per qualche Amica Religiosa; ò da qual si sia altro basso terreno motivo; acciò col tempo non abbia poi da pentirsi della sua ellezione; ma tosto che siate accertata, che Iddio la chiama, se-

condatene pur con genio la voce, sicurissima di non errare.

Per altro poi, se le vostre Figlie saranno virtuose, come infallibilmente saranno, qual'or vogliate prendervene quella cura, a cui vi obbliga il vostro carattere, siate pur certa, che nè la povertà, nè qual si sia altra cosa di quelle, che tanto da mondani si apprendono, non potrà mai recar loro alcun nocumento, il tutto cambiandosi in bene per le persone veramente buone. Non le forzate dunque nè pure ad accasarsi; perche quand'anche ricchissimo sia, e virtuosissimo, e dotato di ogni più rara qualità il Marito, per cui mostrano dell'avversione, ed una repugnanza invincibile; tanto e tanto se voi le obbligaste a pigliarlo contro lor genio, voi verreste a renderle infelici, per tutto il tempo della lor vita: Contentatevi dunque di semplicemente rappresentar loro con giudizio, e buon modo il vantaggio di quel partito, che avete per le mani; giacche più oltre di così non si estende sù della Prole, il diritto de'Genitori; vedete di procacciar loro un Uom saggio, timorato di Dio, ben costumato, ed inclinato alla fatica, avvegnache povero per altro ei sia, e non consentite mai, che una vostra Figlia si accasi con uno, che quantunque ricco, di gran nascita, sollevato a dignità, e di gran credito si sia, abbia non dimeno la taccia, di essere vizioso, violento, libertino, poco timorato di Dio, e penetrato poco dalle massime di nostra

san-

ſanta Fede; imperocche coſtui, con tutte le ſue ricchezze, e le ſue grandezze, non laſcierà di rendere voſtra Figlia, povera, e miſerabile per tutta la eternità; laddove l'altro in mezzo ben anche della ſua povertà, ſaprà farla trovar gli agi, e le commodità de'dovizioſi quà in Terra; e colla ſua applicazione, e colla ſua pietà, la condurrà a Dio, che è la ſorgente de'beni eterni.

Certi matrimonj, che ſol ſi fanno a contemplazione dell'intereſſe, e ne'quali la Religione è l'ultima coſa, che vi ſi oſſerva, ſono d'ordinario infelici, in quanto al mondo; e funeſti ſempre, pel Cielo. In una parola Signora mia, qual'ora tratterraſſi di maritare le voſtre Figlie, oſſervate quanto io vi hò accennato nella mia ſeconda Lettera, e che voi ſteſſa avreſte dovuto oſſervare nel voſtro maritaggio medeſimo. Sopra tutto nō vi piccate mai d'innalzare i voſtri Figliuoli, ad una condizione ſuperiore alla voſtra, diſtogliendone anche a tutto poter voſtro, il voſtro Conſorte, ſe mai aveſſe nell'animo una tal debolezza; giacche vedeſi pur troppo per eſperienza, che queſta sì ingiuſta, e irragionevole ambizione è ſempre da Dio punita, anche in queſto mondo; eſſendo queſta ora mai preſſo tutti una verità incontraſtabile. Contentatevi dunque, che le voſtre Figliuole ſi maritino con perſone della lor condizione, della loro età, della loro portata. Voi le collocherete ſempre riccamente, qual'ora queſte ſole qualità voi ricerchiate negli Uomini, che ſie-

ſempre intatte, finche vivete; ed i voſtri Figli debbon ſempre in voi riſpettarle: Richiamate dunque alla loro memoria, la maniera criſtiana, con cui vi ſiete adoprata per criſtianamente, e civilmente educarli, acciò poſſano anch'eſſi traſmettere a loro Poſteri una ſomiglievole educazione; raccomandate loro ſopratutto di mantenerſi in una ſcambievole inviolabile concordia, e pace; qualunque differenza abbia piaciuto a Dio di mettere tra le loro fortune, e le loro profeſſioni; fate che la ſanta educazione, che da voi ricevettero ſia a guiſa di una forte catena, che tengali ſtrettamente inſieme uniti, e ligati, ſenza che mai poſſa romperſi per qualunque coſa del mondo; mantenendoli tutti il più che ſia poſſibile in una perfetta uguaglianza, ed in una tale unione di ſcambievole affetto, che attenti continuamente renda gli uni a'biſogni degli altri, come ſe appunto foſſero tuttavia una ſola Famiglia.

Per rinforzare queſta catena, e tener da eſſa lontana ogni rugine, per cui coll'andar degli anni i ferri anche di miglior tempra facilmente ſi rompono, praticate finche vivrete, ciò che già prativavaſi dal Santo Giob, quel sì eccellente modello de'Padri, e delle Madri. Adunate in certi giorni determinati dell'anno, in Caſa voſtra i voſtri Figliuoli, e le voſtre Figliuole; fate loro de'pranſi domeſtici, imbanditi di quel poco, ò di quel molto, che vi avrà accordato la Provi-
viden-

videnza divina, e con questi conviti di affetto riaccendete quella scambievole amicizia, ed unione, che inestinguibile dee mantenersi mai sempre infra di loro. Cotesta aria di vostra Casa, che ciascun d'essi respirò prima d'ogn'altra, quel calore del Padre, e della Madre, di cui si è Iddio servito per dar loro la vita, dissiperà que' corpi stranieri, e scioglierà que' giacci, che aver potrebbero, ò ritenuta, ò impedita quella sì stretta unione, e riscalderà quel fraterno affetto, che raffreddito sembrava; con questo mezzo, voi verrete ad impedire qualunque indifferenza, ò freddezza, che mai avesse potuto nascere tra vostri Figli, a motivo, ò della lontananza di loro abitazione, ò per certe gelosie, ò invidiette, delle quali non ne siamo sempre Padroni. Leggete spesso i saggi avvertimenti, che il buon Tobbia dava a suo Figliuolo, ed a suo esempio dateli voi pure a tempo e luogo alla vostra Famiglia adunata in vostra Casa; Con sì fatta condotta Signora mia, voi fino al fine de' vostri giorni verrete a mostrarvi una Madre savia, e degna con ciò vi renderete di aver Figliuoli, e in un con essi potrete francamente presentarvi al divin Tribunale, per riceverne dall'eterno rettissimo Giudice Gesucristo la ricompensa, ch'ei promette; e che sicuramente ei darà alle Madri, le quali colla dovuta attenzione custodito avranno il prezzioso deposito, che egli ne' lor Figliuoli, confidato avea alla loro cura. Faccia dunque il Signore, che questi

pochi

pochi avvisi da mè per ordin vostro accennativi in queste mal tessute mie Lettere, ottenendo il vostro aggradimento, venghino da voi fedelmente ancor praticati, con quel frutto, che io ne spero per infallibile, protestandomi con tutto ossequio Vostro obbligatissimo Servitore.

D. F.

IL FINE.

INDICE
Delle Lettere, de'Capi, e de'Paragrafi della presente Operetta.

Pa-

Pa-